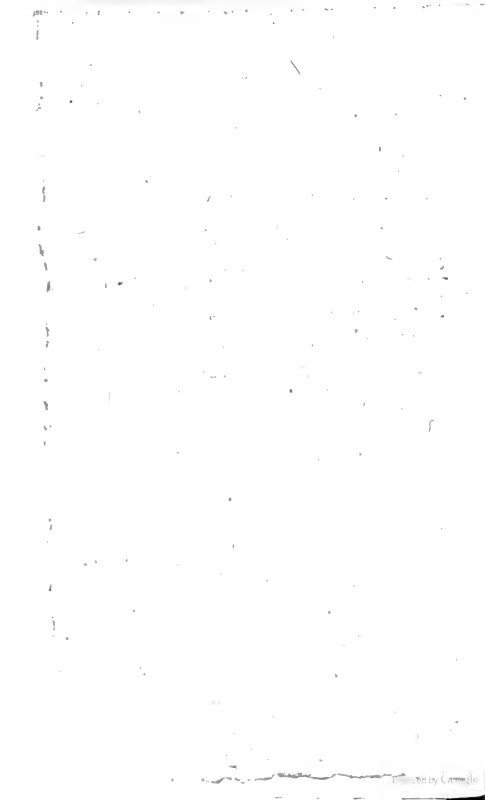
RACCOLTA

DI TUTTI

I VIAGGI INTORNO AL MONDO.

TOMO DECIMO.

GIORNALE
ISTORICO
DEL VIAGGIO
DEL SIGNOR
DI LESSEPS
CONSOLE DI FRANCIA,

Impiegato nella ſpedizione del ſignor conte della Perouſe, in qualità d'interpetre del Re;

Dal momento, in cui ha laſciato le fregate franceſi nel porto San-Pietro, e San-Paolo del Kamtſchatka, ſino al di lui arrivo in Francia nel dì 17 Ottobre 1788.

PARTE PRIMA.

IN NAPOLI M. DCC. XCIV.
Preſſo G. P. MERANDE, Negoziante di Libri nella ſtrada della Trinità Maggiore al Numero 8.

Con licenza de' Superiori.

GIORNALE

ISTORICO

DEL VIAGGIO DI LESSEPS.

RACCOLTA
DI
TUTTI I VIAGGI
FATTI INTORNO
AL
MONDO
Da diverse Nazioni dell' Europa,

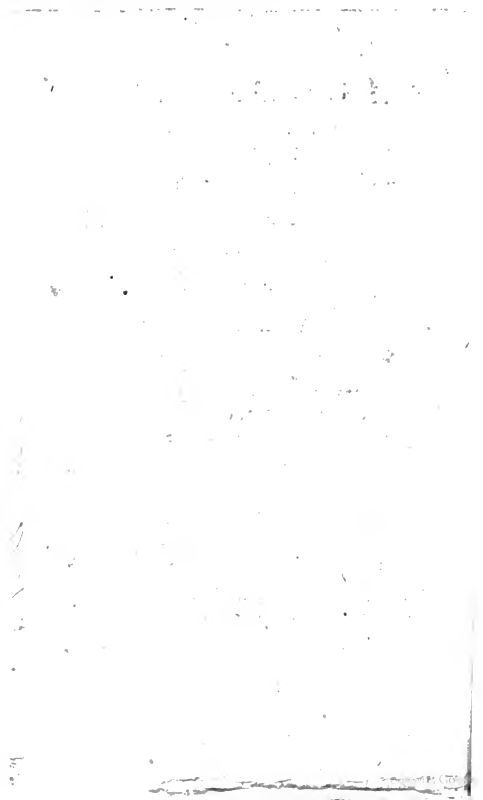
COMPILATA IN FRANCESE

DAL SIGNOR BERENGER.

TOMO DECIMO.

IN NAPOLI M. DCC. XCIV.

Presso G. P. MERANDE, Negoziante di Libri nella strada della Trinità Maggiore al Numero 8.

Con licenza de' Superiori.

A MONSIGNORE

MARESCIALLO DI CASTRIES

MINISTRO DI STATO.

Monſignore.

NEll' avviſarmi, di aver gettato lo ſguardo ſopra la mia perſona, per accompagnare il ſignor conte della Perouſe in qualità d' interpetre; aveſte eziandio la bontà di dare al mio zelo i più luſinghieri incoraggimenti.

Ero allora lontano di prevedere il fortunato termine del mio viaggio; come ancora di antivedere, che foſſe a me riſervato di preſentare al noſtro auguſto Monarca il curioſo giornale delle noſtre prime ſcoperte.

Ogni coſa, Monſignore, mi aſſicura, che la voſtra benevolenza ha influito ſulla

mia missione, a voi dunque devo l' omaggio del suo esito felice.

Non giudicate per tanto della mia gratitudine dall' interesse dell' opera, che ho l' onore d' offerirvi; io non ho mai provato il dispiacere della sua mediocrità, se non che nell' atto di ponerla sotto i vostri auspicj: ma se vi degnate di rendere giustizia alla mia riconoscenza, questa sola sarà il prezzo del tributo, che ardisco presentarvi.

Io sono col più profondo rispetto,

MONSIGNORE.

Vostro umiliss., ed ubbedientiss. serv.
LESSEPS.

AVVERTIMENTO.

IL titolo di quest' opera annunzia ciò, ch' essa è. Perche dunque ingegnarmi a prevenirne il giudizio del lettore? avrò forsi un maggior dritto alla sua indulgenza, quando gli avrò dichiarato, che nel principio, non ebbi la pretenzione di fare un libro? la mia relazione sarà forsi più interessante, quando si saprà, che unicamente vi travagliai per il bisogno di utilmente passare il mio tempo, e con la sola vanità di recare alla mia famiglia l' esatto giornale delle mie pene, e delle mie osservazioni nel corso del mio viaggio? è facile di vedere, che io ho scritto interrottamente con attenzione, o negligenza, secondo che le circostanze me lo hanno permesso, e secondo che gli oggetti mi hanno più, o meno sorpreso.

Avvertito dal ſentimento della mia ineſperienza, ho creduto un mio intrinſeco dovere di non laſciar fuggire occaſione alcuna d' iſtruirmi, quaſi aveſſi previſto, che ſi eſigerebbe da me il conto de' miei momenti, e delle cognizioni, ch' ero a portata di raccogliere; ma da queſta ſcrupoloſa eſattezza, che mi ſono prefiſſa, forſi ne riſultarà il difetto di grazie, e di varietà nel mio racconto.

In oltre, gli accidenti, che mi ſono perſonali, ſi trovano talmente legati con i ſoggetti delle mie rifleſſioni, che il mio amor proprio non ha potuto riſolverſi a ſopprimere queſte particolarità: meritarò dunque il rimprovero di aver troppo parlato di me; queſto è il peccato abituato de' viaggiatori della mia età.

Indipendentemente da queſta nojoſa inavvertenza, mi accuſarò ancora di eſſere caduto in frequenti ripetizioni, che una penna più eſercitata avrebbe facil-

facilmente evitate. Come mai in certe materie, e particolarmente trattandosi di viaggi, non formarsi uno stile d' uso? da ciò provengono le frasi, e l'espressioni, che continuamente ritornano sotto la penna: per dipingere li stessi oggetti non questa si sa impiegare, che li stessi colori.

Incominciando il mio giornale il terzo giorno dal mio sbarco nel porto di San-Pietro, e San-Paolo, fui sulle prime indeciso per l'imbarazzo delle date. Non avevo alcun almanacco Francese, onde terminai coll' adottare il vecchio stile, ch' è in uso in Russia; questo mi dispensava di pensare continuamente alla differenza degli undici giorni, che conta di più il nuovo stile; ma quando fu deciso, contro la mia aspettativa, che quest' opera ricevesse il gran lume dell' impressione, mi sono dato la premura di ristabilire nelle date l' ordine fra noi fissato, cioè il nuovo stile,

Ri-

Riguardo alla pronunzia delle parole Russe, Kamtschadalesi, ed altre, avvertirò, che tutte le lettere devono essere bene articolate. Perciò mi sono appigliato a troncare, anche nello stesso vocabolario le consonanti, il concorso confuso delle quali scoraggisce, e non è sempre necessario. Per regola generale il *th* deve esser pronunziato nella stessa maniera, che il *ch* de' Tedeschi, o l' J. de' Spagnuoli, ed il *ch* come nella nostra lingua Francese. Le sillabe finali *oi*, ed *in*, si pronunziaranno come fossero scritte *oi*, ed *ine*.

Mi rimane di giustificare il ritardo, che ha provato l' impressione di questo giornale. Senza dubbio io l' avrei potuto far comparire più presto; il mio stesso dovere l' esigeva, ma la mia riconoscenza mi prescriveva nel tempo medesimo di aspettare il ritorno del signor conte della Perouse. Che cosa è mai, dicevo fra me stesso, il mio viaggio? Per il pubblico

non

non è, che una conſeguenza dell' importante ſpedizione di queſto comandante; per me è la prova onorevole della ſua confidenza: doppio motivo, in conſeguenza, per deſiderare di ſottomettergli tutte le particolarità della mia relazione. Il mio proprio intereſſe me ne faceva ugualmente una legge: quanto mi ſarei riputato felice, ſe permettendomi di pubblicare il mio viaggio in ſeguito del ſuo, ſi foſſe degnato di aſſociarmi alla ſua gloria! queſto lo confeſſo, era l' unico fine della mia ambizione, e delle mie relazioni.

Quanto mai è per me crudele, dopo un anno di aſpettazione, e d' impazienza, di vedere ancora allontanarſi queſto termine delle mie ſperanze! Non è mai ſcorſo un giorno dopo il mio arrivo, che i miei voti non abbiano richiamati i noſtri intrepidi navigatori della Buſſola, e dell' Aſtrolabio. Quante volte ſpaziando coll' idea ne'

ne' mari , che loro restavano a scorrere, ho cercato di riconoscere le loro tracce , di seguitarli da una spiaggia all' altra , di supporre ancoreggiamenti ; e misurare tutte le tortuosità della loro marcia !

Ah ! quando nel punto della nostra separazione nel Kamtschatka gli uffiziali delle nostre fregate mi strinsero mestamente nelle loro braccia , come un figlio perduto , chi me lo avesse detto , ch' io dovevo il primo rivedere la mia patria ! chi me l' avesse detto , che molti di essi non vi tornarebbero mai , e che fra poco io versarei lacrime amare sopra la loro sorte !

In fatti , nell' atto che io godevo dell' esito felice della mia missione , e degli abbracci della mia famiglia , il rumore delle nostri sventure nell' arcipelago de' navigatori è venuto a riempire l' anima mia d' amarezza , e di afflizione . Non vive più questo bra-

vo ,

vo, e leal ufficiale di marina (1), l'amico, il compagno del nostro comandante; quest' uomo, che io amavo, e rispettavo come mio padre; non vive più, e la mia penna ricusa di raccontare il suo deplorabil fine! ma la mia riconoscenza si compiace nel ripetere, che la memoria delle sue virtù, e delle sue bontà viverà in me eternamente.

O lettore, chiunque tu sii, perdona al mio dolore questa involontaria effusione! se tu avessi potuto conoscere quello, che io piango, mischiaresti i tuoi lamenti con i miei: come me, tu dimandaresti al cielo, per nostra consolazione, per la gloria della Francia, che ci riconducesse ben presto il capo della spedizione, e que' nostri coraggiosi argonauti, che ci ha con-

(1) Il signor visconte di Langle.

conſervati . Ah ! ſe nel momento , in cui ſcrivo , un vento favorevole ſpingeſſe i loro vaſcelli verſo le noſtre coſte . . . . ! poſſa queſto desiderio del mio cuore . . . . ! poſſa il giorno della pubblicazione di queſt' opera eſſer quello del loro arrivo ! nell' ecceſſo della mia gioja trovarò tutt' i godimenti dell' amor proprio .

ASSOCIATI

ALLA RACCOLTA DE' VIAGGI:

I Signori,

Abate D. Gaſpero Salvagio
Abate D. Porfirio Romei
Abate D. Michele Tommasi
Abate D. Domenico Tata
Abate D. Antonio Cannavina
R. P. Abate Baſſo
R. P. Abate Colleti
D. Agazio Teſt. Angelaſtri
R. P. D. Alberto Soldani *per copie* 2
R. P. Alberto Collici
Arcidiacono Piccioni *per copie* 2
D. Aleſſandro Seſſa,
D. Allegro Beccatini *per copie* 18
D. Adammo Santelli
D. Ambrosio Jaſſi
D. Antonio Farina
D. Antonio Dionisio
D. Andrea Mioli

D. Annibal Landi
D. Antonio Guerra
D. Antonio Scatignia
D. Antonio Ribera
R. P. D. Antonio Palmieri
D. Andrea Guardati
D. Angelo Guerriere *per copie* 60
R. P. D. Arcangelo San Severino

D. Baldassar. Comino *per copie* 20
Barone Pisani
Barone D. Domenico Gagliardi
Barone D. Nicola Giordano
D. Bartolomeo Perrini
D. Batista Cuffaro *per copie* 25
D. Bernardo Tizana
D. Bernardo Brussoni
Biblioteca San Angelo Nido
D. Biaggio Andreani
D. Bernardo Craft

Canonico D. Gaetano Lucretiis
Canonico D. Ignazio Falanga
Canonico D. Michele San Severino
Canonico D. Pasquale Piglialarmi

Cano-

Canonico D. Filippo de Martinis
Canonico D. Francesco Rossi
D. Carlo Gianoni
D. Carlo Guardati
D. Carlo Laurenzis
D. Carmine Berardelli
Cavaliero D. Leonardo Tocco
Cavaliero D. Gaetano Gioeni
Cavaliero D. Francesco Benvignati
Cavaliero D. Francesco Litizia
Cavaliero D. Francesco Sthanopi
D. Clemente di Roberti
D. Clemente di Roberti
Colonello D. Ruggiero Vitagliani
Colonello D. Tomaso Vicone
Colonello D. Vicenzo Cimaglia
Colonello D. G. Humbely
R. P. D. Costantino Guardati *per copie* 6
Contino di Campo Maggiore
D. Cosimo Moschetini
D. Concordio Majo
D. Camillo Comino *per copie* 20

D. Domenico Tanti
D. Domenico Tampone

D. Domenico Carusi
D. Domenico Ma. Mustilli
D. Domenico Demadrasa
D. Domenico Rosati *per copie* 11
D. Domenico Facchini
Duca di Pisagani
Duca di Canzano
Duca di Virginia
Duca di Sicignano
Duca di Serignano

D. Emmanuele de Nobili
D. Emmanuele Hifmann

D. Federigo Anders
D. Ferdinando Girardi
D. Ferdinando Ruggi
R. P. D. Ferdinando Messia
D. Francesco Cordavilla
D. Francesco Fusco
D. Francesco Destazi
D. Francesco Montaigne
D. Francesco Ricciardi
D. Francesco Saverio Pugliesi
D. Francesco Ruffis *per copie* 2

D. Francefco Antonio Correale
D. Francefco Beaumont
D. Francefco Roffi
D. Francefco Conforti
D. Ferdinando Panico

D. Gafpero Fardella
D. Gafpero Salvaggio
D. Gaetano del Corral
D. Gioachino Maria Olivieri
D. Giovanni Donatelli
D. Giovanni Marchisio
R. P. D. Giovanni Battifta Gattini *per copie 2*
D. Giovanni Franco Lembo
D. Gioacinto Forlani *per copie 12*
D. Giovanni Maggio
D. Giovanni Battifta Duval
D. Giovanni Palma Palma
D. Giovanni Battifta Saponari
D. Giovanni Merola
D. Giovanni Francefco de Simonis
D. Giovanni M. Fouque *per copie 2*
D. Giufeppe Moreno
D. Giufeppe d' Errico

D. Giu-

D. Giuſeppe Luciani
D. Giuſeppe di Lucca
D. Giuſeppe Rocca
D. Giuſeppe Luigi Baſſò
D. Giuſeppe Civetta
D. Giuſeppe Mazzoni
D. Giuſeppe Trabalzo
D. Giuſeppe Bonecchi
D. Giuſeppe Gravier e Bouchard *per copie 2*
D. Giorgio Carli *per copie 9*

D. Leonardo Santorò

Marcheſe di Vallelonga
Marcheſe Wirtz *per copie 11*
Marcheſe Monteſcaglioſo
Marcheſe del Vaſto
Marcheſe Malaſpina
Marcheſe del Vaglio
Mareſciallo D. Domenico la Leoneſſa
D. Mariano Roſſi
D. Matteo Muſſi *per copie 3*
D. Matteo Galdi *per copie 12*
D. Michele Giampietro
D. Michele Verdura

D. Michele Autimonelli
D. Michele Stasi *per copie* 6
Monsignor di Gemmis
Monsignor Forges Davanzati
R. P. Lettore Monticelli

D. Niccola Antonio Fallazza
D. Niccola Cassola

D. Pasquale Cara
D. Pasquale Valenti
D. Pasquale Face
D. Pasquale Manni
D. Pietro Fiorentino
D. Pietro Guglielmi
Presidente de Dominicis
Primiciero D. Luca Cagnazzi
Principe di Rocca Fiorita
Principe della Rocca

D. Rafaele Tango
D. Rafaele Azarito
D. Rafaele Doria
D. Rafaele di Pasquale
D. Rafaele Furini

D. Rafaele Porcelli *per copie* 76
D. Raimondo Barra

D. Sabbato Mauro
D. Salvatore Santoro Fiſcale
D. Salvatore Ronchi
D. Salvatore Patuto
D. Saverio Tucci
D. Saverio Petroni
D. Saverio Capucino
D. Saverio Puglieſi
D. Stefano Muſſi
D. Stefano Bianchi *per copie* 2
D. Stefano Perrini

R. P. D. Tomaſo Contieri *per copie* 2
D. Tomaſo Dijavanza

D. Venanzio Monaldini *per copie* 6
D. Vicenzo Falabella
D. Vicenzo Luigi de Martinis *per copie* 2
D. Vicenzo Maria Aſciuti
D. Vito Michele Gioja
D. Vito Antonio Ribera
D. Vito Antonio Scatigna

GIORNALE
ISTORICO
DEL VIAGGIO
DEL SIGNOR
DI LESSEPS
DAL KAMTSCHATKA IN FRANCIA.

INTRODUZIONE.

Io CONTO appena il mio quinto lustro, e sono già giunto all' epoca la più memorabile della mia vita. Per lunga, e per felice ch' esser possa la carriera, che mi rimane a compire, sono in dubbio, se sarò mai più destinato per un' altra spedizione così gloriosa, come quella, che compiscono in questo momento le due fregate Francesi, *la Bussola*, e l' *Astrolabio*, comandate, la prima dal signor conte della Perouse capo della spedizione, e

la seconda dal signor visconte di Langle (1).

L' interesse, che la riputazione di questo viaggio attorno il mondo ha fatto nascere, fu troppo contestato, ed universale, onde non s' abbia oggi ad attendere con pari impazienza, e curiosità immediate notizie di quest' illustri navigatori, che la di loro patria, e l' europa intierá richiedono ai mari, ch' essi scorrono.

O quanto è lusinghiero per me, dopo aver ottenuto dal signor conte della Perouse il vantaggio di seguirlo per più di due anni, dovere ancora alla di lui scelta l' onore di recare per terra li suoi dispacci in Francia! più rifletto alla mia sorte ricevendo questa nuova prova della sua confidenza, maggiormente capisco ciò, ch' esigerebbe un' uguale spedizione, e tutto ciò, che mi manca per adempirla: ma io non devo assolutamente attribuire ad altro la preferenza, che mi è stata accordata, fuori che alla sola necessità di scieglière per questo viaggio qualcheduno, che parlasse la lingua russa, e che avesse già fatto dimora in questo impero.

Fin dal dì 6 Settembre 1787, le fregate del

(1) Se la mia penna fosse degna di questi due uomini celebri, nati per diriggere insieme, con la più perfetta armonia, una grande intrapresa, quante cose mai non dovrei dire di ciascuno di essi! ma da lungo tempo i loro travagli, e la pubblica stima li hanno collocati al di sopra degli elogi.

del Re erano nel porto d' Avatscha, o San Pietro, e San Paolo (1) nell' estremità meridionale della penisola del Kamtschatka. Nel dì 29 ebbi l' ordine di lasciar l' Astrolabio; nello stesso giorno, il signor conte della Perouse mi rimise i suoi dispacci, e le sue istruzioni. La sua amicizia per me non fu contenta di aver preso anticipatamente le misure le più consolanti, per farmi viaggiare con sicurezza, ed economia; ma giunse ancora a darmi, partendo, consigli veramente paterni, che resteranno eternamente scolpiti nel mio cuore. Il signor visconte di Langle ebbe ancor egli la bontà di unirvi i suoi, che non mi sono stati meno vantaggiosi.

Mi si permetta di pagar qui il giusto tributo della mia riconoscenza a questo fedel compagno de' pericoli, e della gloria del signor conte della Perouse, e di lui emolo in tutti i cuori, e particolarmente nel mio, per avermi costantemente servito da padre, da consigliere, e d' amico.

Nella sera, che dovetti prendere congedo dal nostro comandante, e dal suo degno collega, s' imagini pure chiunque ciò, che io soffrii, allorchè li ricondussi alle lance, che l' aspettavano; non potevo parlare, ne lasciarli: essi mi abbracciarono a vicenda, e le mie

(1) Questo porto vien chiamato dai Russi *Petropavlofskaia-gaven*.

mie lagrime non provaron loro se non che troppo la situazione dell' anima mia. Tutti gli uffiziali amici miei, ch' erano a terra, ricevettero ancora essi i miei addio; tutti s' intenerirono per me, tutti fecero voti per la mia conservazione, e mi diedero quelle consolazioni, e que' soccorsi, che l' amicizia potè loro suggerire. E' impossibile di esprimere il mio cordoglio nell' atto della separazione: fui strappato dalle loro braccia, e mi ritrovai in quelle del signor colonnello Kasloff-Ougrenin, comandante a Okotsk, ed al Kamtschatka, al quale il signor conte della Perouse mi aveva più come suo figlio raccomandato, che come ufficiale incaricato de' suoi dispacci.

Da questo punto incominciano le mie obbligazioni verso questo comandante Russo. Sin d' allora conobbi tutta la soavità del di lui carattere, sempre pronto a render servizio, e di cui ebbe in appresso tanto a lodarmi (1). Egli risparmiò la mia sensibilità con tutta l' arte possibile: lo viddi rattristarsi meco dell' allontanamento delle lance, che seguitassimo lungo tempo cogli occhi; e nel ricondurmi in sua casa, nulla risparmiò per distrarmi dalle mie

(1) Dopo aver ricolmato di cortesie tutte le persone della nostra spedizione, egli aveva eziandio voluto procurare di provvedere le nostre fregate. Malgrado la difficoltà di procacciare i bovi in questo paese, egli ne fornì loro sette a sue spese, e non fu mai possibile di fargliene ricevere il prezzo; rincrescendogli di non averne potuto dare di più.

mie tetre riflessioni. Chi volesse prender ragione del voto spaventevole, che risentii in questo punto, dovrebbe incominciare dal supporsi nella mia situazione, lasciato solo sopra queste spiagge quasi sconosciute, quattro mila leghe distanti dalla mia patria. Quando ancora io non avessi ben calcolato quest' enorme distanza, l'arido aspetto di queste coste abbastanza mi presagivano ciò, ch' avrei da soffrire nel mio lungo, e pericoloso cammino: ma infine l'accoglienze, che mi fecero gli abitanti, e le obbliganti innumerabili cortesie del signor Kasloff, e degli altri ufficiali Russi, mi resero a poco a poco meno sensibile alla partenza de' miei compatriotti.

Questa si effettuò nella mattina del dì 30 Settembre; le due fregate spiegarono le vele con un vento favorevole, che ce le fece perdere di vista nella stessa mattina, e che soffiò per più giorni di seguito. Si può ognuno figurare, che io non le viddi partire, senza fare per tutti gli uffiziali, e gli amici, che lasciavo a bordo, li voti li più ardenti, e li più sinceri; doloroso, ed ultimo tributo della mia riconoscenza, e del mio attaccamento.

Il signor conte della Perouse mi aveva raccomandato la sollecitudine; ma nel tempo stesso mi aveva ingiunto ciò, che tantosto altresì mi prescrisse la mia inclinazione, di non lasciare sotto alcun pretesto il signor Kassoff. Quest' ultimo gli aveva promesso di condurmi fino ad Okotsk, luogo di sua residenza, dove doveva senza indugio restituirsi. Io avevo già capito

la sorte d' esser stato rimesso in così buone mani, onde non esitai di ciecamente abbandonarmi ai consigli di questo comandante.

Era sua intenzione d' andare ad aspettare a Bolcheretsk, finchè potesse fissarsi la slitta, che ci dasse la necessaria facilità per intraprendere il viaggio d' Okotsk. Ma la stagione era allora troppo avanzata per arrischiare di porsi in cammino per terra; ed il tragitto del mare non era men pericoloso, in oltre non ritrovavasi bastimento alcuno nei due porti San-Pietro, e San-Paolo, e Bolcheretsk (1).

Gli affari, che dovette terminare il signor Kassoff, ed i preparativi della nostra partenza ci trattennero ancora sei giorni: il che mi permise di assicurarmi, che le fregate del Re non erano più al caso di rientrare. Profittai di questo ritardo per incominciare le mie osservazioni, e procurarmi gl' indizj un poco più circostanziati sopra tutto ciò, che mi circondava. Mi fissai specialmente a prendere una giusta idea del golfo d' Avatscha, e del porto di San-Pietro, e San-Paolo, ch'esso rinchiude.

Il celebre capitan Cook ha fatto di questo golfo una molto estesa descrizione, di cui ne abbiamo riconosciuta l' esattezza. Vi sono stati fatti dopo alcuni cangiamenti, che si dice, dover essere

(1) Pare che nell' estate la navigazione sia abbastanza sicura, e che sia la sola via, di cui i viaggiatori profittano per rendersi al loro destino.

essere seguitati da molti altri, e particolarmente riguardo al porto San-Pietro, e San-Paolo: Sarebbe, in effetto possibilissimo, che i viaggiatori, che vi abborderanno dopo di noi, credendo non trovar che cinque in sei case, sieno sorpresi di scoprirvi una città intiera, fabbricata di legno, ma passabilmente fortificata.

Tal' è almeno il progetto, per quel che ho inderettamente saputo, ch' è stato dato dal signor Kassoff di esso autore, le di cui mire non sono meno grandi, che utili al buon servizio della sua sovrana. L' esecuzione di un tal piano non contribuirà poco ad accrescere la celebrità d' un porto già rinomato per li vascelli stranieri, che vi approdano, e che il commercio potrebbe richiamarvi (1).

Per

---

(1) A giudicarne ancora da ciò, che ne hanno riferito i primi navigatori, pare che non vi siano porti più comodi in questa parte dell' Asia; di modo che si dovrebbe desiderare, che diventasse il general magazzino di deposito di queste contrade. Ciò sarebbe altrettanto più vantaggioso, quanto i vascelli, che frequentano gli altri porti, come quelli di Bolcheretsk, Nijenei-Kamtschatka, Tiguil, Ingiga, ed ancora Okotsk, sono ordinariamente fortunati, quando non vi fanno naufragio, e perciò l' Imperatrice ha espressamente proibito ogni navigazione passato il dì 26 Settembre.

Ma ciò, che ho nello stesso tempo saputo, viene eziandio meglio ad appoggiare quello, che avvanzo, ed ha potuto far nascere l' idea di queste nuove costruzioni.

Una nave Inglese, di pertinenza del Signor Lana negoziante in Macao, venne nello scorso anno 1786 a

 dar

Per penetrar bene le disposizioni di questo progetto, e valutarne l'utile, fà duopo rappresentarsi l'estenzione, e la forma del golfo d'Avatscha, e la situazione del porto in questione. Già ne abbiamo più descrizioni fedeli (1), che sono fra le mani di tutto il Mondo,

---

dar fondo nel porto di San-Pietro, e San-Paolo; il capitan Peters, comandante di questo naviglio, fece ai Russi alcune proposizioni di commercio, delle quali eccone il dettaglio. In vigore del suo trattato con un mercante Russo chiamato *Schelikhoff*, egli s'obbligava di commerciare in questa parte de' stati dell' Imperatrice, e richiedeva molte mercanzie per il valore di ottantamila rubli. E' probabile, che queste non sarebbero in altro consistite, che in pelliccerie, che gl' Inglesi facevan conto di vendere alla China, da dove avrebbero riportato in cambio stoffe, ed altri oggetti convenevoli ai Russi. Il negoziante Schelikhoff si portò in persona a San-Petersbourg, per sollecitarvi l' assenso della sua sovrana, ch' ottenne; ma mentre s' affaticava a porsi in stato d'adempire le clausole del suo trattato, fu informato ch' il naviglio Inglese era perito sù le coste dell' Isola di Cuivre, ritornando nel Kamtschatka dalla parte nord-ovest dell' America: costui secondo ogni apparenza, v'aveva approdato per provvedervi le pelli per incominciare il suo carico, che veniva a completare nel porto San-Pietro, e San-Paolo. Si seppe, che due soli uomini del suo equipaggio si erano salvati, cioè un Portoghese, ed un Negro di Bengala, ed avevano passato l' inverno nell' Isola di Cuivre, da dove un vascello Russo li avea trasportati a Nijenei-Kamtschatka: questi ci hanno raggiunti a Bolcheretsk, e l' intenzione del signor Kasloff è d' inviarli nella prossima stagione a San-Petersbourg.

(1) Il Signor conte della Perouse ne ha circostanziato il piano con altrettanta premura, con quanta l' hanno fatto tutti quelli, che l' hanno preceduto. Si vedrà

do; perciò mi restringerò a non parlar d'altro, che di ciò che può dare un lume necessario sull'idee del signor Kasloff.

Si sa, che il porto di S. Pietro, e S. Paolo è situato al nord dell' imboccatura del golfo d'Avatscha, e si trova chiuso al sud da una lingua di terra molto stretta, sopra la quale è fabbricato l'ostrog (1) o villaggio Kamtschadale. Sopra un' eminenza all' est nel fondo del porto, è situata la casa del comandante (2), presso cui alloggiò il signor Kasloff durante il suo soggiorno. Vicino a questa casa, quasi sulla stessa linea, vede quella di un caporale della guarnigione, e più lungi, tirando verso il nord, quella del sergente, i quali dopo il comandante, sono le sole persone un poco distinte, che si possono citare in questa piazza, seppur merita un tal nome. Incontro all' imboccatura del porto sul pendio dell' eminenza, da dove si scuopre un lago d' una

---

vedrà questo nella relazione del suo viaggio, che farà per il lettor curioso una nuova sorgente d' istruzione e di lumi.

(1) La parola *ostrog* significa propriamente un recinto di fabbrica impalizzato. Si potrebbe per quanto credo, riferire la sua etimologia ai trincieramenti, che i Russi costruivano in fretta per porsi al coperto dell' incursioni de' paesani, che senza dubbio soffrivano impazientemente, che s' invadesse il loro paese. Il nome d' ostrog presentemente vien dato a quasi tutti i villaggi di queste contrade.

(2) Questo comandante chiamato *Khabaroff* era allora un *préporchik*, o Alfiere.

una confiderabile eftenfione , oggidì fi rincontrano le ruine dell' ofpedale , di cui fi parla nel viaggio del capitan Cook (1). Al di fotto di quefte ruine, più dapreffo alla fpiaggia, è ftata coftruita una fabbrica, che ferve di magazzino, o di fpecie d' arfenale alla guarnigione, e ch' è perfeverantemente cuftodito da una fentinella. Ecco in riftretto lo ftato, nel quale noi abbiamo trovato il porto di San Pietro, e San Paolo.

Ma cogli accrefcimenti propofti, è evidente, che diventarebbe una piazza intereffante: L' imboccatura del porto farebbe chiufa, o almeno fiancheggiata dalle fortificazioni; effe fervirebbero in oltre a coprire da quefto pofto la città progettata, che farebbe in gran parte

(1) A qualche diftanza da quefto luogo fu fepolto a piè d' un albero il capitan Clerke. L' iícrizione, che gl' Inglefi hanno lafciata fulla fua tomba, era fopra il legno, e facile a fcancellarfi. Il fignor conte della Peroufe volendo, che il nome di quefto navigatore giungeffe all' immortalità, fenza alcun timore dell' ingiuria del tempo, fece rimpiazzar quefta da un' altra iícrizione fopra il rame.

Non è inutile di riferire quì, che il noftro comandante s' informò nel tempo fteffo del luogo dov' era ftato fepolto il famofo aftronomo francefe dell' Ifola della Croyere. Egli pregò il fignor Kaffoff di ordinare, che fi elevaffe in quefto luogo un fepolcro, e che vi fi poneffe un epitaffio, ch' egli lafciò incifo ful rame, col contenuto dell' elogio, e delle particolarità della morte del noftro compatriotta. Le di lui intenzioni furono efeguite fotto i miei occhi, dopo la partenza delle fregate francefi.

parte fabbricata sopra il sito dell'antico ospedale, cioè fra il porto, ed il lago, che si scuopre sopra l'eminenza. Si collocarebbe similmente una batteria sopra la lingua di terra, che separa questo lago dal golfo d'Avatscha, per difendere quest'altra parte della città. Finalmente, proseguendo lo stesso progetto, l'imboccatura di questo golfo sarebbe difesa da una batteria molto forte sul luogo meno elevato della sua riva sinistra; ed i vascelli, entrando nel golfo, non potrebbero sottrarsi dal tiro del cannone, per li scogli pericolosi, che si rincontrano lungo la riva destra. Oggidì sulla punta di uno scoglio vi si vede una batteria di sei, o otto cannoni, che han fatto fuoco per salvare le nostre fregate.

Non occorre ch'io dica, ch'eziandio entrarebbe in questo piano l'accrescimento della guarnigione, che attualmente non eccede il numero di quaranta soldati, o Cosacchi. Essi vivono, e vanno vestiti all'uso de' Kamtschadalesi; soltanto portano una sciabla, un fucile, e la giberna, quando sono di servizio; senza questi segni, niuno saprebbe distinguerli dai paesani, eccetto che dalle loro fattezze e dal loro idioma.

Per quello risguarda al villaggio Kamtschadale, che forma una gran parte della piazza, tale qual'essa è in questo momento, e che come ho detto, si trova sulla lingua di terra, che chiude l'imboccatura del porto, esso non è composto di più di trenta in quaranta abitazio-

tazioni, tanto nell' inverno, che nell' estate, chiamate *isbas*, e *balagans*, e non si contano in tutto il sito, comprendendovi ancora la guarnigione, più di cento abitanti cogli uomini, donne, e fanciulli. Col progetto quì sopra espresso, si vorrebbe far giugnere il numero a più di quattrocento.

Aggiungerò a queste particolarità sul porto di San-Pietro, e San-Paolo, e sull' opere da effettuarsi per suo ornamento, alcune osservazioni da me fatte sulla natura del suolo, intorno al clima, ed ai torrenti.

La spiaggia del golfo d' Avatscha mi è parsa ingombra d' alte montagne, alcune delle quali sono ricoperte di alberi, ed altre hanno i volcani (1). Le valli presentano una vegetazione, che mi ha sorpreso. L'erba quasi giungeva all' altezza di un uomo; ed i fiori campestri, come le rose selvagge, ed altri fiori, che vi si trovavano framischiati, tramandavano da lungi l' esalazione la più soave.

Qui piove ordinariamente moltissimo nella primavera, e nell' autunno, e l' impeto del vento si fa frequentemente sentire in quest' ulti-

(1) Si trova quindici, o venti verst lungi dal porto un volcano, ch' è stato visitato dai naturalisti della spedizione del signor conte della Perouse, e di cui si parlerà nel viaggio di questo comandante. Le genti del paese, mi hanno assicurato, che di tempo in tempo tramanda fumo; ma che l' eruzione, che nell' altre volte era frequentissima, da molti anni in quà non aveva avuto più luogo.

ultima ſtagione, e nell' inverno, che qualche volta è piovoſo, ma malgrado la ſua durata, ſi aſſicura, che non è così ſtraordinariamente rigido, almeno in queſta parte meridionale del Kamtſchatka (1). La neve incomincia ad eſſervi ſtabile ſin da ottobre, e non ſi da luogo allo ſcioglimento de' ghiacci prima del meſe di aprile, o maggio: nello ſteſſo meſe di luglio ſi vede eziandio fioccar la neve nella cima dell' alte montagne, e ſpecialmente ne' volcani. L' eſtate è molto dilettevole; i calori più forti non durano più del ſolſtizio. Di rado vi ſi ſentono i tuoni, e queſti non recano mai male alcuno. Tal' a un di preſſo è la diſpoſizione dell' aria, che regna in tutto il contorno di queſta parte della peniſola.

Due

(1) Il freddo eceeſſivo, di cui ſi lagnano gl' Ingleſi, può qualche volta darſi, ed io non pretendo contraddirli: ma ciò ch' intanto provar potrebbe, non eſſere il rigore del clima tanto crudele, è che gli abitanti, ch' eſſi ci rappreſentano non azzardarſi d' uſcire in tutto l' inverno dalle loro ſotterranee abitazioni, o *yourtes*, per timore di eſſere gelati, oggidì come avrò occaſione di dirlo, non coſtruiſcono più tali abitazioni in queſta parte meridionale della peniſola. Converrò pertanto, ch' il freddo che vi ho ſofferto nel mio ſoggiorno, e che può paragonarſi a quello dell' inverno del 1779, mi è parſo lo ſteſſo di quello, che ſi fa ſentire a San Petersbourg: ma ciò che gl' Ingleſi ragionevolmente han dovuto trovare ſtraordinario, ſono i terribili oragani, che ſollevano vortici di neve così groſſa, ed abbondante, che allora rieſce impoſſibile ad ognuno di uſcire, o di avanzarſi ſe ſi ritrova in cammino, diſgrazia che più d' una volta è anch' a me accaduta, come ſi vedrà in appreſſo.

Due torrenti imboccano nel golfo d' Avatſcha, cioè quello, che da il nome al golfo, e quello di Paratounka. L' uno, e l' altro contengono una prodigioſa quantità di peſci: vi ſi trovano ancora ogni ſorte di uccelli acquatici, ma tanto ſalvatichi, che ne tampoco è poſſibile d' avvicinarſi loro a cinquanta paſſi. La navigazione rieſce in queſti torrenti del tutto impraticabile dal dì 26 novembre, giacchè ſono ſempre in queſto tempo gelati; e nel colmo dell' inverno, il golfo ſteſſo è ricoperto di banchi di ghiaccio, che i venti, che dominano nel largo d' eſſo golfo impediſcono d' uſcire; ma dacchè quei di terra incominciano a ſoffiare, ne reſta intieramente diſciolto. Il porto San-Pietro, e San-Paolo ſi trova per lo più chiuſo da ghiacci nel meſe di gennaro.

Senza dubbio dovrei quì parlare de' coſtumi, e del modo di vivere de' Kamtſchadaleſi, e far conoſcere le loro caſe, o più toſto le loro capanne, che chiamano *isbas*, o *balagans*; ma mi riſerbo a trattare di queſti nel mio arrivo a Bolchcretsk, dove avrò, come ſpero più tempo., e maggiori mezzi per deſcriverne le particolarità.

Noi partiſſimo da San-Pietro, e San Paolo nel dì 7 ottobre, il ſignor Kaſſoff (1) li ſigno-

(1) Il Signor Kaſſoff-Ongrenin è, come l' ho già detto, comandante a Okotsk, ed a Kamtſchatka; egli è ſubordinato al governator-generale reſidente ad Irkoutsk.

signori Schmaleff (1) Vorokhoff (2), Ivaschkin (3), io, ed il seguito del comandante, composto di quattro sergenti, o bassi ufficiali, e di un ugual numero di soldati. L' uffizial coman-

(1) Il signor Schmaleff è capitan-ispettore per li Kamtschadalesi, o in linguaggio Russo, *capitan-ispraunik* nel dipartimento del Kamtschatka: Egli è il medesimo, di cui gl' Inglesi si lodarono tanto, e riguardo a noi sono innumerabili i buoni uffici, che ci ha resi.

(2) Il signor Vorokhoff, secretario del comandante; egli è impiegato negli affari civili, ed ha il rango d' ufficiale.

(3) Il Signor Ivaschkin è questo sventurato gentiluomo, di cui parlano gl' Inglesi, e che per ogni conto merita l' elogio, ch' essi ne fanno. Il solo racconto delle sue sventure basta ad ispirare la compassione ad ogni lettore: ma fa vuopo d' averlo visto, e seguito per giudicare del grado d' interesse, che si trova in necessità di prendere nelle sue disgrazie.

Non erano ancora venticinque anni, che l' Imperatrice Elisabetta lo fece sergente della sua guardia di Preobrajenskoi. Egli già godeva un certo credito alla corte, ed il libero accesso, che il suo posto gli dava appresso della sua sovrana, apriva alla sua ambizione la più brillante carriera, quando all' improvviso non solamente cadde in disgrazia, e si vidde involare tutte le lusinghiere speranze, delle quali aveva potuto lusingarsi, ma ebbe altresì il dolore di vedersi trattato, come i maggiori delinquenti; soffrì il Knout, l' estremo e più infamante supplizio, che vi sia in Russia, ebbe le narici strappate, ed in oltre fu esiliato per tutta la sua vita nel Kamtschatka.

Si sa, da quel che n' hanno riferito gl' Inglesi, tutto ciò ch' ha dovuto soffrire per più di venti anni dall' estremo rigore, con cui fu trattato; si giunse con questo

comandante del porto probabilmente per onorare il ſignor Kaſſoff ſuo ſuperiore, ſi unì alla noſtra piccola truppa, e c' imbarcaſſimo

ſopra

---

queſto ſino a negargli i primi alimenti. Sarebb' egli ſenza meno morto di fame, e di miſeria, o avrebbe ceduto alla ſua diſperazione, ſe non aveſſe trovato un' eſpediente nella forza del ſuo animo, e del ſuo temperamento. La neceſſità di provvedere da ſe ſteſſo alla ſua ſuſſiſtenza, lo forzò, non ſenza diſguſto, a naturalizzarſi fra i Kamtſchadaleſi, ed adottare intieramente la loro maniera di vivere; Egli và com' eſſi veſtito, e trova nella ſua caccia, e nella ſua peſca, con ch' aſſai abbondantemente provvedere a ſuoi biſogni giacchè vendendo il ſuperſluo, ottiene eziandio qualche lenitivo nella ſua diſgraziata eſiſtenza. Egli fa la ſua ordinaria dimora a l' oſtrog di Vercknei-Kamtſchatka, o Kamtſchatka ſuperiore. S' ignora fra i Ruſſi, la cagione di un così ſevero caſtigo; ſi vorrebbe attribuirlo ad uno sbaglio, o a qualche parola indiſcreta, giacchè non ſa riſolverſi a ſupporgli una reità. Sembra per altro che la preteſa enormità del ſuo delitto ſia ſvanita; ſi è voluto da qualch' anno cangiare il luogo del ſuo eſiglio, e gli è ſtato propoſto di andare ad abitare a Yakoutsk, ſomminiſtrando queſta città più mezzi tanto per l' utile, come pel piacere: ma queſto ſventurato proſcritto, che può oggi aver ſeſſanta, o ſeſſantacinque anni, ha ricuſato di profittare d' un tal permeſſo, non volendo, com' egli dice, far una vergognoſa moſtra degli orribili ſegni del ſuo diſonore, nè dover una ſeconda volta arroſſire dello ſpaventevol ſupplizio, che ha ſofferto. Hà voluto più toſto continuare a vivere con i ſuoi Kamtſchadaleſi, non deſiderando altro, che paſſare pacificamente i pochi giorni, che gli rimangono, fra quelli, che conoſcono la ſua oneſtà, e di poter, morendo, eſſer ſicuro della generale ſtima, ed amicizia, delle quali gode a così giuſto titolo.

Il

sopra dei baidars (1) per traversare il golfo, e portarci a Paratounka, dove trovar dovevamo i cavalli per continuare il nostro cammino.

Noi arrivassimo in cinque, o sei ore a questo ostrog, ove dimora il prete (2), o curato del distretto, la di cui chiesa è ancora in questo luogo (3). La sua casa ci servì di alber-

---

Il Signor conte della Perouse, in seguito della relazione degl' Inglesi, desiderò vedere questo sfortunato, che gl' ispirò fin dal primo momento il più vivo interesse: lo ricevette al suo bordo, ed alla sua tavola: l' umanità del nostro comandante non si ristrinse a compatire le di lui disgrazie, s' occupò ancora a rinvenire i mezzi per addolcirle, lasciandogli tutto ciò, che poteva richiamargli il nostro soggiorno, e provargli, che non sono gl' Inglesi i soli stranieri, ch' erano stati penetrati della sua disgraziata sorte.

(1) I *baidars* sono tanti canot fatti a un di presso come le nostre lance, eccetto che i legnami, che rivestono il di fuori del bordo, sono tante tavole larghe quattro, cinque, ed ancora sei pollici, e l' une all' altre unite con legami di rami di salice, o di corde; queste vengono calfatate con l'erba musco. I baidars sono i soli legni, che servono alla navigazione per portarsi all' Isole Kourili; essi ordinariamente vanno a forza di remi, ciò non ostante si può adattare loro anche una vela.

(2) Egli si chiama *Feodor Vereschaguin*; ed è subentrato in luogo del suo fratello maggiore Romanoff-Vereschaguin, il quale ebbe tanti riguardi pel capitan Clerke, e ch' io ho dopo ritrovato a Bolcheretsk.

(3) Il suo predecessore aveva predetto agl' Inglesi, che questa parrocchia doveva essere sollecitamente trasferita all' ostrog di San-Pietro, e San-Paolo; ma questa rimozione non deve effettuarsi prima dell' esecu-

albergo; e vi fuſſimo ricevuti cordialmente; ma non eravamo appena entrati, che la pioggia cadde in tanta grande abbondanza, che ci forzò a ſoggiornarvi per più lungo tempo, di quello che volevamo.

Io profitto opportunamente dell' occaſione di queſto rapido intervallo, per deſcriver quì alcuni oggetti, che ho dilazionato di trattare ſino al mio arrivo a Bolcheretsk, dove forſi ne troverò ſenza meno molti altri, che non ſaranno meno intereſſanti.

L' oſtrog di Paratounka è ſituato nella ripa del torrente di queſto nome, due leghe incirca diſcoſto dalla ſua imboccatura (1). Queſto villaggio non è più popolato di quello di San-Pietro, e San-Paolo. Il vajuolo v' ha fatto principalmente ſpaventevoli ſtragi. Il numero di balagans, e d' isbas, ch' io vi ho veduto, mi è comparſo quaſi a un di preſſo lo ſteſſo di quello che ſi ritrova a Petropaulofska (2).

I Kamtſ-

zione del progetto relativo al porto. Conviene quì per altro oſſervare, che gl' Ingleſi hanno tralaſciato di dire, ch' eſiſteva per l' addietro una Chieſa a San-Pietro, e San-Paolo, è che ſe n' oſſerva il ſito indicato ſtante una ſpecie di ſepolcro, ch' era una parte della medeſima.

(1) Queſto torrente, come ho detto, sbocca nel golfo d' Avatſcha: le ſecche che ſi ritrovano in queſte baſſe acque, rendono impraticabile la ſua imboccatura: queſta è ancora difficiliſſima nel tempo dello sbocco del mare.

(2) Fermandomi avanti a queſte caſe de' Kamtſchadaleſi,

I Kamtſchadaleſi alloggiano nell' eſtate ne' primi, e ſi ritirano durante l' inverno ne' ſecondi. Siccome ſi vuole inſenſibilmente tirarli a riavviciuarſi ſempre più ai paeſani Ruſſi, ed abitare in una maniera più ſana, così è ſtato proibito in queſta parte meridionale del Kamtſchatka, di fabbricare in avvenire le yourtes, o dimore ſotterranee: queſte al preſente ſono tutte diſtrutte (1), e non vi ſi ritrova, che qualche veſtigio, il di cui interno è riempito, rappreſentandomi al di fuori la ſommità slargata delle noſtre ghiacciere.

I balagans s' innalzano al di sù del ſuolo ſopra più pali, piantati in ugual diſtanza, e dell' altezza di dodici o tredici piedi. Queſt' agre-

dalesi, mi ſono qualche volta al di loro aſpetto rappreſentato la sdegnoſa ſorpreſa de' noſtri ſibariti Franceſi, gli uni così fieri de' loro vaſti palazzi, gli altri tanto geloſi de' loro piccoli appartamenti così vaghi, così abbelliti, ne' quali l' induſtria della diſtribuzione non cede al luſſo ricercato de' mobili; mi figuravo di ſentirli gridare: Com' è poſſibile che uomini abitar poſſano in queſte miſerabili caſucce! eppure un Kamtſchadaleſe non ſi trova in conto alcuno infelice dentro queſte capanne, l' architettura, delle quali ſembra riſalire alla prima età del mondo; Egli vi vive tranquillo con la ſua famiglia; almeno gode la ſorte di conoſcere poche privazioni, quindi è che ſi crea ancora minori biſogni, e non ha ſotto gli occhi oggetti di paragone.

(1) Io ne ho qualche tempo dopo rivedute alcune nella parte ſettentrionale, ed ho potuto prenderne un' idea più eſatta, che ho avuto premura di notare:

agreste colonnato sostiene in aria un terrazzo, fatto di travi incassati gli uni cogli altri, e ricoperti d'una terra argillosa: questo terrazzo serve di pavimento a tutto l'edifizio, che consiste in un comignolo di forma conica, ricoperto d'una sorte di paglia, o erba secca, distesa sopra lunghe pertiche, che si riunisco-no nella cima, e si reggono sù più traverse. Questo è il primo, e l'ultimo piano, che forma tutto l'appartamento, cioè una camera: un pertugio fatto nel tetto apre il passaggio al fumo, allorchè si accende il fuoco per preparare gli alimenti: questa cucina si stabilisce sul punto stesso nella camera dov' essi mangiano, si coricano, e dormono confusamente senza il menomo disgusto, e senza veruno scrupolo. In questi appartamenti non si tratta di finestre; non vi si trova più d'una porta, così bassa, e stretta, ch'appena da l'ingresso alla luce. La scala è degna della casa; essa non è ch' una trave, o più tosto un albero grossolanamente intaccato, un di cui capo è appoggiato in terra, e l'altro è inalzato all' altezza della soffitta; ch' arriva all' angolo della porta a livello di una specie di loggia scoperta, che si trova avanti: quest' albero conserva la sua rotondità, e presenta da un canto della sua superficie, ciò ch' io non saprei chiamar gradini, giacchè sono tanto incomodi, che più d'una volta sono stato in rischio di rompermivi il collo. In fatti, quando questa maledetta scala si gira sotto i piedi di quelli, che non sono ad essa accostumati, riesce

riesce loro impossibile di mantener l' equilibrio ; e devono cadere per terra , rischiando più o meno a proporzione dell' altezza . Se si vuole far sapere al di fuori , che non v' è alcuno in casa , non si prende altra pena , che di rivoltare la scala con i gradini al di sotto.

Un motivo d' uniformità può aver dato a questi popoli l' idea di fabbricarsi queste bizzarre abitazioni: il loro genere di vita le rende necessarie , e comode . Essendo il loro principale alimento il pesce secco , che fa altresì il cibo de' loro cani , hanno bisogno per far seccar questo , e l' altre loro provvisioni di un sito che sia riparato dal sole , e dove entri l' aria da tutte le parti ; lo trovan' essi sotto questo colonnato , o vestibolo rustico , che forma la parte inferiore de' balagans ; colà sospendono il loro pesce nella soffitta , o in luoghi tanto alti , per sottrarlo alla voracità de' cani, che sono costantemente affamati per il buon servizio , che prestano . Questi cani servono a trascinar la slitta presso i Kamtschadalesi ; i migliori (1) cioè i più malvagi , non hanno altra scuderia , che questa sorte di portico , di cui ho parlato ; essi sono attaccati alle colonne , o pali , che servono di sostegno alla fabbrica . Ecco , per quanto mi pare , ciò che può

(1) Siccome io sono continuamente nel caso di assaggiarli , così mi riserbo di farli conoscere allora opportunamente .

può render utile la forma di costruzione da loro adottata per li loro balagans, o abitazioni d' estate.

Quelle d' inverno sono meno singolari; s' esse fossero così grandi, rassomigliarebbero perfettamente alle case de' contadini Russi: queste sono state tante volte descritte, che ognuno a un di presso può conoscere come sono fabbricate, e distribuite. Ognun sa che questi isbas sono tutti di legno, cioè, che sono fatti di lunghi alberi, coricati orizontalmente gli uni sopra gli altri, per formarne i muri, i vani de' quali sono riempiti coll' erba musco. Il loro tetto ha il pendio delle nostre capanne: questo è ricoperto d' un erba grossa, o di giunchi, e spesso di tavole. Due camere dividono l' interno, e da una sola stufa, comune per la sua posizione, vengono queste due stanze riscaldate: la medesima serve ancora di camino per la cucina. Ai due lati della più grande di queste camere sono stabilmente situati alcuni scanni larghi e qualche volta un cattivo letto fatto di tavole, e coperto di pelle d' orso; quest' è il letto de' capi della famiglia, e le donne, che in queste contrade selvagge sono schiave de' loro mariti, e fanno le faccende più grosse, si stimano troppo avventurate, quando possono riposarvi.

Oltre questi scanni, e questo letto vi si vedono eziandio una tavola, ed un gran numero d' immagini di differenti santi, de' quali li Kamtschadalesi sono così gelosi di adornare le loro

loro camere, come la maggior parte de' nostri amatori lo sono di far mostra de' loro magnifici quadri.

Chiunque potrà congetturare, che le loro finestre non sono larghe, nè alte: i vetri sono formati di pelle di salamoni, o di vesciche di differenti animali, o di gole di lupo marino preparate, qualche volta ancora di fogli di talco, il ch'è cosa assai rara, e dimostra una sorte di opulenza. Queste pelli di pesci sono in tal modo raschiate, ed apparecchiate, che diventano diafane, e danno un piccol lume alla stanza (1), ma si deve stentare, per poterne distinguere a traverso gli oggetti. I fogli di talco sono più chiari, e si avvicinano più al vetro: pure non sono tanto trasparenti, onde si possa vedere al di fuori ciò, che si opera al di dentro: si deve per altro comprendere, non esser questo assolutamente un inconveniente per abitazioni tanto basse.

Ciascun' ostrog Kamtschadalese viene preseduto da un capo chiamato *toyon*: questa specie di magistrato si sceglie fra i naturali del paese con la pluralità delle voci: i Russi conservano loro questo privilegio, ma li obbligano a far convalidare l' elezione dalla giurisdizione della provincia. Questo toyon istesso non

(1) Questo lume produce lo stesso effetto, che producono le carte unte d'olio nelle finestre delle nostre manifatture.

non è, dunque, altro, che un villano, come quelli che giudica, e governa; egli non ha alcun segno distintivo, e fa gli stessi lavori de' suoi subalterni; la sua speciale incombenza è d'invigilare alla polizia, ed all' esecuzione degli ordini del governo. Ha in oltre sotto di se un altro Kamtschadalese a sua scelta, per ajutarlo, o supplire in sua vece nell' esercizio delle sue funzioni. Questo vice toyon si chiama *yesaoul*, titolo cosacco, che i Kamtschadalesi hanno adottato, dopo l'arrivo de' cosacchi nella loro penisola; il qual titolo presso quest' ultimi significa secondo capo, della loro banda, o della loro orda. Si deve ancora aggiugnere, che quando la condotta di questi capi è riconosciuta viziosa, o suscita le lagnanze de' loro inferiori, gli uffiziali Russi, o gli altri tribunali stabiliti dal governo dimettono subito questi toyons dalle loro cariche, eleggendo altri più graditi ai Kamtschadalesi, che hanno il dritto di proporli.

Continuando intanto la pioggia, venivamo impediti di riporci in cammino; perciò la mia curiosità mi fece risolvere a prendere un momento nella giornata, per passeggiare nell' ostrog di Paratounka, e per dare un' occhiata ai suoi contorni.

I miei passi si rivolsero sulle prime verso la chiesa, che trovai fabbricata di legno, ed ornata sul gusto di quelle de' villaggi Russi; vi notai l'armi del capitan Clerke, dipinte dal Signor Webber, e l'iscrizione inglese sulla morte di questo degno successore del capitan Cook

Cook, la quale indica ancora il luogo della sua sepoltura a San-Pietro, e San-Paolo.

Nel tempo del soggiorno delle fregate Francesi in questo porto, io m' ero una volta portato a Paratounka in una partita di caccia col signor visconte de Langle; nel nostro ritorno, egli mi parlò di molti oggetti interessanti, ch' aveva osservati in questa chiesa, li quali m' erano assolutamente usciti dalla memoria. Questi erano, per quanto credo ricordarmi, diverse offerte, ch' ivi mi disse, depositate d' alcuni antichi naufraghi navigatori. M' ero ben prefisso di esaminarli nel mio secondo viaggio in questa parrocchia; ma, o che la mia memoria mi abbia mal servito, o ch' abbia posto in questa ricerca soverchia precipitazione, avendo avuto pochissimo tempo da impiegarvi, nullo ho potuto discoprire.

Il villaggio è circondato da un bosco; io lo traversai, costeggiando il torrente, e giunsi a scoprire una vastissima pianura, che si distende al nord, ed all' est fino alle montagne di Petropaulofska. Questa catena si termina al sud, ed all' ouest con quella, di cui il monte di Paratounka fa parte, e che non è lontana più di cinque in sei verstes (1) dell' ostrog, o villaggio di questo nome. Si trovano frequentemente sulle rive de' torrenti, che serpeg-

(1) La *verste* è al presente di cinquecento sagene, o tese.

peggiano in questa pianura, le vestigia recenti degli orsi, che vi discendono per mangiare il pesce, di cui quelli abbondano. Gli abitanti assicurano di averne visti qualche volta fino a quindeci, e diciotto riuniti su queste spiagge, perciò sono certi, quando vanno a caccia di riportarne, nello spazio di ventiquattr' ore, uno, o due. Avrò ben presto occasione di parlare delle loro caccie, e delle loro armi.

Lasciammo finalmente Paratounka, e riprendessimo il nostro cammino; una ventina di cavalli bastarono per noi, e pel nostro bagaglio, che non era considerabile, avendo il signor Kassoff avuta l'avvertenza d'inviarne una gran parte per acqua fino all'ostrog di Koriaki. Il torrente di Avatscha non si costeggia verso la sorgente, e non è navigabile più avanti di quest' ostrog, di più si deve far uso di piccoli battelli, chiamati *batts*. I baidars servono soltanto per traversare il golfo di Avatscha, e non potendo oltrepassare l'imboccatura del torrente di questo nome, i passaggieri trasportano i loro carichi sopra questi batts, o piroghe, che la poca profondità, e la rapidità del torrente forzano di guidare con le pertiche. Così giunsero i nostri effetti a Koriaki.

Riguardo a noi, dopo aver traversato a guado il torrente di Paratounka, ed averne costeggiato qualche braccio, lo lasciassimo, per prendere le vie selvose, e meno piane, ma più facili: viaggiassimo quasi sempre nelle valli, e non dovessimo sormontare, che due sole

sole montagne. I nostri cavalli, non ostante il loro carico, fecero questo tragitto molto sollecitamente; in fine non avessimo neppure per un attimo motivo di lagnarci del tempo, che fu così bello, che incominciai a persuadermi, che forse mi fosse stato esagerato il rigore del clima: ma poco tempo dopo l'esperienza stessa venne a confermarmi ciò che m'era stato asserito, e nel progresso del mio viaggio ebbi luogo d'assuefarmi alle brine le più penetranti; ben fortunato, quando in mezzo ai ghiacci, ed alle nevi, non fui costretto a lottare con le buffere, e le tempeste.

Impiegammo circa sei, o sette giorni per giungere all'ostrog di Koriaki, distante da quello di Paratounka, da ciò che ho potuto congetturare, trentotto, o quaranta verstes. Appena giunti ci dovessimo rifuggiare nella casa del toyon, per porci al coperto della pioggia; questi cedè il suo isba al signor Kassoff, e noi vi passammo la notte.

L'ostrog di Koriaki è posto in mezzo ad un bosco ceduo, e sulla riva del torrente di Avatscha, che si ristringe molto in questo luogo; cinque, o sei isbas, ed il doppio, o al più il triplo di balagans costituiscono questo villaggio, che assimiglia a quello di Paratounka, a riserva, che non è così grande, e non ha parrocchia, giacchè generalmante gli ostrog di poca considerazione sono senza chiesa.

L'indimane noi rimontammo a cavallo, e prendessimo la strada di Natchikin, ch'è un altro ostrog sulla via di Bolcheretsk: Dove-

vamo

vamo fermarci qualche giorno nelle ſue vicinanze, per profittare de' bagni, che il ſignor Kaſſoff vi ha fatti fabbricare a ſue ſpeſe, per utile, e piacere di tutti gli abitanti, ſopra le ſorgenti calde, ch' ivi ſi rincontrano, e ch' io non tarderò di far conoſcere. Il cammino di Koriakì a Natchikin è molto comodo, e noi ſenza difficoltà, traverſaſſimo tutti i piccoli ruſcelletti, o ſorgenti, che diſcendono dalle montagne, ch' andavamo radendo. Ai tre quarti della ſtrada trovammo la Bolchajareka (1), che dopo la ſua larghezza di circa cinque in ſei teſe in queſto ſito, mi parve prolungarſi molto nell' eſt nord-eſt; noi la coſteggiaſſimo per qualche tempo, ſinche ſcorgeſſimo una piccola montagna, che doveſſimo ſalire, accoſtàndoci al villaggio. La pioggia, che dirottamente cadeva, allorchè partimmo da Koriaki, era poch' iſtanti dopo ceſſata; ma incominciando a ſoffiare il vento dal nord-oueſt, il cielo ſi riveſtì di nuvole, le quali ſcaricarono ſopra di noi una gran quantità di neve, che prendendoci per due terzi del noſtro cammino; durò ſino al noſtro arrivo al ſudetto villaggio. Ebbi tempo di riflettere, ch la neve già ricopriva le montagne le meno alte, ſopra le quali rappreſentava una linea uguale ad una determinata elevazione, mentre al di ſotto non aveva ancora potuto pren-

(1) Nome, che ſignifica in Ruſſia, gran fiumana.

prender piede. Noi guazzammo la Bolcaïareka, e trovammo all' altra riva l' ostrog di Natchikin, ove contai sei, o sette isbas, ed una ventina di balagans, simili a quelli, che avevo veduti: non abitassimo in queste luogo, giacchè il Signor Kassoff giudicò a proposito di portarsi immediatamente ai suoi bagni; cosa, che io desideravo altrettanto per curiosità, che per bisogno.

La neve aveva passato i miei abiti, e traversando il torrente, che non lasciava d' esser profondo, ne avevo ritirati i piedi, e le gambe inzuppatissimi; mi parevano dunque mill' anni di potermi mutare; ma nulla del nostro bagaglio era arrivato, allorche noi giungessimo ai bagni. Credemmo dunque di asciugarci col porci subito a passeggiare in quelle vicinanze, osservando gli oggetti interessanti, che mi lusingavo di ritrovarvi. Restai maravigliato di tutto ciò, che sorprese i miei sguardi; ma l' umidità del luogo, unita a quella, che già avevamo presa, terminò di raffreddarci, e ci fece abbreviare la nostra passeggiata. Nel nostro ritorno provassimo un nuovo motivo di pena, e d' impazienza; non trovando ancor giunti i nostri equipaggi, ci fu impossibile di mutarci, e riscaldarci: per sopraccarico di sventura, il luogo, ove ci eravamo ritirati, era de' più umidi, e benche chiuso, pareva che il vento soffiasse sopra di noi da tutte le parti. Il signor Kassoff si risolvette di prendere un bagno, che lo ristabilì prontamente. Non avendo io ardito di seguitare il di lui esem-

esempio, mi viddi costretto d'aspettare l'arrivo de' nostri equipaggi, penetrato a tal segno dall'umido, che passai tutta la notte tremando.

L'indimane feci anch'io l'esperienza di questi bagni, e posso asserire, che giammai alcun'altro mi ha recato tanto piacere, ne tanto bene: devo però prim'accennare la sorgente di quest'acque termali, e la disposizione della fabbrica, ove uno si bagna.

Queste si trovano due verstes lontane al nord dall'ostrog, e cinque, o sei cento passi distanti dalla spiaggia di Bolchaïa-reka, che si deve traversare una seconda volta per giugnere ai bagni, stante l'angolo, che rappresenta attorno il villaggio. Un vapore folto, e continuo s'inalza al di sopra di quest'acque, che scaturiscono bollendo da una montagna un poco scoscesa, lontana trecento passi verso l'est dal luogo dove sono situati i medesimi. Nella loro caduta, la di cui direzione è est, ed ouest, formano un piccolo ruscelletto d'un piede, e mezzo di profondità, e di sei in sette di larghezza. Ad una breve distanza dalla Bolchaïa-reka, questo ruscello ne incontra un altro, col quale va a gettarsi in detta fiumana, circa otto o novecento passi dalla sorgente di quest'acque termali, dov'esse sono così calde, che riesce impossibile di tenervi la mano mezzo minuto.

Il signor Kassoff ha avuto la premura di scegliere per stabilire i suoi bagni, il luogo il più comodo, e quello dove la temperatura
dell'

dell' acqua si trova la più dolce: in mezzo del ruscello ha inalzato con i legnami la sua fabbrica con la proporzione di otto piedi di larghezza sopra sedici di longitudine. L' interno della medesima è diviso in due gabinetti, ciascuno di sei in sette piedi tanto in quadrato, che in altezza: il primo, che si avvanza di più verso la sorgente, e sotto il quale l' acqua ha per conseguenza maggior calore, è quello, ove uno si bagna; l' altro unicamente serve di toeletta per coloro, che si bagnano; per quest' effetto vi trovano varj spaziosi banchi al di sopra del livello dell' acqua, e si è lasciato nel mezzo un certo spazio, dove ciascuno può eziandio lavarsi, se vuole. Ciò che poi sommamente diletta, è, che il calore dell' acqua si spande tanto in questo gabinetto, per quanto uno non si abbia a raffredarvisi, e penetra talmente il corpo, che ancora fuori del bagno si conserva il medesimo per un' ora, o due.

Noi alloggiammo vicino a questi bagni, in due specie di capanne coperte in guisa di pagliara, l' ossatura delle quali era d' alberi, e di rami. Quest' erano state fabbricate avanti il nostro arrivo espressamente per noi, ed in così poco tempo, che allorche me lo dissero stentai a concepirlo; ma ben tosto ne fui convinto co' miei proprj occhi. Quella ch' era al sud del ruscello, essendosi trovata troppo piccola, e troppo umida, il signor Kassoff ordinò di fabbricarne un' altra di tre o quattro tese, dall' altro canto, dove il terreno era meno palu-

paludoso. Il lavoro fu l' affare d' un giorno; la sera la vedemmo terminata, benchè vi fosse di più una scala per agevolare la comunicazione da questa capanna alla fabbrica de' bagni, la di cui porta ha il suo aspetto al nord.

Avendo il freddo reso insopportabile nella notte la nostra dimora, il signor Kassoff risolvette d' abbandonarla quattro giorni dopo il nostro arrivo. Ritornammo dunque a rifugiarci nel villaggio in casa del toyon; ma l' attrattiva di questi bagni ci tirò di bel nuovo ad essi fino due volte al giorno, e non ci venimmo quasi mai senza bagnarci.

Le diverse costruzioni, che il signor Kassoff ordinò per maggior comodo del suo stabilimento, ci fecero trattenere due giorni di più. Questo comandante, animato dall' amore del bene, e dell' umanità, gustava il piacere d' aver procurato ai suoi poveri Kamtschadalesi questi bagni non meno salubri, che gradevoli. La loro scarsa cognizione, e forsi la loro insufficienza l' avrebbero privati de' medesimi senza il di lui soccorso, non ostante l' estrema confidenza, ch' avevano in queste sorgenti calde per la guarigione di molti mali (1).

Quest'

(1) Essi non ardivano per l' addietro d' approssimarsi a queste sorgenti, nè ad alcun volcano, per la credenza in cui erano, che fosse il soggiorno de' spiriti infernali.

Quest' opinione fece desiderare al signor Kassoff di conoscere la proprietà di quest' acque: mi propose di farne con lui l' analisi coll' ajuto d' un istruzione datagli a questo effetto. Ma prima di parlare de' risultati, che n' abbiamo ottenuti, credo qui necessario di trascrivere quest' istruzione, per richiamarmi il modo, che vi abbiamo impiegato.

L' acque possono generalmente racchiudere.

1°. *L' aria fissa, ed allora hanno un gusto piccante, ed acerbetto, come una limonata senza zuccaro.*

2°. *Il ferro, o il rame, ed allora hanno un gusto astringente, e disgradevole a un dipresso come l' inchiostro.*

3°. *Lo zolfo, o i vapori sulfurei, ed allora hanno un gusto nauseante, o schifoso, come un ovo di gallina premuto, e guasto.*

4°. *Possono ancora racchiudere sali vitriolici, o marini, o gli alcali.*

5°. *Finalmente la terra.*

ARIA FISSA.

Per conoscere l' aria fissa, basta in parte il gusto; ma versando nell' acqua la tintura d' elitropio, questa prende un colore più o meno rosso, secondo la quantità d' aria fissa, che contiene.

IL FERRO.

Il ferro si conosce col mezzo della noce di galla, o dell' alcalì flogistico; la noce di galla, versata sopra un' acqua ferruginosa, colorisce quest'. acqua rossa, violetta, o nera, e l' alcali flogistico, versato nella stessa guisa, produce sul fatto il bleu di prussia.

IL RAME.

Il rame si riconosce col mezzo dell' alcalì flogistico, e dell' alcalì volatile; il primo colorisce un' acqua fiorata in rosso-oscuro, ed il secondo in blò: questo secondo mezzo è più sicuro del primo, perchè l' alcalì volatile precipita il solo rame, e non il ferro.

LO ZOLFO.

Si riconoscono lo zolfo, ed i vapori sulfurei, 1°. versando l' acido nitroso sopra l' acqua: se vi si forma una deposizione giallastra, o biancastra v' è lo zolfo, e nel tempo stesso l' odore sulfureo s' esala, e si dissipa; 2°. versandovi qualche goccia di sublimato corrosivo: se vi si forma un precipitato bianco, l' acqua contiene solamente vapori di fegato di zolfo; e se il precipitato è nero l' acqua racchiude il solo zolfo.

SALI

SALI VITRIOLICI.

L' acqua può contenere i ſali vitriolici, cioè i ſali riſultanti dalla combinazione dell' acido vitriolico con la terra calcaria, col ferro, col rame, o con un alcalì. Si conoſce l' eſiſtenza dell' acido vitriolico, verſando qualche goccia di diſſoluzione di terra peſante, perchè allora ſi forma un precipitato granoſo, che cade lentamente in fondo del vaſo.

SALE MARINO;

L' acqua può comprendere il ſale marino, ſi riconoſce queſto verſandovi qualche goccia d' argento ſciolto; e ſul momento ſi forma un precipitato bianco, denſo come il latte quagliato, che a lungo andare, ſi cangia in un nero violetto.

ALCALI' FISSO.

L' acqua può naſcondere l' alcalì fiſſo, che ſi riconoſce verſandovi qualche goccia di diſſoluzione di ſublimato corroſivo, perchè ſi forma allora ben preſto un precipitato roſſigno.

TERRA CALCARIA.

L' acqua può contenere la terra calcaria e la magneſia. Poche gocce d' acido di zuccaro, verſate ſopra l' acqua, precipitano la terra calcaria in nuvole biancheggianti, che indi calano a fondo,

do, e depongono una polvere bianca. In fine alcune gocce di dissoluzione di sublimato corrosivo, producono un precipitato rossigno, ma lentissimamente, se l'acqua racchiude la terra di magnesia.

Nota. *Perchè tutte queste esperienze riescano sicuramente, e prontamente, si deve avere l'attenzione, di far scemare l'acqua, che si vuole analizare quasi per metà, facendola bollire, eccetto per altro, se l'acqua contenesse l'aria fissa, perchè quest'aria svanirebbe coll'ebullizione.*

Dopo aver ben studiata la riferita istruzione cominciammo l'esperienze. Le tre prime nulla avendo prodotto, giudicassimo, che l'acqua non contenesse aria fissa, nè ferro, nè rame; ma la combinazione coll'acido nitroso, indicato con la quarta esperienza, ci fece vedere sopra la superficie una leggiera deposizione biancastra, e di poca estenzione, che c'indusse a credere, che la quantità dello zolfo, o de' vapori sulfurei fosse infinitamente piccola.

La quinta operazione ci dimostrò che l'acqua conteneva sali vitriolici, o almeno l'acido vitriolico combinato con la terra calcaria. Riconoscemmo l'esistenza di quest'acido, versando qualche goccia di dissoluzione di terra pesante in quest'acqua, che diventò bianca in forma di nuvola; e la deposizione, che fece lentamente in fondo del vaso, ci parve composta di minutissimi granelli, e biancastra.

Non

Non avevamo la dissoluzione dell'argento per fare la festa esperienza, ed assicurarci, se l'acqua conteneva sale marino.

La settima ci convinse, che non v'era l'alcali fisso.

Scoprissimo coll'ottava operazione, che l'acqua racchiudeva una gran quantità di terra calcaria, ma niuna parte di magnesia. Dopo aver versato qualche goccia d'acido di zuccaro, vedemmo la terra calcaria precipitarsi al fondo del vaso in nuvole, e polvere biancheggianti: indi vi mischiassimo la dissoluzione del sublimato corrisivo, per cercare la magnesia: ma il precipitato in vece di diventare rossiguo, conservò sempre il colore, che aveva prima, quando non v'era altro che l'acido di zuccaro, provandoci che l'acqua non conteneva assolutamente la magnesia.

Facemmo uso di quest'acqua per il tè, e per la nostra bevanda ordinaria; e solamente dopo tre, o quattro giorni ci accorgessimo, ch'essa racchiudeva qualche parte salina.

Il signor Kassoff fece ancora bollir l'acqua presa nella sorgente, finchè fosse totalmente svaporata; la terra, o polvere biancastra, e salatissima, che restò in fondo del vaso, l'effetto che produsse fisicamente sopra di noi, tutto indicò, che quest'acqua contiene sali nitrosi.

Riflettemmo ancora, che le pietre prese nel ruscello erano d'una sostanza calcinosa molto densa, ed increspata, quasi avessero fatto

 esser-

effervescenza coll' acido vitriolico, e coll' acido nitroso. Ne raccogliessimo alcun' altre nel luogo stesso, dove quest' acque sembrano prendere la loro sorgente, e dove sono le più calde, e le trovammo rivestite d' un' incrostatura d' una specie di metallo, se m' è lecito di chiamare così questa coperta dura, e compatta, che ci parve del colore del rame purificato, di cui per altro non ci riuscì riconoscerne la qualità: questo metallo in oltre ci comparve sotto la figura di teste di spille; che niun acido potè mai disciogliere. Spezzando queste pietre, vedessimo, che l' interno era tenerissimo, e mischiato di sabbia arenosa; ed osservai esservene in queste sorgenti una quantità prodigiosa.

Devo qui altresì aggiungere, che scoprimmo alla riva del ruscello, ed in una piccola palude movibile, che l' avvicina, una gomma, *o pianta marina* particolare, viscosa, e non attaccata alla terra (1).

Tali sono le osservazioni, che ho procurato di fare sulla natura di quest' acque termali, ajutando il signor Kassoff nelle sue esperienze, e nelle sue ricerche. Non ardisco lusingarmi d' esser riuscito a presentarne i risul-

(1) Il Signor Kassoff n' aveva dato una certa quantità al Signor Abate Mongés, naturalista della nostra spedizione, nel suo soggiorno a San-Pietro, e San-Paolo.

risultati in un modo sodisfacente; potrebbe darsi, che per dimenticanza, o per difetto di lumi, mi fosse scorso qualche errore nel conto, che ho reso delle nostre operazioni; posso per altro assicurare d'avervi impiegato ogni attenzione, e diligenza. Del resto, convengo anticipatamente, che a me solo deve imputarsi tutto ciò, che potrebbe trovarvisi di difettoso.

Nel tempo, che noi passammo in questi bagni, ed all'ostrog di Natchikin, i nostri cavalli avevano trasportato in differenti viaggi, gli effetti, ch'avevamo lasciati a Koriaki; onde potessimo incominciar a fare le disposizioni necessarie per la nostra partenza. In quest'intervallo, viddi prendere una martora zibellina viva, in un modo, che mi parve singolare, e che può presentare un'idea della caccia di questi animali.

In qualche distanza de' bagni il signor Kassoff osservò un branco numeroso di corvi, che svolazzavano quasi tutti sopra uno stesso sito, radendo la terra. La costante direzione del loro volo gli fece sospettare, che qualche preda ve li tirasse. In fatti, questi ucelli perseguitavano una martora zibellina: noi la scorgessimo sopra una betulla, che molt'altri corvi circondavano: tantosto avemmo lo stesso desiderio di prenderla. Il modo più pronto, e più sicuro di riuscirvi, sarebbe stato certamente d'ucciderla a colpo di fucile; ma avevamo rimandati i nostri, dove dovevamo ritornare noi medesimi, e non se ne trovava neppure un solo

fra le perſone, che ci accompagnavano, nè nelle vicinanze. Un Kamtſchadaleſe fortunatamente ci traſſe d' imbarazzo, incaricandoſi di cogliere al laccio l' animale: ecco come fece: ci dimandò un cordone; noi non poteſſimo dargliene altri fuori di quelli, che attaccavano i noſtri cavalli. Mentr' egli faceva un nodo corrente, i cani avvezzati a queſta caccia, avevano circondato l' albero: l' animale occupato a riguardarli, o per lo ſpavento, o per naturale ſtupidezza, non ſi moveva: ſi contentò ſolamente di allungare il ſuo collo, quando gli fu preſentato il nodo corrente; due volte ci diè dentro da ſe ſteſſo, e per ben due volte queſto laccio ſi ſciolſe. Finalmente la martora eſſendoſi gettata in terra, i cani volevano addentarla; ma ben preſto eſſa ſeppe sbarazzarſene, e ſi attaccò colle ſue zampe, e con i ſuoi denti al muſo d' uno dei cani, che non ebbe certamente motivo d' eſſer contento di queſt' accoglienza. Siccome volevamo procurare di prendere vivo l' animale, così ſcoſtammo i cani; la martora laſciò ſubito la preſa, e riſalì ſull' albero, dove per la terza volta, le ſi paſsò il laccio, che di nuovo ſcorſe; e non riuſcì al Kamtſchadaleſe di prenderla prima della quarta volta (1).

Non

(1) Il Signor Kaſſoff, che preſiedette a queſta caccia ebbe la bontà, di farmi un dono di queſta martora zibellina, chiamata nel paeſe *ſobol*, e mi promiſe d' unirvene un' altra, perchè poteſſi portarne un paro in Francia.

Non mi farei mai figurato, che un animale, che pare tanto astuto, si lasciasse cogliere così bestialmente, e presentasse da se stesso la testa al laccio, che gli si tende. Questa facilità di cacciare le martore è un grand' espediente per li Kamtschadalesi, obbligati a pagare i loro tributi in pelli di martore zibeline, come lo spiegarò più sotto (1).

Si osservarono nelle notti de' giorni 13, e 14, due fenomeni in cielo nella parte del nord ouest. Secondo la descrizione, che ce ne fu fatta, giudicammo, che fossero aurore boreali, e ci rincrebbe di non esser giunti a tempo per vederle. Il cielo era stato molto bello nel tempo del nostro soggiorno ne' bagni; nondimeno la parte dell' ouest era quasi sempre stata carica di nuvole foltissime. Il vento variò dall' ouest al nord-ouest, e ci condusse da un tempo all' altro buffere di neve, che non poterono ancora divenir solide, non ostante le gelate, che si sentirono tutte le notti.

La nostra partenza essendo stata fissata per il dì 17 ottobre, passammo la giornata del giorno 16 fra gl' imbarazzi, che trascinano gli ultimi preparativi. Eravamo obbligati a fare il rimanente del nostro viaggio sino a Bolcheretsk sulla Bolchaïa-reka. Erano stati con un cana-

(1) Queste pelli sono non solamente un ramo di commercio considerabile, ma servono altresì per qualche sorte di moneta a questi popoli.

canapo uniti due a due l' uno contro l' altro, dieci piccoli battelletti, che per parlar propriamente, mi parvero tanti alberi incavati in forma di piroga; se ne fecero cinque zattere pel trasporto delle nostre persone, e di una porzione de' nostri effetti. Dovessimo ancora risolverci a lasciare il sovrappiù a Natchikin, a cagione dell' impossibilità di caricar tutto sopra queste zattere, delle quali non v' era modo d' accrescere il numero; giacchè erano stati riuniti tutti i battelli, o piroghe, che si ritrovavano in questo villaggio, e se n' erano fatte ancora venire dall' ostrog d' Apatchin, dove era diretto il nostro viaggio.

A dì 17, sulla punta del giorno c' imbarcammo sopra queste zattere. Quattro Kamtschadalesi, coll' ajuto di lunghe pertiche diriggevano le nostre navicelle; ma il più delle volte furono obbligati di gettarsi nell' acqua per trascinarle, non avendo il torrente in alcuni luoghi maggior profondità di due piedi, ed in altri meno di sei pollici. Ben presto una delle nostre zattere si ruppe, e per l' appunto era quella, che portava il nostro bagaglio: si dovette scaricar tutto sulla riva, per risarcirla. In niun conto noi l' aspettassimo, e preferimmo di separarcene per continuare il nostro viaggio. A mezzo dì, un altro accidente, molto più doloroso per persone, che incominciavano ad essere fortemente stimolate dal loro appetito, ci costrinse a ritardare ancora la nostra marcia; la zattera, sulla quale era stata imbarcata la nostra cucina, fu improv-

provvisamente sotto i nostri occhi sommersa. Ognuno facilmente concepirà, che non vedessimo con indifferenza la perdita, della quale eravamo minacciati; ci affrettammo di salvare, come meglio potessimo, gli avvanzi delle nostre provvisioni; e per timore d' una maggior sventura, prendemmo il savio partito di fermarci in questo sito per desinarvi. Questo ci fece insensibilmente dimenticare la nostra paura, e ci diede maggior coraggio a vuotar l' acqua, che sopraggravava le nostre piroghe, e rimetterci in via. Non avevamo ancora fatta una verste, quando rincontrammo due battelli, che venivano d' Aptachin per ajutarci nel nostro trasporto. Noi l' inviammo a recar soccorso alle zattere danneggiate, e rimpiazzare le piroghe, che non erano in stato di servire. Siccome sempre andavamo innanzi alla testa di tutte le navicelle così, a lungo andare, le perdemmo intieramente di vista: ma nulla più di sinistro ci accadde fino alla sera.

Osservai, che la Bolchaïa-reka, negli angoli, che forma continuamente, scorre presso a poco verso est-nord-est, ed ouest-sud-est. La sua corrente è rapidissima; e mi parve poter lasciar scorrere circa cinque, o sei nodi per ora; nulladimeno le pietre, ed i bassifondi, che vi si rincontrano in ciascun istante, ci disputavano talmente il passo, che rendeva penosissimo il travaglio de' nostri condutori, e ch' essi scansavano con una destrezza estrema: ma a proporzione, che più ci accostavamo all' imboccatura della fiumana, m' accor-

accorsi con piacere, che diventava più larga, e navigabile. Non fui meno sorpreso di vederla dividersi in, non so, quanti rami, ed in seguito riunirsi, dopo aver bagnato più piccole isolette, qualcheduna delle quali era ricoperta d'alberi. Questi sono per tutto piccolissimi, e ben folti: ve se ne trovano ancora in gran numero, che quà, e là si avvanzano nella fiumana, i quali rendono viepiù difficile la navigazione, e provàno non solo l'inconsiderattezza, ma dirò ancora l'infingardaggine di questi popoli. Non cade neppur loro in pensiero di strappare almeno questi alberi, per aprirsi un passaggio più facile.

Differenti specie d' ucelli aquatici, come anitre, plivieri, smerghi, ed altri spaziano per questa fiumana, di cui coprono qualche volta la superficie; ma è difficile d'avvicinarvisi, ed in conseguenza di tirare ai medesimi. Il salvaggiume non mi parve così frequente. Senza le tracce d'orso, e senza i pesci per metà divorati, che in ogni lato s'offrivano a nostri occhi, avrei creduto, che mi si avesse voluto dare ad intendere, o almeno mi si avesse esagerato, parlandomi della quantità di questi animali, che m'è stato asserito abitare in queste campagne; noi non potessimo discoprirne alcuno: ma vedemmo bensì molte aquile nere, ed altre coll'ali bianche, molti corvi, e piche, alcune pernici bianche, ed un ermellino, che passeggiava sulla riva.

All'avvicinarsi della notte il signor Kassoff giu-

giudicò ragionevolmente, esser cosa più sicura il fermarsi, che continuare la nostra strada, col timore di rincontrare altri ostacoli, uguali a quelli, che durante il giorno avevano imbarazzato la nostra navigazione. E come mai sormontarli? A noi non era in verun modo cognita la fiumana, ed il minimo accidente poteva diventar funestissimo, sopraggiungendo nell'oscurità della notte. Dopo queste riflessioni, ci decidemmo di por piede a terra sulla riva dritta, e sul margine di un piccol bosco, vicino al luogo, dove il signor King, ed il suo seguito fecero alto (1). Un buon fuoco ci riscaldò, ed asciugò tutti. Il signor Kassoff aveva avuto la previdenza di riservarsi, sopra la sua navicella, i mezzi di situarvi la sua tenda: e nel tempo, che questa si fissava, il che fu eseguito in un punto, avemmo la sodisfazione di veder giungere due zattere, ch' erano restate addietro. Il piacere che ci recò questa riunione, la fatica del giorno, il comodo della tenda, e la precauzione, ch'avevamo avuto di portare i nostri letti con noi, tutto contribuì a farci passare la miglior notte possibile.

Nel giorno dopo spiegammo le vele senza molta difficoltà, e di buonissim' ora. Nello spazio di quattr' ore giungemmo ad Apatchin, ma

(1) Si vegga il terzo viaggio di Cook.

ma le nostre zattere non poterono condurci fino al villaggio, per motivo della poca profondità del torrente in questo sito. Sbarcassimo dunque circa quattrocento passi lontano dall'ostrog, per farne il tragitto a piedi.

Questo villaggio non mi parve tanto considerabile, come i precedenti, forse perchè è composto di tre, o quattro abitazioni di meno. Esso è situato in una piccola pianura bagnata da un ramo della Bolchaïa-reka; e sulla riva opposta all'ostrog si discopre un'estenzione di bosco, che giudicai poter essere un'isola formata dai differenti rami di questa fiumana.

Seppi passando, che l'ostrog d'Apatchin, come ancora quello di Natchikin non erano sempre stati, dove sono oggi. Solamente da qualche anno gli abitanti, tirati senza meno dall'attrattiva del sito, o dalla speranza d'una pesca più abbondante, e più facile, hanno trasportato le loro abitazioni ne' luoghi, dove io l'ho vedute. I nuovi siti che hanno scelti, sono per quanto mi è stato detto, quattro o cinque verstes discosti dagli antichi, de' quali non si vede più alcun vestigio.

Apatchin nulla m'offrì d'interessante. Ne uscii per andar a raggiugnere le nostre zattere, ch'avevano passato i bassi fondi, e ci aspettavano tre verstes lontano dall'ostrog, precisamente nel luogo, ove il ramo della Bolchaïa-reka, dopo di essersi disteso intorno

al

al villaggio, rientra nel suo letto. Più noi discendemmo, più la trovassimo rapida, e profonda; di modo che nulla rallentò la nostra marcia fino a Bolcheretsk, dove arrivammo alle sette ore della sera, seguitati da una sola delle nostre zattere, essendo l'altre restate addietro.

Appena sbarcassimo, il signor comandante mi condusse nella sua casa, ove mi usò la cortesia di darmi un' abitazione, che ho occupata per tutto il tempo del mio soggiorno in Bolcheretsk. Devo confessare che non si danno premure, nè attenzioni, ch' io non abbia da sua parte esperimentate. Non solo mi procurò tutti i comodi, e tutti i piaceri, ch' erano in suo potere, ma mi somministrò eziandio tutti gl' indizj, che potevano contribuire alla mia istruzione e che il suo impiego gli permetteva di darmi. La sua compiacenza l' indusse spesso a prevenire i miei desiderj e le mie questioni, ed a stimolare la mia curiosità, offrendole tutto ciò, che giudicava suscettibile d' interessarla. Fu con questa intenzione, che mi propose, quasi appena giunto di andar con lui alla scoperta della galeotta d' Okotsk (1), che s' era arrenata disastrosamente in poca distanza da Bolcheretsk.

Noi

(1) Questo naviglio vien spedito ciascun' anno per ordine del governo per lo trasporto d' ogni sorte di vettovaglie, e di altri oggetti destinati alla provvista degli abitanti della penisola.

Noi avevamo in parte sentito questo dolente caso nel nostro viaggio. Ci era stato riferito, che il cattivo tempo (1) provato da questa galeotta nell'atto d'ancorarsi, l'aveva forzata a gettar l'ancora una lega distante dalla spiaggia; ma ch'avendo arato, il pilota non aveva veduto altro mezzo per salvare l'equipaggio, che di gettarsi sull'ossame; e che in conseguenza aveva tagliate le gomene, e che la sua nave si era fracassata.

Al primo avviso gli abitanti di Bolcheretsk s'erano in fretta riuniti, per volare al soccorso di questo naviglio, e per procurare almeno di salvare i viveri, de' quali era carico. Il signor Kassoff aveva nel suo arrivo dato tutti gli ordini, che gli erano parsi necessarj: ma poco tranquillo sulla loro esecuzione, si decise ben presto di recarsi in persona sul luogo. M'invitò dunque ad accompagnarlo, ed io accettai l'offerta con trasporto, avendo un gran desiderio di vedere l'imboccatura della Bolchaïa-reka, ed il porto, che questo fiume forma in detto luogo.

Partimmo alle undici della mattina sopra due zattere, una delle quali (cioè quella che

(1) Il vento realmente èra freschissimo dal nord-ovest, ed il tempo oltr modo coperto: noi stessi risentimmo una parte di questa scossa di vento nel nostro passaggio da Natchikin a Bolcheretsk il giorno dopo il naufragio della galeotta: ma fu ben più violento ancora nella notte del nostro arrivo.

che ci portava) era composta di tre battelli. I nostri conduttori adoperavano i remi, e qualche volta le loro pertiche, le quali nei passi imbarazzati, e poco profondi, servivano loro più sovente d' ajuto a lottare contro la violenza della corrente, trattenendo la navicella, che questa trascinava, e ch' avrebbe fatto senza meno fraccassare senza questa manovra.

La Bistraïa, altro torrente rapidissimo, e più largo della Bolchaïa-reka, si riunisce con quest' ultima una mezza-verste discosto, ed all' ovest di Bolcheretsk. Esso primo torrente perde il suo nome nel congiungersi per prender quello della Bolchaïa-reka, che quest' unione rende più considerabile, e ch' indi va a gettarsi nel mare, trenta verstes circa lungi da Bolcheretsk.

Mettemmo piede a terra alle sette della sera, in un piccol casale chiamato *Tchekafki*. Due isbas, due balagans, ed una yourte, quasi distrutta, sono le sole abitazioni, che vi trovai. Vi viddi ancora una cattiva rimessa di legname, alla quale si è dato il nome di magazzino, perche appartiene alla corona, e perche vi si trasportano subito le provvisioni, che caricano le galeotte d' Okotsk (1). Il casale

(1) Quando queste galeotte sono forzate di svernare, si rifuggiano nell' imboccatura d' un torrente stretto, e profondo, che va a gettarsi nella Bolchaïareka, cinquanta passi discosto dal casale, costeggiandolo, e risalendo verso la sorgente.

tale è stato fabbricato per la custodia di questo magazzino. Noi passammo la notte in uno dei due isbas, risoluti di portarci l' indimane di mattina al bastimento naufragato.

Nella punta del giorno rimontassimo sopra le nostre zattere; L' acque erano in calma; e costeggiammo un banco d'arena molto esteso, ed a secco, che sporge, discendendo, sulla riva sinistra della Bolchaïa-reka, e non lascia nella parte del nord più d' un solo transito di otto, o dieci tese di larghezza, e di due fagene, e mezzo (1) di profondità. Il vento, che soffiava fresco dal nord-ovest, agitò improvisamente la fiumana, e non ci permise d' arrischiarci nel canale. Le nostre navicelle in oltre erano così piccole, che ciascun' onda le riempiva fino alla metà: due uomini erano continuamente impiegati per votarlo, ed appena erano sufficienti: noi dunque per quanto potemmo, prolungassimo la nostra gita su questo banco.

A questo punto scorgemmo l' albero della galeotta al di sopra d' una lingua di terra, che s' avvanza verso il sud. La nave ci comparve due verstes lontana nel sud dell' imboccatura della Bolchaïa-reka. Nella punta di questa terra bassa, di cui ho parlato, discoprimmo il fanale, e la capanna di quelli, che

(1) La *fagene* è una misura Russa, che corrisponde al braccio.

che la custodivano ; disgraziatamente non potessimo vedere tutto ciò , se non che da lontano . La direzione della fiumana nel luogo , ove questa si getta nel mare , mi parve nordovest : ed ivi non presenta più d' un' apertura di circa una mezza verste di larghezza . Dalla parte sinistra è dunque situato il fanale , e dall' altra si trova la continuazione di una terra bassa , che il mare sommerge in tempo di tempesta , e che si estende sino al casale di Tchekafki . Da quest' ultimo luogo sino all' imboccatura , la distanza è di sei ad otto verstes . Più s' avvicina ad essa , più l' acque sono rapide .

Non v' era mezzo di proseguire la nostra navigazione ; il vento sempre più cresceva ; e l' onde da un momento all' altro diventavano maggiori . Sarebbe stata un' estrema imprudenza l' abbandonare il banco d' arena , per traversare con un tempo così cattivo , e sopra così fragili battelli , uno spazio di due verstes d' acqua profonda , ch' è la larghezza del golfo formato dall' imboccatura della fiumana . Il signor comandante , che aveva già qualch' esperienza delle mie deboli cognizioni marittime , si compiacque di domandare allora il mio parere ; il quale fu di voltare per ritornare al luogo del nostro albergo , come ben presto fu eseguito ; e fummo ben contenti della nostra accortezza ; giacchè appena giunti a Tchekafki , il tempo diventò orribile .

Me ne consolai sul riflesso , ch' avevo

D 2 alme-

almeno ottenuto il mio fine, ch' era di vedere l'imboccatura della Bolchaïa-reka. Ardisco asserire esser essa a prima vista pericolosissima, ed impraticabile ai vascelli di cento cinquanta tonnellate. I naufragj de' bastimenti Russi sono troppo frequenti, per non fare aprir gli occhi ai navigatori, che vorrebbero tentare di visitare questa costa, ed alle nazioni, che pensassero ad inviarveli.

Il porto in oltre non promette alcun ricovero. le terre basse, che lo circondano non possono servire contro i venti, ch' ivi soffiano da tutte le parti. In oltre i banchi, che porta la corrente della fiumana, sono mobilissimi, e per la stessa causa è quasi impossibile di conoscere perfettamente il canale, che per necessità deve da un momento all' altro cangiare direzione, e non può avere una determinata profondità.

Restassimo il rimanente del giorno nel casale di Tchekafki senza poterci rimettere in viaggio, o andare al vascello naufragato, e senza ne tampoco poter ritornare a Bolcharetsk. Il cielo invece di schiarirsi, s' era da tutte le parti ricoperto di nuvole nere, e folte, che ce lo nascosero per tutto il giorno.

Pochi momenti dopo il nostro arrivo si era sollevata una spaventevole tempesta, e la Bolchaïa-reka, vicino ancora al nostro casale, era nella maggiore agitazione. Quest' ondata mi sorprese, attesa la poca capacità della fiumana in questo sito: la punta nord-est dell' imboccatura, e la terra bassa, che si distende

in

in quest' aria di vento, non formavano altro che uno scoglio pericoloso che l'onde sommergevano con un spaventoso rumore. Lo spettacolo di questa scossa di vento non era meno orribile, ma io era in terra, e credetti poterlo affrontare: mi prese la fantasia d'andare a cacciare ne' contorni; non appena ebbi fatto qualche passo, che percosso dal vento, mi sentii vacillare; ciò non ostante m'.ostinai a voler proseguire la mia idea, e la mia caccia; ma giunto ad un ruscello, che dovevo traversare con un battello, corsi il maggior pericolo, e me ne ritornai sul fatto, ben corretto della mia piccola rodomontata. Essendo tali oragani frequentissimi in questa stagione non è sorprendente, che succedano tanti naufragj sopra queste coste; i bastimenti sono così piccoli, essi non hanno, che un solo albero, e quel ch' è peggio, i marinari, che li conducono, non sono molto degni della confidenza, che si ha in loro, se si deve credere ciò che me n' è stato riferito.

Il giorno seguente riprendessimo la nostra strada per ritornare a Bolcheretsk, dove non giungemmo prima della sera sul fare della notte.

Siccome prevedo, che il mio soggiorno pui sarà lunghissimo, poichè siamo forzati d' asqettarvi lo stabilimento della slitta, così vado a riprendere il filo delle mie descrizioni, ed il racconto di ciò, che ho veduto, o appreso nelli miei trattenimenti con i Russi, e

con i Kamtſcadaleſi. Incominciamo dalla città, o forte di Bolcheretsk giacchè così viene chiamato in lingua ruſſa (oſtrog, o Krepoſt).

Bolcheretsk è ſituato alla ſponda della Bolchaïa-reka in un'iſola di poca eſtenzione, formata dalli differenti rami di queſta fiumana, che dividono la città in tre parti più, o meno abitate. Quella, ch'è la più lontana, è ſi trova più vicino all'eſt, è una ſpecie di ſobborgo chiamato *Paranchine*; e contiene circa dieci in dodici isbas. In queſto luogo, o nel ſud-oveſt di Paranchine, cioè nella parte di mezzo, vi ſi vedono ancora più isbas, e fra l'altre una fila di piccole baracche di legno, che ſervono per botteghe. Incontro v'è il corpo di guardia, che nello ſteſſo tempo è la cancellaria, o ſala di giuſtizia (1): queſta caſa è più grande dell'altre, ed è ſempre cuſtodita da una ſentinella. Un ſecondo piccolo ſtretto della Bolchaïa reka divide eziandio con un breviſſimo intervallo, queſt'ammaſſo d'abitazioni, fabbricate ſenz'ordine, e ſparſe quà, è là, dalla terza parte della piazza, la quale preſenta nel nord-oveſt un altro gruppo di fabbriche più vicine alla fiumana, che ſcorre in que-

---

(1) Queſto corpo di guardia ſerve ancora di prigione, ed eziandio di ſcuola per li fanciulli. Il precettore della medeſima è un Giapponeſe, che poſſiede più lingue, ed è pagato dal governo, per iſtruire i fanciulli del paeſe.

questa parte sud-est, e nord-ovest, e passa cinquanta passi lontano dalla casa del comandante. Quest'abitazione si distingue facilmente dall' altre; essa è più elevata, più vasta, e fabbricata sul gusto delle case di legno di San-Petersbourg. Duecento passi discosto dalla dimora del comandante al nord-est, si trova la chiesa, la di cui costruzione è semplice, e simile a quella di tutte le chiese de' villaggi Russi. Vicino ad essa vi è un' armatura di legname alta venti piedi, e ricoperta solamente da un tetto, sotto il quale rimangono sospese tre campane. Si discopre ancora nel nord-ovest della casa del comandante, un altra piccola porzione della città, ch' è separata da questa casa da un prato, o palude di circa trecento passi d' estenzione; essa porzione viene composta da non più di venticinque in trenta isbas, e da qualche balagans. Comunemente vi sono pochissimi balagans in Bolcheretsk, e non se ne contano in tutto, più di dieci; l' altre abitazioni sono tutte o isbas, o case di legname, il numero delle quali può giugnere a cinquanta, o sessanta, eccettuandone le otto botteghe, la cancellaria, e la casa del comandante.

Quest' esatta discrizione della fortezza di Bolcheretsk, deve far trovar strano, che le si conservi questo nome; giacchè posso attestare, non esservi vestigio di fortificazioni, nè eziandio apparenza, che in alcun tempo vi sia stato pensato di fabbricarcene. Lo stato,

 e la

e la posizione di questa piazza, e del suo porto, tutto mi persuade a credere, che si sono capiti i pericoli, e gli ostacoli senza numero, che si dovrebbero sormontare, se si volesse renderla più florida, e farne il general magazzino di deposito del commercio di tutta la penisola. Le mire del governo sembrano esser più tosto dirette dalla parte del porto di San-Pietro, e San-Paolo, la di cui vicinanza, facile accesso, e sicurezza devono fargli acquistare la preferenza.

Sussiste fra queste due piazze una sorprendente differenza; cioè il grado di civilizzazione, che ho notato in Bolcheretsk, e non ho assolutamente osservato in Petropaulofska. Questa sensibile riunione di costumanze europee, stabilisce una ben grand' opposizione fra questi due luoghi. Avrò la premura di farla capire, e d' indicarne la cagione nel corso delle mie osservazioni sopra gli abitanti di questi due ostrog; giacchè qui devo cercare di minutamente circostanziare i lavori, le costumanze, i gusti, i piaceri, i cibi, lo spirito, il carattere, ed i temperamenti degli abitanti; e finalmente i principj del governo, al quale essi sono sottoposti.

La popolazione di Bolcharetsk è di circa due, o trecento persone, compresi uomini, donne, e fanciulli. Fra questi abitanti si contano ancora i bassi officiali, cioè sessanta in settanta cosacchi, o soldati, che sono incombenzati di tutti i lavori relativi al servi-

zio (1). Essi montano la guardia, ciascuno la loro volta, puliscono le strade, raccomodano i ponti, scaricano le provvisioni mandate da Okotsk, e le trasportano nell' imboccatura della Bolchaïa-reka sino a Bolcheretsk. Il resto degli abitanti è composto solamente di negozianti, e marinari.

Tutte queste persone Russe, e Cosacche, fra le quali si trovano de' meticci, cioè di quelli, che sono nati da padre, e da madre di differente nazione, fanno un commercio furtivo, che abbraccia ora un oggetto, ora un' altro; questo varia così spesso, come l' occasione fa nascer loro l' idea di cangiarlo, ma giammai con la mira d' arrichirsi con strade oneste. La loro industria non è altro, che una continua furberia, che giornalmente li trasporta ad ingannare li poveri Kamtschadalesi, abbandonati senza riserva in balia di questi assassini dalla loro credulità, e da un' invincibile inclinazione all' ubbriachezza. Costoro uguali alli ciarlatani, ed agli altri furbi di questa specie vanno di villaggio in villaggio ad adescare i troppo deboli paesani; proponendo di vender loro l' acquavite, ch' artificiosamente gli danno ad assaggiare. E' quasi impos-

(1) La loro paga è così mediocre, che la riscossione di un anno non sarebbe sufficiente a farli vivere solamente un mese, se non avessero l' espediente d' un piccol commercio fraudolento, di cui vado a render conto.

impossibile, che un Kamtschadalese o uomo, o donna resista a quest' offerta. Facilmente si comprende, che il primo assaggio è seguitato da molti altri; bentosto le teste si riscaldano, si smarriscono, e l'astuzia de' venditori ottiene nel tempo stesso lo spaccio del resto della mercanzia. Appena che sono giunti ad ubbriacare li compratori, non hanno altra mira, che tirarne in cambio ciò ch' essi possiedono di più prezioso, cioè tutte le pellicerie, che possono avere; che ben spesso è il fruttato delle pene d'una intiera stagione, stabilito a pagare il tributo alla corona, o a procurarne con la vendita la sussistenza della famiglia: ma niuna considerazione arresta un bevitore Kamtschadalese; tutto è dimenticato, e nulla gli costa il sodisfarsi. Così questi sventurati si lasciano nella loro stupidezza rapir tutto in un istante; ed il piacer momentaneo di tracannare qualche misura d' acquavite (1) li riduce all' ultima miseria, senza che giammai la peno-

(1) Si sa, che questa è la passione predominante in tutti i popoli del nord; ma io più d' una volta ho avuto occasione d' osservare, che questa popolazione non la cede a verun' altra. Eccone fra gli altri un tratto, che mi è stato raccontato sullo stesso luogo, per farmi giudicare della rapacità di questi vagabondi negozianti, e della stupida prodigalità di questi balordi. Un Kamtschadalese aveva dato una martora zibellina per un bicchiere d' acquavite; bramoso di beverne un' altro, invita il venditore ad entrare nella sua casa:

penosa esperienza, che ne fanno li ammaestri a guardarsi in avvenire contro la loro propria debolezza, e contro la scaltra perfidia di questi mercanti, che dal canto loro quasi con la stessa sollecitudine consumano col bere tutto il guadagno, che devono alla loro furberia.

Per terminare l'articolo del commercio, aggiungerò, che coloro, che lo fanno più in grande in tutta la penisola del Kamtschatka, non sono che giovani de' negozianti di Tomta, Vologda, grand Ustiug, e di differenti città della Siberia, o agenti d'altri ricchi capitalisti, che sin colà estendono le loro speculazioni di commercio.

Tutte le mercanzie, e derrate, che la necessità obbliga di prendere ne' loro magazzini, vi

---

casa: questo lo ringrazia, e dice d'aver fretta: nuove istanze da parte del bevitore, che propone un secondo mercato: a questa parola l'altro si lascia trascinare. = *Un altro bicchiere per questa martora, ch' è più bella della prima.* = *Nò, io devo serbare tutta l'acquavite, che mi rimane, ho promesso di venderla nel tal sito, e parto!* = *Un momento: ecco due martore.* = *E' inutile.* = *Ebbene vi pongo la terza.* = *Via sù bevi.* E nel tempo stesso sono poste da parte le tre martore dall' accorto compratore, che fa nuovamente vista d'uscire: il di lui ospite raddoppia le lusinghe per ritenerlo, e dimanda un terzo bicchiere: nuovi rifiuti, e nuove offerte: più il mercante fa il ritroso, tante più pelliccie pone in mostra il Kamtscadalese. Chi lo crederebbe! egli finì con sacrificare per quest' ultimo bicchiere sette martore zibelline, le più belle che dar si potessero: tutto questo era ciò, che gli restava.

vi si vendono eccessivamente care, e circa dieci volte di più del loro valore a Moscou: Il vedro (1) d' acquavite di Francia qui si paga ottanta rubli; di questa ne permette la vendita ai mercanti; ma l' acquavite de' grani, che viene d' Okotsk e quella, che si fa nel paese con la slatkaïa-trava, o erba dolce sono vendute per conto del governo, al prezzo di quarant' un rubli, e novantasei kopecks il vedro. Non si possono vendere che ne' *Kabacs*, o taverne stabilite a quest' effetto. Ad Okotsk, il vedro dell' acquavite de' grani non costa più di dieciotto rubli, dal che ne risulta, che le spese del trasporto possono valutarsi ventitre rubli, e novantasei kopecks, prezzo che pare esorbitante: onde si giudichi da questo del guadagno.

L' altre mercanzie d' importazione (2), voglio dire quelle, che sono inviate d' Okotsk, consistono in nankins, ed in qualche stoffa della China, ed in diversi oggetti tirati dalle manifatture Russe, e straniere, come nastri, fazzoletti, calze, berrettini, scarpe, stivali, ed altri articoli, ch' entrano nel vestimento de' popoli dell' europa, e che sembrano appartenere al lusso, avuto riguardo all' estrema sem-

(1) Il *vedro* è una misura, che corrisponde a trenta, o quaranta bottiglie.

(2) Io ho motivato di sopra, che il commercio di asportazione era limitato alle sole pelli; questo si fa soltanto dai negozianti, dei quali ho parlato.

semplicità del vestire, e delle costumanze de' Kamtschadalesi. Vi si portano ancora in derrate lo zuccaro, il tè, il caffè in piccola quantità, pochissimo vino, biscotti, confetture, o frutti secchi, come prugne, uva &c. infine candele, cere, polvere, piombo &c.

La scarsezza di tutte queste mercanzie in un paese così lontano, ed il bisogno che se ne ha, o quello che se ne crea, forzano a prenderle al prezzo eccessivo, che vi pone l' avidità del venditore. Ordinariamente costui ne trova la vendita quasi nel punto, ch' arrivano. Questi mercanti tengono bottega, ed occupano ciascuno una delle baracche, che stanno collocate incontro al corpo di guardia: queste botteghe sono aperte tutti i giorni, eccettuate le feste.

La maniera di vivere degli abitanti di Bolcheretsk, non differisce da quella dei Kamtschadalesi; nulladimeno essi si chiamano meno sodisfatti sotto i balagans: benchè le loro case siano un poco più proprie.

I vestimenti sono li stessi; l'abito di sopra, che si chiama *parque*, ha la forma delle camisce de' nostri carrettieri: esso comunemente è di pelli di renne (1), o di altri animali, che sono conciate da una parte. Al di sotto portano lunghe braghe d' uguali cuoi, e sopra

(1) Essi traono questi vestimenti di pelli di renne dal paese de' Koriachi.

pra la pelle una camiscia molto curta, e stretta di nankin, o di stoffa di cottone; le donne ne portano ancora di seta, ed è un lusso fra esse. Ambedue i sessi usano i stivali: che nell' estate sono di pelle di capre, o di cani conciate, e nell' inverno di pelli di lupi marini, o di piede di renne (1). Gli uomini si coprono in ogni tempo la testa con larghe berrette foderate; nella bella stagione si mettono una camiscia più lunga di nankin, o di pelle senza pelo: questa è fatta come la parque, e serve loro al medesimo uso, cioè la pongono sopra l' altre vesti. L' abito di cerimonia, ed il più distinto è una parque ricamata di pelle di lontra, e di velluto, o di altra stoffa, e fodera d' ugual valore. Le donne sono vestite nella stessa maniera delle donne Russe: il vestire di queste è troppo cognito, onde esser in necessità di descriverlo; osserverò soltanto, che il prezzo eccessivo d' ogni specie di stoffe nel Kamtschatka, rende la toeletta delle donne un oggetto di spesa considerabile; perciò elleno qualche volta adottano l' acconciamento degli uomini.

Il principal nudrimento di questi popoli consiste, come l' ho già detto, in pesci secchi. Gli uomini fanno da loro stessi le loro provvisioni di questo primo alimento, finchè le donne

(1) Questi stivali si chiamano nel Kamtschatka, *tor-bassi*.

donne attendono ai travagli dell' interiore della famiglia, e si occupano a raccogliere i frutti, ed altri vegetabili, che sono dopo il pesce secco, le vivande favorite de' Kamtschadalesi, e de' Russi di queste contrade. Quando queste donne vanno a fare queste raccolte pel consumo dell' inverno, sono le medesime per loro tanti giorni di festa, che celebrano con trasporti d' una gioia ardente, e sfrenata, che da luogo qualche volta a scene bizzarre, ed il più delle volte indecenti. Si rispandonò in folla nelle campagne cantando, ed abbandonandosi a tutte le follie, che ad esse la propria imaginazione suggerisce; niun timore; o rossore ritenendole. Non saprei in miglior modo esprimere la loro stravagante frenesia, che paragonandola con quella delle baccanti del paganesimo. Guai all' uomo, che il caso conduce, ed abbandona fra le loro mani! per risoluto, o per agile che sia, non gli riesce più di sottrarsi alla sorte, che lo minaccia: è cosa rara, ch' esca dal combattimento senza aver ricevuta una copiosa flagellazione.

In quanto agli alimenti, ecco a un di presso come i Kamtschadalesi li preparano, giudicarà ognuno da questo racconto, che non si possono sospettare questi popoli delicati. Essi sopratutto sanno non perdere cosa alcuna nel pesce: perciò non appena pescato (1), gli strap-

(1) Entrerò in un più preciso racconto sopra le loro pesche, quando parlerò delle loro cacce.

ſtrappano le branchie, che ſi affrettano di ſucchiare con un piacere eſtremo. Per un'altro raffinamento di ſenſualità, o di ghiottoneria, ne tagliano ancor ſul punto ſteſſo, qualche pezzo tutto ſanguinoſo, e ſpeſſo del tutto gelato, che divorano con la ſteſſa avidità. Indi in ſeguito ſi compiſce di ſpezzare queſto peſce, la di cui reſta è deſtinata ai cani. Il rimanente ſi conſerva, e ſi fa ſeccare per l' inverno: ed allora ſi mangia bollito, arroſtito ſulla gratella, e più ordinariamente affatto crudo.

Ma la vivanda, che i palati conoſcitori ſtimano maggiormente, e che mi è ſembrata la più diſguſtevole, è una ſpecie di ſalamone chiamato *tchaovitcha*. Immediatamente che l' hanno preſo, lo ſotterrano in una foſſa; e lo dimenticano in queſta ſtrana diſpenza, ſinchè abbia avuto tempo di ben inagrirviſi, o per parlare più adequatamente, di putrefarviſi intieramente. Quando è giunto a queſto punto di corruzione, allora acquiſta quel ſapore, che maggiormente ſtuzzica la ghiottornia di queſti popoli. A mio parere l'odore infetto, che ſvapora da queſto peſce ſarebbe ſufficiente a diſguſtare l' uomo il più affamato: eppure un Kamtſchadaleſe prova un guſto particolare in mangiar cruda queſta carne putrefatta. O come ſi reputa felice ſopra tutto quando ne poſſiede la teſta! queſto è il boccone più delicato; che dividono in più parti. Io qualche volta ho voluto vincere la mia ripugnanza, per guſtar leggiermente vivande coſì

così delicate, ma non ho potuto giammai risolvermi, non dico, a porvi il dente, ma nè tampoco ad accostarmele solamente alla bocca: in ciascuna volta la fetida esalazione, che queste rispandevano da lontano, mi ha stranamente nauseato, e mi ha invincibilmente rispinto.

I pesci più comuni del Kamtschatka sono le trotte, ed i salamoni di più specie: gli abitanti mangiano ancora i lupi-marini, e trovano buonissimo il grasso di questo pesce, che serve loro a far olio per ardere.

Fra li differenti vegetabili, de' quali ugualmente se cibano li Kamtschadalesi, v' entrano principalmente la radice di sarana, l'aglio selvatico, la slatkaïa-trava, o erba dolce, e qualche pianta, ed altro frutto, che sono ad un di presso li medesimi della Russia.

La radice di sarana è conosciuta dai bottanici (1): la sua forma, la sua grossezza, il suo colore sono stati molto a lungo descritti nel terzo viaggio di Cook. Questa radice farinosa fa le veci del pane (2); la fanno seccare

(1) Sotto questa denominazione: *Lilium flore atro rubente*.

(2) I Cosacchi adoperano ancora la farina di segala; e ne fanno un pane nero simile a quello de' villani Russi. Il governo da loro una certa quantità di questa farina: ma non è mai loro sufficiente, e sono forzati a provvedersene a loro spese: qualcheduno l' accaparra, per guadagnarci dopo sopra la vendita.

care prima di cuocerla, ma in qualunque maniera la preparano, essa è sanissima, e di molto nutrimento.

Fanno questi popoli dell'aglio selvaggio (1) una specie di bevanda agra, e fermentata di pessimo gusto; e viene ancora adoperato in diverse salse quest' aglio, che piace loro moltissimo.

La slatkaïa trava o erba dolce è molto gustosa quand'è fresca. Gl' Inglesi si sono ancora dati la premura di descrivere minutamente questa pianta (2), che i naturali del paese stimano molto, e sopratutto distillata. Poco dopo averla colta, la dividono per metà, e la raschiano con una conchiglia di dattero di mare, per estrarne la midolla: indi la fanno seccare per l'inverno, e quando se ne vogliono servire nei loro intingoli, l'adoprano bollita. La slatkaïa-trava, o sia quest' erba dolce s' impiega ancora per fare l' acquavite (3), che

---

(1) Si chiama nel Kamtschatka *tscheremtscha*. Gmelin lo disegna così: *alium foliis radicalibus petiolatis, floribus umbellatis*, tom. I pag. 49.

(2) *Spondilium foliolis pinnatifidis*. Vedete Linn. Il succo, ch' esce dalla pellicola di questa pianta ha una tale malignità, che la mano non può toccarla, senza gonfiarsi immediatamente, così si usa una grand' attenzione di porsi i guanti per coglierla.

(3) Quest' acquavite ubbriaca anche più presto di quella di Francia: chiunque ne beve, è sicuro di essere agitato per tutta la notte, e di sentirsi nel giorno appresso tetro, ed inquieto, come se avesse fatto una cattiva percossa.

chè si vende nel paese, conforme ho detto di sopra, per conto del governo, ch' allora compra questa pianta dalli Kamtschadalesi.

Si contano in questi luoghi tre sorti d' abitanti, i Naturali, o Kamtschadalesi, li Russi, e Cosacchi, e li Meticci, o siano l' individui nati dal mescuglio di queste due razze.

I paesani, cioè quelli, il sangue de' quali non è mischiato, sono poco numerosi: il vajuolo ne ha distrutti tre quarti, ed il rimanente è sparso nei diversi ostrog della penisola; ma in Bolcheretsk si stentarebbe di ritrovarvene uno, o due.

I veri Kamtschadalesi sono generalmente di un taglio al di sotto dell' ordinario; essi hanno la figura tonda, e larga, gli occhi piccoli ed incavati, le guance gonfie, il naso schiacciato, i capelli neri, pochissima barba, ed il colorito fosco. Quello della maggior parte delle donne, ugualmente che le loro fattezze sono a un di presso simili, secondo questo ritratto non si crederanno oggetti molto seducenti.

Il carattere de' Kamtschadalesi è dolce ed ospidaliere: essi non sono furbi, ne ladri; hanno ancora tanto poca astuzia, che non v' è cosa più facile quanto l' ingannarli, come

 abbia-

abbiamo osservato, approfittandosi della loro inclinazione all' ubbriachezza. Vivono fra di loro nella migliore intelligenza; e pare che si stimano di più per conto del loro piccol numero; quest' unione l'induce ad ajutarsi scambievolmente ne' loro travagli, e l' obbligarvisi, non è una piccola riprova del loro zelo, considerata la loro naturale pigrizia, ch' è estrema. Una vita attiva sembrarebbe loro insopportabile; e la somma felicità agli occhi loro, dopo quella d' ubbriacarsi, è quella di non avere a far cosa alcuna, e di vivere in una perfetta indolenza. Questa è tale presso questi popoli, che fa trascurar loro di provvedere ai primi bisogni della vita: si sono vedute più d' una volta famiglie intiere ridotte, nell' inverno, alle dure estremità della penuria, per non aversi voluto dar la pena di fare nell' estate, le loro provvisioni di pesce, che pure per essi è l' alimento di prima necessità. Se costoro così dimenticano la loro propria esistenza, si concepirà altresì, quanto sono ancora meno vigilanti sull' articolo della pulitezza; questa non risplende sopra di essi, o nelle loro abitazioni; anzi si potrebbe rimproverar loro di cadere nell' eccesso contrario. Malgrado questa negligenza, e gli altri difetti de' naturali del paese, rincresce moltissimo, che il loro numero non sia più considerabile: giacchè dopo ciò ch' ho osservato, e ciò che mi è stato da più persone confermato, per esser sicuro di ritrovare in questo paese sentimenti di onore,

re, e di umanità, si dovrebbero questi cercare presso i veri Kamtschadalesi: non avendo ancora cambiato le loro grossolane virtù con i vizj civili, che hanno recato loro gli Europei destinati a dirozzarli.

Ma a Bolcheretsk ho incominciato a scorgere gli effetti della loro influenza. Vi ho in un certo modo, osservato la traccia de' costumi Europei, meno ancora nel miscuglio delle razze, dell'idioma, ed uniformità delle fattezze degli abitanti, di quello che nelle loro inclinazioni, e nella loro maniera di portarsi, che non sempre dimostrano un gran fondo di virtù. Questa notabile differenza fra essi, ed i paesani non proviene, secondo il mio parere, che da un penoso incamminamento alla civilizazione, ed ecco dove io fondo la mia oppinione sopra questo soggetto.

Bolcheretsk era, non ha molto tempo ancora, il luogo principale del Kamtschatka, sopra tutto dopo che i comandanti avevano giudicato a proposito di fissarvi la loro residenza. Questi capi, ed il loro seguito vi recarono le cognizioni, ed i costumi Europei. Ognun sa, che questi si mutano ordinariamente nella tradizione, a misura, che s'allontanano dalla loro sorgente; si deve presumere, che il governo Russo non confidò, per quanto gli fu possibile, la sua autorità, e l'esecuzione de' suoi ordini, se non che ad uffiziali d'un merito riconosciuto, se voglio giudicarlo da quelli, che ne sono oggi incaricati; in sequela di ciò dobbiamo credere che

questi comandanti, e gli altri uffiziali non dassero ne' luoghi della loro residenza altri esempj, fuori di quelli di virtù, di lumi, e d' ogni estimabile qualità de' popoli inciviliti. Disgraziatamente le lezioni, ch' essi offrirono non furono sempre sufficienti, cioè, non produssero tutto l'effetto, che se ne poteva aspettare, o perchè non presentando, che cose conosciute, non furono abbastanza sensibili, o più tosto, perche non avendo potuto diffondersi nella loro perfezione, lasciarono soltanto negli spiriti impressioni effimere, ed ancora viziose.

Questi riformatori non trovarono la stesso zelo nei Cosacchi, che compongono le guarnigioni, ne nelli negozianti, o altri emigranti Russi, che si sono stabiliti in questa penisola. L' inclinazione alla licenza, e l' amore del guadagno, che quasi sempre le colonie de' vincitori portano in un paese conquistato, e le uguali disposizioni sviluppate dalla facilità d' ingannare i semplici, dovettero arrestare il progresso della riforma. Il germe funesto di queste inclinazioni vi restò più prontamente propagato per l' alleanze, frattanto ch' i semi delle virtù sociali, che s' erano procurati di spargervi, furono appena raccolti.

Datutto ciò n' è risultato, che li naturali, o veri Kamtschadalesi hanno generalissimamente custodito la loro ignorante semplicità, e la rozzezza de' loro costumi, e che una parte degli altri abitanti Russi e Meticci, che si sono

sono a preferenza fissati nella residenza de' capi, hanno bensì conservato una debole tintura de' costumi d' Europa, ma nulla per altro di ciò, che questi offrano di più perfetto. Se n' è già veduta la prova in ciò, che ho detto de' loro principj nel commercio, e sono stato a portata di convincermene ancora meglio nel tempo della mia dimora a Bolcheretsk, per una più continuata cognizione de' suoi abitanti, i quali senza questa tintura, rassomigliarebbero quasi in tutto ai paesani.

Il signor Kassoff, e col suo esempio tutti quelli, che l' accompagnavano, diedero successivamente alle signore di quest' ostrog più feste, e balli. Elleno v' intervennero ogni volta con ugual gioja, e premura; ed ebbi comodo d' osservare, che non ero stato ingannato, allorche venni assicurato, che queste donne tanto Kamtschadalesi, come Russe amavano tutte il piacere; perche ne sono avide a segno, che non possono nasconderlo. Le zitelle sono tutte maravigliosamente primaticce, e non sembrano participare della freddezza del clima.

Riguardo alle donne di Bolcheretsk, che si portarono nelle nostre assemblee, e che nella maggior parte erano, o d' un sangue mischiato, o di padre, e madre Russi, osservai, che le loro figure non erano, generalmente parlando, spiacevoli; ne viddi ancora molte, che passar potevano per graziose; ma la bellezza non è in loro di lunga durata; senza dubbio i figli, e l' opere faticose; alle quali sono

soggette, fanno, che la perdano quasi nel fiore della loro età. Il loro umore è allegro, e d'una vivacità piccante, forse un poco troppo a spese del decoro; cercando esse stesse a divertire la società con tutto ciò, che la loro allegria, ed i scherzi possono loro somministrare: provano un gran piacere nel cantare, ed il suono della loro voce è dolce, e molto grazioso: solamente sarebbe da desiderarsi, che la loro musica non eccitasse tanto il terrore, o si avvicinasse maggiormente alla nostra. Elleno parlano il linguaggio Russo, ed il Kamtschadalese, ma tutte conservano l'accento di quest' ultimo idioma. Io non mi figuravo certamente di veder quì ballare le danze polacche, ed anche molto meno le contradanze sul gusto dell'inglesi: chi lo crederebbe, che si ha ancora un'idea del minuè? O che la mia dimora sopra il mare per lo spazio di ventisei mesi, mi avesse reso meno difficile, o che la rimembranza, che questo spettacolo mi ritornava in mente, m'avesse affascinato gli occhi, trovai, che quelle danze erano eseguite con molta precisione, e con maggior grazia di quello m'ero figurato. Le danzatrici, delle quali parlo, fanno giugnere la loro vanità fino a sdegnare le canzoni, e le danze dei Kamtschadalesi. Per compire di render conto delle mie osservazioni in questi balli, aggiungerò, che la toeletta delle donne non lascia di esser ricercata: elleno mettono tutto ciò, che hanno di galante, o che giudicano di più prezioso. Questi abiti da ballo, e di ceremonia con-

consistono principalmente in robe di seta; e si è osservato all'articolo del commercio, che questi vestimenti devono costar loro molto caro. Terminerò questo racconto con una riflessione, ch'ebbi occasione di fare, tanto in queste assemblee, come in quelle dei Kamtschadalesi, alle quali in seguito intervenni, cioè, che la maggior parte de' mariti Russi, o paesani non compariscono in verun conto gelosi: essi chiudono ben volontieri gli occhi sopra la condotta delle loro mogli, e per questo capo non si può essere più trattabile di quello ch' essi sono.

L'assemblee, e le feste Kamtschadalesi, nelle quali mi trovai, mi offerirono un' altro spettacolo ugualmente curioso per la sua singolarità: non so ciò, che più mi sorprese, se il canto, o la danza: questa mi parve rassomigliarsi molto a quella de' selvaggi: essa consiste in far movimenti in cadenza, o più tosto contorsioni disgradevoli, e difficili, spingendo tutto in una volta un suono gutturale, e forzato, simile ad un singhiozzo prolungato, per dinotare il tempo dell'aria, che cantano l'assemblee, le cui parole sono per lo più vuote di senso ancora in linguaggio Kamtschadalese. Lo notai in una di quest' arie, le di cui parole credo dover riportar qui, per dare un' idea del gusto, e del metro di questi popoli.

Dari

Daria Daria, da, Daria, ha, nou
dalatſchè, damtſchè; kannha kouka.

Le quali parole ſignificano.

Daria (1) *, Daria, canta, & danza ancora.*

Queſt' aria medeſima ſi ripete ſempre così, all' infinito.

Il lor maggior piacere è particolarmente di contrafare nelle loro danze i differenti animali, de' quali fanno caccia, come la pernice, ed altri, ma principalmente l' orſo. Rappreſentan eſſi il ſuo paſſo peſante, e ſtupido, e le ſue ſenſazioni, e ſituazioni diverſe, cioè le piccole giravolte della loro madre, i ſcherzi amoroſi de' maſchi, con le femmine; finalmente la loro agitazione, quando ſono diſturbati. Devono queſti popoli avere aſſolutamente una cognizione perfetta di queſt' animale; ed hanno in realtà frequenti occaſioni d' oſſervarlo, e vi fanno ſenza dubbio uno ſtudio particolare, giacchè, per quanto poſſo figurarmi, eſſi rappreſentano tutti queſti movimenti, più che ſia poſſibile, al naturale. Dimandai ad alcuni Ruſſi, che ne avevano una maggior cognizione di me, eſſendo nelle loro cac-

(1) Daria è un nome di batteſimo, che in Ruſſia ſi pone alle fanciulle.

cacce più abitalmente alle prese con questi animali, se codesti balletti pantomimi erano ben eseguiti; e tutti mi assicurarono esser difficile di rincontrare nel paese più abili danzatori, e che le grida, la marcia, e tutti gli atti dell' orso erano imitati a segno d' ingannarvisi. Non dispiaccià intanto agli amatori, se asserisco, che secondo me queste danze riescono ugualmente ai spettatori, che agli attori penose. Si soffre realmente in vedere questi danzatori sciancarsi, slogarsi tutte le membra, e finalmente sfiatarsi, e tutto ciò per esprimere l' eccesso del piacere, che provano in questi balli bizzarri, che, lo ripeto, rassomigliano ai ridicoli divertimenti de' Selvaggi; con i quali possono per molti riflessi essere i Kamtschadalesi paragonati.

Dopo aver riferiti con qual' arte questi popoli contrafanno le positure, e tutti i movimenti dell' orso; che in un certo modo, si potrebbe chiamare loro maestro di ballo, non sarà fuori di proposito di dare un' idea della maniera, con cui fanno la caccia di questo animale. Essi l' attaccano in differenti modi; qualche volta gli tendono i lacci; e pongono sotto una trappola, sostenuta in aria da una costruzione di ponti ben alta; qualunque siasi esca per tirarvi l' orso; non appena questo l' ha sentita all' odorato, o se n' è accorto, s' avvanza per divorarla, e nel tempo stesso conquassa il debole puntello della trappola, che gli ricade sopra il collo, e punisce la sua voracità, schiacciandogli la testa, e sovente tutto

il corpo. In questa guisa, passando dopo nei boschi, ne ho veduto qualcheduno preso in simili lacci; i medesimi restano tesi, finchè un orso vi sia stato preso; prima per altro, che succeda, qualche volta passa quasi un' anno intiero. Questo modo di cacciar l' orso, forse si dirà, che non esige un grand' ardire, nè molta fatica per parte de' cacciatori: ma ve n' è un altro molto in uso in questo paese, e dal quale si giudicarà, che vi vuole ugual forza, e coraggio. Un Kamtschadalese parte accompagnato, o solo per la scoperta d' un orso; egli non porta altre armi, che il suo archibugio, ch' è una specie di carabina, il di cui calcio è sotilissimo, in oltre una lancia, o spiedo, ed il suo coltello. Tutte le sue provvisioni si ristringono ad un piccol pacchetto, che contiene una ventina di pesci secchi. Con questo leggiero equipaggio penetra nel folto del bosco, ed in tutti i luoghi, che servir possono di tana all' animale. Il più sovente egli s' imposta ne' cespugli, o fra i giunchi, nelle rive de' laghi, o de' torrenti, e l' aspetta con costanza, ed intrepidezza; e s' occorre, rimarrà così in imboscata una settimana intiera, finche l' orso comparisca: dacchè se lo vede a tiro, fissa in terra una forca di legno, che mantiene il suo archibugio (1). Coll' ajuto di questa forca lo sguardo acqui-

(1) I Kamtschadalesi non saprebbero tirare senza que-

acquista maggior precisione, e la mano maggior sicurezza: succede di raro, che una palla ancorchè molto piccola, non ferisca l' animale o nella testa, o nella parte delle spalle, ch' è il suo luogo sensibile. Ma egli deve nello stesso momento ricaricare, perche l' orso, se non è stato rovesciato dal primo colpo, accorre subito (1) per gittarsi sopra il cacciatore, che non ha sempre tempo di tirargliene un secondo. Allora questi ricorre alla sua lancia, di cui si arma frettolosamente, per difendersi contro l' animale infuriato, che anch' esso dal canto suo l' investe. La di lui vita è in pericolo (2), se non da all' orso un colpo mortale; ed ognuno facilmente comprende, che in simili combattimenti, l' uomo non è sempre il vincitore; questo, per altro, non

---

questo punto d' appoggio; cosa, che porta seco preparativi molto lungni, ed evidentemente contrarj alla celerità, che fa il maggior vantaggio di un cacciatore.

(1) E' cosa molto comune di vederlo ancora prendere la fuga, non ostante la sua ferita, che va a nascondere nelle macchie, o nelle paludi; e colà, seguendo la traccia del suo sangue, si ritrova o morto, o spirante.

(2) Sono stato assicurato, che l' orso, quando trionfa del suo agressore, gli lacera la pelle del cranio, colla quale gli ricuopre il volto e si ritira. Secondo il sentimento de' Kamtschadalesi, la vendetta di questo animale indica, ch' esso non può sostenere lo sguardo dell' uomo; questo pregiudizio bizzarro mantiene fra loro l' opinione della loro superiorità, e mi pare esser questa la ragione del loro coraggio.

non trattiene gli abitanti di queste contrade d' esporvisi giornalmente. Essi hanno invano sotto gli occhi gli esempj frequenti de' loro compatriotti, che vi periscono; e non possono in oltre partire per questa caccia, senza pensare, che dovranno o vincere, o morire; l'idea di questa dura alternativa non l'impedisce mai, nè li arresta (1).

Essi ad un di presso fanno nella stessa maniera ancora la caccia degli altri animali, come le renne, gli argali, o montoni selvatici, chiamati in lingua Russa *diki-barani*, le volpi, le lontre, i castori, le martore zibelline, le lepri (2) &c. ma non si trovano mai in caso di correre gli stessi rischj: ora si servono di aguati fatti di legno, o di ferro, meno grandi di quelle, che preparano per gli orsi, e somiglianti, per la semplicità del mecanismo,

(1) Ess' intraprendono questa caccia in tutte le stagioni dell' anno, fuori di quando la neve ricuopre le campagne: ed allora hanno un' altra maniera d' inseguir l' orso. Ognun sa, che questo nell' inverno si ritira nella tana, che nell' autunno s' è fabbricata con i rami; e ch' ivi passa il tempo delle brine a dormire, o leccare la sua zampa; colà vanno i Kamtschadalesi sopra le loro slitte ad attaccarlo col soccorso de' loro cani, che l' assaliscono e lo forzano a pensare alla sua difesa: Esso si slancia dal suo nascondiglio, e corre ad una morte quasi certa, e se ricusa d' uscire la trova ugualmente sotto le rovine della sua tana, ove è accoppato.

(2) Si è veduta in Cook la descrizione di questi animali.

mo, alle nostre trappole, l' unica cura, che si prendono è di visitarli di tempo in tempo: ora vanno alla posta armati conforme ho detto, e la sola pena, che devono provare, proviene dalla durata della loro caccia, quando hanno consumato i loro viveri. Spesso si condannano a soffrire per più giorni di seguito la fame, più tosto ch' abbandonare il posto senza aver prima ucciso, o preso l' animale, che perseguitano: ma si compensano largamente di questi digiuni, mangiando, sopra il luogo, il prodotto delle loro cacce (1), e contando con gioja le pelli, che queste loro procurano.

Scelgono per far la caccia di questi animali, de' quali abbonda il Kamtschatka, le stagioni, nelle quali il loro pelo è il più bello. Nel principio dell' inverno si fa la caccia delle martore zibelline: queste per ordinario dimorano negli alberi: si distinguono della parte del pelo la più vicina alla loro pelle, che ha il colore, ed il nome di quegli alberi sopra i quali stanno più volentieri, come betulle, abeti &c.

L' autunno, l' inverno, e la primavera sono le stagioni le più favorevoli per la caccia delle volpi; delle quali se ne distinguono quattro

(1) Essi trovano buonissima la carne dell' orso, degli argali, e delle renne, quest' ultima particolarmente ha formato qualche volta il mio maggior pasto.

tro differenti specie : 1°. La volpe di un rosso-bianco , che si stima meno d' ogni altra ; 2°. La volpe rossa , o di un bel rosso : 3°. La volpe mischiata di rosso , di nero , e di grigio , che si chiama *sevadouschka* : 4°. La volpe nera , ch' è la più rara , e quella di cui si fa maggior conto , il suo colore è veramente di un nero oscuro : s' osserva soltanto , che li peli del dorso , che sono i più lunghi , hanno qualche volta nell' estremità un color bigiccio ; e ve ne sono di quelli che non hanno prezzo . Finalmente credo , che si potrebbero contare eziandio due altre specie di volpi , che qui non si riguardano come tali , chiamate da noi volpe blò , e volpe bianca . I loro nomi in lingua Russa sono *golouboy-pesssets* , e *beloy-pessets* ; il loro pelo è più folto di quello dell' altre . Generalmente le volpi del continente sono più belle di quelle , che si vanno cacciando nelle differenti isole dell' est (1) ; e si vendono infinitamente più care.

La caccia delle renne si fa nell' inverno , e quella degli argali nell' autunno . Le lontre qui sono estrememente rare , ma v' è una ben grande quantità d' ermellini , e non so comprendere , perchè non si diano la pena di cacciarli : pare che non se ne faccia verun conto . Questi

(1) Queste sono l' Isole Aleutiennes , Schoumagines , quelle delle volpi , ed altre .

Questi popoli fanno ancora le loro pesche nelle differenti stagioni: quella del salamone, e delle trotte ha luogo nel mese di giugno; quella dell' aringhe nel mese di aprile, e maggio; in fine quella del lupo-marino nell' estate, nella primavera, e sopratutto nell' autunno.

Essi rare volte si servono di scorticatoria, ma quasi sempre di reti ordinarie (1), o di una specie di delfiniera, di cui fanno uso con molta destrezza. Le scorticatorie non si gettano, che per prendere i lupi-marini; queste sono fatte di coregge di cuojo, e le maglie sono molto larghe. Hanno ancora un' altra maniera di pescare, cioè murando il torrente con pali, e rami, i quali ben uniti non offrano al pesce che un ristretto passaggio: molte volte si lasciano più buchi, all' apertura de' quali sono situati alcuni panieri disposti in modo, che il pesce una volta entratovi, non può più uscire.

I ca-

(1) Le loro reti sono di cordicella come le nostre: le comprano dai Russi, e ne fanno essi stessi coll' ortica, della quale hanno cura di farne de' mucchi considerabili. La raccolgono d' autunno, la legano in fascetti, e la pongono a seccare sotto i loro balagans; dacchè le loro pesche, e le raccolte de' frutti sono terminate, essi travagliano a prepararla; la dividono in due parti, indi destramente ne tolgono la pellicola con i denti, il resto poi è battuto, e scotolo finchè il filamento resti nettato, e diventi atto a filarsi.

I cavalli sono poco comuni nel Kamtschatka: ne viddi alcuni a Bolcheretsk, ch' appartenevano al governo, e che sono affidati alla cura de' Cosacchi, e servono solamente nell' estate pel carriaggio delle mercanzie, ed effetti della corona, e per la comodità de' viaggiatori.

In compenso questo paese abbonda de' cani, che sono sufficienti a tutti i trasporti: l' utile, ch' essi recano ai Kamtschadalesi, rende loro meno sensibile la privazione degli altri animali domestici: s' è veduto in oltre, che il nutrimento di questi corsieri non è ne imbarazzante, ne dispendioso; i loro padroni se ne disimpegnano col pesce imputridito, o cogli avvanzi di pesce secco: di più non si gravano di nutrirli, in altro tempo fuori di quello, nel quale sono loro necessarj, Nell' estate, ch' è la stagione della loro inazione, è costume di lasciarne andare una gran parte, alla quale si da la cura della propria sussistenza; questi cani sanno benissimo provvederci, rispandendosi per le campagne, rondando lungo i laghi, ed i torrenti: la loro esattezza nel ritornar dopo dai loro padroni, è una delle prove le più sorprendenti della fedeltà di questi animali. Sopraggiunge l' inverno, ed essi pagano ben caro la libertà, ed il momentaneo riposo, ch' hanno goduto. Di nuovo incominciano i loro travagli, e la loro schiavitù, per sostenere i quali devono questi cani avere un' estremo vigore: eppure la loro grossezza non è straordinaria; rassomigliando perfettissimamente ai nostri cani di montagna,

o a

e a quelli de' noſtri paſtori. Non v' è alcun abitante Ruſſo, o paeſano, che non ne abbia almeno cinque, e ſe ne ſervono per viaggiare, per andare nelle foreſte a tagliar legna, per traſportare non meno queſte, che li loro effetti, o provviſioni; infine per condurre i viaggiatori da un luogo all' altro, e realmente i cavalli non recarebbero loro maggior ſervigio. Queſti cani ſono ordinariamente attaccati ad una ſlitta due a due (1): uno ſolo è alla teſta, e ſerve di guida; queſt' onore è riſervato al più iſtruito, o al più intelligente; il quale a maraviglia comprende i termini, co' quali il conduttore dirigge la loro marcia: vuol egli farli andare a dritta, grida loro *tagtag*, *tagtag*, e *kougha*, *kougha*, ſe ſi deve andare a ſiniſtra; il cane iſtruito l' intende ſubito, e da a quelli, che lo ſieguono l' eſempio dell' ubbidienza: *ah*, *ah* li ferma, e *ha* li fa partire. Il numero de' cani attaccati è pro-

(1) Sono come i cavalli ſoggetti ad eſſer caſtrati, ma in un modo differente: non ſi ſvelle, ma ſi rompe, e ciaſcuno ſi ſerve de' denti per eſeguire in loro queſt' operazione: qualcheduno ne periſce, e qualch' altro ci rimane ſtorpiato, ed inabile a ſervire. Eppure facilmente ſi comprende, che ſarebbe impoſſibile di far uſo di queſti cani, ſe foſſero intieri: non ſi potrebbero attaccare con le loro femmine: ma non ſi mutilano già tutti i maſchi: ſe ne preſerva un certo numero per la conſervazione della ſpecie, e ben ſpeſſo ſe ne ſervono per le cacce.

è proporzionato al carico della slitta : quando questa non eccede molto il peso dell' uomo, che la monta, si chiama slitta ordinaria, o *sannka* (1) ; la muta allora è di quattro, o cinque cani . Il loro arnese (2) è di cuojo quello passa sotto il collo, cioè sul pettorale di questi corsieri, e resta attaccato alla slitta da una correggia lunga tre piedi a guisa di tirella : vengono in oltre attaccati a due a due gli uni alla collana degli altri ; e questa è ricoperta, per ornamento ; da un' altra collana di pelle d' orso.

La forma della slitta è simile a quella di un canestro, le di cui due estremità s' inalzano centinandosi : la sua lunghezza è di circa tre piedi, e la larghezza non ne sorpassa uno. Questa specie di canestro, che fa il corpo della slitta, è di un legno sottilissimo ; gli orli sono allargati, e guarniti da coregge di differenti colori, e sopra il luogo, ove l' uomo si pone a sedere, si stende una pelle d' orso ; Essa parte superiore della slitta è sollevata da terra circa tre piedi, e viene sostenuta da quattro gambe, che si scostano verso il basso, e sono fissate sopra due tavole paralelle larghe tre, o quattro pollici, le quali hanno pochissima grossezza : ma nella loro lunghezza sor-

(1) Le slitte, sulle quali si caricano i bagagli si chiamano *narta* : ad esse si attaccano dieci cani.

(2) Questi arnesi Kamtschadalesi si chiamano *alaki*.

sorpassano il corpo della slitta, alla quale l' una, e l'altra servono per punti d'appoggio, e da pattini: per tal'effetto ciascuna di esse, nel tempo dello scioglimento del ghiaccio, è nel di sotto guarnita di tre, o quattro strisce d'osso di balena della stessa larghezza, adattate a questi pattini con fasce di cuojo.. Le due estremità di queste tavole vengono avanti, si ripiegano all' insù, e vanno da ciascuna parte a riunire la traversa, che nel tempo stesso si abbassa, per sostenere una parte del bagaglio: il davanti della slitta è anch' essa adorno di redini ondeggianti, o siano coregge di cuojo, che non servono ad alcun uso. Il conduttiero non tiene altro in mano, che un bastone inarcato, che gli serve unitamente di redini, e di frusta. Ad una punta di questo bastone stanno sospesi alcuni anelli di ferro, non tanto per ornamento, quanto per animare i cani col rumore di questa specie di sonagli, di tempo in tempo agitati. L' altra punta è qualche volta armata d' un ferro aguzzo, per fare maggior presa sopra il ghiaccio, e la neve; ed altresì serve a governare l' ardore di questi animali. Quelli, che sono ben addestrati, non hanno bisogno di sentir la voce: basta battere questo bastone sopra la neve, per farli andare a sinistra, o sopra le gambe della slitta, per farli andare a dritta, e per fermarli, basta a porlo davanti, tra la slitta e la neve; finalmente se il loro passo si rallenta, se divengono distratti, e disattenti ai segnali, ed alla voce, si cor-

reggono gettando sopra di essi questo bastone (1); ma ci vuole allora la maggior accortezza per raccoglierlo, non ostante la rapidità della corsa, e questa è una delle principali prove dell'abilità del condottiero: i Kamtschadalesi sono singolarmente abili in tal'esercizio. Fui generalmente sorpreso della loro destrezza in guidare le loro slitte; e siccome mi si diceva, che sarei troppo felice di profittare di questa vettura, credetti doverne fare spesso la prova, non tanto per assuefarmici, quanto per imparare a guidarmi da me stesso. Si ebbe un bel rappresentarmi li pericoli, ai quali m'esponevo, volendo azzardarmi solo sopra una slitta, prima di aver acquistato un sufficiente uso, per poter far di meno d' una guida: nella mia età di nulla si dubita, e non volli ascoltare alcun avvertimento. La leggerezza della vettura, che pesa appena dieci libbre, la sua elevazione, che la rende più soggetta a rovesciarsi, la difficoltà di mantenervi l' equilibrio, finalmente le conseguenze, che può avere una caduta, quando s'abbandona la slitta (2); tutte queste considerazioni, che non si mancò di pormi sotto gli occhi, non poterono sbigottirmi,

no

(1) Questo bastone si chiama *oschtol*.

(2) I cani non sentendo più lo stesso peso, si trascinano a segno, che qualche volta non si fermano, se non dopo di aver fracassata la slitta contro gli alberi, o dopo essersi stancati per la fatica.

ne disgustarmi da un saggio così pericoloso. Saltai dunque un giorno sopra il mio nuovo cocchio, consentendo tuttavolta d' esser seguitato, e più slitte m' accompagnarono. Coloro, che le salivano, non aspettarono lungo tempo, per vedermi render vere le loro predizioni; giacchè presentai loro in pochissima distanza lo spettacolo d' un compito capitombolo: appena rimessomi, ecco una nuova caduta, e nuovi scoppj di risa: ciò non ostante, non perdei il coraggio, e mi rialzai prontamente da terra, per rovesciare un minuto dopo. Ebbi tutto il comodo d' agguerrirmi a questo disgustevole esercizio, giacchè pagai in diverse riprese il tributo della mia inesperienza; caddi sette volte in questo primo saggio, ma senza farmi mai alcun male: ritornai più premuroso a prendere una seconda lezione, indi una terza, ed una quarta; infine non passò quasi mai alcun giorno, che non facessi qualche corsa. Il numero delle mie cadute diminuì a misura ch' acquistavo maggior uso, ed esperienza, ed i miei successi felici mi resero tanto attaccato a questo esercizio, che in poco tempo, v' acquistai una sorte di riputazione; ma confesso, che mi è costata molta fatica per assuefarmi a conservar l' appiombo necessario. Si deve, per dir così, esser in un moto continuo: qui gettarsi sulla sinistra, quando la slitta inclina verso la dritta; là riportarsi ben presto sulla dritta, perchè piega sulla sinistra; indi finalmente in altri casi alzarsi tutto dritto, e se si manca di prontezza, o d' attenzio-

zione, è un prodigio, se non si cade subito rovesciato: ne tampoco cadendo, si deve abbandonare la slitta, ma arrampicarvisi meglio che si può, per far un peso sufficiente a trattenere i cani, che diversamente si trascinerebbero, come ho detto. La maniera più usitata di situarsi sopra una slitta, è di sedersi in un canto, come siedono le nostre signore a cavallo: uno si può mettere ancora a cavalcione; ma il colpo di forza, il non plus ultra della destrezza, e della grazia è il sapersi tenere in piedi sopra una sola gamba; ed è un bel vedere, il rimirare coloro, che sono esperti in queste brillanti positure.

In quanto a me, dacchè fui in stato di sapermi da me guidare, non ebbi altra vettura; essendo sempre accompagnato, a cagione delle strade, ora andavo a passeggiare, or'alla caccia della lepre, e della pernice, delle quali vedevamo le tracce impresse sopra la neve (1), ed in tanta quantità, che questa pareva beccata come un vaglio: ne' boschi era qualche volta così grossa, che sarebbe stato impossibile di fare un passo senz' affondare; il nostro miglior espediente era allora di lasciare le no-

(1) Le prime nevi in Bolcheretsk caddero a dì 5 novembre; e furono così abbondanti, che ricoprirono subito le campagne: ma le gelate essendo state più tarde, ed essendo, quasi senza alcun' intervallo succeduti i venti impetuosi, non potessimo stabilire perfettamente il nostro trasporto con la slitta, se non molto tempo dopo, come vedremo in appresso.

nostre slitte, delle quali non potevamo più servirci, rivolgendole da un lato. Dopo aver presa questa precauzione, ch' è bastevole a ritenere i cani, che subito si coricano aggruppati sopra la neve, aspettandovi, senza muoversi, il ritorno delle loro guide, noi ci attaccavamo sotto i piedi con coregge alcune racchette di tavole sottilissime (1), larghe ciascuna da sei in sette pollici, e lunghe da tre in quattro piedi, la punta delle quali era ripiegata in forma di pattini, ed il disotto guarnito di pelle di lupo-marino, o di piede di renna. Muniti d' un sì fatto calzamento, incominciavamo la nostra caccia: provai ancora molta pena, nel principio ad assuefarmi a questi pattini, e sdrucciolai più di una volta sopra il dorso, e sul naso: ma il piacere d' una buona caccia mi faceva dimenticare questi accidenti. Sebbene fosse cosa difficile lo scuoprire le lepri, e le pernici, uguagliando la loro bianchezza quella della neve, tuttavia non mancai quasi mai, mercè la consuetudine, e gli avvertimenti de' miei compagni, di riportarne un buon numero.

Que-

(1) Queste racchette sono nel paese chiamate *ligis*. Nella parte settentrionale della penisola si servono i cacciatori d' un' altra specie di racchette chiamate *lapki*; queste sono meno lunghe, e fatte di strisce di cuoio intrecciate, come la corda delle nostre racchette di palla; vi si adattano al di sotto due piccoli ossi aguzzi, ch' entrano nella neve, ed impediscono di sdrucciolare.

Questo fu uno de' miei più graditi divertimenti in Bolcheretsk; nel rimanente del tempo ero impiegato a piangere, ed impazientarmi per la forzata dilazione del mio soggiorno. Per distrarmi, m' affrettai a prendere quelle poche belle giornate, che avessimo, per visitare alcuni di quei luoghi circonvicini, che ho riveduti dopo nella mia partenza, e de' quali parlerò riprendendo il mio cammino. Non lasciava ancora d' occuparmi la costruzione delle mie slitte da viaggio (1), ma la mia principale consolazione fu la società del signor Kasloff, e degli ufficiali del suo seguito; le loro conversazioni, e le riflessioni, che successivamente io feci, mi posero ogni giorno a portata d'osservare molte cose, delle quali ho di già trascritte una gran parte, e vado a darne quì il proseguimento.

Prima d' ogni altro si presenta l' articolo delle malattie, che regnano nel Kamtschatka. Non penso di doverne sopprimere alcune particolarità disgradevoli, ch' esso articolo esige: giacchè ha fatto una parte delle mie osservazioni, deve trovar il suo posto nel mio giornale.

Il

(1) Specie di carrozza chiusa, dove si può stare coricato, e che si adatta ad una slitta; questa è quella sorte di carrozze, che si chiamano *vezock*, in Russia, ove sono molto comuni: la mia era guarnita di pelli d' orso al di dentro, ed al di fuori di pelli di lupi marini.

Il vajuolo, di cui ho motivato le ſtragi, che fa in queſto paeſe, non vi comparisce originario; e non è nè tampoco molto uſuale. Dopo l'invaſione de' Ruſſi, e le frequenti emigrazioni, che l' hanno ſeguitata, queſt' epidemia non ſi è più moſtrata, ſe non che nel 1767, e 1768; eſſa vi fu allora recata da un baſtimento Ruſſo, che andava all'iſole dell' eſt per le cacce delle lontre, delle volpi, &c. Il ſoggetto, che portò queſto germe fatale, era un marinaro, che veniva d' Okotsk, ove s' era fatto curare avanti la ſua partenza, per quanto ſi diſſe, aveva ancora i ſegni recenti di queſta crudele malattia: non appena sbarcato, la comunicò ai poveri Kamtſchadaleſi, de' quali queſta ne diſtruſſe tre quarti: dopo non è più comparſa, dal che ſi preſume, che queſti popoli non ſono alla ſudetta ſoggetti. Nell' anno 1720, aſſliſſe quelli, che ſono al nord del Kamtſchatka, ma non giunſe fino a queſta peniſola, la medeſima aveva incominciato ad Anadirskoi, e niuno ſa, chi ve la recaſſe; tuttavia ſi vorrebbe ugualmente accuſarne i Ruſſi.

Si potrebbe ſoſpettare, che i Kamtſchadaleſi devono ad eſſi ezíandio la cognizione del mal venereo, che felicemente non è comune preſſo di loro: queſto flagello compariſce eſotico; e la guarigione è rara non meno, che difficile: ſi ricorre a differenti radiche, ed al ſublimato, che produce in queſto paeſe, come ovunque conſeguenze funeſte, eſſendovi ancora ſomminiſtrato più male d' altrove.

Non

Non vi sono gobbi, ne zoppi di nascita; i soli individui contrafatti sono coloro, che fanno cadute considerabili, cosa non rara fra li Kamtschadalesi, che sono esposti a cadere dall'alto dei loro balagans. Essi sono più soggetti allo scorbuto, l'uso che fanno dell'aglio selvatico, e di differenti bacche, o frutti, contribuisce a preservarli: li Russi, e li sbarcati di fresco sono attaccati più spesso da questa malattia.

Le pulmonie vi sono molto frequenti; ma i stafilomi, i tumori, gli abscessi, i gozzi sono i mali più ordinarj: non sanno guarirli, fuori che coll' incisioni, ed estirpazioni: si servono per queste operazioni d' un coltello, o semplicissimamente d' una pietra aguzza, che supplisce alla lancetta. Uguali istrumenti non devono dare un'alta opinione della scienza degli operatori; ed è facile di vedere, che la chirurgia, tanto presso di noi perfezionata, rimane ancora nella sua maggior barbarie nel Kamtschatka.

Non pare, che la medicina vi abbia fatto maggior progresso: si deve per altro a suo riguardo convenire, che questi popoli hanno di già guadagnato qualche cosa, cioè d'aver appreso a diffidare delle loro furbe e ridicole ciarlatanarie. Questi erano per lo passato sedicenti stregoni, chiamati *chamans*, che profittando della credulità de' Kamtschadalesi, s' erigevano ancora in dottori di medicina, e così s'assicuravano del doppio dritto della vene-

nera-

nerazione, e della confidenza (1). Il loro bizzarro vestimento vi contribuiva ad imporre, e perfettamente si accordava con le loro stravaganti finzioni: questanto, che me n'è stato detto, sorpasserebbe ogni credenza, se non conoscessimo i zingani, e gli altri stregoni di questa specie. Niuno può figurarsi le buffonerie di questi falsi medici, nè l'impertinenze, che ponevano in opera, per accompagnare le loro ordinazioni, o le loro pretese rivelazioni. E' probabile, che le loro cure avessero spesso un esito infausto, e che il numero delle loro vittime uguagliasse quello de' loro ammalati; ma a lungo andare ognuno s' annoja d' essere ingannato, e sopratutto col pericolo della vita; s' incomincia dal mormorare contro gl' impostori, che perdono insensibilmente il loro credito, e terminano col cadere nel disprezzo, e nella dimenticanza. Altretanto è succeduto ai Chamans: quel poco lume, che il commercio de' Russi ha sparso in queste contrade, è stato sufficiente ad aprir gli occhi degli abitanti. Essi hanno ben presto riconosciuto l' assurdità dell' arte magica de' loro dottori: dacchè questa cessò d' esser rispettata, diventò meno lucrosa, e scemando il

(1) Io ho avuto qualche tempo dopo occasione di prendere a loro proposito in un Ostrog, qualche poco distante da Bolcheretsk, alcun' indizj più particolari, che si troveranno nel mio soggiorno in quel villaggio.

il profitto, non ritardò molto a scemare eziandio il numero de' stregoni. Gli uomini disgustati del mestiere, l'abbandonarono; e furono rimpiazzati da qualche vecchia femmina, e queste sono senza dubbio meno abili, e per conseguenza meno accreditate (1).

Le donne in questo paese di raro hanno più di dieci figli, la loro tassa ordinaria è di quattro, o cinque, e nei quarant' anni perdono la speranza di farne più. Partoriscono con molta facilità, e si prestano scambievolmente il soccorso per liberarsi da tale incomodo; nondimeno vi sono alcune levatrici, ma in piccol numero. Gli accidenti, ed i cattivi parti, che uccidono tante madri vi sono molto meno comuni degli esempj de' parti

(1) La rivoluzione, che si è fatta nel Kamtschatka per li Chamans, non è forsi assolutamente l'istoria di tutti i nostri ciarlatani? a un di presso le stesse furberie, lo stesso regno, la stessa caduta. Quali riflessioni non si potrebbero ancor fare a questo proposito? per esempio, che popoli semplici, non meno che ignoranti, come i Kamtschadalesi, siano stati per qualche tempo lo scopo dell' imposture de' loro stregoni. non deve sorprendere, anzi questi si devono più tosto scusare: ma che con tanta imperizia, e credelità siansi disingannati, e ne abbiamo arrossito, è quello, di cui mi pare, che abbiamo esser sorpresi, e congratularcene seco loro; giacchè, in una parola, presso le nazioni le più illuminate dell' Europa, non si veggono forsi ciascun giorno comparire tante specie di Chamans perfici al pari, che pericolosi? Eppure tutti hanno i loro Apostoli, i loro proseliti, ed un numero prodigioso di martiri.

parti improvvisi a ciel scoperto, nelle strade, e dove i travagli delle loro domestiche faccende chiamano queste donne. E' verisimile, che in simili occasioni elleno si servono, conforme mi è stato detto, de' loro capelli, per fare la legatura del cordone umbilicale; e ch' indi da loro stesse trasportino il loro figlio, e si pongano subito ad allattarlo. Il tempo, che danno ad essi il latte e' illimitato. Io ho veduto alcune madri somministar la mammella ai figli di quattro, e cinqu' anni, giudichi ognuno da tutto ciò la forte complessione di queste donne. Nondimeno si osserva, che li Kamtschadalesi dei due sessi non vivono maggior tempo de' Russi.

Mi sono dimenticato di riferire un rimedio, di cui gli abitanti di questa penisola volentieri si servono in quasi tutte le loro malattie. Quest' è una radice chiamata, la *radice dell' orso*, infusa nell' acquavite; il nome che questi popoli hanno data a questa pianta, indica abbastanza, a chi ne devono la cognizione. Dopo aver eglino osservato, che l' orso aveva in uso di mangiare quest' erba a preferenza, e di voltolarvisi sopra, quand' era ferito, si hanno figurato, che potesse avere qualche prerogativa, e risolvettero di farne uso. Non mancava altro a quest' animale, che dar loro le prime lezioni di bottanica, e di farmacia. Del resto mi è stato asserito, che l' orso con questa radice guarisce tutte le sue piaghe: può darsi che l' uomo ancora la trovi giovevole; ma io non sono stato nel caso di farne

da

da me ſteſſo l'eſperienza, ed in oltre non conoſco queſta pianta.

La religione cr ſtiana è ſtata dai Ruſſi portata nel Kamtſchatka; ma gli abitanti di queſta peniſola, a parlar ſchiettamente, nulla di più ſono, che battezzati; e ſono ben molto diſcoſti d'adempire i doveri, che impone loro queſto ſacramento. Sanno almeno ſolamente in che conſiſtono i primi precetti del criſtianeſimo? Io ne dubito: abbandonati a tutte le loro inclinazioni, ſieguono l'impulſo buono, o cattivo; ſe ſi ricordano della religione, è unicamente per motivo di convenienza, o d'intereſſe, o veramente quando le circoſtanze ve li riconducono: tutto ciò prova in queſti popoli una gran mancanza d'iſtruzione, e per quanto mi ſembra, niun altro ne può eſſere accuſato, che i loro preti, che dovrebbero illuminare la loro ignoranza. Ma queſti preti, o miſſionarj hanno eglino i lumi ſufficienti? E' ben vero però, che non ſono a portata di far ſtudj profondi, e probabilmente neppure tampoco ſi eſigono, poichè è molto comune di vedere ancora i Kamtſchadaleſi ammeſſi a queſt'auguſto ſtato.

Tutti queſti popi ſono ſottomeſſi all'autorità del protapope, o arciprete, che riſiede a Nijenei; egli ſteſſo dipende dall'arciveſcovo d'Irkoutsk, ch'è il ſolo che li ordina, e conferiſce le licenze di confeſſare, dimodochè tutti i chierici ſono obbligati di portarſi a queſta città. Forſi la lunghezza, ed i pericoli della ſtrada ſono loro computati per una

ſpecie

ſpecie di ſeminario ; forſi ſenz' altro merito, o eſame ricevono gli ordini ſacri : ciò che vi è di certo, è, che non ritornano migliori, nè più iſtruiti. Queſti eccleſiaſtici indi ſono inviati al loro particolar deſtino, il tempo, che vi reſtano è illimitato, ed aſſolutamente dipende dall' autorità de' loro capi.

Si contano otto chieſe principali nel Kamtſchatka, a Paratounka, Bolcheretsk, Ichinsk, Tiguil, Vercknei, Klutchefskaja, e due a Nijenei; ſi potrebbe ancora aggiungervi quella d'Ingiga nel paeſe dei Koriachi.

Sette Oſtrog, e l'iſole Kourili compongono il diſtretto, o la parrocchia di Paratounka; cioè il villaggio di queſto nome, San Pietro, e San Paolo, Koriaki, Natchikin, Apatchin, Malkin, e Bolcheretsk. Il numero de' parrocchiani compreſi in queſti oſtrog non ſorpaſſa quello di quattrocento; e comprendendoci le iſole Kourili, l'enumerazione generale non giunge a più di ſeicento venti criſtiani. L'Imperatrice accorda al curato di Paratounka ottanta rubli d'aſſegnamento, al quale fa aggiungere venti *pouds* (1) di farina di ſegala. In conſeguenza i ſuoi parrocchiani non gli pagano alcuna decima; bensì riceve l'elemoſine, e gli altri emolumenti cauſali, uniti alla

(1) Peſo Ruſſo, ch' equivale ad un poco più di trentatre libbre di Francia.

alla sua chiesa. Per un matrimonio, un battesimo, un funerale, questi pastori domandano tutto quel denaro, o tali oggetti, che piace loro d'esiggere. Null' è fissato a questo riguardo, e non hanno altro arbitro, che la loro propria volontà, il che è suscettibile de' maggiori abusi. Per l' ordinario intanto sogliono misurare le loro dimande colle facoltà de' loro parrocchiani, e si deve restar loro obbligati di questa specie di discrezione.

I Kamtscadalesi sono liberi; e non sono ad altro soggetti, ch' a pagare alla Russia un tributo annuale, che come ho detto, consiste in pellicerie d' ogni specie, di modo che il prodotto delle loro cacce, ritorna quasi intieramente in profitto dell' Imperatrice. Ciascun capo di famiglia è obbligato a dare per lui, e per ciascuno de' suoi figli, ancora per quelli che sono in bassa età, una certa quantità di pelliceria equivalente alla quota della sua imposizione; or questa può ascendere a circa sette rubli più, o meno, e m' è stato assicurato, che la valuta di queste pelli si stabilisce sempre al prezzo il più basso, che sia possibile. Questa maniera di pagare il testatico nel Kamtschatka, dev' essere d' una grand' annual rendita alla corona, calcolando soltanto le martore zibelline, che somministra annualmente questa provincia, il numero delle quali sorpassa le quattromila: ciascun toyon riscuote le imposizioni nel suo ostrog, ed in seguito le rimette al tesoriere della corona; ma antecedentemente vien dato un riscontro

del

del totale del suo testatico a ciascun Kamtschadalese, il quale ha l' attenzione di mercare col suo sigillo, o con qualsivoglia segno tutte le pelli, che consegna..

Le monete, che hanno corso, sono l'imperiale in oro del valore di dieci rubli, il rublo, ed il mezzo rublo; non si vede che pochissima moneta d' argento di minor valore di questa: quella di rame, e quella di carta non sono ancora giunte in questa penisola: non sarebbe già una prova bastante, che la mercanzia la meno cara vi si deve vendere un mezzo rublo? Si trova qui una gran quantità di antiche specie d' argento del tempo di Pietro I, di Caterina I, e d' Elisabetta, da farsene ancora un ramo di commercio; l argento di esse è più puro, ed è di un peso superiore alle monete comuni.

La paga de' soldati, o Cosacchi è di quindici rubli all' anno; in quanto agli ufficiali, che il governo invia in paesi così lontani, eglino ricevono doppio assegnamento.

La penisola del Kamtschatka, quando il signor maggiore Behm comandava a Bolcheretsk, dipendeva direttamente dal governo generale d' Irkoutsk. Nella partenza di questo comandante, che gl' Inglesi viddero nel loro primo ancoreggiamento nel 1779, il signor capitano Schmaleff fu interinamente incaricato del comando; egli ha goduto per un anno il potere, ed il piacere di fare del bene a questi abitanti, che conservano per lui non minor rispetto, che riconoscenza. Il signor

Kenikin venne a rimpiazzarlo nel 1780; egli fu richiamato nel 1784 con ordine superiore; e per cause, che sono obbligato di tacere. A quest' epoca, il dipartimento del Kamtschatka fu riunito a quello d'Okotsk. Da quel tempo i capi, e gli ufficiali dei differenti ostrog, città, o villaggi di questa provincia sono sottoposti agli ordini del comandante a Okotsk, ed alle decisioni de' tribunali di questa città, i quali sono subordinati, e rendono conto al governo generale residente a Irkoutsk. L'ufficiale, che comanda a Bolcheretsk, per lo passato luogo principale del Kamtschatka non è oggi più che un semplice sergente; quello, che vi lasciai si chiamava *Rastargovieff*; egli fu nominato a questo posto dal signor Kassoff.

Osservarò in tanto, che i comandanti in questi diversi ostrogs, come ancora gli ufficiali di un grado inferiore verso i loro superiori, non sono fra di loro scambievolmente debitori d'alcun conto della loro amministrazione; perciò l'autorità di ciascuno non si estende, che sopra gli abitanti de' luoghi della sua dipendenza: la qual cosa ha senza dubbio indotto l'Imperatrice a nominare un capitano *ispraunick*, o capitan ispettore, incaricato di scorrere in ciascun' anno tutti gli ostrogs dei Kamtschadalesi, per ricevere le loro lagnanze, esaminare le loro differenze, giudicarle, e far punire quelli, che lo meritano; in una parola mantenere l'ordine, e la pace fra loro. V'entra ancora nelle sue incombenze incoraggiare il commercio, la caccia,

cia, e la pesca, invigilare all' esatto pagamento de' tributi, alle provvisioni da farsi da ciascun particolare per il suo nutrimento, e per quella della sua famiglia, ai ripari de' ponti, e delle strade, che disgraziatamente sono poco numerosi, ed altresì mal custoditi. Finalmente questo capitano ispraunik deve cercare in tutto, e per tutto d' introdurre fra questi popoli li costumi, e gli usi de' Russi. Questa carica importante fu confidata nel 1784, al signor barone de Steinheil, che stabilì la sua residenza a Nijenei. Alcuni affari avendolo chiamato altrove, fu rimpiazzato nel mio arrivo al Kamtschatka, dal signor Schmaleff, che faceva allora, accompagnandoci, la visita del suo dipartimento.

L' amministrazione non è puramente militare; vi sono alcuni tribunali stabiliti per formare giuridicamente i processi, e gli altri affari, e per giudicarli; tali sono quelli di Tiguil d' Ingiga, e di Nijenei-Kamtschatka: questi tribunali dipendono da quello d' Okotsk nello stesso modo, che in Russia i giudicati delle città di second' ordine dipendono da quelli delle capitali, che pronunziano diffinitivamente. V' è in oltre in Bolcheretsk una specie di giurisdizione consolare, o sia tribunale vocale, chiamato in lingua Russa *Slovesnoi-soud*; i giudici sono mercanti, prendono cognizione di tutte le contese relative al commercio, e le loro sentenze sono confermate, o cassate dal tribunale, ove gli affari sono portati in grado d' appello. Basterà dire, che vi si sie-

gue unicamente il codice delle leggi Russe, queste sono troppo cognite, per dispensarmi d'entrare, riguardo a loro, in maggiori particolarità: non farei in oltre, se non che ripetere ciò, che n' hanno riferito diversi storici, o osservatori molto più di me illuminati.

Credo per altro dover aggiugnere, che i beni de' Kamtschadalesi ritornano nella loro morte senza ostacoli ai lori più prossimi eredi, o a quelli, che ad essi piace di far legatarj, le volontà de' testatori sono rispettate, e minutamente eseguite, come potrebbero esserle in Europa presso i popoli più scrupulosi in materia di successioni.

Il divorzio non è in uso, nè permesso tra i Kamtschadalesi. Pare, che i Russi ricercano ben volontieri la loro alleanza, quantunque questa non procuri loro alcun particolar privilegio. Facilmente si penetra qual possa esserne il vero motivo: si rendono questi matrimonj così frequenti, perche non riesca impossibile di veder, prima del fine della generazione presente, intieramente distrutta la razza de' naturali del paese:

La pena di morte, abolita in tutti li stati dell' Imperatrice, non ha mai avuto luogo nel Kamtschatka. Nei primi tempi, essendo alcuni Russi stati accusati di aver molestato i Kamtschadalesi, furono condannati al Knout: ve ne furono ancora fra quest' ultimi alcuni, che per diverse querele subirono questo crudel supplizio, ma oggi non si pone più in opera; dacchè quelli commettono qualche man-

mancanza, il governo si contenta di farli battere. Non so, se abbiano guadagnato molto nel cambio: l'attual modo di punirli, essendo più semplice, e spedito, è senza dubbio impiegato più volentieri, e dev' essere spesso abusivo.

L' idioma Kamtschadalese m' è parso duro, gutturale, e difficilissimo a pronunciarsi, le parole sono tronche, ed il suono spiacevole. Per dir così, esso idioma ha tanti dialetti, ed accenti differenti, quanti sono gli ostrogs. Per esempio, si è ben sorpreso nell' uscire da San-Pietro, e San-Paolo di sentire a Paratounka un altro linguaggio; e succede lo stesso negli altri. Non ostante queste variazioni nell' idioma, ho creduto dover essere obbligato di procurarmi un vocabulario, che collocarò nel fine del mio giornale. Vi unirò quello delle lingue Tchoukchteli, Koriache, e Lamoute. Io v' ho adoprato tutta la possibile diligenza, e mi sono stati somministrati molti ajuti, che mi sono riusciti utilissimi. Terminerò l' articolo del mio soggiorno a Bolcheretsk con diverse osservazioni, che saranno ancora giudicare dell' impossibilità, nella quale mi sono ritrovato, in tutto questo tempo, di riprendere il mio cammino.

Verso il fine di novembre, il freddo si fece tutto in un punto sentire così vivamente, che in pochissimi giorni tutti i torrenti si gelarono, ed ancora la Bolchaïa-reka, la quale rarissime volte, per la rapidezza della sua corrente, si congela. Nel dì seguente la medesima si

sbarazzò de' banchi di ghiaccio, che la ricoprivano: io non l'ho riveduta congelarsi mai più dopo, se non che nell'eminenza della casa del comandante. Questa fiumana, benche gelata in più luoghi, pure presenta in quest' epoca un gran numero di lagune, dove ognun vede, che le sue acque hanno il loro corso ordinario.

Si nota sopra ciascuna spiaggia della penisola una sensibile differenza nell' atmosfera. Sintantochè la siccità ha regnato a San-Pietro, e San-Paolo nella primavera, ognuno si lagnava in Bolcheretsk delle piogge frequenti; intanto m' è parso, che generalmente in quest' anno l' autunno non era stato piovosissimo. Le piogge troppo abbondanti sono in questo paese nocive, perche cagionano considerabili sboccamenti, e cacciano via il pesce; donde risulta, che la carestia viene ad affliggere i poveri Kamtschadalesi, com' è successo nell' anno passato in tutti i villaggi della costa all' ovest della penisola. Questo funesto flagello vi regnò così generalmente, che forzò gli abitanti ad abbandonare le loro dimore, e trasportarsi con le loro famiglie sulle rive della Kamtschatka, nella speranza di trovarvi più comodo per vivere, essendo il pesce più comune in questo torrente. Il signor Kassoff si era proposto di riprendere la sua strada per la costa occidentale, avendo già scorsa quella dell' est: ma la notizia di questa carestia lo determinò, con suo dispiacere, a ritornare indietro, più tosto ch' esporsi ad esser tratte-
nuto,

nuto, e forsi a perire nella metà del cammino, per la difficoltà di procurarsi i cani, ed i viveri sulla costa dell' ovest.

Il vento ha estremamente variato durante il mio soggiorno a Bolcheretsk: esso è stato più costantemente ovest, nord-ovest, e nord-est; qualche volta ha soffiato dalla parte del sud, ma rare volte dall' est. I venti del sud, ed ovest sono quasi sempre stati accompagnati da neve; e non è quasi passata settimana sino al mese di gennaro, senza che noi abbiamo veduto sollevarsi due, o tre violenti burasche, che per lo più venivano dal nord-ovest: queste scosse di vento non duravano meno di due, o tre giorni, e qualche volte sette, o otto. Allora sarebbe stata grandissima imprudenza l' azzardarci ad uscire; il cielo era d' ogni parte ricoperto, e la neve, sollevata da queste buffere, formava nell' aria una nebbia così folta, che non lasciava vederci sei passi lontano. Guai a tutti quei viaggiatori, che si trovano in cammino con questo tempo orribile! devono, conforme ho detto, forzatamente fermarsi, diversamente risicarebbero di perdersi, o di cadere in qualche abisso; giacche come fare per distinguere il cammino? come proseguirlo quando si deve contrastare con l' impeto del vento, e ch' appena uno può sbarazzarsi dai mucchj di neve, che tutto in un subito lo circondano? Se gli uomini corrono pericoli così grandi, giudichi pur chiunque ciò, che devono soffrire i cani. Null' ancora è tanto comune, allorchè un'

un' è sorpreso da questi spaventevoli oragani, quanto il separarsi dalle slitte del suo seguito, e trovarsi due verstes, e più lontani gli uni dagli altri, facendo una strada opposta (1).

La frequenza di queste burasche, gli accidenti orribili, che possono esserne la conseguenza, ci fecero capire la necessità di differire la nostra partenza. Il signor Kassoff aveva un desiderio, di restituirsi alla sua residenza, uguale all' impazienza, ch' io avevo di continuare il mio viaggio, per adempire la mia missione con la prontezza, che m' era stata raccomandata; ma tutti i consigli, che prendessimo condannarono la nostra premura, e fui convinto, che sarei stato ben temerario d' azzardare la partenza, essendo incaricato di dispacci così importanti, come quelli, che m' erano stati confidati. Una tale riflessione mi fece cedere all' istanze, ed ai consigli del signor Kassoff, e degli altri ufficiali del suo seguito: questo comandante prevenne i miei desiderj, dandomi un certificato segnato da lui, che giustificava la lunghezza del mio soggiorno in Bolcheretsk, col racconto delle cause, che l' hanno necessitata (2). Queste scosse di vento essendo finalmente cessate verso li 15 di gennaro, sollecitammo di provvedere agli

(1) Questi oragani regnano principalmente nei mesi di novembre, decembre, e gennaro.

(2) Si trovarà questo certificato nel fine di quest' opera.

agli ultimi preparativi della nostra partenza, che fu fissata pel dì 27 di questo mese.

Ci provvedemmo come meglio potemmo d' acquavite, di bovi, di farina, di segala, e di tritellino. Facemmo fare una gran quantità di pane, una gran parte del quale fu conservato per li primi giorni della nostra strada, e l' altra fu tagliata in piccolissimi pezzi, che si fecero seccare al forno, come il biscotto; del rimanente della farina se ne riempirono tanti sacchi, che furono riservati per li casi di necessità.

Il signor Kassoff aveva ordinato, che si radunasse il maggior numero di cani, che fosse possibile: ben presto ce ne vennero a truppe da tutti gli ostrogs circonvicini: ci fu parimente somministrata una gran quantità di provvisioni; il solo imbarazzo fu il portarle. Nel punto di caricare le nostre slitte, il nostro bagaglio fu ritrovato così considerabile, che non ostante la moltitudine delle braccia, che vi furono impiegate, questo carico non potè compirsi prima della sera del dì 27; noi avevamo risoluto di partire in quel giorno fino dalla mattina, ed era già notte quando ci si venne a dar l' avviso, che tutto era in ordine: avevamo ben avuto il tempo d' impazientarci; riguardo a me confesso, che giammai alcuna altra giornata mi parve così lunga. Questo ritardo ci aveva talmente contrariati, che non volemmo aspettare l' indimane: appena fummo avvertiti, corremmo alle nostre slitte, e nel punto stesso fummo fuori di Bolcheretsk.

Era-

Erano le sette della sera, quando ne uscissimo col favor della luna, la di cui chiarezza si faceva vedere ancora più viva per la bianchezza della neve, ch' abbagliava. Questa partenza fu veramente una cosa da dipingersi; si rappresenti in effetto, se alcuno vuole, la nostra numerosa caravana divisa in trentacinque slitte (1), compresevi quelle, che portavano i nostri equipaggi. Nella prima era un sergente chiamato *Kabechoff*, incaricato di comandare, e guidare la nostra marcia. Egli da il segnale, e subito tutte queste slitte partono in fila, essendo trascinate da circa trecento cani (2), l' ardore de' quali uguaglia la celerità: ma l' ordine è ben presto rotto, le linee s' attraversano, e si confondono; una nobile emulazione animano i conduttori, ed il viaggio diventa una corsa di cocchj: sta a chi spingerà più avanti i suoi corsieri; niuno vuò esser passato, neppure i cani possono soffrire quest' affronto; s' incalzano a gara, s' attaccano a vicenda, per ottenere l' onore del passo; il combattimento s' impegna, e le slitte sono rove-

(1) Queste erano per la maggior parte slitte ordinarie, alcune erano chiuse, ed avevano la forma dei *retochs* o Kibicks; la mia era di questo numero, come l' ho avvertito alla pagina 90 con queste trentacinque slitte io non conto quelle degli abitanti di Bolcheretsk, che ci condussero fino ad Apatchin.

(2) Quarantacinque n' erano attaccati alla slitta del Signor Kassoff, e trentasette alla mia.

roveſciate col riſchio d' eſſere fracaſſate. I ſchiamazzi de' caduti col capo in giù; le grida de' cani, che ſono alle preſe, i latrati confuſi di quelli, che corrono, infine la *loquela* ardente, e continua delle guide accreſcono ancora il diſordine, nel quale niuno può riconoſcerſi, ne intenderſi.

Per godere con mio maggior comodo di queſto tumulto, laſciai la mia slitta, nella quale mi trovavo imprigionato, cercai di mettermi in una più piccola, la quale, oltre il piacere di guidarmi da me medeſimo, mi procurava ancora quello di veder ciò, che ſi faceva attorno di me: fortunatamente non m' accadde veruna diſgrazia, e non ebbi motivo di pentirmi della mia curioſità. Queſt' imbarazzo proveniva principalmente dal concorſo degli abitanti di Bolcheretsk, i quali, per attaccamento non meno, che per onore verſo il ſignor comandante, vollero accompagnarci fino ad Apatchin (1) dove arrivaſſimo verſo la mezza notte: da Bolcheretsk ſino a queſt' oſtrog ſi contano quaranta-quattro verſtes.

Pochi momenti dopo il noſtro arrivo ſi ſollevò un vento impetuoſo, che ci avrebbe molto incomodati, ſe ci aveſſe preſo per via. Que-

(1) Nel dì 18 Ottobre 1786: prima di giugnere a Bolcheretsk era già paſſato per queſto villaggio; di cui ho fatto la deſcrizione alla pagina 24.

Questa burasca durò il rimanente della notte, e tutta la giornata de' 28, di modo che fummo costretti di passarla in Apatchin.

Noi vi ricevessimo gli ultimi addio degli abitanti di Bolcheretsk, che ci avevano seguitato; il loro dispiacere di veder partire il signor Kasloff, le dimostrazioni di riconoscenza, e di venerazione, che gli dimostrarono, singolarmente mi commossero: sopratutto fui sorpreso dell'interesse, che mostrarono di prendere per me, e per l'esito felice del mio viaggio, ciascuno di essi esprimendomelo nella sua maniera. E tanto maggiormente fui sensibile all'affetto, che mi dimostrarono in questo punto, quanto più avevo, durante il mio soggiorno in Bolcheretsk, avuto occasione d'accorgermi, che il nome francese non era in grand' onore tra questi popoli; avevano essi eziandio la più cattiva opinione di noi a segno, che da principio penarono a persuadersi di ciò, che fu loro riferito della cortesia, e della cordialità, con le quali tutte le persone della nostra spedizione avevano trattato gli abitanti di San-Pietro, e San-Paolo. Intanto a proporzione, che questi sentirono i loro compatriotti lodarsi de' nostri tratti a loro riguardo, diventò men forte la loro prevenzione; io ne profittai per travagliare a distruggerla, e con i miei discorsi, e con la mia condotta riguardo a loro; non ardisco lusingarmi d'esserci riuscito; pure mi è parso, che finalmente la loro maniera di pensare fosse totalmente cangiata in nostro favore.

L' idea

L' idea svantaggiosa, ch' essi avevano del carattere, e del genio della nostra nazione, traeva la sua sorgente dalla riputazione di perfidia, e di crudeltà, che ci aveva dato in questa parte della penisola, negli anni addietro, il famoso Beniovski; questo Schiavone si era spacciato francese, e aveva operato da vero Vandalo,

La sua storia è cognita: si sa, che ne' torbidi del 1769 egli serviva in Polonia sotto li stendardi della confederazione; la sua intrepidezza lo fece scegliere per comandare un' ammasso di stranieri, o più tosto di malandrini come lui, ai quali i confederati con dispiacere pagavano il soldo: scorreva egli alla loro testa il paese massacrando tutto ciò, che si rincontrava nel suo passaggio; ed inquietava continuamente i Russi, che non lo temevano meno de' Polacchi. Capiron essi ben presto la necessità di liberarsi da un nemico così pericoloso: giunsero finalmente a prenderlo, e facilmente si concepisce, che non dovette esser ben trattato. Rilegato in Siberia, e di la al Kamtschatka, vi portò il suo genio ardente, e vindicativo. Uscito dal mezzo delle nevi, sotto le quali i Russi lo credevano sepolto, comparisce improvvisamente a Bolcheretsk, seguitato da una truppa d' esiliati, ai quali aveva saputo ispirare il suo ardire; sorprende la guarnigione, e s' impadronisce dell' armi; lo stesso comandante signor Nilloff è ucciso di sua mano. Un bastimento era nel porto:

Be-

Beniovski se ne rende padrone, tutto trema al suo aspetto, ognun' è forzato obbedirgli. Costringe i poveri Kamtschadalesi a somministrargli le provvisioni, che domanda, e non contento de' sagrifizj, ch' ottiene, abbandona le loro abitazioni alla sfrenata licenza de' banditi del suo seguito, ai quali egli stesso da l'esempio del delitto, e della ferocia. S' imbarcò finalmente co' suoi compagni; e fece vela, per quanto dicesi, verso la China, portando seco l'esecrazione dei popoli del Kamtschatka (1). Quest' era il solo sedicente francese, ch' avevano sin' ad ora veduto nella loro penisola; e non potendo giudicare della nostra nazione, che secondo lui; era loro senza dubbio ben permesso non solo di non amarci, ma ancora di temerci.

Il signor Schmaleff ci lasciò alla punta del giorno, e partì prima d' ogn' altro, per scorrere la costa del Tiguil, o dell' ovest, e per continuare la visita del resto del suo dipartimento (2).

Noi uscimmo d' Apatchin quasi nello stesso tempo; il nostro corteggio non essendo più così

(1) Si sono avuti non ha moltissimo tempo i ragguagli del fine di questo famoso avventuriere.

(2) Il di lui viaggio aveva ancora per oggetto di procurarsi de' viveri, che c' inviò: ci raggiunse qualche tempo dopo, come si vedrà nel proseguimento di questo giornale.

così numeroso, sollecitassimo maggiormente il cammino. Dopo aver passata la pianura, ov' è situato questo villaggio, rincontrammo la Bolchaïa-reka lungo la quale viaggiassimo per qualche ora; la seguitammo nelle tortuosità, che questa fiumana va formando, ora in mezzo ad una foresta, ed ora alla falda dell' alte, ed aride montagne, dalle quali le sue sponde sono circondate. Quindici verstes lontani da Malkin, lasciassimo questa fiumana, la di cui corrente incominciava ad innalzare i ghiacci rotti in più luoghi, ed allorche fummo in poca distanza da questo ostrog, traversassimo, la Bristaïa, per andarvi; erano quasi le due dopo il mezzo dì, allorchè ci giungessimo. Avevamo già fatte sessantaquattro verstes d' Apatchin; ma non avendo cani di ricambio, fummo costretti a fermarci, per dare ai nostri il tempo di riposarsi.

Il toyon di Malkin venne subito avanti il signor comandante ad offerirgli il suo isba: egli vi aveva fatto grandi preparativi per riceverci, che ci fu di motivo per farci risolvere a passarvi la notte: ci rese tutti gli onori possibili, e ci trattò meglio, che potè: ma quanto più noi avessimo motivo di lodarci delle sue premure, e della sua buona volontà, tanto più mi rincrebbe, ch' egli non fosse stato altrettanto occupato del nostro riposo, invigilando perche nulla potesse interomperlo. Il mio fu crudelmente turbato dalla vicinanza de' nostri corsieri, alla quale io non ero ancora assuefatto; gli urli acuti, e continui di

questi maledetti animali parevano, che fossero al mio orecchio, e non mi permisero in tutta la notte di chiuder occhio. Bisogna aver ascoltato questa musica notturna, la più fastidiosa, ch'io conosca, per figurarsi tutto ciò, che dovetti soffrire per assuefarmici, giacchè nel corso del mio viaggio, fui ben forzato d' imparare a dormire a questo rumore: fortunatamente il corpo s'assuefà a tutto. Dopo qualche cattiva notte, oppresso dal sonno, terminai col non sentir più alcun rumore, ed a poco a poco talmente m' aguerrii contro le grida di quest' animali, ch' eziandio in mezzo ad essi io dormivo con la più perfetta tranquillità. Farò qui l' osservazione, che non si da a mangiare a questi cani prima del fine della corsa, o della giornata: quest' unico pasto ordinariamente consiste in un salamone secco, che si distribuisce a ciascuno di essi.

L' ostrog di Malkin rassomiglia a tutti quelli che io ho veduti, e che ho già descritti: esso contiene cinque in sei isbas, ed una quindicina di balagans: è situato sulla sponda della Bistraïa, ed è circondato d' alte montagne. Non ebbi il tempo d' andare a riconoscere le sorgenti calde, che mi si dissero, essere in quelle vicinanze: mi fu aggiunto, ch' avevano un forte odore di zolfo, e che una fra l' altre si trovava sul pendio d' una collina, a piè della quale formava un mare d' acqua molto limpida.

Da Malkin andassimo a Ganal, ch' è discosto quarantacinque verstes, ma non potemmo fare

fare questo cammino così presto, come l'avevamo sperato. La Bistraïa non era intieramente gelata: ci convenne fare un giro, e prendere a traverso i boschi, dove la neve essendo molt' alta, e poco solida, i nostri cani s'affondavano sino al ventre, e si stancavano eccessivamente: quest' incidente ci costrinse ad abbandonare la strada presa, e diriggere la nostra marcia verso la Bistraïa. Noi la ritrovassimo dieci verstes lontano da Ganal, tale quale potevamo desiderarla per nostra sicurezza; la grossezza del ghiaccio ci prometteva un passaggio facile, e sollecitassimo ad approfittarcene, seguitando il torrente sino a questo villaggio, che si distende alla sua sponda. Quattro isbas, ed undici balagans compongono il sudetto ostrog, ove nulla viddi di rimarchevole.

Ciò ch' ivi solamente sapessimo fu, che gli oragani erano stati de' più terribili, e che vi si facevano ancora sentire, per altro con minor forza. Non è cosa difficile il dare la ragione della violenza di queste burasche. L'alte montagne de' contorni formano una gran quantità di fauci, ove il vento s' ingolfa: e tanto maggior impeto v' acquista, quanto minor' uscita vi trova: cercando d' aprirsi un passo, occupa il primo, che gli si presenta, esce in vortici, rispinge la neve nelle strade, e le rende per lo più impraticabili.

Dopo aver passata una molto cattiva notte nella casa del toyon di Ganal, partimmo dalla medesima prima, che spuntasse il giorno, per

recarci a Pouſchinè . La diſtanza fra queſti due oſtrogs è di novanta verſtes , tuttavia noi faceſſimo queſto tragitto in quattordici ore : ma l' ultima metà del cammino fu penoſiſſima ; la ſtrada non eſſendo battuta , le noſtre ſlitte s' affondavano due , e tre piedi nella neve ; e le ſcoſſe erano tante frequenti , che mi chiamai fortunato d' eſſermene tirato fuori , e di non aver capivoltato , che una ſola volta . Giudicando dalla direzione della neve colla quantità , che ricopriva una porzione degli alberi , ci parve eſſer queſta caduta dalla parte de' venti del nord , ed in un' abbondanza ſtraordinaria , il che mi fu confermato dalle perſone del paeſe . Viaggiaſſimo coſtantemente per una foreſta di betulle , e per qualche ſpazio di tempo perdemmo di viſta la catena delle montagne , ch' avevamo il dì antecedente coſteggiate ; ma nell' avvicinarci vieppiù a Pouſchinè, non tardai a rivederla.

Il torrente Kamtſchatka paſſa alla falda di queſt' oſtrog più eſteſo di quello di Ganal . La ſola coſa , che ho qui oſſervata è , che l' isbas ſono fabbricati ſenza camini : eſſi , come i balagans , non hanno altro , che una ſtretta apertura fatta nel comignolo ; ed è l' unica ſortita , che ſi laſcia al fumo , la quale ancora prontamente ſi chiude , col mezzo d' una trappola , per riconcentrare il calore . Allorche queſt' appartamenti ſi riſcaldano , non è quaſi poſſibile di reſtarvi ; fa vuopo uſcire , o coricarſi per terra , ſe uno non vuol eſſer in riſico di reſtar ſuffocato , o per lo meno accecato

cato dal fumo: questo non prende sempre la via del tetto: a proporzione, che si solleva, si spande per la camera una nebbia folta, e aericcia; e siccome è raro, che gli si dii tempo di dissiparsi totalmente, l' interno di questi isbas è per l' ordinario tappezzato d' una intonicatura di fuliggine, che si fa sentire nell' ingresso, il di cui aspetto è veramente ributtante.

Ma tutto questo ispira ancora minor disgusto dell'odore infetto d' una lugubre lampada, che illumina tutta la casa; la forma è delle più grossolane, e precisamente un sasso concavo, o una pietra incavata, da dov' esce uno straccio di tela avvoltato ad uso di stoppino, attorno al quale si mette molto grasso di lupo marino, o d' altri animali. Dacchè questo stoppino è acceso, vi vedete tutto in un colpo circondato da un tetro vapore, che non contribuisce meno del fumo ad annerir tutto; investendovi il naso, la gola, e giungendovi fino al cuore. Non è questo il solo odore, che si respira in simili abitazioni, ve n' è un altro al mio parere, ben più fetido, giacchè non ho potuto mai assuefarmici; e sono le nauseanti esalazioni, che rispande il pesce seccato, o putrefatto, allorchè si prepara, o allorchè s' imbandisce, o ancora dopo che s' è mangiato. Gli avvanzi sono destinati per li cani: ma prima ch' essi l' ottengano, sono stati con questi scopati tutti gli angoli dell' appartamento.

Del resto, lo spettracolo, che v' offrono

gl' individui nell' interno di queste case, e del tutto ancora disgustante. Qui v' è un gruppo di donne lucenti di grasso, e voltolate per terra sopra un mucchio di stracci: queste allattano i loro figli mezzo nudi, ed imbrattati dalla testa sino ai piedi: quelle divorono con essi qualche pezzo di pesce crudo, ed il più delle volte guasto; più lontano se ne vedono alcun'altre in un *dissabigliè*, che non è meno sudicio, coricate sopra pelli d' orso, ciarlando fra di loro, o tutte in una volta, impiegate in diverse faccende domestiche, aspettando i loro sposi.

Fortunatamente le case de' toyons erano così ben ripulite, come potevano esserlo, per ricevere il signor Kassoff, che mi usò sempre l'attenzione di farmi alloggiar con lui.

Noi dormissimo in casa del toyon di Pouschinè, e partimmo nel dì seguente di buonissim' ora: in questa giornata non potessimo fare più di trenta-quattro verstes. Mi pareva, che più avvanzavamo, tanto più i cammini si trovavano impediti dalle nevi. I miei due conduttori erano continuamente occupati a tenere la mia slitta in equilibrio per trattenere, che non capivoltasse, o uscisse di strada; dovevano in oltre fare ancora straordinarj sforzi di petto per incoraggiare i cani, che spesso si fermavano; non ostante i colpi, che si distribuivano loro con ugual destrezza, e profusione. Questi poveri animali, il vigore de' quali è inconcepibile, provavano le maggiori pene del mondo a sbarazzarsi da questa neve,

ch'

ch' a misura, ch' essi se ne disimpegnavano, veniva nuovamente a ricoprirli. Questa doveva dunque spianarsi, per ajutarli ad uscirne fuori; ed ecco eziandio un' altra diligenza delle mie guide; per sostenersi sopra la neve, ciascuno aveva una racchetta ad un piede, e così camminavano pian piano, posando l' altro piede per un momento sul pattino della slitta. Dubito, che vi sia esercizio più faticoso, e che richieda maggior forza, e pratica.

L' ostrog di Charom, dove avessimo la fortuna di portarci, è situato sul torrente Kamtschatka: questo villaggio non mi somministrò veruno osservazione. Vi passammo la notte, e prima del giorno n' eravamo fuori.

In sett' ore giungemmo a Vercknei-Kamtschatka, che sta discosto trenta-cinque verstes da Charom. Vercknei è ragguardevolissimo in paragone degli altri villaggi, ch' ho già veduti: contai in questo ostrog più di cento case; la sua posizione è comoda, ed il sito mi parve molto ameno. Vicino al torrente (1), quest' ostrog ha di più il vantaggio d' aver dappresso a se i boschi, ed i campi, il suolo de' quali è ottimo, ed i suoi abitanti incominciano a profittarne. La chiesa è di legno; la di

(1) Il torrente Kamtschatka, che in questo luogo non era ancora gelato.

di lei costruzione non dispiace: dovrebbe soltanto l'interno corrispondere all'esteriore. In quanto all'abitazioni; esse non differiscono da quelle degli altri villaggi. Per la prima volta io viddi quì una specie di fabbriche d'un'altezza presso a poco simile a quella dei balagans, le quali non servano ad altro, che per seccare il pesce. Un sergente comanda a Vercknei; ed abita in una casa appartenente alla corona.

Questo villaggio è anche il luogo della residenza dello sfortunato Ivaschkin, di cui ho raccontato la storia nella mia partenza da San-Pietro, e San-Paolo (1); egli era della nostra caravana, e soltanto ci lasciò per precederci a Vercknei, dove la sua prima premura giugnendo, fù di far uccidere uno de' suoi bovi, che ci pregò d'accettare per servircene nel nostro cammino, come un segno della sua riconoscenza. Quest' obbligante procedere giustificò l'interesse, che già mi aveva ispirato questo sventurato gentiluomo, il di cui aspetto mi ha più d'una volta fatto lagrimare sopra la sua sorte. Senza il sentimento della sua nnocenza, che sola ha potuto contribuirgli questa forza di spirito, non saprei concepire, com' abbia potuto assuefarsi al suo destino. Al nostro arrivo a Vercknei, ci portassimo a vederlo in sua casa, dove beveva alle-

(1) Si vegga la pagina 15.

allegramente in compagnia d'alcuni suoi vicini ; la sua gioja era disinvolta , ed in verun conto dimostrava un uomo sensibile alle sue passate sventure , o annojato del suo stato presente .

Restammo poco tempo a Vercknei ; e ci rimettessimo in strada il dopo pranzo per andare quindeci verstes più lungi a dormire a Milkovaïa-Dereuna , o pure al villaggio di Milkoff. Camminando , trovassimo da principio un campo molto spazioso , circondato di palizzate , e più lungi una *zaimka* , cioè un casale abitato dai coltivatori : questi sono Cosacchi , o soldati Russi , destinati alla cultura delle terre , che coltivano per conto del governo. Essi hanno ottanta cavalli appartenenti alla corona , i quali servono tanto per la coltivazione , quanto per la razza stabilita in questo luogo alla propagazione di questi animali così utili , e così rari nella penisola . Circa cinquecento passi lontano da questo casale , il di cui nome è Tschigatchi , si scopre sopra un braccio del torrente Kamtschatka , un molino d' acqua fabbricato di legno , ma poco considerabile . Allora non se ne poteva tirare alcun soccorso . L' accrescimento dell' acqua era stato così forte , ch' aveva sorpassato la cateratta , e s' era sparso nella pianura , dove s' era gelato . Il terreno mi parve in questo sito d' una buonissima qualità , e molto piacevoli mi sembrarono i contorni . Interrogai alcuni di questi Cosacchi sulle produzioni del loro cantone , dove mi pareva che ogni sorta di fru-

frumento doveva riuscire a maraviglia: essi mi risposero, ch' effettivamente l' ultima raccolta, e la natura del grano avevano sorpassato le loro speranze, e questo in nulla cedeva al più bel frumento della Russia: due pouds di grano n' avevano prodotto dieci.

Arrivato a Milkoff, restai sorpreso di non vedervi ne Kamtschadalesi, ne Cosacchi; ma un' interessante popolazione di villani, le fattezze, e l' abbordo de' quali indicavano, che fra di loro non v' è stata alcuna mescolanza di razze. Questa popolazione fu scelta nel 1743, metà in Russia, e metà in Siberia fra gli abitanti primitivi, cioè fra i coltivatori. Il governo inviandoli in questa penisola, ebbe per fine il dissodare i terreni inculti, e l'esperienze d' agricoltura sulla speranza, che l'esempio, e la felice riuscita di questa colonia di coltivatori, potrebbero istruire i naturali del paese, e determinarli ad attaccarsi maggiormente a questa nobile, ed essenziale occupazione. Disgraziatamente la loro estrema indolenza, ch' io ho già fatto conoscere, ha malamente corrisposto alle savie mire del governo; essi sono ancora lontani non solamente da piccarsi d' emulazione, ma ne tampoco a pensare di approfittare delle lezioni, ch' hanno sotto gli occhi: Questa funesta apatia de' paesani fa altrettanto maggior pena, nel vedere, che niuno può trattenersi d' ammirare questi attivi emigranti, i lavori de' quali hanno avuto risultati così vantaggiosi. Le loro abitazioni situate vicino al torrente Kamtschatka annunziano

ziano una sorte di comodo: possedono molto bestiame, che mi è parso in buon stato: la cura, che ne prendono non contribuisce poco a farsi prosperare. Ho osservato ancora, che questi villani mostravano d'esser molto contenti della loro sorte: è ben vero però, ch'essi hanno il possesso della proprietà: tutto è per loro profitto, e senza alcuna pena: ciascuno lavora, e semina il suo campo; ed è solamente obbligato a pagare il suo testatico, raccogliendo liberamente il frutto de' suoi sudori, de' quali un suolo fertile lo ricompensa con usura. Sono persuaso, che se ne tirarebbe un miglior partito, se vi fosse un maggior numero di coltivatori. La raccolta consiste principalmente in segala, ed in orzo, ma in minore quantità. Questa popolazione di più è esente dalla caccia; il governo ha esteso la diligenza fino a proibirla, acciocchè questi coloni fossero tutti per le loro fatiche, e che nulla potesse distrarneli: ho saputo, intanto, ch'essi non rispettano troppo questa proibizione. Il loro capo è un *starosta* nominato dal governo, che lo sceglie fra i vecchj del villaggio, come l'indica il suo nome: egli è incaricato d'invigilare ai progressi dell'agricoltura: presiede alle sementi, alla messe, e ne fissa l'epoca precisa; finalmente deve stimolare la negligenza, o incoraggiare lo zelo de lavoratori, e sopratutto mantenere fra di loro lo spirito dello stabilimento, e la buona intelligenza.

Vo-

Volendo portarmi a Machoure per passare un giorno col signor Barone di Steinheil, lasciai il signor comandante a Shilkoff, da dove partii circa ventiquattr' ore prima di lui, per non trattenerlo nella sua marcia. Per andare più sollecitamente, avevo preso una piccola slitta: ma da questa parte le strade non erano meno ricoperte di nevi, e difficili: di modo che mi riuscì impossibile di eseguirlo con quella prestezza, ch' avevo stabilita. Il primo ostrog, che trovai nel mio cammino, è Kirgann. Prima di giugnervi, passai avanti un certo numero di balagans, e di case, che mi parvero abbandonate, ma mi fu detto, che l' estate richiamava a queste in ciascun' anno i proprietarj. Le poche abitazioni, che compongono il villaggio di Kirgann, sono fabbricate sulla sponda d' un torrente, chiamato Kirganik: questo si forma da più sorgenti, ch' escono dalle vicine montagne, ed i suoi differenti rami si riuniscono al di sopra di quest' ostrog, lontano da Milkoff quindici verstes.

Il freddo era così rigido, che non ostante la precauzione, ch' avevo presa di coprirmi la faccia col fazzoletto, tuttavia mi ritrovai in meno di mezz' ora le guance gelate; ma ricorsi subito al rimedio ordinario di stropicciarmi il volto con la neve, e ne rimasi libero con un dolore cocente per qualche giorno. Nel punto, che il mio esteriore aspetto si gelava in questa guisa, il mio corpo esperimen-

tava

tava l'effetto contrario. Guidavo da me stesso la mia slitta; il moto continuo, ch'esige quest' esercizio, unitamente al peso de' miei vestimenti Kamtschadalesi (1), mi procurarono una delle più abbondanti traspirazioni, che mi stancò estremamente. Nulladimeno non mi fermai punto a Kirgann. Qualche verste più lontano scoprii nel nord-est un volcano, che non gettava fiamme: ma sopra di esso s'alzava una foltissima colonna di fumo. Avrò occasione di ritornarci ben presto, e parlarne a lungo. Osservai vicino a Machoure una selva di abeti molto fronzuta, e la prima ancora ch'avevo trovato nel Kamtschatka; gli alberi sono dritti, ma sottilissimi. Due ore dopo il mezzo giorno entrai nell'ostrog di Machoure, situa-

(1) Il mio vestiario merita una particolare descrizione: si giudicherà facilmente, che questo non mi faceva comparire molto snello. Abitualmente non portavo altro ch' una semplice parque di renna, ed una berretta foderata, ch' occorrendo mi nascondeva l'orecchi, ed una parte delle guance. Se il freddo si faceva sentir più vivamente, aggiungevo a questo vestimento due *kouklanki*, che sono una specie di parque più larghe, e di una pelle più grossa: una delle quali aveva il pelo al di dentro, e l'altra al di fuori. Nelli freddi eccessivi io passava sopra tutto questo una terza kouklanki più grossa di pelle di cane, o d'argali, avvertendo, che la parte del pelo è sempre al di sotto, ed il cuoio, o sia la superficie esteriore della pelle è tinto rosso. Avanti a questi kouklanki si adatta una piccola bavaglia, che s'alza per difendere la faccia contro il vento: in oltre ciascheduna di esse ha dietro un

situati lungo il torrente del Kamtschatka, discosto trenta-sette verstes da Kargana.

Smontai in casa del signor Barone di Steinheil, vecchio capitano ispraunick, o ispettore del Kamtschatka, posto dopo conferito al signor Schmaleff. Avevo con lui fatto conoscenza vicino a Bolcheretsk, ed ero restato incantato di parlare col medesimo più linguaggi, particolarmente quello della mia patria, benche questo non gli fosse del tutto familia-

---

un cappuccio foderato, che cade sopra le spalle; qualche volta, questi tre cappucci gli uni sopra gli altri facevano la mia acconciatura, e li ponevo sopra la mia ordinaria berretta. Il mio collo era guardato da una cravatta di martora, o di code di volpe, chiamata *ocheinik*, ed il mio mento da una fascia parimente di martora, che si legava sopra la mia testa. Essendo la fronte una parte sensibilissima al freddo, questa si cuopre d' una lista di lontra, o di zibellino, che indi si ricuopre con la berretta. Li miei calzoni foderati mi davano maggior calore di tutto il rimanente del mio calzare per intrigato, che fosse. Io portavo un doppio calzamento di pelle di renna col pelo dentro, e fuori: il loro nome nel Kamtschatka è *tchigi*. Passavo indi le mie gambe nei *torbassi*, o stivali di piede di renna, guarniti al di dentro d' una soletta o fodera di *tonnchitcha*, ch' è un erba morbidissima molto atta a mantenere il calore. Non ostante però queste precauzioni, a capo di due, o tre ore di marcia, avevo li piedi molt' umidi, o per la traspirazione, o per l' insensibile introduzione della neve; e per poco ch' io restassi immobile sopra la mia slitta, li sentivo subito gelati. La sera lasciavo questi calzari, e mi mettevo per la notte un largo paro di calze foderate di pelle di renna, o d' argali, chiamate *ounti*.

miliare : pure parlando egli la lingua francese, credevo veder in lui un compatriotta. Chiunque ha lasciato l'Europa, per viaggiare in contrade così lontane, ha dovuto, come me, provare una simile sensazione; si crede concittadino colui, ch'ha per patria lo stesso continente, o che parla la medesima lingua. La minima cosa, che ci fa sovvenire del nostro paese, ci cagiona il piacere il più vivo; il nostro cuore si slancia verso l'amico, verso il fratello, che ci sembra di ritrovare, e subito ci sentiamo tirati alla confidenza. Provai questo delizioso sentimento alla vista del signor Steinheil; la di lui conversazione ebbe per me fino dal primo momento, un'irresistibile attrattiva. Sentii il bisogno di vederlo, e di ragionare con lui; vi trovavo un inesprimibile incanto, benchè il suo parlar francese fosse, come l'ho detto, uno de' più irregolari, e che lo pronunziasse coll'accento tedesco. Passai col signor Steinheil la giornata dei 4, e la sera vi viddi arrivare il signor Kiffoff, com'egli stesso me n'aveva prevenuto.

L'ostrog di Machoure, prima dell'introduzione del vajuolo, era uno de' più ragguardevoli della penisola; ma le stragi, che vi ha fatto questa crudele epidemia, hanno ridotto il numero degli abitanti a venti famiglie.

Tutti i Kamtschadalesi di questo villaggio tanto uomini, che donne, sono o chamans, o credono ai sortilegi di questi pretesi maghi. Gli uni, e gli altri temono all'eccesso li popes,

pes, o preti Russi, per li quali hanno un odio perfetto; perciò cercano sempre di schivare l' incontro de' medesimi: qualche volta riesce loro impossibile, ed allora hanno l' avvertenza di mascherarsi, quando li vedono a portata d' esser visti, e si salvano più presto, che possono. Attribuisco questo spavento, ch' ispira loro la vista de' preti, allo zelo ardente, ch' essi hanno dimostrato, senza dubbio, per l' estinzione dell' idolatria, il qual zelo questi Kamtschadalesi chiamano persecuzione; e riguardano in conseguenza i detti ministri della religione, come i loro maggiori nemici: forsi crederanno costantemente, che questi missionarj, volendo convertirli, non hanno solamente avuto il fine di rovesciare i loro idoli. Questi popes verisimilmente non diedero loro l' esempio di quelle virtù, che predicavano senza praticarle. Effettivamente, si pretende, ch' eglino pensarono meno a fare de' neofiti, ch' ad acquistar i beni, e sopra tutto a sodisfare l' inclinazione, che li trascina ad ubbriacarsi più spesso, che sia possibile. Non deve dunque recar maraviglia, se questi abitanti restano ancora attaccati ai loro antichi errori. Essi rendon tutt' ora un culto secreto a loro Dio Koutka (1); ed hanno una tal confidenza in lui, che gl' indirizzano esclusivamente le loro preghiere, quando intrapren-

dono

(1) Steller ne fa la descrizione fedele.

dono qualche cosa, o desiderano d' ottenere qualche bene. Se vanno alla caccia si astengono da lavarsi, e si guardan bene di farsi alcun segno di croce; invocano il loro Koutka, indi offeriscono subito a questo Dio la prima martora, o il primo animale, che posson prendere, persuasi che dopo quest' atto di divozione, la loro caccia debba essere delle più felici; s' immaginano al contrario, che facendosi questo segno di croce, s' esporrebbero a non pigliar cosa alcuna. Entra altresì nella loro superstizione il consacrare al loro Koutka i loro bambini di fresco nati, ch' essi destinano, nell' uscir dalla culla, a diventare chamans. La venerazione, che hanno in detto villaggio verso questi stregoni, non può concepirsi; giugne questa al delirio, e fa compassione: perchè le stravaganze, colle quali essi maghi fomentano la credulità de' loro compatriotti, sono tanto bizzarre, e ridicole, che promuovono più lo sdegno, che il riso. Oggidì, veramente non professano più la loro arte scopertamente, nè pongono più la stessa magnificenza ne' loro sortilegi: i loro abiti non sono più guarniti d' anelli misteriosi, nè di diverse figure simboliche di metallo, che con rumore s' urtavano al minimo moto del loro corpi: essi hanno ugualmente rinunziato ad una specie di caldaja (1), sopra la quale bat-

(1) Questa maniera di tamburro battente si chiamava *bouben*: esso è ancora in uso presso li Yakoutsk, come si vedrà appresso.

battevano in cadenza nei loro pretesi incanti, o per annunziare la loro venuta: infine hanno abbandonati tutti i loro istrumenti magichi. Ecco ad un di presso, a che al presente si ristringono le loro cerimonie, nelle loro assemblee, ch' hanno l' avvertenza di tener secrete; ma che non sono meno continuate. Si figuri pure chiunque un cerchio di spettatori stupidamente attenti, e disposti intorno al mago, o alla maga; giacchè, conforme ho detto, le donne ancora sono iniziate nei misterj de' chamans: tutto in un subito questa, o quello si pongono a cantare, o più tosto a far suoni acuti senza misura, o significazione; la docile assemblea gli risponde sullo stesso tuono, il che forma un concorso il più dissonante, ed il più insopportabile. A poco a poco il chaman s' invasa, e d' incomincia a ballare sopra i confusi accenti del suo uditorio, che diventa rauco, e s' estenua nell' eccesso del suo fervore, e della sua maraviglia; la danza si fa tanto più viva, quanto più si fa sentire lo spirito profetico nel ministro del Dio Koutka. Simile alla Pitonessa sopra il tripode, volge gli occhi feroci, e furiosi, tutti i di lui moti sono convulsivi: la sua bocca si torce, le membra s' irrigidiscono: non v' è per dir così, alcuna sorte di contorsione, o smorfia, ch' egli non inventi, o eseguisca con grand' ambascia di tutti gli assistenti. Dopo aver fatte queste afte[illegible]zioni per qualche tempo, si ferma all' improvviso come ispirato; il suo delirio si calma altret-
tan-

tanto, quant' era stato agitato : non v' è più furore, ne trasporto : siegue il raccoglimento sacro dell' uomo tutto ripieno del Dio, che lo domina, del Dio, che incomincia a parlare per la sua voce. L' assemblea sorpresa, e tremante subito tace nell' espettazione delle meraviglie, che vanno ad esserle rivelate. Sent' essa allora dalla bocca del sedicente profeta parole sconnesse, che il furbo lascia interrottamente scappare dalla sua bocca : così spaccia tutto ciò, che gli passa per la testa, ed è sempre l'effetto dell' ispirazione del Koutka. L' oratore per l' ordinario accompagna il suo discorso, o con un torrente di lagrime, o con gran scoppj di riso, secondo il male, o il bene ch' annunzia, ed i suoi gesti espressivi variano, conforme variano le sue sensazioni (1). Queste particolarità sopra i cha-

---

(1) Si potrebbe dire ch' a questo riflesso i Chamans hanno una tal qual sorte d' analogia con la setta de' quacqueri. Ognun sa, che quest' ultimi hanno ugualmente molte pretenzioni per l' ispirazione, e che quelli fra di loro, che cedendo al suo impulso, si fanno a parlare, nelle loro taciturne assemblee, incominciano quasi sempre con lagrime pietose, o con dimostrar segni d' una gioja improvvisa; almeno quest' improvvisatori perorano a torto, ed a traverso sopra la morale, della quale credono di presentare la quintessenza, in vece che gli arringatori Kamtschadalesi non sanno ciò, ch' essi dicano, e non impiegano questa mistica e perfida amfanìa inconcludente, se non per fomentare l' idolatria de' loro troppo semplici uditori.

chiamans mi sono state procurate da persone degne di fede, le quali avevano trovato il modo d' assistere alle loro impertinenti revelazioni.

Ci fu confermato a Machoure ciò, ch' aveva già riferito al signor comandante un ingegniere chiamato Bogenoff. Egli era stato inviato nelle vicinanze del torrente di Pengina, per sceglievi il sito di una città, e delinearne il piano, coll' ordine di proseguir di poi la costa dell' ovest del Kamtschatka fino a Tiguil, e di formare una carta esatta del suo viaggio. Nel suo arrivo a Kaminoi (1) trovò, per quanto disse al signor Kassoff una gran quantità di Koriachi rivoltati, che vennero armati al suo incontro, per chiudergli il passaggio, e per impedirgli di riempire la sua commissione. Quì ci fu aggiunto, che questi erano nel numero di seicento, e che probabilmente neppure a noi lascerebbero continuare il nostro cammino. La prospettiva era soprattutto per me incrèscevole, perche vivamente desideravo di giugnere ad Okotsk, come se questo fosse stato il termine del mio viaggio, o che da là fino in Francia non vi fosse restata più d' una giornata di cammino. Oh quanto mi riusciva duro il pensare, che non essen-

(1) Villaggio situato lungo la riva del torrente di Pengina.

essendovi altra strada fuor di quella per questo villaggio, forsi saressimo stati costretti a ritornare indietro! l'idea sola mi faceva fremere d'impazienza. Il signor comandante, ch'era nella stessa mia situazione, giudicò al pari di me, che non dovevamo prestar fede a questi rapporti: essi potevano esser incerti; il peso che davano ai medesimi i narratori, l'aria spaventevole, che accompagnava i loro racconti, infine le piccole addizioni, che ciascun giorno vi si facevano, tutto contribuiva a confermarci nella nostra diffidenza. Decidessimo dunque, che dovevamo da noi medesimi assicurarci della sussistenza del fatto, ed andare avanti, fuorche a ricorrere a qualch'espediente, se questi ribelli s'opponessero al nostro passaggio. Ma ben presto fummo rincorati dall'arrivo d'un espresso addrizzato al signor Kassoff, il quale nel suo viaggio non aveva incontrato verun ostacolo; il medesimo ci assicurò, che tutto gli era parso tranquillo; da tutto questo, aveva motivo di credere, che nel caso contrario, egli si sarebbe accorto di qualche movimento, e che perciò non dovevamo temere alcun impedimento nella nostra marcia.

Sulla punta dunque del giorno lasciai il signor barone di Steinheil con ugual rincrescimento, e riconoscenza per la sua obbligante accoglienza, e per tutte l'attenzioni, ch'ebbe per me nel mio breve soggiorno a Machoure (1), dove

(1) Non ostante tutte le mie diligen[illegible], io ebbi

 qui

dove in lui lasciai un uomo veramente interessante per le sue cognizioni, e per le sue qualità.

Facessimo in questa giornata sessantasei verstes, seguitando il torrente Kamtschatka, i di cui ghiacci si trovarono per tutto solidi, e perfettamente uniti: nulla viddi di rimarchevole sulla mia strada, nè nel villaggio di Chapina, dove giungemmo nel tramontar del sole.

Partimmo da questo villaggio il giorno appresso di buon'ora; la neve in questo giorno c'incomodò molto; la terra era dalla medesima ricoperta, e la sua grossezza rendeva la nostra marcia molto difficile: noi viaggiammo quasi sempre per boschi foltissimi d'abeti, e betulle. Verso la metà del cammino, ed anche un poco più lungi rimontassimo due torrenti, uno de' quali largo circa trenta tese, si chiama la gran *Nikoulka*, e l'altra la piccola. Essendo tutti due formati da sorgenti, che scaturiscono dalle montagne, i medesimi si riuniscono in questo luogo, per portare insieme il tributo delle loro acque alla Kamtschatka: niuno delli due era gelato, ed io ne attribuii la causa all'estrema rapidezza della loro

quì la disgrazia di veder morire la martora Zibellina, che m'aveva donata il signor Kassoff: si veda la pagina 40; e la feci subito scorticare per conservare la pelle.

Uno

loro corrente. Il luogo dove li passai è veramente pittoresco; ma ciò che vi trovai di più singolare, è, che tutti gli abeti, che circondano in gran numero questi torrenti, comparisconvi alberi di ghiaccio: una brina foltissima, forsi prodotta dall' umidità del luogo, s' era attaccata a ciascun ramo, e ne imbiancava tutta la superficie.

Poco distante da Tolbatchina, traversammo un' incolta pianura, da dove scopersi tre volcani: niuno gettava fiamme; n' uscivano bensì nuvole di un fumo nerissimo. Il primo, di cui ho di sopra parlato andando a Machoure, ha la sua bocca nelle viscere d'una montagna,

Uno de' miei piaceri era stato d' osservare le sue proprietà. L' estrema sua vivacità le rendeva insopportabile la sua catena: spesso aveva cercato di salvarsi, e vi sarebbe infallibilmente riuscita, se io non avessi continuamente invigilato sopra di lei, che non ho mai ripresa, senz' averne riportato qualche morsicatura. Essa mangiava il pesce anche a preferenza della carne, che ne' boschi è il cibo favorito delle martore. La loro destrezza in prender gli uccelli, ed in attaccare gli animali più deboli di loro non si può concepire. La mia dormiva quasi tutto il giorno, nella notte faceva un continuo rumore, agitandosi nella sua catena: ma timorosa all' eccesso, quando vedeva venire qualcheduno, cessava di far rumore, indi incominciava di nuovo quand' era sola. Io costumavo di farla uscire più volte dentro il giorno; appena era sopra la neve, si nascondeva sotterra, e grufolava sotto come le talpe, mostrandosi di quando in quando, per tornar subito a nascondersi.

tagna, che non ha esattamente la figura conica: la sua sommità s'è appianata, e pare poco elevata. Mi fu detto, che questo primo volcano s'era riposato per qualche tempo, e che ancora s'era creduto estinto, quando recentemente s'era tutto in un subito riacceso. Nel nord-est di questo si presenta un picco, la di cui punta comparisce essere il carattere del secondo volcano, che vomita continuamente fumo, ma io non ve ne viddi la minima scintilla. Il terzo mi si presentò nel nord-est del secondo; io non potei osservarlo, come avrei desiderato, una montagna ben alta quasi totalmente me lo ricopriva. Esso prende il suo nome dal villaggio di Klutchefskaïa, che gli è vicino, e mi si annunziò, che ci passarei vicinissimo; i due altri volcani prendono ugualmente la loro denominazione dall' ostrog di Tolbatchina, dove entrammo molto di buon'ora. Questo villaggio è situato lungo la Kamtschatka quaranta-quattro verstes lontano da Chapina; esso nulla rinchiude di straordinario. Noi vi sapessimo arrivando, che vi si erano sposati la mattina due Kamtschadalesi, mi rincrebbe di non aver assistito alla ceremonia, che mi si disse essere a un di presso la stessa di quella di Russia. Viddi i nuovi sposi, che mi parvero due fanciulli: dimandai la loro età: mi fu risposto, che lo sposo non aveva più di quattordici anni, e la sposa al più al più undici. Simili matrimonj passarebbero per immaturi per tutto altrove, fuori che nell'Asia.

Ave-

Avevo una voglia estrema di vedere la città di Neïenei-Kamtschatka, e da lungo tempo pensavo a sodisfarla; avrei creduto di commettere un errore imperdonabile lasciando questa penisola senza conoscere la capitale. Mi ero in oltre assicurato, che la mia curiosità, a questo riguardo, non si opponeva alla risoluzione di viaggiare con tutta la sollecitudine possibile; ero realmente forzato di fare un giro, ma questo non era molto lungo, per cagionarmi un gran ritardo. Avendo dunque combinato la mia marcia con quella del signor Kassoff, che si diede tutta la premura di procurarmi ogni mezzo, perche facessi questo viaggio con sicurezza, e piacere, gli promisi di raggiungerlo all' ostrog di Yelofki, dove questo comandante mi disse, che faceva conto di trattenersi più giorni per disponere diversi affari del suo ministero.

Per perder minor tempo, presi da lui congedo la sera stessa del nostro arrivo a Tolbatchina: ma le strade erano ancora peggiori di tutte quelle, per le quali eravamo già passati. Dovetti ben penare per giugnere sul far del giorno a Kosirefski, villaggio discosto da Tolbatchina sessantasei verstes.

Non mi fermai neppur un' istante in questo luogo; e andavo fastoso d'aver sormontato tutti i pericoli, che ci s'eran fatti incontro durante la notte in mezzo a questi orride strade (1). Credetti di non dover temere di cosa alcu-

(1) Seppi dopo, che la slitta del signor Kassoff, che

alcuna nel giorno; e proseguii il mio viaggio con una sorte di sicurezza, di cui non tardai ad esperimentarne il castigo. Dopo aver fatto un gran numero di verstes lungo il torrente la Kamtschatka, che provai un gran piacere di ritrovare, e la di cui ampiezza ammirai in questo sito, fui costretto a lasciarlo per entrare in uno stretto, dove la neve trasportata dagli oragani, presentava una superficie ineguale, ed ingannatrice: non era possibile di vedere, e scanzare i scogli, che mi circondavano. Sentii ben presto un scroscio, che mi predisse qualche rottura nella mia slitta, in fatti un pattino s'era diviso in due: ajutai le mie guide per riaccomodarlo, come meglio potevamo, e fussimo fortunati di poter arrivare ad Ouchkoff senz' altra disgrazia. Era mezza notte quando v' entrammo, avendo noi fatto in questa giornata sessantasei verstes; la mia prima premura fu di far riaccomodare la mia slitta, che mi trattenne sino al giorno dopo.

Si ritrovano in questo villaggio un isba, ed undici balagans; il numero de' suoi abitanti si riduce a cinque famiglie, che sono divise in tre yourtes. Nel vicinato di questo villaggio si trova un lago provvisto d' una grandissima quan-

che vi passò nel più bel del giorno, poco mancò, che non fosse ridotta in pezzi, avendo questa urtato contro un albero, e seppi che nell' urto due de' suoi conduttori vi restarono feriti.

quantità di pesce, dove li circonvicini villaggi vengono a fare le loro provvisioni: ess' è ancora d'un grand' utile per la capitale, che senza le pescaggioni, che vi si fanno per essa, mancarebbe spesso di pesce, che ognun sa esser per tutto questo continente l'alimento di prima necessità.

Partii da Ouchkoff la mattina per tempo, ed a mezzo giorno avevo già fatte quarantaquattro verstes, parte di esse lungo il torrente la Kamtschatka, e l'altra parte a traverso vastissime inculte pianure. Il primo villaggio, che rincontrai fu Krestoff, che mi parve più rimarchevole del precedente, ma del rimanente perfettamente simile a tutti gli altri: io non mi ci fermai per più tempo di quello richiedeva il prender altri cani. Sin là avevo seguito lo stesso cammino, che doveva fare il signor Kassoff per andare a Yelofki, ma invece di portarmi come il medesimo a Khartchina, diressi la mia marcia uscendo da Krestoff verso il villaggio di Klutchesshaïa, che rimane discosto da questo trenta verstes.

Il tempo, che dopo la nostra partenza d'Apatchin era stato sempre bellissimo, e freddissimo, cangiò tutto in un punto dopo quel mezzodì. Il cielo si ricoprì di nuvole, ed il vento, che s'alzò dalla parte dell' ovest, ci portò una grand'abbondanza di neve. Questa c'incomodò estremamente, sopra tutto per considerare il volcano di Klutchesshaïa, che io avevo veduto nel tempo stesso con quelli di Tolbatchina: Per quanto mi fu possibile giu-

giudicarne, la montagna, che lo cova nel seno; è molto più eminente dell' altre due; questo vomita continuamente fiamme, che sembrano uscire frammezzo le nevi, dalle quali la montagna è ricoperta fino alla cima.

Sul cader della notte giunsi al villaggio di Klutchefshaïa. I suoi abitanti sono tutti villani della Siberia, fatti venire dalle vicinanze della Lena, e mandati in queste contrade per la coltivazione delle terre da circa cinquant' anni addietro. Il numero de' maschi tanti uomini, che fanciulli non giunge a più di cinquanta; il vajuolo non colpì altri, che coloro, che fra essi non l' avevano ancora avuto; nulladimeno ne tolse più della metà. Questi coltivatori non sono stati meno fortunati di quelli delle vicinanze di Vercknei-Kamtschatka: la loro raccolta, e qualità del grano, tanto segala, che orzo hanno in quest' anno sorpassato la loro espettazione. Questi villani hanno molti cavalli appartenenti a loro; ma ve ne sono intanto alcuni di pertinenza della corona.

Quest' ostrog è molto grande: e comparisce ancora di più, essendo diviso in due parti, l' una delle quali è discosta circa quattrocento passi dall' altra. Sopra tutto si distende dall' ovest all' est: ed in quest' ultim' aria di vento è situata la chiesa, ch' è formata di legno, e sul gusto di quelle di Russia. La maggior parte dell' abitazioni sono isbas, meglio fabbricati, e più proprj di quanti ne ho fino al presente veduti. I balagans sono in pochissimo

nu-

numero, ed in oltre in verun conto rassomigliano a quelli de Kamtschadalesi: questi hanno un forma bislunga; ed il loro tetto, ch' ha il pendio de' nostri, appoggia sopr' alcuni pali, che lo sostengono in aria.

Il torrente Kamtschatka scorre a piè di quest' ostrog, ed in questo luogo non è mai affatto ghiacciato; facilmente sbocca nell' estate; e l' acqua salisce, e penetra qualche volta nelle case, benchè queste siano tutte sopra un' eminenza.

Quattro verstes discosto dall' est della chiesa di Klutchefskaïa, v' è ancora un' altro *Zaïmka*, o sia piccolo casale abitato da Cosacchi, o soldati coltivatori, la raccolta de' quali appartiene al governo, ma io per andare a vederlo, non potei risolvermi a fare questo giro.

Pochissimo tempo mi fermai a Klutchefskaïa; l' impazienza, ch' avevo di veder Nijenei, mi fece partire la sera stessa, per portarmi a Kamini, ostrog Kamtschadalese, lontano venti verstes di più. Vi giunsi verso la mezza notte, e non feci altro che traversarlo.

Prima di giorno ero a Kamtkoff villaggio discosto venti verstes da Kamini; ben presto giunsi a Tchokofskoï, o Tchoka, avendo fatte altre venti-due verstes. Di là fino a Nijenei non me ne rimanevano più d' altre venti-due, e questo tragitto fu per me ugualmente l' affare di poc' ore; ebbi il piacere d' entrare prima del mezzo giorno in questa capitale del Kamtschatka, che si vede lontanissima,

ma, il di cui aspetto non è per altro imponente, ne grazioso.

Questa capitale non presenta più d' un ammasso di case dominate da tre campanili, e situate sulla sponda del torrente Kamtschatka in un baccino, formato da una catena di montagne, che s' alzano all' intorno; ma che tuttavia sono ad una ben grande distanza. Tal' e la situazione della città di Nijenei, di cui avevo una miglior idea prima d' averla veduta. Tutte queste case, che mi si dissero giungere al numero di cento cinquanta, sono di legno, d' un cattivissimo gusto, piccole, ed avevano allora la disgrazia d' esser sepolte sotto la neve, ammucchiatavi dagli oragani: questi hanno senza interrompimento dominato da questa parte, e non sono cessati, se non da pochi giorni. A Nijenei vi sono due chiese: la prima è nella città, ed ha due campanili; la seconda, dipendente dalla fortezza, è rinchiusa nel suo recinto: queste due fabbriche sono d' una ributtante costruzione. La fortezza è quasi nel centro della Città; e consiste in una molto vasta palizzata, di forma riquadrata. Questo recinto, oltre la chiesa, di cui ho parlato, rinchiude ancora i magazzini, l' arsenale, ed il corpo di guardia; una sentinella ne impediva l' ingresso giorno, e notte. La casa del comandante della piazza, il signor maggiore Orleankoff, stà vicino alla fortezza: questa abitazione, fuori della grandezza, rassomiglia all' altre; non essendo di miglior gusto, ne più alta.

Mor-

Montai da uno sventurato esiliato, chiamato *Snafidoff*, che quasi nello stesso tempo aveva incontrato la stessa sorte d'Ivaschkin, ma per differenti cagioni: egli, come il predetto è rilegato nel Kamtschatka dopo l'anno 1744.

Quasi subito giunto, ricevetti la visita di un ufficiale, che m'inviò il signor Orleaukoff, per complimentarmi sul mio felice arrivo: questo fu seguitato dai principali ufficiali della città, che vennero a gara ad offrirmi i loro servigi nella più obbligante maniera. Dimostrai ad essi quanto ero sensibile alle loro onestà; ma realmente pativo, nel vedermi da loro prevenuto: così dacche fui vestito, sollecitai di fare a ciascuno i miei ringraziamenti. Incominciai dal signor maggiore Orleankoff; e lo trovai nei preparativi d'una festa, che dar dovea il giorno seguente in occasione del matrimonio d'un Polacco, attaccato al servizio della Russia, con la nipote del protapope, o arciprete. Non solamente ebbe la politezza d'invitarmi a queste nozze, delle quali egli faceva tutte le spese, ma m'usò eziandio l'attenzione, di venirmi a vedere la mattina seguente, e di condurmi seco, perche nulla perdessi di questo spettacolo, che con ragione giudicava capace d'interessarmi.

Quello intanto, che mi sorprese maggiormente, fu la severità del cerimoniale. La distinzione de' ranghi mi parve osservata con la più scrupulosa delicatezza: i complimenti, e le maniere usuali, tutte queste fredde civiltà contribuirono all'apertura di questa festa un aria di

di gravità, che riprometteva maggior noja, ch' allegria. Il pranzo per riguardo del paese fu uno de' più magnifichi: vi viddi imbandite, fra l'altre vivande, una gran quantità di diverse zuppe: queste erano accompagnate da carni fredde, delle quali da principio ne mangiassimo molte. Nella seconda portata avemmo il rosto, e la pasticceria: ma tutto questo dimostrava più profusione, che sensualità. Le bevande erano fatte di differenti frutti di queste contrade, cotti, e mischiati con l'acquavite di Francia. A preferenza, e quasi continuamente fossimo serviti di molt' acquavite del paese, fatta con la *slatkaïa trava*, o erba dolce, dalla quale ho già parlato più sopra; questo liquore, come l' ho detto, non ha un gusto discaro, anzi è ancora aromatico: uno s'assuefà tanto più volontieri a quest' acquavite, quant' essa è meno pregiudizievole di quella de' grani. Tutt' i convitati insensibilmente si trovarono di bell' umore; la loro ragione, non resistè lungamente contro i vapori d' una bevanda, che sale facilmente alla testa; e ben presto la più compita allegria circolò intorno alla tavola. A questo strepitoso, e splendido convito successe un ballo molto ben' ordinato. L' assemblea era molto allegra, e si ballarono sino a sera contradanze Russe, e Polacche. Il ballo si terminò con un allegrissimo fuoco d' artifizio, che il signor Orleankoff aveva fatto, e sparò egli stesso: questo non era di gran rilievo; ma l' effetto nulla lasciò desiderare. Io fui a parte della sorpresa, e dell' estatica ammira-

mira-

mirazione della maggior parte de' ſpettatori poco aſſuefatti a queſto genere di divertimento: eſſi ſi potevano tutti dipingere: immobili per la maraviglia, ſclamavano a coro in ciaſcuno uſcita di razzi. Il loro diſpiacere ſulla poco durata di queſto fuoco, non mi divertì meno. Il più bello era il ſentir dopo tutto queſto popolo farne l' elogio, e nel partire ciaſcuno ſoſpirando ripeteva tutti i ſuoi piaceri di queſta giornata.

Fui l' indimane invitato dal protapope, zio della ſpoſa, i divertimenti, fuori del fuoco d' artifizio, furono i medeſimi del dì antecedente. Il protapope, come l' ho detto, è il capo di tutte le chieſe del Kamtſchatka: ciaſcun prete di queſta peniſola è a lui ſubordinato, ed egli decide tutti gli affari ſpirituali. La ſua reſidenza è a Nijenei. Il medeſimo è un vecchio ancora molto riſoluto: una ſpazioſa barba bianca gli diſcende ſopra il petto, e gli conferiſce un aria veramente venerabile. La ſua converſazione mi parve ſpiritoſa, allegra, e fatta per conciliargli il riſpetto, e l' affezione di queſti popoli.

Eſiſtono due tribunali in Nijenei: nel primo ſi portano gli affari di governo, e l' altro eſamina tutte le diſcuſſioni fra i negozianti: il magiſtrato, che vi preſiede è una ſpecie di borgomaſtro, ſottopoſto agli ordini del *gorodnitch*, o comandante della città. Abbiamo di ſopra oſſervato, che ciaſcuna di queſte giuriſdizioni dipende dal tribunale d' Okotsk, e

che si rende conto di tutti gli affari al comandante di quest' ultima città.

Ma ciò che m' interessò maggiormente a Nijenei, e ch' io non saprei passare sotto silenzio, è di avervi trovato nove Giapponesi, che nell' estate passata vi furono condotti dall' isole Aleutienne sopra una nave Russa, destinata al commercio delle loutre.

Uno di questi Giapponesi mi raccontò, che s' era imbarcato con i suoi compagni sopra un naviglio del loro paese, per portarsi all' isole Kourili più vicine al sud, per farvi commercio cogl' isolani: eglino seguitavano la costa, ed erano già da quelle poco distanti, quando provarono un urto di vento così orribile, che furono trasportati molto lontani, e si smarrirono intieramente. Secondo il suo racconto a mio parere sospettissimo, andiedero vagando per il mare quasi per lo spazio di sei mesi, senza veder terra, dovevano senza meno avere una grand' abbondanza di viveri. Finalmente l' isole Aleutienne si mostrarono ai loro sguardi: ripieni di gioja, risolvettero di prendervi terra, senza troppo sapere, dove sarebbero andati ad approdare; gettarono un' ancora vicino ad una di quest' isole, ed uno schifo li condusse tutti a terra. Essi vi trovarono alcuni Russi, che proposero loro, di andar con essi a scaricare il loro vascello, e porlo in sicurezza: o per diffidenza, o perchè credessero, che sarebbe ancor tempo il dì seguente, questi Giapponesi non vollero mai acconsentirvi.

Si

Si dovettero ben presto pentire di questa negligenza; perchè nella notte stessa un vento molto steso investì la nave nella costa: non se n' accorsero prima della punta del giorno, e penarono a salvare la minor parte del carico, e qualche avvanzo del naviglio, ch' era di legno odorifero. I Russi, che l' avevano accolti, fecero allora tutto ciò, che poterono in presenza di questi disgraziati; per far ad essi dimenticare la loro perdita, profusero loro le consolazioni, e li fecero risolvere a seguirli nel Kamtsohatka, dov' essi ritornavano. Il Giapponese m' aggiunse ch' essi erano stati in molto maggior numero; ma che le fatiche del mare, ed in seguito il rigore del clima, avevano fatto perire molti de' suoi compagni.

Colui, che mi parlava, pare ch' avesse sopra gli otto altri un impero deciso; e seppi da lui, ch' egli era negoziante, e che questi non erano che marinaj, o lavoranti sotto gli ordini suoi. In realtà essi hanno per lui un attaccamento singolare, ed un particolare rispetto, sono tutti immersi nel più gran dolore, e mostrano la più viva inquietudine, s' è ammalato, o se gli succede qualche cosa di fastidioso: regolarmente due volte al giorno inviano uno fra loro a vederlo. Posso per altro assicurare, che egli non dimostra per essi minore attaccamento, giacchè non passa mai un giorno senza che ancor egli dal suo canto li visiti, ed invigili con la maggiore attenzione, onde nulla

manchi loro . Il suo nome è *Kodùl* ; la sua figura null' ha di strano , anzi è graziosa ; i suoi occhi non sono pallidi, come quelli de Chinesi ; egli ha il naso lungo , e molta barba , che rade assai frequentemente : la sua statura è di circa cinque piedi, ed è ben formata . Portava i suoi capelli alla chinese , cioè , pendeva dalla sua testa una treccia della lunghezza de' suoi capelli , ch' erano rasi tutt' in giro , ma si è giunto da poco tempo in quà a persuaderlo di farseli crescere , e di legarli alla nostra maniera . Teme estremamente il freddo : gli abiti più caldi , che gli sono stati dati, possono appena garantirlo. Egli conserva , e porta sempre sotto quelli del suo paese , i quali consistono prima in una , o più camisce lunghissime di seta simili alle nostre vesti da camera ; sopra ad esse ne mette un' altra di lana , che potrebbe far credere esser quest' ultima stoffa più preziosa ai loro occhi : forsi ancora questa disposizione ha qualche motivo di comodo , ch' io ignoro . Le maniche de'. detti vestimenti sono larghe , ed aperte . Non ostante il rigore del clima , egli ha costantemente le braccia nude , ed il collo scoperto : soltanto quand' esce si pone un fazzoletto al collo , ma lo leva subito entra nell' appartamento ; giacche per quanto dice , non potrebbe sopportarlo .

La sua superiorità sopra i suoi compatriotti ha dovuto farlo distinguere : ma questa senza dubbio vi ha contribuito molto meno della

viva-

vivacità del suo spirito, e della dolcezza del suo carattere. Egli dimora, e vive in casa del signor maggiore Orleankoff. La libertà con la quale entra dal comandante, o altrove, sarebbe fra noi tacciata d'insolenza, o almeno d'inciviltà; si mette subito senza ceremonia col maggior comodo, che sia possibile, e si pone sopra la prima sedia, che trova: nel punto stesso domanda tutto ciò, che gli bisogna, o pure se lo prende da se stesso, se lo vede a portata di farlo. Fuma quasi continuamente: la sua pippa è guarnita d'argento, è poco lunga, e contiene poco tabacco, ma la riempie in ciascun momento. Il fumare è per lui un tal bisogno, che si è dovuto penar molto per ottenere, che non prendesse la sua pippa a tavola. La sua penetrazione è delle più attive, capisce con una maravigliosa prontezza tutto ciò, che gli si vuol far comprendere, sembra sopra tutto curiosissimo, e grand' osservatore. Sono stato assicurato, ch'egli tiene un giornale esatto di tutto ciò, che vede, e di tutto ciò, che gli succede; in realtà gli oggetti, e gli usi, che ha sotto gli occhi, sono tanto lontani a rassomigliare a quelli della sua patria, che tutto per lui è materia di riflessione: attento a tutto quello, ch' accade, e che si dice in sua presenza, per timore di dimenticarlo, ne prende la nota per iscritto. I caratteri, che delinea mi sono comparsi ad un di presso li stessi di quelli de' Chinesi, ma la maniera di scrivere è dif-

ferente: questi scrivono da dritta a sinistra (1), ed i Giapponesi d' alto in basso (2). Egli parla la lingua Russa sufficientemente, per farsi capire: tuttavia fa vuopo esser accostumato alla sua pronunzia, per conversare con lui; s' esprime con una straordinaria volubilità, che fa qualche volta perdere il filo di ciò che dice, o ne cangia il significato. Le sue risposte sono in generale vive, e naturali; ma non palliano mai la sua maniera di pensare, che non può esser più franca riguardo a chiunque. La sua compagnia è dolce, il suo umore molto uguale, sebbene portatissimo alla diffidenza; se ha smarrito qualche cosa, immagina immediatamente, che gli sia stata rubbata, pensiero che gli fa prender spesso un' aria inquieta. Ho ammirato la sua sobrietà, che fa veramente contrasto in questo paese. Quando ha risoluto di non bere un liquore forte, è impossibile d' indurlo soltanto a gustarlo: lo domanda, quando ne ha voglia, ma non ha mai ecceduto bevendolo. Ho ancora osservato, che all' uso chinese, per mangiare si serviva di due piccoli bastoni con la maggior destrezza.

Gli feci istanza di farmi vedere la moneta della sua patria, ed egli si diede tutta la premura

(1) I Chinesi incominciano i loro libri dall' ultima pagina, come noi terminiamo i nostri.

(2) Essi dispongono le loro lettere per colonna.

mura di sodisfare la mia curiosità. La moneta d' oro è una laminetta di circa due pollici di lunghezza, poco grossa, e quasi ovale: diversi caratteri Giapponesi sono incisi sopra queste monete: l' oro mi parve ottimo senza alcuna lega, piegandosi come uno vuole. La moneta d' argento è riquadrata, meno grande, meno grossa, e di minor peso di quella d' oro: ciò non ostante m' assicurò, che nel Giappone aveva un maggior valore. La moneta di rame è assolutamente la medesima, che la *cache* dei Chinesi; ess' è tonda, ed appresso a poco ha la stessa grandezza delle nostre monete di due liardi: ma porta un forame quadro nel mezzo.

Gli feci ancora qualche domanda sopra la natura delle mercanzie, ch' erano giunti a salvare dalla loro nave, e compresi dalle sue risposte, che queste consistevano principalmente in tazze, vassoj, scattole, ed altri effetti di questo genere, travagliati con una bellissima vernice: seppi in oltre, ch' essi n' avevano venduti una parte nel Kamtschatka.

Sono persuaso, che mi si perdonerà un tale digressione sopra questi Giapponesi, non sapendo figurarmi, che qualcheduno possa trovarla fuori di luogo. Potrà questa servire a far conoscere un popolo, che così di raro siamo nel caso di vedere, ed esaminare.

Dopo aver passato tre giorni incirca in Nijenei Kamtschatka, ne partii nel dì 12 un' ora dopo mezzodì, per andar a ricongiungermi col signor Kassoff, ch' ero sicuro di ritro-

vare a Yelofki ; tornai dunque indietro per riprendere la ſtrada, ch' aveva laſciata. Arrivai molto per tempo a Tchoka, ultimo villaggio ch' avevo traverſato, per recarmi a Nijenei, il quale come abbiamo oſſervato non è più di venti-due verſtes diſtante. Domina ivi un vento violento, e quaſi continuo dalla parte dell' oveſt, e n' è cagione la ſituazione del oſtrog, ch' è alla ſponda del torrente, fra due montagne da queſto diviſe, le quali poi ſi prolungano ſopra due rive ſino alla diſtanza di venti-cinque verſtes.

Paſſai la notte a Kunokoff, e la mattina ſeguente giunſi in poc'ore all' oſtrog di Kamini, o di Pietro: colà preſi la ſtrada di Kartchina; e continuando il cammino paſſai tre laghi, l' ultimo de' quali ha una grandiſſima eſtenzione, e non ha meno di quattro, o cinque leghe di circonferenza. Dormii in queſt' ultimo oſtrog, diſtante dal precedente quaranta verſtes, e poſto ſul torrente di Kartchina (1).

Uſcii da queſto villaggio ſulla punta del giorno, e non oſtante un peſſimo tempo, che dovetti ſoffrire in tutta queſta giornata, tuttavia pervenni a fare ſettanta verſtes, che mi reſtavano ſino a Yelofki. Queſt' oſtrog è lungo il

(1) Generalmente, quaſi tutti i villaggi portano lo ſteſſo nome di torrenti, alla ſponda de' quali ſono ſituati, eccettuati per altro quelli, che ſono lungo il torrente Kamtſchatka.

il torrente dello stesso nome, ed è circondato da montagne.

Il signor comandante ammirò la mia diligenza: ma io m' ero vanamente lusingato, che il momento della nostra riunione, dovess' essere ugualmente quello della nostra partenza. Gli oggetti, che richiedevano la di lui assistenza, non erano ancora terminati, onde fu obbligato a prolungare il suo soggiorno; sperava di più, che il signor Schmaleff non tardarebbe a riunirsi con noi: effettivamente secondo il nostro itinerario, sarebbe stato possibile, ch' esso ci avesse raggiunti a Yelofki. Vi restassimo ancore cinque giorni, per terminare gli affari, come pure per aspettarlo inutilmente. Il signor comandante, finalmente cedendo alla mia impazienza, acconsentì di partire ben per tempo nella mattina del dì 19.

Noi facessimo da principio cinquanta-quattro verstes molto lentamente; ma dopo il mezzodì fummo sorpresi da un' orribile burasca, che ci venne dall' ovest, e dal nord-ovest. Eravamo in campagna aperta; ed i vórtici erano così violenti, che non vi fu modo da tirare avanti. La neve, che si sollevava dalle buffere, formava nell' aria un folto nebbione, e le nostre guide, non ostante, la cognizione, ch' avevano delle strade, non si lusingavano più di non traviarci. Non ci riuscì in verun modo di farli risolvere, a condurci più innanzi; ed intanto era un caso ben crudele il dover restare in panna alla discrezione d'

un

un oragano così furioso. In quanto a me, confesso ch' incominciai a soffrir moltissimo, quando i nostri conduttori ci proposero di portarci vicino ad un bosco, che ci dissero esser poco lontano, e dove avressimo almeno da porci in qualche modo al coperto. Non esitammo a profittare della loro buona volontà; ma prima di lasciar il sentiero, che non era possibile di distinguersi, dovessimo eziandio aspettare, che tutte le slitte del nostro seguito si fossero riunite, diversamente avressimo corso al rischio di separarci, e di perderci. Appena seguì la riunione, guadagnammo questo bosco, che fortunatamente si ritrovò nella distanza, che c' era stata predetta; e vi facessimo alto due ore circa dopo il mezzo giorno.

La prima premura de' nostri Kamtschadalesi fu di cavare un buco nella neve, che in questo luogo era alta almeno sei piedi: alcun' altri recarono le legna, ed in un momento essendosi acceso il fuoco, fu stabilita la caldaja. Un leggier pasto, ed alcune misure d' acquavite rimisero ben presto in forze ciascuno. Essendo sopraggiunta la notte, ognuno cercò d' occuparsi per trovare il modo di passarla men male, e più agitamente, che fosse possibile: tutti travagliarono per il loro letto: il mio era nel mio vezock; ove potevo stare coricato; ma niun' altro, fuori del signor comandante, e di me aveva un vettura così comoda. Come mai questa povera gente, dice-

dicevo fra me, farà per dormire? Fui ben presto senza inquietezza a loro riguardo. Il modo, con cui li viddi prepararsi il loro letto, merita d'esser raccontato, sebbene non vi impiegassero una gran fatica: dopo aver fatto prima un cavo nella neve, lo ricoprirono con piccoli rami d' alberi i più minuti, che poterono ritrovare; indi inviluppandosi con una kouklanki, e calcandosi in capo il cappuccio, ch' è a quella addattato, vi si stesero sopra, come sul più agiato letto del mondo. Riguardo ai nostri cani, questi furono sciolti, e dipoi attaccati agli alberi, ch' erano attorno a noi, dov' essi secondo il solito passarono la notte sopra la neve.

Il vento essendo molto scemato, ci rimettessimo in strada prima che facesse giorno: rimanendoci ancora trenta verstes, per giugnere a Ozernoï, dove avevamo fissato di dormire nel giorno antecedente. Ci arrivammo all' ore dieci della mattina; ma i nostri cani erano stanchi all' eccesso, fussimo dunque costretti a passarvi il restante del giorno, ed anche la notte, colla speranza, che il vento, che dopo il mezzodì, incominciò di nuovo a soffiare con maggior forza, si calmarebbe in questo intervallo.

L' ostrog d' Ozernoï riceve il suo nome da un lago, che gli sta vicino. Il torrente Ozernaïa scorre alle falde di questo villaggio, ma è poco considerabile; la casa del toyon è il solo isba, ch' ho veduto a Ozernoï; e mi è stato detto, che non ne farei per trovare alcun

altro

altro fino alla città d' Ingiga. In cambio vi contai quindici balagans, e due yourtes. Dovrei descriver qui queste dimore sotterranee; ma siccome le medesime sono piccole in paragone di quelle, ch' avrò ben presto occasione d'osservare, così risolvo di rimetterne la descrizione a questo tempo.

Passassimo anche tutto il dì 21 a Ozernoï, per attendervi, ma in vano, un sergente del seguito del signor comandante, ch' aveva inviato alla città di Nijenei-Kamtschatka.

Il dì seguente ci portammo a Oukè, e vi giungemmo di buon' ora, non avendo fatto più di venti-sei verstes: non volessimo andare più lungi, per dare il tempo a questo sergente di raggiungerci, come gli era stato dato ordine, ma non venne.

In Oukè non esiste, che un solo isba: quest' ostrog non contiene più di dodici balagans, e due yourtes: n' era stata ripulita una per il signor Kassoff, e vi passassimo la notte.

Essendo usciti da questo villaggio sulla punta del giorno, a metà della strada vedessimo un certo numero di balagans, che non sono, per quanto ci fu detto, abitati fuori che nella stagione della pesca. Vicino a questo sito rivedessimo il mare, e lo costeggiammo per qualche tempo. Fui estremamente scontento di non potere da me stesso scoprire fino a quale distanza fosse questo gelato, ne qual fosse la direzione di questa parte della costa dell' est del Kamtschatka. Un vento del nord venne ad investirci, e ci spingeva la neve negli occhi con tan-

tanta violenza, che non si poteva far altro, che difendersi. Dominava in oltre sopra il mare un nebbione, che incominciava dalla spiaggia, e pareva che si stendesse molto discosto: quest' oscuro velo ce lo nascondeva quasi intieramente. Le persone del paese, ch' ebbi la premura d' interrogare, mi risposero, che noi avevamo passato l' estenzione d' un golfo poco spazioso, e che il mare era ricoperto di ghiaccio sino a trenta verstes lontano dalla costa.

Non trovai a Khaluli, ostrog situato lungo il torrente di questo nome settanta-sei verstes, lontano d' Oukè, e poco discosto dalla riva del mare; se non che due yourtes, e dodici in tredici balagans; ma vi viddi con piacere un baidar ricoperto di cuojo. La lunghezza di questa barchetta poteva essere di quindici in diciotto piedi sulla larghezza di quattro: un pezzo di legno più lungo, e più grosso degli altri serviva di chiglia: le cornici erano fermate con coregge, ed il tutto era ricoperto di più pelli di morse, e di lupi-marini di grossa razza. Sopra tutto ammirai la maniera, con la quale erano queste pelle conciate, e tanto perfettamente cucite insieme, che l' acqua in niun modo poteva penetrare nella barchetta. Questa mi parve della forma delle nostre, ma essendo meno tonda, non aveva al pari delle nostre il garbo; ristretta verso l' estremità, terminava in punta, e s' appianava alla chiglia. La leggerezza di queste barche, molto soggette a travirare, ha senza dub-

dubbio fatta fare questa costruzione, che da loro un maggior appiombo. Il baidar era stato tirato in dentro sotto una tettoja d' arsenale, fatta espressamente per garantirlo della neve. Il toyon de Khaluli avendoci ceduto la sua yourte vi passammo la notte, giacchè dovessimo aspettare il dì seguente per rimetterci in cammino. Il vento era cresciuto dopo il nostro arrivo, e non scemò, che nella notte seguente.

Verso le dieci della mattina avevamo perduto di vista Khaluli, ed avevamo passato l' antico villaggio di questo nome, recentemente abbandonato a motivo della sua cattiva situazione. Più lontano incontrassimo l' abitazioni deserte, che tempo fa formavano l' ostrog d' Ivaschkin, trasportato, per l' istessa cagione, qualche verste discosto dal suo primo sito. Indi rincontrammo il mare, e seguitassimo ancora per qualche tempo la costa dell' est. Ci presentò il medesimo in questo sito un' altro golfo, ch' avrei voluto poter considerare con mio agio, ma il folto nebbione, che dominava lungo il mare fin dalla spiaggia, non permise alla mia vista d' estendersi al di là del ghiaccio: mi parve solamente, che il nebbione si dissipava a proporzione, che il vento, il quale sino a quel punto era stato ovest, e nord-ovest, diventava nord-est.

Ivaschkin stà quaranta verstes lontano da Khaluli, e vicinissimo al mare. Due yourtes, e sei balagans compongono quest' ostrog, posto sopra un piccolo torrente del suo nome, il

il qual' era intieramente gelato, come il torrente, ch' avevamo passato.

Dormissimo in questo villaggio, dove il timore d' un oragano, di cui eravamo stati minacciati, ci fece rimanere una parte del dì seguente; ne restammo liberi con la sola paura, e sebbene fosse molto tardi quando risolvemmo di partire, pure ci potessimo portare fino a Dranki: non essendo il tragitto più di trenta verstes. La situazione di quest' ostrog è la medesima del precedente: vi trovammo il signor Haus, ufficiale Russo, che veniva da Tiguil, e recava al signor comandante diversi oggetti di storia naturale.

Partissimo da Dranki sulla punta del giorno. Dopo il mezzo dì traversammo un golfo, la di cui larghezza è di quindici verstes incirca con la profondità di venti-cinque in trenta: la sua imboccatura non è minore di cinque verstes, venendo formata dalla costa del sud, ch' è una terra bassa, che va scemando a proporzione che s' avvanza nel mare. Il golfo scorre per l' ovest nord-ovest, e per l' est-sud-est: mi è parso, che nell' ovest-nord-ovest della sua imboccatura, avvicinandosi dalla parte di Karagui, i vascelli potrebbero sicuramente gettar l' ancora al coperto de' venti di sud, d' ovest, e di nord. La parte del sud non ripromette una così buona spiaggia; gli abitanti del paese pretendono, che vi si rincontrino più banchi di sabbia, ed io fui obbligato di prestar fede ai loro detti, impe-

impedendomi il gelo, e la neve d' afficurarmene più pofitivamente.

Facemmo fettanta verftes in quefto giorno, e giungeffimo nella fera a Karagui. Quefto villaggio è fopra un' eminenza, donde fi fcuopre il mare; le fue abitazioni fi riftringono a tre youites, e dodici balagans, a piè de' quali fcorre la karaga. Quefto torrente fi getta nel mare à qualche tiro di fucile dall'oftrog, l' ultimo del diftretto del Kamtfchatka: giacchè non fi conta un cafale, fe non che a cento verftes più lontano, e dove fono pochiffimi Kamtfchadalefi.

Siccome fiamo forzati di afpettare qui le provvifioni de' pefci fecchi, rimafti addietro, e deftinati a nutrire i noftri cani nei deferti, che dobbiamo attraverfare; così vado a profittare di quefto foggiorno per trafcrivere diverfe offervazioni, che ho prefe ne' precedenti villaggi, ed in quefto. Effe non faranno collocate nell' ordine, nel quale l' ho fatte; ma ognuno deve capire, che la gran velocità della noftra marcia, non mi lafcia fempre in libertà di farlo (1).

Primie-

(1) Forfe mi fi rimprovererà, che il mio ragguaglio il più delle volte altro non prefenta, che racconti fecchi, e poco uniformi, io mi farei dato la premura di rifparmiarli al lettore, fe non gli aveffi promeffo una fcrupulofa efattezza: ma rifletta, da quali oggetti io fono circondato nell' immenfa eftenzione del paefe, che fcorro, e vedrà, ch' effi fono quafi per tutto gli fteffi. Non dipende, dunque, da me di variare le mie defcrizioni, e di non cadere in qualche replica.

Primieramente parlarò delle yourtes, che non ho ancora potuto descrivere, benchè m' abbiano sembrato meritare una particolare attenzione. Queste case bizzarre s' inoltrano, come ho detto (1) sotto terra, ed il comignolo, che s' alza al di sopra ha la forma d' un cono troncato; ma per prenderne un' idea più giusta, è necessario figurarsi un gran buco riquadrato di sei in sette tese di diametro, e di otto piedi di profondità, i quattro lati rivestiti di travi, o di tavole, e tutti li spazj intermediarj di questi muri riempiti di terra, di paglia, d' erba seccata, e di pietre. Nel fondo di questo buco sono piantati più pali, che sostengono le traverse, sopra le quali si regge il tetto; questo incomincia a livello del suolo, e lo sopravvanza quattro piedi: la sua grossezza è di due piedi, ed il suo pendio poco rapido. Nel rimanente è fabbricato come i muri, verso la cima è formato in quadrato: quest' apertura ha quattro piedi di lunghezza sopra tre di larghezza; da questa esce il fumo (2), e si cala nella yourte coll' ajuto d' una scala, o di una trave intaccata, che

(1) Il lettore si sovverrà, che nel mio passaggio a Paratounka, io viddi varie yourtes, ma quest' erano mezzo distrutte, ed appena ho potuto indicarne la forma esteriore.

(2) Il fumo domina tanto costantemente in queste case sotterranee, che questo sfogo non può esser mai

che dall' interno s' alza fino all' orificio di questo ingresso, comune agli uomini, ed alle donne. Si ha per una sorte di disonore, di passare sotto una porta bassissima, che si trova ad uno de' lati della yourte. Per terminare la descrizione dell'esterno di queste abitazioni, aggiungerò, che sono circondate da una altissima palizzata, fatta senza dubbio per garantirle dalle scosse di vento, o dalla caduta delle nevi: altri pretendono, che i sudetti recinti servivano per lo passato a questi popoli, per difendersi contro i loro nemici.

Quand'uno è disceso in queste abitazioni selvagge, vorrebbe subito esserne fuori; la vista, e l' odorato vi rimangono ugualmente offesi: l' unica camera, che compone l' interno delle medesime, ha dieci piedi incirca d' altezza. Uno strato largo cinque piedi, e ricoperto di pelli metà loghere di renne, lupi marini, o altri animali gira intorno all' appartamento: questo strato non s' alza più di un piede da terra (1), e serve comunemente di letto a più famiglie. Ho contato in una sola yourte più di

---

mai sufficiente alla sua esalazione. Per facilitarla, praticano da una parte remota, dietro il focolare una specie di sfiatatojo, la di cui direzione è obbliqua. Questa sorte di spiraglio si chiama *joupann*; la sua bocca riesce al di fuori qualche piede discosto dall' apertura quadrata: e la chiudono ordinariamente con una stuoja.

[1] Io ho veduto alcune yourtes intavolate, ma questo vien riguardato come un lusso, e la maggior parte non hanno altro che la terra per pavimento.

di venti persone fra uomini, donne, e fanciulli: tutti mangiano, bevono, e dormono confusamente; senza incomodo, e senza rossore sodisfano a tutti i bisogni della natura, e non si lagnano mai dell' aria cattiva, che si respira in questi luoghi. Veramente il fuoco è ivi quasi continuo; ed il focolare è ordinariamente situato in mezzo alla yourte, o in uno de' lati. Nella sera hanno la diligenza d' ammucchiare la bragia, e di chiudere il buco, che serve di sfogo al fumo; con questo mezzo, il calore si riconcentra, e si conserva per tutta la notte. Allo splendore d' una lugubre lucerna, di cui ho già fatto conoscere la forma, e l' odore infetto, si scopre in un lato dell' appartamento (1) una cattiva immagine di qualche santo tutta risplendente di grasso, e nera di fumo: avanti tali immagini questi popoli s' inchinano, e fanno la loro preghiera. Gli altri mobili si limitano a banchi, ed a vasi di legno, o di scorze d' albero; quelli, che servono per la cucina sono di ferro, o di rame, tutti per altro sudici all' estremo. Gli avvanzi de' pesci secchi sono sparsi quà, e là, ed in ogni momento le donne, ed i fan-

(1) Questo ridotto è in un certo modo separato dall' appartamento, ed è un poco meno sudicio, perchè è meno frequentato; quest' è il sito d' onore riservato ai forastieri.

fanciulli arrostiscono pezzi di pelli di salamone, che sono una delle loro favorite vivande.
Il vestiario de' fanciulli fissò i miei sguardi per la sua singolarità; mi fu assicurato, che questo rassomigliava perfettamente a quello de' Koriachi. Esso consiste in un sol vestimento, cioè, in una pelle di renna, che ravvolge, e stringe ciascuna parte del corpo, di modo che questi fanciulli sembrano cuciti da tutte le parti: un apertura abbasso avanti, e dietro, da il modo di nettarli. Quest' apertura è ricoperta da un altro pezzo di pelle, che si attacca, e si leva a piacere; e sostiene un pacchetto di musco (1), che si mette a guisa di cuscinetto fra le gambe del ragazzo, e si rinova a misura che l' ha sporcato. Oltre le maniche ordinarie, il fanciullo ne ha due altre attaccate al suo abito, nelle quali gli fanno infilar le braccia allorch' è freddo; l' estremità sono cucite, ed il dì dentro è guarnito di musco. Gli si adatta ancora alla testa un cappuccio della medesima pelle del suo vestito; ma dentro le yourtes i ragazzi vanno sempre a capo scoperto, ed il cappuccio pende loro dietro le spalle: hanno questi in oltre per cintura una striscia di pelle di renna. Le loro madri li portano sopra il dorso coll' ajuto d' una

(1) Si servono ancora dell' erba chiamata *tonchitcha*.

una coreggia, che paſſa attorno alla fronte della donna, e ſotto le natiche del ragazzo.

Il toyon di Karagui, nella di cui caſa alloggiavamo, era un antico ribelle; ſi era dovuto penar molto per farlo rientrare nel ſuo dovere, e ci causò qualche inquietitudine col rifiuto formale, che ci fece di procurarci il peſce.

I coſtumi degli abitanti di queſt' oſtrog s'aſſimigliano molto a quelli de' Koriachi loro vicini. Queſt' analogia non ſi fa ſentir meno nell' idioma, di quello che ſi moſtra nel veſtiario de' ragazzi. Ho avuto occaſione d'oſſervarlo il giorno dopo il noſtro arrivo.

Avendo noi ſaputo, che nelle vicinanze vi erano due orde di Koriachi a renne, ſpedimmo ſubito un eſpreſſo per proporre loro di vendercene: eſſi non ſi fecero pregare, e nel giorno ſteſſo ci portarono due renne vive. Queſto ſoccorſo giunſe a propoſito per quietare quelli del noſtro ſeguito, che incominciavano a temere la mancanza de' viveri, per altro la penuria minacciava maggiormente i noſtri cani, non eſſendo le provviſioni di peſce ſufficienti. Ci affrettaſſimo dunque di far uccidere una renna; ma quando ſi dovette parlare del prezzo, ci trovammo molto imbarazzati per trattare con i venditori: queſti non parlavano la lingua Ruſſa, ne la Kamtſchadaleſe, ed i loro ſegni non erano in verun conto eſpreſſivi: non ſareſſimo mai ſtati capiti, ſe un abitante di Karagui, non veniva a ſervirci d'interprete.

Si diſtinguono due ſorti di Koriachi: quelli,

propriamente chiamati con questo nome, hanno una residenza fissa; gli altri, che sono erranti, sono conosciuti sotto la denominazione di *Koriachi a renne* (1); costoro ne hanno numerose gregge, e per nutrirle le conducono nei cantoni abbondanti di musco, o porracina. Se questi pascoli vengano a mancare, corrono a trovar gli altri: così continuamente errano, accampando sotto tende di pelli, e vivendo col prodotto delle loro renne.

Questi animali non sono loro meno utili al trasporto di quello, che sono i cani ai Kamtschadalesi. I Koriachi, che ci vennero a ritrovare, erano trascinati da due renne: ma la maniera d'attaccarle, e di condurle, e la forma della slitta, meritano un particolare raguaglio. Per altro rifletto, che sarà meglio di rimetterlo al momento, quando viaggiando fra questi popoli, sarò più a tiro di fare nuove esatte osservazioni.

Queste tante desiderate provvisioni finalmente giunsero nella sera del dì 29; e ci furono recate dal sergente, che noi dopo più giorni attendevamo. Ci disponessimo, dunque, a partire la mattina seguente; ma nella notte s'alzò un vento d'ovest, e di nord-ovest de' più vio-

(1) Mi fu detto, che v'erano molti di questi Koriachi erranti nell'isola di Karagui, ventisei verstes distante dal villaggio di questo nome, nell'est-sud-est del golfo; e mi è parso d'aver da lungi scoperta quest' isola.

violenti: quest' oragano fu accompagnato dalla neve; la quale cadde in tale abbondanza, che ci vedessimo costretti a differire la nostra partenza. Non vi voleva meno d' un tempo così orribile, per forzarci a questa dilazione, giacchè l'arrivo delle dette provvisioni aveva raddoppiata la nostra impazienza: quest' erano poco considerabili, ed il nostro bisogno era così pressante, che appena ricevute, avevamo incominciato a consumarle: dovevamo dunque essere impegnati a ristringere le nostre fermate, perche queste non si trovassero consumate, prima di aver passato i deserti.

Nella mattina il vento diventò minore, ma la neve continuò, ed il cielo minacciava una nuova tempesta prima del fine del giorno: incominciò questa in fatti a romoreggiare verso le due ore dopo il mezzodì, e durò fino alla sera.

Per distraerci, ci fu proposto di prendere un' idea de' talenti di una celebre ballerina Kamtschadalese, abitatrice di Karagui. Quel tanto, che ce ne fu detto, piccò la nostra curiosità, e la facessimo venire; ma o per capriccio, o per stravaganza, ricusò di ballare, e mi parve, che non facesse alcun caso del nostro invito: le si rappresentò in vano, ch' era mancare di compiacenza, ed ancora di rispetto verso il signor comandante: ma non fu possibile di determinarvela. Fortunatamente avevamo incominciato a bever l'acquavite; ed alcuni bicchieri parve, che cangiassero le sue disposizioni. Nel tempo stesso,

a nostra istigazione, un Kamtschadalese incominciò a ballare avanti a lei, provocandola col gesto, e con la voce. A poco a poco gli occhi di questa donna si accesero: il suo portamento diventò convulsivo: tutto il suo corpo balzava sopra lo strato, dov' era assisa: alle lusinghe, ai canti acuti del suo ballerino, ella rispondeva con uguali sforzi di voce, facendo la battuta con il suo capo, che volgeva per ogni verso. Ben presto i movimenti furono così frettolosi, che non resistendo più si slanciò in terra, e disfidò anch' essa il suo competitore con grida, e contorsioni ancora più bizzarre. Non mi riesce possibile d' esprimere la ridicolosità della sua danza: tutti i suoi membri parevano slogati: e li moveva con ugual forza, ch' agilità: le sue mani percotevano il suo seno con una sorte di rabbia, lo discoprivano, e vi s' attaccavano, come s' avesse voluto lacerarlo al pari delle sue vesti. Questi strani trasporti venivano accompagnati da posizioni ancora più strane: in una parola, non era più una donna, ma una furia. Nella sua cieca frenesia, si sarebbe precipitata nel fuoco acceso in mezzo alla yourte, se il di lei marito non si fosse affrettato a porvi avanti un banco per impedirlo; usando di più la cautela di stare continuamente vicino a lei. Quando vidde, ch' avendo assolutamente perduta la cognizione, ella si gettava da tutte le parti, e ch' era ridotta per sostenersi, ad attaccarsi al suo compagno, la prese nelle sue braccia, e la portò sopra lo
 stra-

ſtrato; ed eſſa vi cadde come una mole ſenza cognizione, e ſenza fiato. Reſtò quaſi cinque minuti in queſto ſtato: intanto il Kamtſchadaleſe, ſuperbo del ſuo trionfo, non ceſſava di cantare, e ballare. Rinvenuta queſta donna in ſe, lo ſentì, e ſubito, non oſtante la ſua debolezza, s' alzò nuovamente, mandando fuori ſuoni mal articolati in guiſa, che pareva che andaſſe ad incominciar nuovamente queſta penoſa lotta. Suo marito la ritenne, e dimandò grazia per lei: ma il vincitore, credendoſi inſtancabile, continuava a luſingarla: onde doveſſimo far uſo della noſtra autorità per imporgli ſilenzio. Non oſtante gli elogj, che furono profuſi ai talenti degli attori, pure confeſſo, ch' io non trovai la ſcena allegra, anzi dirò di più, che giunſe a diſguſtarmi.

Uomini, donne, ed ognuno quì fumano, e maſticano tabacco, Per un raffinamento, ch' ignoravo, ſi miſchia queſto con la cenere, per renderlo, come mi fu detto, più forte. Gli abitanti, ai quali ne preſentammo in polvere, non ſe lo recarono al loro naſo, ma ſe lo poſero in bocca. Eſaminai le loro pippe: queſte hanno la forma iſteſſa di quelle de' Chineſi: erano tutte d' oſſo, e piccoliſſime. Allorche fumano, impediſcono al fumo, che non eſali; e l' inghiottiſcono con delicato piacere.

Tutti i toyons degli oſtrogs, per li quali eravamo paſſati dopo Ozernoï, per riſpetto, e per onore per il ſignor Kaſſoff, ci avevano ſervito di ſcorta ſino a Karagui.

Due

Due giorni dopo il nostro arrivo, avevano questi preso congedo da noi, per ritornarsene ognuno al loro villaggio. I loro addio furono de' più affettuosi. Dopo aver domandato nuovi perdoni al loro comandante, per non averlo ricevuto in miglior modo nel suo passaggio, gli dimostrarono il loro vivo dispiacere in separarsi da lui, come l' avessero lasciato ne' maggiori pericoli; essi gli offrirono tutto ciò, che possedevano, non conoscendo altri segni d' attaccamento. Si addrizzarono ugualmente a me, pregandomi con istanza di ricevere da loro qualche cosa: in vano volli difendermene; li miei rifiuti, li fecero più premurosi, onde fui costretto accettare i loro doni.

Devo qui adempire verso tutto il popolo Kamtschadalese, che sto per lasciare, il dovere, che le loro cortesi maniere a mio riguardo, m' hanno imposto. Mi compiaccio di ritornare alla mia memoria l' obbligante accoglimento, che questo popolo m' ha fatto; ho bensì vantato la sua ospitalità, e la sua dolcezza, ma non mi sono abbastanza esteso sopra le dimostrazioni d' affetto, che queste buone genti mi hanno fatte. Non v' è stato, per quanto mi sovvengo, alcun capo d' ostrog, che non m' abbia fatto qualche piccol regalo: questo consisteva, ora in una pelle di martora zibellina, o di volpe, ora di frutta, o di pesce, o di altri oggetti, che giudicavano potermi essere graditi. Potevo ben essere riservato nel ricevere le loro offerte; essi tor-

tornavano continuamente a pressarmi, finchè mi forzavano ad accettarle: pareva ch'appostatamente cercassero di riparare verso di me l' ingiustizia, ch' avevano per tanto tempo fatta al nome francese. Mi ringraziavano spessissimo d' averli riguardo a noi disingannati; qualche volta erano tentati a mostrarne il rincrescimento, pensando, che non mi vederebbero più, e che i miei compatriotti erano di raro nel caso di viaggiare nella loro penisola.

Uscimmo da Karagui alla prim' ora della mattina con un tempo molto tranquillo, che si mantenne per tutto il giorno. Il solo ostacolo, che provassimo nella nostra marcia, fu di non potere, come avevamo sperato traversare un golfo, che la tempesta del giorno antecedente aveva fatto disciogliere; dovessimo dunque farne il giro. Questo golfo ha una gran profondità; la sua larghezza è di otto in dieci verstes, e la direzione del suo corso mi parve nord-est, o sud-ovest. Il gelo s'era soltanto rotto nell' imboccatura, ed al di là, riprendendo la sua solidità, s' avvanzava nel mare: col giro, che questo scioglimento ci obbligò di fare, la nostra giornata non potè valutarsi, che per cinquanta verstes.

Sul cader della notte ci fermassimo in campo aperto: subito furono alzate le tende. Sotto la più grande, ch' apparteneva al signor Kassoff, fu accostata una portiera, ed incontro all' altra, furono accostati il suo vezoch, ed il mio, di modo che abbassando noi i cristalli, ch' erano di

fogli

fogli di talco, potevamo facilmente trattenerci, e discorrere. L'altre slitte erano disposte a due a due attorno alla nostra tenda, e lo spazio di una slitta all' altra era ricoperto di tela, o di pelli, sotto le quali i nostri conduttori, e le persone del nostro seguito potevano porsi al coperto, e fare i loro letti. Tal'era la disposizione delle nostre fermate in campagna rasa.

Dacchè era posta al fuoco la caldaja noi prendevamo il tè: indi ognuno s' occupava a preparare la cena, ch'era il nostr' unico pasto in ciascun giorno. Un caporale presiedeva ai preparativi, come mastro di casa, e cuciniere: le vivande, che uscivano dalla sua mano non erano numerose, ne delicate: ma la sua prontezza in prepararle, ed il nostro appetito ci rendevano indulgenti. Egli c' imbandiva per l'ordinario una zuppa di biscotto di pane nero col riso, o col tritellino, ch' in una mezz' ora era fatta, ed ecco come: prendeva un pezzo di bove, o di renna, e prima di gettarlo nell' acqua bollente, lo tagliava in minutissimi pezzi, che restavano cotti sul momento.

Nella vigilia della nostra partenza da Karagui era stata uccisa, e toccata la nostra seconda renna. Noi facessimo un pasto esquisito con la sua midolla, che cruda, o cotta trovai eccellente: facessimo ancora bollire la lingua, e non credo d' aver mangiato mai cosa migliore.

Ripren-

Riprendemmo la nostra marcia la mattina per tempo, ma non potemmo fare più di trenta-cinque verstes. Il vento era cambiato: avendo voltato la sua direzione all' ovest, ed al sud-ovest, soffiò di nuovo con una violenza estrema, rispingendoci la neve in faccia. I nostri conduttori soffrirono molto, ben meno però de' nostri cani, molti de' quali perirono per strada rifiniti dalla fatica; gli altri non potevano trascinarci tant'erano deboli per mancanza di nutrimento: non si dava ad essi più d' un quarto dell' ordinaria razione, e tuttavia appena restava loro de' viveri per due giorni.

In questa estremità spedimmo un soldato all' ostrog di Kaminoi per cercarvi soccorso, e per far venire al nostr' incontro la scorta, che doveva aspettarvi il signor Kassoff. Quest' era una guardia di quarant' uomini, che gli era stata spedita da Ingiga alla prima notizia della ribellione de' Koriachi.

Non avevamo da fare più di quindici verstes per arrivare al villaggio, o al casale di Gavenki: speravamo di trovarvi il pesce per li nostri cani; e con questa fiducia ci azzardammo a dar loro nella sera la porzione doppia, per metterli in stato di condurci. Dopo aver passato la notte come la precedente, ci rimettemmo in via sull' ore tre della mattina, non lasciando in conto alcuno la spiaggia del mare fino a Gavenki, dove non giungemmo prima delle dieci ore. Questo villaggio ha contratto un tal nome a cagione della sua brut-

bruttezza, e del suo stato miserabile (1); non vi si vedono in fatti più di due yourtes, che minacciano rovina, e sei balagans molto mal edificati con legni storti, e curti, che qualche volta il mare getta sulla riva, perchè in quelle vicinanze non v' è alcun albero: solamente in molta distanza si vedono alcuni arboscelli meschini, e rarissimi. Non fui punto sorpreso di sentire, che da poco tempo più di venti abitanti s' erano volontariamente espatriati per cercare migliori alloggi. Oggi la popolazione di questo casale si ristringe a cinque famiglie, compresavi quella del toyon: vi si contano ancora in questo numero due Kamtschadalesi, che sono venuti a stabilirsi nell' isola del Karagui. Non mi si dissero per altro le ragioni del loro sloggiamento, ma io dubito, ch' abbiano guadagnato nel cambio.

Non era ancora un' ora, che noi eravamo giunti in Gavenki, quando insorse una contesa fra un sergente del nostro seguito, e due contadini del villaggio, ai quali s' era diretto per avere le legne. Questi risposero bruscamente, che non volevano darne: da una parola all' altra le teste si riscaldarono: i Kamtschadalesi poco intimoriti dalle minacce del sergente cavarono i loro coltelli (2), e gli ven-

---

(1) Il suo nome deriva dalla parola *gavna*, che significa escremento.

(2) Questi coltelli potevano essere due piedi lunghi; si attaccano alla cintura, e pendono sopra le coscе.

vennero addosso; ma furono ben presto disarmati dai nostri soldati. Dacchè il signor comandante fu istruito di quest' atto di violenza, ordinò, che si dasse un esempio per castigo de' colpevoli. Li fece uscire avanti la yourte, dov' eravamo, e cercando d' imporre timore agli altri abitanti, uscì anch' egli stesso per affrettare il supplicio. Il toyon, ch' era restato a tenermi compagnia, si pose allora a mormorare avanti di me del rigore, col quale si trattavano i due suoi compatriotti: la sua famiglia mi circondava gridando ancora più alto di lui. Io ero solo, tuttavia cercavo di calmarli, quando m' accorsi, che il signor Kasloff aveva dimenticato le sue armi; saltai sopra le nostre sciable al primo moto, che fece il toyon per uscire, e lo seguitai da vicino. Già aveva raggiunto il signor comandante, sollevando tutti i suoi vicini, faceva istanza con replicate grida, che si rilasciassero i delinquenti: giacchè egli era, diceva, il loro solo giudice, ed a lui solo apparteneva il punirli. A questi sediziosi clamori, il signor Kasloff non rispose se non che con un sguardo severo, che sconcertò la sfrontatezza di questi villani, e del loro capo, il quale aggiunse ancora qualch' altra parola, ma fu arrestato, e costretto ad assistere al castigo, che pretendeva impedire. Fra i due ribelli, che lo soffrirono, il primo era un giovine di diciott' anni, e l' altro un uomo di ventotto in trenta. Essi furono spogliati, e coricati per terra: due soldati tenevano le

loro

loro mani, e le loro gambe, finchè quattr' altri facevano cadere sopra le loro spalle una grandine di colpi: furono così battuti l' uno dopo l' altro con bacchette d' abete seccato, che fecero scorrere il sangue da tutto il loro corpo. Alle preghiere delle donne, che la debolezza del loro sesso rende per tutto più compassionevoli, fu abbreviato il supplicio, fu loro consegnato il giovine, al quale elleno, fecero incontinente una bella esortazione, della quale sarebbe stato contento, ma non era in stato di capirla, ed ancora molto meno di pensare a rivoltarsi una seconda volta.

La severità, di cui s' armò in quest' occasione il signor comandante, era altrettanto più necessaria, quanto più noi incominciavamo ad accorgerci de' contaggiosi torbidi del carattere inquieto de' Koriachi. I costumi degli abitanti di Gavenki essendo opposti a quelli de' Kamtschadalesi, che avevamo lasciati, ci facevano dubitare, s' essi fossero lo stesso popolo: quanto noi avevamo avuto motivo di lodarci della bontà di quelli, altrettanto ci avressimo dovuto lagnare della durezza, e della furberia di questi. Per quante istanze ad essi facessimo, non potemmo ottenere il pesce per li nostri cani; ci assicuravano freddamente, che non ne avevano: le loro risposte equivoche li tradivano, e le nostre genti non tardarono molto a riconoscerne la falsità. A forza di andar frugando, discoprirono i serbatoj sotterranei, dove all' avvicinarci, ch' avevamo fatto, avevano costoro nascoste le loro provvisioni.

fioni. Non oftante la diligenza, che avevano adoprata di celarne i veftigj, ricoprendoli artificiofamente di terra, e di neve, in pochiffimo tempo fu tutto fcavato dai noftri cani, diretti dal loro odorato, e dalla fame. Alla vifta de' loro nafcondigli fcoperti, e del pefce, che fe ne traffe fuori, quefti villani ci addulfero le più cattive ragioni in loro giuftificazione: quefte raddoppiarono il noftro fdegno, e fenza un refto di compaffione per loro, avreffimo portato via tutto, ma ci contentammo di prenderne una piccola parte.

Da quello che noi trovaffimo in quefti fotterranei, pare che fi pefcano in quefte cofte il falamone, l'aringa, il merluzzo, le morfe, ed altri differenti animali anfibj.

Non v'è ne' contorni fonte, nè torrente, ma folamente un lago, che fomminiftra l'acqua agli abitanti di Gavenki. Effi hanno l'attenzione di venire nell' inverno a rompere il gelo, che lo ricopre, e ne portano via quarti confiderabili, che gettano dopo in una fpecie di truogoli fofpefi nella yourte all'altezza di un uomo. Il calore ivi è ben forte, perchè il gelo vi fi fciolge a poco a poco, e là, ognuno va ad attinger l'acqua quando ha fete.

Si vede vicino a quefto villaggio una montagna, o una fpecie di trinciera fecondo l'ufo di quefti popoli, che ne' tempi andati vi fi rifuggiavano nelle loro rivoluzioni.

Non ci fermaffimo a Gavenki più di dodici, o tredici ore, e ne partimmo nella notte

per portarci a Poustaretsk , ch' è distante più di duecento verst.s : dovessimo impiegare cinque grossi giorni per fare questo tragitto : la nostra marcia non era stata mai per lo addietro così penosa . Non ebbimo motivo di lagnarci del tempo nella prima giornata : ma l' indimane la neve , e le scosse di vento ci assalirono , e succedessero senza interrompimento , e con tanto impeto , che i nostri conduttori ne restavano accecati : quattro passi lontano nulla distinguevano , e ne tampoco vedevano la slitta , che li seguitava immediatamente.

Per sopracarico di disgrazia , la guida , che noi avevamo presa a Gavenki era un vecchio , ed aveva la vista curta , perciò spesso ci traviava , ed allora ci faceva fermare , andando avanti egli solo per cercare qualche punto di riunione : ma come trovarne in una pianura così vasta , ricoperta di neve , e dove non si vedevano boschi , nè montagne , nè torrenti ? Ad ogni momento l' esperienza della nostra guida diventava difettosa pel cattivo tempo , non ostante l' incredibile pratica , ch' egli aveva delle strade : il minimo monticello , il minimo alberetto , era più che sufficiente per rimetterlo sulla via : nondimeno , siccome qualche volta s' ingannava , guidicammo di aver fatto in ciascun giorno venti verstes di più ne' giri forzati , che ci diede occasione di farci fare .

A capo di due giorni , i miei cani furono ridotti ad un sol pesce , che si divideva fra tutti , La mancanza del cibo risinì le loro forze a segno , che appena potevano trascinarci : gli uni cade-

cadevano sotto i colpi de' nostri conduttori, gli altri ricusavano di servire; molti restarono sul posto morti d' inanizione. Di trentasette cani attaccati al mio vezoch, quando partii da Bolcheretsk, non ne avevo più di ventitre, e questi erano in oltre debolissimi. Il signor Kasloff ne aveva perduti ugualmente molti de' suoi.

La penuria diventò in fine così grande, che ci vedessimo alla vigilia di non poter più uscire da questo deserto. Essendo i nostri cani restati del tutto sprovvisti di pesce, fummo costretti, per mantenerli, di prenderne sulle nostre provvisioni: ma la loro porzione era tenue; imponendoci la prudenza la più severa economia.

In questa dolorosa congiuntura abbandonassimo i nostri equipaggi in mezzo alla strada sotto la custodia di alcuni nostri conduttori: e dopo aver scelto nella muta di queste slitte i meno cattivi cani, per rimpiazzare quelli, che ci mancavano, proseguimmo il nostro viaggio.

Non fussimo per altro fuori di pena, e d' inquietitudine. L' acqua non tardò a mancarci: il solo piccolo ruscello, che rincontrammo era gelato: dovessimo dunque risolverci a dissetarci con la neve; la mancanza delle legne fu un' altro imbarazzo: neppure un albero s' incontrava nel nostro cammino: qualche volta facevamo una verste per andare alla scoperta d' un cattivo arboscello, che non giungeva ad un piede d' altezza: tutti quelli, che si offerivano

ai nostri sguardi, erano subito tagliati, e portati via, sul timore di non trovarne più; ma essendo così piccoli, non bastavano a far cuocere i nostri alimenti. Non v'era dunque modo da riscaldarci, il freddo ciò non ostante era de' più rigorosi, e la lentezza della nostra marcia, ci dava tutto il tempo d'agghiacciarci, e ad ogni passo eravamo costretti a fermarci, per staccare i cani, che spiravano gli uni sopra gli altri.

Non saprei raccontare ciò, che fra di me pensassi in questa circostanza, il morale soffriva ancora più del fisico. Io prendevo facilmente il mio partito vedendo gl'incomodi, che dividevo co' miei compagni: il loro esempio, e la mia gioventù mi facevano sopportar tutto con coraggio; ma la mia costanza mi abbandonava subito, che pensava ai miei dispacci. Notte, e giorno erano questi nelle mie mani, e non li toccavo, che fremendo. L'impazienza d'adempire la mia missione, l'immagine degli ostacoli, che doveva vincere, l'incertezza di riuscirvi, tutte queste idee venivano riunite ad agitarmi. Io le scacciavo; ma un momento dopo, un nuovo ostacolo mi rispingeva a queste disperanti riflessioni.

Uscendo da Gavenki, avevamo lasciato la costa dell'est; quella dell'ovest ci si presentò due verstes lontana da Poustaretsk; di modo che avevamo traversato questa parte del Kamtschatka in tutta la sua larghezza, che come ognun vede, non è meno di duecento verstes, cioè cinquanta leghe. Facemmo que-

questo tragitto più a piedi, che colle slitte: i nostri cani erano tanto deboli, che preferivamo di stancare noi stessi per sollevarli, e rare volte camminavano più presto. I nostri conduttori non potevano farli avvanzare in altro modo, che attaccandosi come loro, per ajutarli a tirare le nostre vetture, e noi l' allettavamo mostrando loro un fazzoletto, che ravvolgevamo in forma di pesce: essi seguivano quest' esca, che fuggiva da loro a proporzione, che s' avvicinavano per prenderla.

Con questo ritrovato venimmo a capo di salire la montagna, che conduce a Poustaretsk. Mi credetti salvato nel porre il piede in questo casale, in conseguenza dell' accoglienza graziosa, che ci fecero le donne. Ne trovassimo sei, che vennero al nostro incontro, e ci abbordarono con dimostrazioni di gioja le più strane. Da qualche parola, che ci dissero, comprendemmo, che i loro mariti erano andati all' ostrog di Potkagornoi, per cercarvi la balena. Ci condussero alle loro abitazioni cantando, e saltando intorno a noi, come pazze. Una tra di loro si spogliò di una *parque* di giovane renna per vestirne il signor comandante: l' altre ci esprimevano con gran scoppj di riso la loro sodisfazione per il nostro arrivo, che assicuravano di non aspettare: ma questo non era quasi verisimile, pure fingemmo di crederle con la speranza di averne un miglior patto.

Entrassimo a Poustaretsk nel dì 9 alle tre dopo il mezzodì, la nostra prima premura fu

di visitare tutti i serbatoj del pesce. Qual non fu mai il nostro cordoglio trovandoli vuoti! Sospettassimo immediatamente, che gli abitanti avessero presa la stessa precauzione di quelli di Gavenki: ed eccoci ad interrogar queste donne, ed a frugare per tutte le parti, persuasi che le provvisioni fossero nascoste: più elleno dicevano di nò, più noi insistevamo con le nostre ricerche: queste furono inutili, giacchè nulla potemmo scoprire.

Fra questo mezzo erano stati staccati i nostri cani per attaccarli a gruppo secondo il solito. Dacche furono legati al palo si gettarono sopra i loro legnami, e sopra i loro arnesi; ed in un minuto divorarono tutto. Invano procurassimo di ritenerli: la maggior parte scapparono nella campagna, dov' essi andavano dispersi quà, e là, mangiando tutto ciò, che i loro denti potevano lacerare. Ad ogni momento ne moriva qualcheduno, che subito diveniva la preda degli altri. Questi si gettavano sopra i cadaveri, e li laceravano in pezzi: ciascun membro era disputato al rapitore da una truppa di rivali, che l' attaccavano con la stessa furia; se questo cadeva sotto il numero, era anch' esso l' oggetto d' un nuovo combattimento (1). All' orrore di vederli divorarsi così fra loro, succedeva

(1) Per difendere noi medesimi da questi cani affamati, eravamo ridotti a non poter uscire senza i nostri bastoni, o senza l' armi, che potessero deviarli;

deva il dolente spettacolo di quelli, che assediavano la yourte, dove noi dimoravamo. Queste povere bestie erano tutte d'una magrezza da far compassione; potevano appena dimenarsi: con i loro urli lamentevoli, e continui, pareva che ci pregassero a soccorrerli, rimproverandoci l'impossibilità, in cui eravamo di farlo. Molti, che soffrivano non meno il freddo, che la fame, si coricavano nell'orlo dell'apertura esteriore, fatta nel tetto della yourte, e per dove svapora il fumo: più essi sentivano il calore, più vi s'avvicinavano: ed infine, o per debolezza, o per mancanza d'equilibrio, cadevano nel fuoco sotto i nostri occhi.

Pochi momenti dopo il nostro arrivo, vedemmo ritornare il conduttore del soldato spedito nel dì 3 a Kaminoi, per cercarvi soccorso: costui ci raccontò, che il nostro emissario stesso aveva il più pressante bisogno, e ch'era stato ben fortunato di aver incontrato dodici verstes distanti dal nord di Poustaretsk una cattiva yourte abbandonata, dove s'era rifugiato al coperto delle tempeste, che gli avevano fatto smarrire sei volte la via. Le provvisioni, che gli avevamo date per lui, e per li suoi cani, erano consumate, ed egli aspettava impazientemente, che si venisse a trarlo da imbarazzo, senza di che gli riusciva impossibile a poter uscire dal suo asilo, per eseguire gli ordini, de' quali era stato incaricato, o per raggiungerci.

Il signor Kassoff invece di lasciarsi abbattere da questo contratempo, rianimò il nostro coraggio, facendoci parte degli ultimi espedienti, ch'era risoluto d'impiegare. Sulla sicurezza, che ci fu data, ch'una balena aveva dato in secco vicino a Potkagornoi, vi aveva già inviato un espresso; a cui era stata raccomandata la maggiore celerità, e che dovesse portare il più, che gli fosse possibile della carne, e del grasso di questo pesce.

Quest' espediente essendo ancora incerto, il signor comandante ci propose di fare il sacrifizio de' pochi viveri, che ciascuno di noi faceva conto di riserbare per li suoi proprj cani. Si trattava di cederli in favore del sergente Kabecoff, che si offriva di andare a Kaminoi. Nell' anzietà in cui eravamo, il minimo raggio di speranza era sufficiente per deciderci ad arrischiar tutto; abbracciammo dunque questo consiglio con trasporto, abbandonandoci allo zelo, ed all' intelligenza di questo sergente.

Egli partì il dì 10 (1) munito di particolari istruzioni, e del resto delle nostre provvisioni. Doveva nella sua strada prendere il nostro povero soldato, e di là correre ad adempire la commissione, che questo non aveva potuto eseguire. Dopo aver prese tutte queste misure, l'esortassimo alla pazienza, e cercammo di distrarci dalle nostre pene, aspettando, che piacesse alla provvidenza di liberarcene. Vado, dun-

(1) Cioè 10 di marzo 1788.

dunque, ad impiegare questo tempo con render conto dell'osservazioni da me fatte a Poustaretsk.

Questo casale è situato sul pendio d' una montagna, bagnata dal mare: giacchè non si può chiamar torrente (1), ciò che propriamente non è che un golfo molto stretto, che si avvanza fino alla falda di questo monte: l' acqua è salmastra, ed in niun modo potabile: per supplire alla medesima, bevevamo la neve sciolta, ch' era la sola nostr' acqua dolce. Due yourtes, dove vivevano circa quindici persone, componevano tutto il casale: vi si possono ancora comprendere alcuni balagans, dove gli abitanti vanno a stabilirsi nel principio dell' estate: essi li hanno fabbricati alcune verstes discosti dalle yourtes, e più dentro, ne' campi.

Ivi essi passano tutta la stagione buona a pescare, ed a fare le loro provvisioni per l' inverno. Se si vuol giudicare dagli alimenti, che io ho veduto apparecchiarsi da loro, e mangiarsi, il pesce non deve esservi abbondante: il loro cibo per tutto il tempo, che vi soggiornammo, si ristrinse alla carne, o al grasso di balena, alla corteccia d' alberi cruda, ed ai germogli bagnati coll'olio di balena, di lupo marino, o col grasso di altri ani-

[1] I paesani la chiamano *Poustaïa-reka*, cioè torrente deserto; questo golfo era allora intieramente ghiacciato.

animali. Ci dissero ch' avevano qualche volta preso in alto mare de' piccoli merluzzetti: non so se n' avessero conservati in qualche parte, ma noi non abbiamo fatte tante ricerche, e vedessimo far loro tanto cattivi pasti, che terminai di crederli effettivamente così poveri, come comparivano esserli.

La loro maniera di far la caccia delle renne, che si trovano in una ben grande quantità in questi cantoni, è sicura, ugualmente, che comoda. Essi circondano di palizzate una certa estenzione di terreno, lasciandovi soltanto qualche apertura: in questi passi stretti tendono le loro reti, o i loro lacci: indi si dividono per cacciar le renne in questi agguati: cercando i detti animali di salvarsi, vi si precipitano, e vi si trovano presi o pel collo, o per le loro corna. Ne scampa sempre un gran numero, spezzando i lacci, o saltando le palizzate: nulla di meno una caccia fatta da venti, o trent' uomini ha qualche volta fruttato più di sessanta renne.

Indipendentemente da travagli domestici, le donne sono destinate alla preparazione delle pelli di diversi animali, particolarmente delle renne, per tingerle, e cucirle. Elleno da principio le raschiano con una pietra tagliente, incassata in un bastone: dopo averne tolto il grasso, continuano ancora a raschiarle, per farle più sottili, e dar loro una maggior morbidezza. Il solo colore, di cui fanno uso per tingerle, è il rosso molt' oscuro; e lo

trao-

traono della corteccia d' un albero, chiamato in lingua Russa *olkovaïa-déréva*, e da noi conosciuto sotto il nome di *alno*. Si fa bollire questa corteccia, e dopo se ne stropiccia la pelle, finchè sia ben impregnata di tintura. I coltelli, che in seguito servono per tagliare queste pelli, sono curvi, e probabilmente inventati da questi popoli.

I nervi di renne sottilissimi, ed accomodati da queste medesime donne, tengon loro luogo di filo, ed esse vi cuciscono perfettamente bene. Gli aghi vengono loro d' Okotsk, e null' hanno di straordinario, i loro detali assomigliano a quelli de' nostri sartori, ma esse li pongono sempre nell' indice.

Nel mio passaggio per Karagui, ho riferito la maniera, come questi popoli fumano; ma non posso far a meno di non tornare a riparlarne, per farne conoscere le conseguenze funeste, delle quali ho quì veduti più esempj. Le loro pippe (1) non contengono più d' un pizzico di tabacco, ch' essi rinuovano finchè non ne sono sazj, ed ecco come vi giungono: a forza d' inghiottire il fumo, in cambio di farlo sortire, s' ubbriacano a poco a poco fino

(1) I tubi di queste pippe sono di legno, e tagliati per lungo: questi tubi s' aprono per mezzo, e l' economia de' fumatori giugne a segno, che li porta a grattarne le pareti, per poi fumarne queste raschjature.

fino al punto di cadere nel fuoco, se vi fossero vicini. Fortunatamente l' assuefazione, che ne hanno, ha insegnato loro a seguire i progressi di questo deliquio; e prendono le loro precauzioni, col mettersi a sedere, o coll' aggrapparsi al primo oggetto, ch' incontrano. Il loro tramortimento dura almeno un quarto d' ora, nel qual tempo la loro situazione è delle più penose: un sudor freddo inonda il loro corpo, la saliva scorre dalle loro labbra, il respiro è oppresso, e la tosse è continua. Quando si sono posti in questo stato, allora credono di aver fumato deliziosamente.

In questo luoco nè donne, nè uomini portano camisce (1), l' ordinario vestimento ne ha quasi la forma, è però meno curto, ed è di pelle di renna. Quand' escono ne mettono sopra un' altro più caldo. Nell' inverno le donne non portano gonne, ma in luogo di queste portano le braghe foderate.

Il signor Schmaleff ci raggiunse ai 12 (2). Il suo ritorno ci riuscì tanto più gradito, quanto maggiormente n' eravamo inquieti. Erano sei settimane, che ci eravamo separati (3), ed

(1) Nella descrizione dell' abito de' Kamtschadalesi, s' è veduto ch' essi hanno sotto la loro parque una piccola camiscia di nankin, o di tela di cottone.
(2) Cioè 12 marzo 1788.
(3) Il lettore deve ricordarsi, ch' egli ci aveva lasciati ad Apatchin a dì 19 Gennaro.

ed era già scorso quasi un mese dal tempo fissato per la nostra riunione. Gli restavano pochissime provvisioni; ma i suoi cani erano meno cattivi de' nostri, e noi ne profittassimo per far venire i nostri equipaggi, ch' eravamo stati costretti di lasciare per strada, e de' quali dopo il nostro arrivo non avevamo avuto più alcuna notizia.

Il vento del sud-ovest, che ci aveva tanto incomodati per via, soffiò colla stessa violenza per più giorni; indi passò al nord-est, ma il tempo diventò più orribile.

Pareva, che la natura sdegnata cospirasse anch' essa contro di noi, per multiplicare gli ostacoli, e così prolungare la nostra miseria. Io me ne riporto a chiunque s' è trovato in un ugual posizione; egli saper può, s' è crudele il vedersi così incatenato da impedimenti senza interruzione rinascenti. Ha egli un bel distrarsi, ed armarsi di pazienza, a lungo andare finalmente il coraggio l' abbandona, e la ragione perde i suoi dritti. Niun' altra cosa ci rende i nosrri mali più insoffribili, quanto il non poterne prevedere alcun termine.

Noi ne facemmo una ben dolorosa prova nel ricevere le lettere, che ci vennero da Kaminoi: Kabéchoff, ci avvisava, che non potevamo sperare alcun soccorso; il distaccamento d' Ingiga non era in stato di venirci incontro: essendo egli giunto dopo due mesi a Kaminoi, vi aveva consumato non solamente la sua provvisione de' viveri, ma eziandio quelle,

ch'

ch' eran per noi destinate. I cani si divoravan fra loro come i nostri, ed i quarant' uomini si vedevano ridotti all' ultima estremità. Il nostro sergente ci aggiungeva, di aver preso il partito d' inviare immediatamente ad Ingiga, come solo, ed unico espediente; il suo espresso doveva tornare fra qualche giorno, ma dubitava, che potesse riportare una risposta più consolante, non potendo essere questa città ben provvista di viveri, e di cani, dopo la considerabile spedizione, che n' avea fatta.

Questo raguaglio ci tolse ogni speranza, e ci credemmo perduti. Il nostro scoraggimento, e la nostra tristezza erano tali, che il signor Kasloff fu nel principio insensibile alla notizia del suo avvanzamento, che ricevette collo stesso corriere. Una lettera, che veniva d' Irkoutsk, l' avvisava, che l' Imperatrice, in ricognizione de' suoi servigj, lo faceva passare dal comando d' Okotsk a quello di Yakoutsk. In ogn' altra circostanza, questo favore l' avrebbe per la gioja trasportato, offrendo al suo zelo un campo più vasto, e mezzi maggiori per esercitare i suoi talenti nell' arte di governare; ma egli era lontano di pensare calcolare i vantaggi del suo nuovo posto. Ogni sentimento taceva in lui, e cedeva a quello del nostro pericolo, dal quale era come assorbito.

In un momento così critico, non so attribuire ad altro, che ad una ispirazione del cielo, l' idea, che mi venne tutto in un tratto di

di separàrmi dal signor Kassoff. Al solo rifflettervi, provai tutto ciò, che quest' aveva di disobbligante per lui, e di doloroso per me; volli respingerla, ma in vano, giacchè mio malgrado mi ci trattenevo, pensando alla mia patria, alla mia famiglia, al mio dovere. Il loro invincibile ascendente la vinse, e m'aprii col signor comandante. A prima vista il progetto gli parve stravagante, e non lasciò di combatterlo. Il desiderio di effettuarlo mi somministrò le risposte a tutte le sue obiezioni. Gli provai, che restando uniti, ci toglievamo l' uno all' altro i mezzi di proseguire la nostra strada; noi non potevamo partir insieme senza un numeroso rinforzo di cani; tra quelli, che ci restavano, non ve n' erano più di ventisette passabili, tutti gli altri erano morti, o incapaci a servire (1). Acconsentendo l' uno di noi di cedere all' altro questi ventisette cani, quest' ultimo acquistarebbe la possibilità d' andare avanti, e la sua partenza sbarazzarebbe quello, che lasciava, di nutrire ancora questo piccol numero di corsieri affamati. Ma, m' aggiungeva il signor Kassoff, non avrete voi sempre bisogno di qualche provvisione per essi? e come ne procurerete voi?

Io

---

(1) Il lettore non si sarà dimenticato, che noi eravamo partiti da Bolcheretsk con una muta di quasi trecento cani.

Io non ſapevo troppo, che repplicare a queſt' oſſervazione, quando ci fu recata la notizia, che il noſtro eſpreſſo era giunto da Potkagornoi: Coſtui più fortunato di tutti gli altri ci aveva portato gran quantità di carne, e di graſſo di balena: al ſolo vederlo, la mia gioja fu eſtrema, ſi toglievano tutte le difficoltà, ed io già mi credevo uſcito da Pouſtaretsk. Nello ſteſſo momento tornai a far nuove iſtanze al ſignor comandante, il quale non avendo più che opporre al mio ardore, ſi reſe alle mie premure. Fu dunque da noi fiſſato, che partirci ſolo nel dì 18 al più tardi; e da queſto momento ci occupaſſimo delle diſpoſizioni neceſſarie per aſſicurare l' eſecuzione di queſto progetto.

Tutto m' induceva a luſingarmi del eſito felice. In mezzo alle cattive nuove, che ci erano venute da Kaminoi, ſe ne trovavano alcune conſolantiſſime: ci ſi aſſicurava, per eſempio, che in niun modo ſareſſimo inquietati nel noſtro paſſaggio. Si era riſtabilita la calma tra i Koriachi, e queſti ſteſſi per conteſtarcelo avevano voluto, che molti di loro accompagnaſſero il ſoldato incaricato delle lettere indirizzate al ſignor comandante. Il figlio ſteſſo del capo de' ribelli, chiamato *Eitel*, era alla teſta della ſcorta; egli ci diſſe, che i ſuoi compatriotti ci aſpettavano da lungo tempo con impazienza, e che il ſuo padre ſi proponeva di dare al ſignor Kaſſoff le riprove del ſuo riſpetto venendogli incontro.

Con-

Consolati di non aver più di che temere, almeno da questa parte, cercassimo di darci tutta la premura, di contestare a questi Koriachi la nostra sodisfazione per la loro buona volontà, facendo ad essi tutti quei regali, che la nostra situazione ci permetteva, in tabacco, in stoffe, ed in diversi oggetti, ch'io avevo comprati nel mio viaggio per mare, ed in alrri, che m'erano stati lasciati dal signor conte della Perouse. Ne dassimo ancora per li loro parenti; ma la nostra principal premura fu di ben bene ubbriacarli, acciocche avessero a lodarsi della nostra accoglienza. Dovevano esser trattati secondo il loro gusto; e questa presso di loro è l'essenza della garbatezza.

Proposi a questi Koriachi d'addossarsi la cura di portare le mie due valige: mi parve, che da principio non ci accudissero volentieri, perche esigevo, che le portassero fino ad Ingiga: nondimeno a forza di carezze, e di denaro ottenni, che le portarebbero sopra le loro slitte. Il solo interesse li determinò a rendermi un tal servigio; ma questo mi era tanto utile, che non credetti d'averlo pagato molto. Sbarazzato così dal mio bagaglio, non avevo a pensare ad altro ch'a miei dispacci; ero in oltre a un di presso senza inquietezze riguardo agli effetti, che confidavo a questi Koriachi: il soldato, incombenzato della posta d'Ingiga, se ne ritornava con essi, e mi aveva promesso di averne cura, e d'invigilare per-

che le mie intenzioni fossero fedelmente eseguite.

Sino al momento della mia partenza, il signor Kassoff faticò (1) per la spedizione delle sue lettere, delle quali aveva stabilito ch'io m'incaricarei; e mi spedì un *podarojenei*, o passaporto, che doveva servirmi fino ad Irkoutsk, dove in oltre scriveva, perche mi si somministrassero i soccorsi de' quali avrei bisogno. Questo passaporto era un ordine diretto a tutti gli ufficiali Russi, ed agli altri abitanti soggetti all'Imperatrice, che io incontrarei fino al luogo sudetto, per agevolarmi i mezzi, onde continuare la mia strada con sicurezza, e sollecitudine. L'avvedutezza del signor comandante nulla dimenticò di ciò, che poteva essermi necessario: le di lui attenzioni non potevano estendersi di più, quando ancora fossi stato il suo più diletto fratello.

Mi fermo, perchè non posso resistere alla commozione, che provo, pensando, che sto per lasciare questo degn' uomo, al quale le qualità del suo animo, più delle grazie del suo spirito, m' hanno legato per sempre. Il generoso sacrifizio, che mi fa, riesce, in que-

(1) Questo fu veramente una fatica, e delle più laboriose, sul solo riflesso, che in queste yourtes non potevamo scrivere, che coricati per terra, e di più inabissati dal fumo, col veder gelarcisi l' inchiostro accanto a noi.

questo punto, gravoso al mio cuore, e mi è un rimprovero l' averlo desiderato. Oh quanto mi rincresce di lasciarlo in questi deserti senza sapere prima d' uscirne, come potrà tirarsene fuori egli stesso! l' immagine della sua critica situazione mi perseguita, ed agita. Ah! senza dubbio per farmi risolvere a separarmene, non ostante la proibizione, che me n' aveva fatta il signor conte della Perouse, era necessario, lo ripeto, che fossi trascinato dalla certa credenza, in cui ero, che non mi restava altri mezzi per giungere a rimettere prontamente i miei dispacci. Senza questo motivo, senza quest' unico oggetto della mia spedizione, niuna cosa giustificarebbe agli occhi miei la mia premura di partire. Possa il testimonio, che la mia riconoscenza renderà sempre alla bontà del signor Kasloff a mio riguardo, ed al suo zelo in servizio della sua sovrana, contribuire in qualche cosa al suo avvanzamento, ed alla sua felicità! alla mia non mancarebbe altro, che il piacere di rivederlo, e di stringerlo tra le mie braccia.

Giunse finalmente il dì 18, ed io presi congedo dal signor Kasloff. Tralascerò i nostri addio, che ognuno comprenderà quanto furono teneri, e penosi. Partii da Poustaretsk alle nove della mattina sopra una slitta scoperta, tirata da sette cani, e da me stesso guidata; il soldato, che mi serviva di scorta ne aveva otto attacati alla sua. Noi eravamo

preceduti da una guida, scelta fra gli abitanti di questo casale (1), che montava la slitta del bagaglio, alla quale erano attaccati dodici cani, per portare il resto de' miei effetti, e le nostre provvisioni. Ero in oltre accompagnato dal signor Schmaleff, e dai bassi ufficiali del suo seguito; ma invece di portarci insieme ad Ingiga, come avevamo stabilito, ci separassimo qualche giorno dopo.

Uscendo da Poustaretsk discendemmo sul golfo. La nostra marcia fu da principio molto facile; il gelo era dappertutto solido, ed unito, ed in poche ore giungemmo all'imboccatura: ma là lo scolo diventò più difficile; e costretti d'andar per mare, e non scostarci dalla spiaggia, urtavamo da un momento all'altro in monti di ghiaccio, che parevano altrettanti scogli, contro i quali andavamo a fracassarci. Era inutile il tentare d'evitarli con giri, la catena ineguale di questi monticelli si stendeva lungo la costa, e ci chiudeva il passaggio; dovessimo dunque risolverci a passarli col pericolo d'esser rovesciati a ciascun passo. Poco mancò, che in queste cadute, più d'una

(1) Nel tempo della mia dimora a Poustaretsk il signor comandante aveva congedato i nostri conduttori Kamtschadalesi. Alcuni de' medesimi erano de' contorni di Bolcheretsk, e se ne trovavano distanti quasi quattrocento leghe. Questi disgraziati, dopo aver veduto morire quasi tutti i loro cani, furono obbligati a ritornarsene a piedi.

d'una volta non mi ferissi gravemente ; il mio archibugio , che avevo attacato alla mia slitta, restò piegato , e curvato a guisa d'arco ; la maggior parte de' miei compagni ne riportarono gravi contusioni , e niuno ne uscì libero senza qualche disgrazia.

Sul far della notte giungessimo ad un casale situato sulla riva del mare, e composto di due yourtes , e di tre balagans in pessimo stato, e del tutto abbandonati . Il solo uomo , che stava nella yourte , dove noi entrammo , era al nostro avvicinarsi scappato (1) . Seppi da uno dei nostri , che ci aveva preceduti , esser costui un chaman , o stregone , che soprafatto dallo spavento , alla notizia , che dovevamo giungere l' indimani , se n' era partito sul fatto per rifuggiarsi presso gli Oluterieni (2) ; dove faceva conto di restare , finchè fosse passato il signor Kassoff.

Il cosacco , che mi diede queste notizie , era stato inviato avanti dal signor Schmaleff il giorno antecedente alla nostra partenza , coll' ordine di fermarsi in questo casale , e cercarvi, aspettandoci, se vi fosse pesce nascosto in qualche sotterraneo . Questa precauzione ci fu utilissima ; giacchè il cosacco al nostro arrivo ci

(1) Tutti li Koriachi erranti ci fuggivano nella stessa maniera, per non esser costretti a soccorrerci.

(2) Questo popolo è al sud de' Tchouktchesi lungo la costa dell' est.

ci conduſſe in una foſſa , da lui ſcoperta , e che noi trovaſſimo piena di peſce , d' una bŭona porzione del quale io mi provvidi, non avendo portato da Pouſtaretsk i viveri , che per due ſoli giorni.

Nella mattina de' 19 ci rimetteſſimo in viaggio ben per tempo. Queſta giornata riuſcì anche più faticoſa della precedente . La ſtrada era orribile; infinite volte viddi la mia ſlitta in pericolo d' eſſer fracaſſata; e ſarebbe pur troppo accaduto, ſe in fine non mi foſſi riſoluto d' andare a piedi . Mi viddi coſtretto a queſto partito dalla neceſſità di prevenire da me ſteſſo i pericoli delle cadute ; dimodoche dovetti camminare quaſi tutto il giorno , ma non feci, che ſchivare un male, per cadere in un altro .

A capo di qualche ora, oppreſſo dalla ſtanchezza, ero ſul punto di rimontare ſulla mia ſlitta, quando nell' atto ſteſſo una ſcoſſa la roveſciò da un lato , e me ne tolſe la voglia . Fui dunque obbligato a traſcinarmi come potei; le mie gambe ſi piegavano, ero tutto in ſudore, ed una ſete ardente dava il ſopraccarico alla mia ſtanchezza. La neve non era che un deboliſſimo ſoccorſo , nulla potendo diſſetarmi : per mia diſgrazia, m' accorſi di un piccol torrente , il biſogno mi vi traſcinò, e ſenza penſare alle conſeguenze della mia imprudenza, il mio primo moto fu di rompere il ghiaccio , e ponermelo in bocca . Non tardai a rimproverarmi queſta fretta, puramente machi-

chinale; la mia sete s' estinse, ma dall' estremo calore, di cui mi lagnavo, improvvisamente passai all' eccesso contrario, e mi sorprese un freddo universale, che mi faceva tremare da capo a piedi.

La freschezza della notte accrebbe il tremore, e la mia debolezza giunse a tal segno, che non mi fu possibile di andar più avanti. Feci istanza ai miei compagni di fermarci in mezzo a questo deserto; ed essi vi acconsentirono a mio riguardo, perche la difficoltà di ritrovarvi le legne, li riteneva: appena avevano potuto raccoglierne tante, con che far bollir la caldara; restringendosi queste a pochi piccoli arboretti del tutto verdi, che non si poterono far ardere; e ci reputassimo ben fortunati d' arrivare a far il tè.

Dopo averne presa qualche tazza, mi ritirai sotto la mia tenda (1), mi coricai sopra un piccolo matarazzo, disteso sopra la neve, e mi ricoprii con varie pellicce, sperando di poter così richiamare la traspirazione: ma tutto fu vano, giacche non potei chiuder occhio in tutta la notte. All' angosce d' una febbre secca, ed ardente si unirono una continua oppressione, e l' ordinarie inquietitudini ne' primi sintomi d' una malattia. Confesso, che mi credetti pericolo-

(1) Questa tenda era di tela, ed io l'avevo comprata dal signor Vorokoff prima di partire da Poustaretsk.

colosamente da questo assalito, in particolare quando alzandomi, non potei articolar neppure un suono. Pativo infinitamente nel petto, e nella gola; la febbre non era calmata; tuttavia l' idea, che un lungo riposo mi sarebbe stato inutile, e che non potevo sperare soccorso, che avanzandomi, mi determinò a dissimulare il mio male al signor Schmaleff; e fui il primo a far istanza per partire, consultando più il mio coraggio, che le mie forze.

Non appena fatte alcune verstes, i miei dolori diventarono insoffribili: essendo obbligato a guidarmi da me stesso, ed in conseguenza ad essere in un moto perpetuo, spesso ero altresì forzato dalle cattive strade, o a correre accanto alla mia slitta, o a parlare ai miei cani per farli avanzare: la mia raucedine non mi permetteva che mi facessi sentire; e non vi giungevo a capo, che con sforzi, che mi rifinivano, e laceravano il petto. Fuori di questo tormento, ebbi effettivamente a lodarmi di un tale esercizio; che per penoso che fosse, mi fu salutare. A poco a poco questo ristabilì la traspirazione; e nella sera stessa respiravo più liberamente: la febbre mi lasciò, e non mi restò altro, che un grave reuma, di cui in pochi giorni mi liberai. Una fatica quotidiana fu l' unico mio rimedio; ero sopratutto attento a mantenere i sudori, che questa mi procurava, e sono persuaso d' essere ai medesimi debitore della mia pronta guarigione. Il mio petto per

altro

altro aveva durato tanta fatica, che per lungo tempo se n' è risentito.

In questo intervallo non fui almeno soggetto a soffrire il rigore delle burasche, essendo l' aria quieta, ed il tempo chiaro. Noi godessimo in quel tempo i giorni più belli dell' inverno, altrimenti non avrei forsi riveduto più la mia patria: ma parve, che il cielo favorisse la mia marcia, per farmi dimenticare ciò, che avevo sopportato.

La gioja la più viva era ben presto succeduta all' afflizione, che mi aveva oppresso. Rincontrammo in diversi distaccamenti tre convogli inviati al signor Kassoff dal sergente Kubèchoff. Questo soccorso inaspettato mi recò tanto maggior piacere, quanto più lo stato compassionevole, nel quale avevo lasciato questo comandante, tornava a presentarsi al mio pensiero. Quale improvviso cangiamento nella sua situazione! Gli giungevano cento cinquanta cani ben nutriti, che gli recavano i viveri. Con questo rinforzo, dicevo fra me stesso, potrà egli partire il dì seguente, e se io non devo lusingarmi di più vederlo, almeno sarà fuori d' ogni imbarazzo: questa sola certezza mi renderà rapporto a lui tranquillo, e contento.

Il soldato, che conduceva i convogli, mi esibì una parte di queste provvisioni, ma io mi astenni d' accettarle; essi erano poco abbondanti, ed in oltre noi non ne avevamo bisogno, lo trattenni dunque meno, che fu possibile.

Pri-

Prima di lasciarlo mi disse, che il principe Estel, o capo de Koriachi di Kaminoi, quello ch'era stato accusato di ribellione, era in marcia per andare in persona a dissingannare il signor comandate.

Proseguendo la nostra strada, trovassimo di là d'un piccol torrente circondcto di alcuni arboscelli, una catena di scoscese montagne, che fummo costretti a salire l'una dopo l'altra, indi discendemmo in un'altro torrente chiamato *Toloska*. Le sue sponde si scostano a proporzione, che uno si avvicina all'imboccatura: sono ambedue guarnite di legnami, e vi notai molti alberi ben grossi. Lasciassimo questo torrente a qualche distanza di Kaminoi per attraversare prima un vasto campo macchioso, e dopo un lago considerabile; finalmente passammo il torrente di Pengina quasi nella sua imboccatura, e nella direzione del sud-est al nord-ovest.

La sua larghezza è sorprendente, e l'aspetto de' ghiacci, che la ricoprivano, restando questi ammucchiati ad un' altezza prodigiosa, mi sarebbe comparso ancora più pittoresco, se avessimo potuto prendere un altro scalo più comodo; ma non v'era da scegliere, di modo che fummo forzati d'alzare per dir così i nostri cani, e le nostre slitte da un banco di ghiaccio all'altro. Ognuno può facilmente giudicare qual fosse la difficoltà, e la lentezza di questa manovra; ed io penai moltissimo ad uscirne sano, e salvo.

Dovessimo di più fare quasi due altre ore

di

di cammino prima di giugnere a Kaminoi, dove entrando ai 24 (1) prima del mezzo dì, vi fummo ricevuti cortesissimamente dagli abitanti. Questi in assenza di Eitel erano comandati da un altro principe chiamato *Eila*: egli ci venne incontro, accompagnato dal distaccamento Russo: fossimo condotti alla yourte d'Eitel, che da lungo tempo era stata ripulita, e preparata per il signor Kassoff.

Quest' Eila ci rese tutti gli onori possibili, la nostra porta fu continuamente guardata da una sentinella, coll' ordine di non aprire se non che a quelle persone, delle quali credevamo non avere la minima diffidenza.

Ma li rumori di ribellione, ch' erano stati sparsi sul fatto di questi Koriachi ci parvero evidentemente falsi (2); la loro condotta a nostro riguardo, e l'accoglienza, che progettarono di fare al signore comandante, non potevano lasciare alcun' ombra di sospetto sulle loro presenti disposizioni. Non si poteva in oltre neppur presumere, che queste fossero l'effetto della presenza de' soldati inviati d'Ingiga.

La

(1) 24 marzo 1788.

(2) Questi rumori erano stati accreditati dai ragguagli infedeli dell' ingegniere Bogenoff. Il lettore si sovverrà, che costui ci assicurò, d'esser da questi Koriachi stato impedito a mano armata d'entrare nella riviera di Pengina. Quando ne parlai loro, mi protestarono tutti, che invece d'opporsi al passaggio di questo ingegniere, l'avevano trattato in tutto il suo soggiorno con molta dolcezza, ed amicizia.

La miseria, alla qual' erano detti soldati ridotti (1), li poneva fuori di stato di farsi rispettare da persone del carattere di questi Koriachi, i quali temono troppo poco la vita, come lo farò conoscere, per non esser mai intimoriti; nulla avrebbe potuto contenerli, si avessero avuta la minima ragione di disgusto.

La vista del cannone, e di questi cosacchi armati, ch' erano nondimeno entrati nel villaggio senza annunziare alcun' intenzione ostile, aveva loro a prima vista cagionato qualche inquietezza. Ma ben presto avvanzandosi eglino verso il basso-ufficiale, che comandava la truppa, gl' intimarono di dichiarare, se venivano ad attentare alla loro libertà, e per distruggerli; aggiungendogli, che se tal' era il progetto de' Russi, tutti i Koriachi erano disposti a farsi più tosto uccidere, che arrendersi. Questo basso-ufficiale li rassicurò; rispondendo loro accortamente, che il motivo della sua missione non doveva in verun conto spaventarli; che gli era stato ordinato d' andar incontro al signor Kassoff; e che questo era un onore dovuto al suo rango, e prescritto dalla disciplina militare in Russia verso i coman-

(1) Questo distaccamento nel principio era stato di quaranta uomini; ma a richiesta di Kabéchoff, fu accresciuto di dieci Cosacchi, che giunsero a Kaminoi, con il soccorso, che noi avevamo incontrato.

mandanti, quando seguiva il loro passaggio nei luoghi de' loro distretti. Un tale schiarimento fu sufficiente per dissipare i sospetti; sin da quel punto i Koriachi, ed i Russi vissero nella migliore intelligenza. La sicurezza de' primi fu così grande, ch' essi non presero alcuna misura in caso di sorpresa: non avrebbero nè tampoco fatto osservazione alla lunghezza del soggiorno di questi soldati, senza la carestia, che incominciava a render loro gravosi questi ospiti.

Facevo conto di non trattenermi in Kaminoi maggior tempo di quello, ch' esigeva il riposo de' miei cani: ma nella notte del giorno 24, venendo il dì 25, il tempo si oscurò, e qualche scossa di vento ci minacciò una vicina burasca: il timore d' essere a questa esposti in campagna aperta, mi fece differire la mia partenza.

Quest' ostrog, lontano da Poustaretsk trecento verstes, sta sopra un' eminenza quasi alla riva del mare, ed all' imboccatura del torrente di Pengina; esso rinchiude un gran numero di balagans, ed una dozzena di yourtes, tutte vastissime, e fabbricate sul gusto di quelle, che ho già descritte. Quantunque queste abitazioni siano molto vicine, pure non lasciano d' occupare uno spazio di terreno considerabile. Le palizzate, che le circondano sono guarnite di lance, archi, frezze, e fucili; e sono più folte, e più alte di quelle delle yourtes Kamtschadalesi. Così

ripa-

riparo di tali miserabili fortificazioni, questi Koriachi si credono inespugnabili; e da questo sito rispingono gli attacchi de' loro nemici, e fra gli altri de' Tchouktchesi, che sono i loro più terribili vicini per il numero, e pel coraggio (1).

La popolazione a Kaminoi non giungeva in quel tempo a più di trecento persone, compresi uomini, donne, e fanciulli. Nulla dirò ancora de' loro costumi, riserbo tutte le particolarità sopra questo oggetto al mio arrivo ad Ingiga, dove spero essere fra pochi giorni.

Ho ancora veduto avanti la mia partenza una ventina di baidars, o battelli di differente grandezza; questi rassomigliano a quello di cui ho parlato avanti di uscire da Khaluli (2); solamente la costruzione mi parve superiore, e la leggierezza più favorevole alla navigazione. Ammirai altresì la loro straordinaria larghezza; molti di questi baidars potevano contenerre venticinque in trenta persone.

Fin dal nostro arrivo il signor Schmaleff aveva previsto, che gli sarebbe difficile d'uscir con me da questo villaggio. Essendo, mattina, e sera, assalito da tutti i soldati del distac-

(1) Qui sono stato prevenuto, che questi popoli fatti avvertiti del mio prossimo passaggio ad Ingiga, mi verranno probabilmente incontro, forse per sola curiosità.

(2) Si vegga la pagina 155.

staccamento, che venivano ad esporgli l' urgenza de' loro bisogni, credette suo dovere di non abbandonarli, e di porre in uso tutti gli espedienti, che il suo posto, ed una perfetta cognizione del paese gli somministravano per soccorrerli. Sebbene fosse al pari di me impaziente di portarsi in Ingiga, dove il di lui fratello l' aspettava da lungo tempo, pure si decise a lasciarmi partir solo.

Egli me lo notificò con pena, facendomi premura di prendere meco un soldato di sua confidenza chiamato *Yégor-Golikoff* (1); che, mi disse, essere un vero regalo, che credeva farmi; e si vedrà in seguito, che non mi aveva ingannato.

Un procedere così onesto aumentò il mio rincrescimento nel lasciare tanto presto questo buono, e bravo ufficiale. La mia riconoscenza verso di lui esigerebbe, che ripetessi quì ciò, che gl' Inglesi hanno scritto della sua umanità, e della sua garbatezza; ma io lascio al signor conte della Perouse il piacere di compensare il debito di tutte le persone della nostra spedizione, alle quali il signor Schmaleff

(1) In questa guisa la mia scorta si trovò composta di quattro uomini, cioè di questo Golikoff, del soldato, che io avevo menato da Poustaretsk, e di due altri scelti nel distaccamento d' Ingiga per servirmi da guide: ma stimai bene di prendere in oltre un conduttore Koriaco, persuaso, che conoscerebbe meglio la strada.

leff si diede la premura di rendere, in tutto il loro soggiorno a San-Pietro, e San-Paolo, tutt'i servizj, che erano in suo potere.

Uscii da Kaminoi il di 26 (1) alle otto della mattina, con un tempo molto sereno (2). Quindici verstes discosto ritrovai la stessa catena di montagne, ch' avevo incontrato al di quà di questo villaggio; le sormontai nuovamente, indi traversai un torrente chiamato *Chestokova* dal nome di un basso-ufficiale Russo, che vi fu ucciso alla testa di un distaccamento di cinquanta Cosacchi, mandati per tener in suggezione i Koriachi sollevati. Questi, col favore della notte, li sorpresero nella sponda di questo torrente, e non ne lasciarono scappare neppure un solo: restando tutti i Russi tagliati a pezzi. Nel luogo suddetto fu la nostra fermata.

Fui risvegliato da due scosse di vento di un'estrema violenza: i turbini di neve oscuravano l'aria; appena si distingueva s'era giorno. Non ostante questo spaventoso oragano, risolvettì di rimettermi in marcia, ma non potei ottener mai dalle mie guide di solamente tentarlo, ostinandosi di non lasciare il posto, per timore di smarrirsi, e per altri rischi facili ad incontrarsi in un tempo così cattivo.

Veden-

---

(1) 26 Marzo 1788.

(2) La scarsezza de' cani in Kaminoi, ed il cattivo stato de' miei avevano determinato il signor Schmaleff a darmi anche quelli del distaccamento.

Vedendomi in tutto contradetto, mi ritirai nella mia tenda scontento, e di cattivo umore. Nel mezzodì fui graziosamente consolato per l'arrivo di sette Tchouktchesi. Costoro erano sopra alcune slitte, uguali a quelle de' Koriachi erranti, e tirate parimente dalle renne. Io li ricevei sotto la mia tenda, e l'invitai a restarvi, finchè si fosse dissipata la burasca: nulla potevo proponer loro, che maggiormente gradissero; e lo giudicai dall' aria di sodisfazione, che la mia offerta sparse sopra i loro volti.

Tra questi Tchouktchesi v'era il capo dell' orda chiamato *Tummè*. Costui incontanente incominciò a parlare, per dimostrarmi quanto essi erano sensibili al mio grazioso accoglimento: m' assicurò, che dopo aver sentito discorrere di me, null' altro avevano tanto desiderato, quanto di conoscermi, che tutto il loro timore era stato di non trovarmi, che non avrebbero giammai dimenticato la mia figura, ne l' obbliganti mie cortesie, e che ne renderebbero un' esatto conto ai loro compatriotti. La mia risposta si distese in lunghi ringraziamenti, con la quale feci loro comprendere, ch' ero stato prevenuto della premura, ch' essi avevano di vedermi, e che io non avevo meno di loro desiderato questa visita.

La conversazione, da questo punto, diventò generale, e si raggirò sopra diverse materie, particolarmente intorno alla loro patria, ed alla

mia: la noſtra curioſità era uguale, e le domande continuamente l' uno all' altra ſuccedevano. Avendo detto loro, che dovevo, per ritornare in Francia, paſſare per la città, ove dimora la loro ſovrana, mi pregarono di farle una fedele deſcrizione di loro, e di depoſitare a ſuoi piedi l' omaggio del loro riſpetto, e della loro ubbedienza: mi aggiunſero, che preſentemente ſi trovavano tanto più felici d' eſſer tributarj della Ruſſia, quanto maggiormente provavano in ciaſcun giorno da parte loro le maggiori agevolezze, e li maggiori contraſegni di un' affezione, che l' incantavano. Principalmente ſi lodavano del ſignor Gaguen, comandante ad Ingiga.

Queſti buoni trattamenti facevano rincreſcer loro di non eſſere a portata di mantenere con li Ruſſi più frequenti relazioni. Il mezzo, replicavano, d' appianare tutte le difficoltà, ſarebbe, che queſti ritornaſſero a formare un nuovo ſtabilimento ſul torrente Anadir: promettendo eſſi dal canto loro, che da quì in poi, invece d' inquietarli, procurarebbero a far loro dimenticare, a forza di finezze, l' ingiuſtizia della paſſata condotta. Queſt' aveva preſo la ſua ſorgente da un' equivoco, ch' era loro comune con i Koriachi. Eſſi per lo paſſato ſi figuravano, che tutta la nazione Ruſſa ſi riſtringeſſe ad un piccol numero d' individui, che venivano arditamente a fiſſarſi ſopra il loro territorio, e nel loro vicinato. Per un ſentimento di geloſia molto naturale, que-

questi popoli vedevano altrettanti nemici in questi emigranti, l'industria, e l'attività de' quali comparivano ad essi sospette; credevan dunque esser loro principale, e più pressante interesse il disfarsene, persuadendosi, ch' esterminandoli, ne distruggerebbero la razza.

I Tchouktchesi mi confessarono, che avevano capito il loro sbaglio, e i loro torti, dacchè avevano imparato a conoscere i Russi. Inutilmente dunque oggi venivano incitati a sollevarsi, giacchè al contrario erano disposti a sconcertare le pratiche sediziose d' un principe, o capo de' Tchouktchesi sedentarj, chiamato *Khéreurgui*, con ristringere la sua autorità, o con darlo ancora nelle mani de' Russi.

Non potendo eglino comprendere in qual parte del mondo io ero nato, mi domandarono, se la mia patria si ritrovava dall' altra parte della gran fiumana. Per risponder loro adequatamente, volli sapere prima ciò, ch' essi intendevano per questa parte, ed eccolo: credono costoro, che al di là del paese de' Russi, de' quali hanno appena cognizione, vi sia una fiumana immensa, che li separano da un'altra terra abitata da differenti popoli.

Non mi riuscì tanto facile a disingannarli sopra questo punto, parlai loro a lungo, senza che comprendessero una parola, della mia descrizione geografica: questi non avevano alcuna giusta idea dell' estenzione, ne del numero; e non riusciva loro meno difficile il formarsene una della forza di uno stato, della

O 2 ric-

ricchezza, e della potenza d' un sovrano. Essi neppure avevano mai cercato d'apprezzare quella della Russia: per tirarli a giudicarne dalla congettura, fui obbligato di spiegar loro l'abbondanza delle produzioni, del numerario, e della popolazione di questo impero, con un paragone tratto dalla moltitudine dei diversi animali, ch' essi cacciano, e dalla quantità de' pesci, che pescano in ciascun' anno senza votare i loro torrenti. Questo schiarimento ridotto, per quanto mi fu possibile, alla loro capacità, piacque ad essi singolarmente. Impiegai lo stesso metodo per insegnar loro a misurare l' estenzione; lo spazio, che ricopriva la mia tenda fu il primo oggetto della mia dimostrazione, indi prendendo un foglio di carta, ne formai una specie di carta geografica, per indicar loro a un di presso la posizione, e la lontananza della Russia, e della Francia rapporto al loro paese.

Non senza pena, giunsi a farmi capire: ma mi credei ben compensato per l' attenzione, ed interesse, con i quali mi ascoltarono. In generale, fui sorpreso della solidità del loro spirito, e dell' incessante desiderio, che mostrarono d' istruirsi. Superiori in questo ai Koriachi loro vicini, sembrano ancora riflettere dippiù a ciò, che dicono, e sopra ciò, che vedono, ed intendono. Questi due popoli hanno lo stesso idioma; la sola differenza, che mi ha sorpreso nella maniera di parlare de' Tchouktchesi è, che trascinano

le

le loro finali, e che la loro pronunzia è più dolce, e più lenta di quella de' Koriachi. In tanto coll' ajuto della mia guida, che mi serviva d' interpetre, sostenni molto bene la conversazione.

La mia attenzione nell' esaminare i loro vestimenti, ispirò loro il desiderio di vedere il nostro abito francese (1), ed io feci subito cavare il mio uniforme dalla mia valigia. Alla sola vista del medesimo si dipinse la maraviglia in tutt' i loro movimenti: ciascun si riputava felice di poterlo toccare, prorompendo in esclamazioni sulla sua singolarità, e sulla sua bellezza: i miei bottoni, che portavano impresse l' armi di Francia, fissarono sopratutto i loro sguardi: dovetti ancora affaticarmi per far loro comprendere con una maniera intelligibile ciò, che quest' impronto rappresentava, ed a che serviva. Non mi lasciarono terminare, ma saltando sù i miei bottoni, mi pregarono istantemente a volerne dar loro a tutti: io vi acconsentii sulla promessa, che mi fecero di custodirli con un' estrema diligenza. Il loro fine, conservandoli, era di farne un segno di riconoscenza, che mostrarebbero a tutt' i stranieri, che fossero per abbordare sopra

(1) Il lettore deve ricordarsi, che io allora ero vestito alla Kamtschadalese.

ſopra le loro coſte, colla ſperanza, che in fine vi giugnerebbe qualche Franceſe.

I loro compatriotti avevano pur viſto qualch' anno addietro varj Ingleſi: *Perche*, *dicevano*, *non potrebbero venire eziandio i Franceſi a viſitarci? potrebbero ſtar ſicuri d' eſſere da noi ricevuti con gioja, e cordialità*. Io li ringraziai delle loro obbliganti diſpoſizioni, ma non naſcoſi, che la lontananza, nella quale ci trovavamo, era un' oſtacolo, per porre ſpeſſo alla prova la loro buona volontà; nondimeno promiſi di farne un fedele eſpoſto nel mio arrivo alla mia patria.

Dopo averli regalati del mio miglior tabacco, null' altra avendo, che poteſſe recar loro maggior piacere, ci divideſſimo, come i migliori amici, che dar ſi poſſono. Eſſi mi aggiunſero partendo, che io forſi rincontrarei ben preſto i loro equipaggi, e le loro donne, che avevano laſciate addietro, per giungere più ſollecitamente.

Poco tempo dopo la partenza di queſti Tchouktcheſi, il vento ſi quietò, ed io ripreſi il mio viaggio.

Nel dì ſeguente, nell' atto, che penſavo di fermarmi, avendo ſcoperto vicino al boſco un luogo comodo per la noſtra fermata, viddi, in qualche diſtanza, davanti a me una numeroſa mandra di renne, che paſcolavano ſciolte ſopra la vetta d' un monte. Fiſſandovi più attentamente l' occhio, diſtinſi alcuni uomini, che ſembravano guardarle: reſtai ſulle prime

per-

perplesso, se dovevo evitarli, o raggiugnerli: ma la mia curiosità finalmente la vinse, e m' avvanzai per riconoscerli.

Pareva, che camminando lungo questo bosco, io andassi a sorprenderli. Non sospettavo, che giunto all' estremità, ne sarei ancora separato da un torrente assai largo, di cui un quarto d' ora avanti avevo traversato un piccol braccio. Nell' atto, che da una ripa all' altra osservavo queste persone, mi s' avvicinarono due donne, che passeggiavano in quei contorni: la più avanzata incominciò la prima a parlare: ma qual fu la mia sorpresa in sentirla discorrere in lingua Russa, ugualmente che la sua compagna! elleno mi dissero, ch' ero duccento passi lontano dal campo de' Tchouktchesi, che il bosco mi nascondeva. Discendendo sulla spiaggia viddi effettivamente le slitte, e le tende, e feci istanza a queste donne, che mi ci conducessero.

Camminando, domandai loro, da qual luogo erano, giacchè il linguaggio mi dimostrava, che non fossero nate, ne sempre vissute fra questo popolo.

La prima mi raccontò, ch' era Russa, e che l' amor materno la trascinava dietro questi Tchouktchesi; ch' essa affrontava pericoli, fatiche, cattivi trattamenti, in somma qualunque disgrazia, anelando solamente di giugnere con essi nel loro paese, per ripetervi la sua figlia, che ivi era tenuta in ostaggio; ed ecco come l' aveva perduta.

Questa giovinetta, due anni addietro, viaggiava con suo padre, e con molt' altri Russi lungo il torrente Pengina. Questa caravana composta di nove persone s' avvanzava tranquillamente in mezzo ai Koriachi, minacciati in quel tempo da un partito di Tchouktchesi, alla testa de' quali era questo stesso Kérourgui, di cui è stato parlato di sopra.. I Koriachi, per deviare questi pericolosi vicini, idearono di dar loro avviso del passaggio de' sudetti stranieri (1), come d' una presa, che non dovevano farsi fuggir di mano. L' artifizio riuscì; ed i Tchouktchesi, sedotti dalla lusinga d' uno immenso bottino consistente in ferro, ed in tabacco, corsero dietro le tracce di questi viaggiatori, che il loro coraggio non potè salvare, e quattro ne perirono coll' armi alla mano, resi vittime della loro inutile resistenza. In quanto al marito di questa donna, fu ucciso difendendo la sua figlia, che i vincitori strapparono dalle sue braccia, e condussero cogli altri tre compagni della sua sventura. Da questo tempo i Russi non avevano mai cessa-

(1) La perfidia de' Koriachi ha quasi sempre cercato di fomentare l' inimicizia de' Tchouktchesi contro i Russi, o con falze relazioni, o dando loro questi in mano, allorchè non potevano, o non ardivano essi stessi attaccarli. Simili artifiziosi maneggi contestano tanti atti di crudeltà, che i Russi rimproverano ai Tchouktchesi, e che non erano certamente nel carattere di questa nazione.

cessato di dimandare la restituzione di questi prigionieri: n'era stata fatta loro la promessa, ma sino a questo giorno, solamente due erano stati posti in libertà.

Il tenero racconto di questa sventurata madre, interrotto più volte dalle sue lagrime, m'ispirò per lei il più vivo interesse; e senza neppur sapere, se la mia mediazione potess' esigere qualche considerazione dai Tchouktchesi, mi sentii mosso ad unire le mie istanze alle sue, ed ebbi la sodisfazione di vedere, che queste non furono infruttuose.

Seppi dall' altra donna, ch' era nata Tchouktchese. Nella sua tenera età era stata presa dai Russi lungo il torrente Anadir: essendo stata condotta a Yakoutsk, vi fu battezzata, ed istruita, come meglio potè esserlo. Indi un soldato l'aveva sposata, e lasciata vedova a capo di qualche anno: finalmente per ordine del governo, era ritornata nella sua patria con i suoi figli, per rendervi conto delle obbligazioni, ch' essa aveva con i Russi. L'era stato raccomandato di farne riflettere le più minute circostanze a tutti i Tchouktchesi, ancora ai più lontani (1), e d'insinuar loro, che trovarebbero innumerabili vantaggi, stabilen-

(1) Cioè quelli, che sono al di là del capo Tchouktchese, cognito nelle carte sotto il nome di *Tchoukotskoi-noss*.

lendo un commercio ſicuro , e pacifico con i di lei benefattori.

Queſta donna parla con ugual facilità le tre lingue Ruſſa, Yakouteſe , Tchouktcheſe. Mi aggiunſe , che i pochi lumi, ch' ella doveva alla ſua educazione , le aveva acquiſtato fin dal ſuo arrivo qualche credito fra i ſuoi compatriotti ; che aveva già profittato del ſuo aſcendente ſopra i ſpiriti, per diſtruggere alcuni loro pregiudizj , e che ſi luſingava di giugnere inſenſibilmente ad illuminarli circa i loro veri intereſſi. Le di lei ſperanze a queſto riguardo erano fondate in gran parte ſul carattere di queſto popolo, che mi aſſicurò eſſere veramente portato all' oſpitalità, generoſo , dolce , ed in tutto preferibile ai Koriachi.

La converſazione di queſte donne mi aveva talmente occupato, che ſenza eſſermene accorto , già ero nel campo de' Tchouktcheſi. La loro gioja , vedendomi , fu eſtrema ; nell' atto ſteſſo mi viddi circondato ; e tutt' inſieme mi parlavano per impegnarmi a paſſar la notte con loro : avendo riſpoſto eſſer queſta la mia intenzione , rinovarono ben preſto i traſporti, ed i clamori. Ordinai, che ſi drizzaſſe la mia tenda all' eſtremità del campo ; mentre ſi eſeguivano i miei ordini , fece invitare i capi, perche veniſſero a vedermi ; attenti in accettare la permiſſione , che loro avevo dato , non aſpettarono queſti, che foſſi entrato nella tenda , per ſeguirmi ; e ve li tro-

trovai riuniti in numero così grande, che quella poteva appena contenerli.

Dopo i primi complimenti, la conversazione s'impegnò d'ambedue le parti con un' uguale avidità d'istruirsi: noi parlassimo sommariamente de' nostri paesi, de' nostri costumi, e de' nostri respettivi usi; i loro discorsi furono a un di presso simili a quelli, che mi avevano tenuto Tummè, ed i suoi compagni: mi espressero la loro sommissione verso la Russia, il loro desiderio sincero di mantenerne l'unione con relazioni di commercio, e sopratutto di veder rinovare lo stabilimento sull'Anadir. Si distesero in seguito sopra i motivi del loro viaggio; essi avevano avuto principalmente in vista di visitare varj loro parenti alleati coi Russi, e fissati in Ingiga: forsi ancora v'erano stati tirati da qualche progetto di commercio; ma secondo il loro discorso, l'attaccamento per li loro compatriotti, era stato l'unico motivo, per cui si erano mossi, e di fatti, credo aver riconosciuto questo sentimento patriottico in tanti patenti riguardi, che hanno per questa donna Tchouktchese, ritornata da loro, e nelle carezze, che facevano ai suoi figli.

Mi ripeterono spesso di bandire ogni diffidenza, e di contare nella loro amicizia: supponendo apertamente in me la stessa riserva, che i Russi mostravan loro, allorche si abboccavano insieme: ma non avendo io avuto li stessi motivi di temerli, ero ben lontano di sospet-

sospettarli. Lo feci loro comprendere, rispondendo, ch' essendo io disposto a non offendere chicchesifosse nel mio viaggio, pensavo, che niuno potesse inquietarmi; e molto meno ancora in mezzo ad una nazione come la loro, la di cui bontà, e schiettezza, mi erano già cognite. Questo discorso piacque loro moltissimo, e lo gradirono non meno della sicurezza, che dimostravo; in conseguenza credetti di dover nascondere le mie armi, e rigettare la proposizione, che mi fecero i miei soldati, di collocare una sentinella avanti la mia tenda.

Distribuii intanto il tabacco ai più distinti fra questi, Tchouktchesi, e li feci in seguito servire di tè col biscotto di segala. Il loro capo, o principe chiamato *Chegouiagua*, uguale a Tummè per il grado, e l' autorità, due suoi parenti, e le due donne, che mi servivano d' interpetri, cenarono con me. Il pasto fu de' più frugali, ma molto allegro, i miei convitati uscirono dal medesimo, come si avessero fatto la miglior cena possibile; e la necessità di prendere riposo ci separò.

Dacchè fui solo, mi posi a scrivere le note, che la loro visita, e le mie particolari osservazioni mi avevano somministrate.

Il campo di questi Tchouktchesi era fissato sulla ripa del torrente, vicino ai loro equipaggi, ed appoggiato al bosco, di cui ho parlato; questo si ristringeva ad una dozzena di tende, disposte sopra una medesima linea lun-

lungo la riva: queste tende sono di forma quadrata, e fatte di pelle di renne, sospese coll' ajuto delle coregge a pertiche piantate ne' quattr' angoli. Alcuni fasci di lance, e di frezze conficcati nella neve avanti ciascuna tenda, facevan mostra di difendere l' ingresso (1), ch' è molto basso, e che si chiude ermeticamente. Nell' interno di queste tende si prova un calore eccessivo; le pelli di renne, che formano le pareti, ed il cielo della tenda sono impenetrabili all' aria, e sempre il pelo è al di dentro. In quanto al letto, questo rassomiglia a quello che i Kamtscadalesi usano nelle loro fermate. Spargono minutissimi rami, a guisa di lettiera, sopra la neve, indi vi distendono sopra altre pelli di renne: in questo sito una famiglia intiera si raggruppa, e si corica senza distinzione di età, ne di sesso: lo spazio è così stretto, che non si capisce, come tutte queste persone giungono a cacciarvisi. Da questo ne risulta un' aria, ed una lordura insopportabili: basta a dire, ch' essi veggono senza disgusto i loro alimenti, e le loro bevande vicino alle cose le più succide, non trovando espressioni adattate a descrivere l' eccesso della loro disattenzione.

Nel

(1) Questa precauzione si deve riferire al timore, che hanno d' esser sorpresi nella notte da Koriachi.

Nel numero di questi Tchouktchesi, che potevano giugnere a quaranta; vi si trovavano quindici in sedici donne (1), e quasi altrettanti ragazzi, ch' eran tutti occupati alla preparazione delle tende, e degli alimenti. Ciascuno de' principali personaggi ha famigli al suo servigio, perche abbiano cura delle renne, e le difendano in tempo di notte contro i lupi, che abbondano in queste coste.

Il vestiario delle donne è uno de' più singolari; questo consiste in una sola pelle di renna, pendente dal collo, aperta ugualmente davanti, e di dietro, discendendo in forma di larghe braghe fermate sotto il ginocchio. Quest' abito si mette dall' apertura del collo: per levarlo non v' è altra maniera, che sciogliere i nodi, che stanno sotto il mento: e nell' istesso atto il medesimo cade tutto in un colpo, e la donna rimane nuda: può ognuno cogetturare, quanto sia incomodo, dal frequente bisogno, che devono avere d' intieramente spogliarsene. Quando elleno viaggiano, si addossano una *kouklanki*, che mettono sopra il

(1) Presso questo popolo si costuma la poligamia. Si potrebbe asserire ancora, che vi sia introdotta la promiscuità delle donne; giacchè si pretende, che vi siano alcuni, che fanno giungere la cortesia verso i loro ospiti al segno di cedere a questi le loro mogli, o le loro figlie; ed il rifiutarle sarebbe lo stesso di far loro un insulto. Io per altro non posso garantire la verità di quest' assertiva.

il loro abito ordinario ; e non hanno altro calzamento, che i stivali di renna. I loro capelli sono di un color nero oscuro, qualche volta li alzano in ciocche dietro la testa : ma per lo più li portano separati sopra la fronte, pendenti in lunghe trecce dall' uno, e l' altro lato : i loro orecchi, ed il loro collo sono carichi d' ornamenti di vetri di diversi colori; e quando sentono freddo, il cappuccio della parque serve loro di cuffia.

Le fisonomie tutte insieme nullo hanno di grazioso, e le fattezze sono grossolane; generalmente intanto non hanno il naso stiacciato, ne gli occhi smunti come le donne Kamtschadalesi. Esseno rassomigliano ad esse in questo molto meno delle donne Koriache : la statura ancora è più alta, ma poco svelta; giacchè l' incomoda grossezza, e la larghezza del vestimento danno loro un' aria la meno pronta, e vivace. Eppure rimangono a loro carico le opere le più grossolane, come accendere il fuoco, portare le legne, andare a cercar l' acqua, e tutto ciò che occorre per le loro ordinarie facende; alle quali le più vecchie sono principalmente obbligate.

Le fattezze degli uomini mi sono comparse più regolari, nullo avendo dell' asiatico; il loro colorito è brunissimo, come quello delle donne : ed i loro vestimenti, le loro slitte, finalmente tutti i loro usi sono assolutamente simili a quelli de' Koriachi erranti. Io mi riservo a farli conoscere in un medesimo tempo.

Que-

Questi Tchouktchesi fanno presentemente in ogni anno un viaggio ad Ingiga . Partono dal loro paese nel principio dell' autunno , e non arrivano in questa città prima de' primi giorni di marzo . Appena hanno terminato gli affari, che ve li conducono, per li quali pochi giorni sono loro sufficienti , si rimettono in cammino , per profittare anche nel ritorno del comodo d' andare colle slitte : ciò non ostante succede di raro , che possano giugnere a casa prima del fine di giugno .

Le mercanzie , che portano sono le parque di martore , di volpe , ed i denti di morse , che producono un superbo avolio ; e prendono in cambio caldaje , tabacco , lance , archibugj , coltelli , ed altre manifatture di ferro . Poco si servono dell' archibugio , al quale non sono ancora assuefatti : ma in compenso sono abilissimi a scoccare una frezza , ed a maneggiare una lancia ; queste dunque formano le loro armi principali .

Ugualmente , che tutti i popoli del nord , sono essi estremamente inclinati all' ubbriachezza : la loro passione per l' acquavite e tale , che se qualcuno ne da loro , è obbligato di versarne tanta quantità finchè non siano compiutamente ubbriachi ; diversamente si crederebbero insultati , e forsi ancora giungerebbero alle minacce , ed alla violenza per procurarsene . Essendo non meno de' Koriachi instancabili fumatori , costumano come questi le stesse pippe , e la stessa maniera di fumare.

Non

Non volendo ulteriormente fermarmi, sulla punta del giorno mi portai a chieder congedo da questi Tchouktcheli nelle loro tende, ma la cattiv' aria, ed il calore mi costrinsero ad uscirne sollecitamente. La nostra separazione fu delle più tenere, essi m' abbracciarono a vicenda, e mi oppressero di carezze. Ognuno capirà, che in questo addio io non restai debitore di complimenti, e veramente non saprei abastanza lodarmi dell' accoglienza di questo popolo spedaliere.

Partii ben per tempo per fare nel corso del giorno quasi trenta verstes. Nella metà della strada incontrai sulla riva del mare due balagans, ed una yourte abitata da una famiglia de' Koriachi; ed un' ora dopo giunsi all' ostrog di Pareinè.

Sebbene più piccolo di quello di Kaminoi, pure è molto più popolato; la sua posizione mi parve comoda. Quest' ostrog è situato sul torrente, di cui porta il nome, tre verstes in circa distante dalla sua imboccatura nel mare di Pengina, che forma in quest' altezza un golfo così stretto, che ne' tempi chiari vi si vede dall' una, sino all' altra sponda.

La prima persona, che mi si presentò in questo villaggio, fu una vecchia donna meticcia, la di cui aria afflitta mi sorprese. Un sentimento di compassione, o di curiosità senza meno mi fece accostare alla medesima. Le mie istanze sul motivo della sua afflizione le fecero gettare un grido penetrante, e le di

lei lagrime furono la sua sola risposta; a forza di replicate domande, e di dimostrazioni d' interesse, ottenni finalmente il racconto della sua disgrazia.

Erano quasi quindici giorni, ch' essa, suo marito, suo figlio, e molti altri de' loro amici erano partiti da Ingiga per venire a Pareinè a vedere i loro parenti. Questi viaggiatori, essendo stati sorpresi per strada da uno di questi terribili oragani, de' quali infinite volte ho creduto sperimentare le funeste conseguenze, eran gli uni dagli altri rimasti smarriti, e separati. Il padre, ed il figlio, che sedevano sopra la stessa slitta, dopo esser andati vagando quà, e là per cercare un ricovero, o qualche segno di riunione, si erano intieramente sperduti. Non è possibile d' esprimere quanto i suoi compagni penarono per discoprirli; e non li ritrovarano, se non dopo due giorni affondati nella neve, e morti di freddo: tutto il loro corpo era gelato; e la loro positura dimostrava, che non avendo più forza di trascinarsi, questi due sventurati, per riscaldarsi, s'erano strettamente uniti l' uno coll' altro, ed erano morti abbracciandosi. Questa donna, più fortunata di suo marito, era giunta a trovare un ricovero alla sponda d' un torrente, quindici verstes lontano da Pareinè, dove essa, ed i suoi compagni erano finalmente arrivati indeboliti dalla fatica, ed afflittissimi per il dolore. Ella di più mi aggiunse che in tutto il tempo di questa burasca essi non avevano di-

stin-

ſtinto cielo, nè terra; la neve eſſendo ghiacciata nell' aria, ſi condenſava cadendo, e pareva una pioggia di ghiacci; ed i loro abiti n' erano ſtati penetrati a ſegno, da non poterſene più ſervire. Ma quello, che accreſceva l' afflizione di queſta donna era il vederſi fuori di ſtato di ritornare nella ſua patria: niuno pareva quì diſpoſto a ſomminiſtrarlene i mezzi, che non laſciava di cercare con iſtanza, ma ſempre inutilmente; e nel proferire queſte parole un torrente di lagrime inondò il di lei volto. Io non ſapevo come conſolarla: le diſſi tutto ciò, che la compaſſione mi ſuggerì; ma non potendo eſſerle d' alcun ſoccorſo, la laſciai col rincreſcimento di non averle potuto dimoſtrare, che una inutile compaſſione.

Nel tempo che io parlavo, gli abitanti di Pareinè ſi erano intorno a me raunati; il loro capo, e principe chiamato *Youltitka* ſi avvicinò per invitarmi a paſſare la notte nel ſuo villaggio. La ſua cattiva fiſonomìa confermava tutto ciò, che mi era ſtato riferito della ſua perfidia, onde gli feci capire, che non avevo veruna voglia di trattenermi; ſul mio rifiuto, mi objettò l' impoſſibilità di procurármi i cani, ed i viveri prima della ſeguente mattina. Le ragioni, che me n' adduceva, manifeſtavano apertamente la ſua cattiva volontà (1); ed

(1) Ero altrettanto più fermo in ſoſpettarlo, quanto più l' introduzione del ſuo diſcorſo mi ritornava in men-

ed io credetti di travedervi qualche pericolosa intenzione. Essendo risoluto di sottrarmene a qualsivoglia prezzo; gli replicai, che io saprei far di meno di ciò, che non potrei ottenere, ma che nulla mi obbligarebbe a restare. Egli finse di non comprendermi, e m' inventò un nuovo ostacolo; e nello stesso tempo mi riguardava con un sorriso amaro, che pareva sfidarmi a partire. Capii, che dovevo armarmi della più gran fermezza, o risolvermi a cedere pazientemente alla legge, che piacerebbe al furbo d' impormi. Tutto il villaggio si era colà adunato; e ducento uomini almeno si affollavano tumultuosamente ai miei fianchi, o per ispirarmi spavento, o per osservare il mio imbarazzo. In questa pericolosa congiuntura, ideai di addrizzar loro la parola

---

mente gli espedienti, che aveva impiegati nell' anno precedente, per ritenere un marinaro incaricato dal governo di lettere importanti. Costui, essendo forzato di rendersi al suo destino, si disponeva ad uscire da Pareinè, quando Youltitka lo costrinse ad aspettare il giorno dopo per rimettersi in strada. Il marinaro non fece conto delle sue premure, e volle partire sullo stesso momento. La disputa si riscaldò; il Koriaco furioso si gettò sopra di lui, e l' avrebbe nell' atto stesso assassinato, se gli astanti non l' avessero strappato dalle sue mani. Lo fece intanto strettamente legare, e custodire per tre giorni: finalmente dopo avergli fatto provare ogni sorte di cattivi trattamenti, acconsentì a lasciarlo andare, forsi colla speranza di disfarsene più facilmente per strada: ma la sua preda gli scappò via.

rola in lingua Russa, sperando, che se ne trovarebbero nel numero alcuni, dalli quali potrei farmi capire, e che sarebbero meno intrattabili del loro capo.

La mia arringa fu breve, ma veemente; feci valere la mia qualità di straniero, i miei dritti al loro appoggio, e sopratutto il desiderio, che avevo di meritare, con la mia condotta a loro riguardo, l'interesse, che mi avevano dimostrato tutti i loro compatriotti nel mio passaggio: in faccia ad essi aggiunsi, che io non avevo avuto mai bisogno di esigere i soccorsi, che mi erano necessarj; in vece di aspettare per accordarmeli l'esibizione degli ordini, che meco portavo, essi si avevano sempre fatto una premura di prevenire le mie dimande.

A questa parola ordine, viddi le mie genti sorprese riguardarsi gli uni cogli altri: a proporzione, che il mio discorso parve far loro impressione, raddoppiai il calore, e la fermezza, e fissando con un'aria di sdegno il mio sguardo sopra Youltitka, glielo presentai, dichiarandogli, ch'ero risoluto di partire al più tardi fra lo spazio di due ore. Questa mia pronta, e forte perorazione lo sconcertò; vidde, che senza rendersi colpevole, non poteva scansare di sodisfarmi, e che il mandato del signor comandante era troppo formale, e troppo decisivo, per aver ardire di controvenirlo. Prese dunque il partito d'ordinare, che immediatamente si raccogliesse da

tutti i ferbatoj la quantità di pefce, che io defideravo, pregandomi ad aver riguardo alla riftrettezza delle loro provvifioni, che io andavo fortemente a fcemare. Quefto folo, afferiva, effer ftato il motivo, che l' aveva indotto a farmi qualche difficoltà, quafi aveffe temuto, che io non aveffi devaftato le loro conferve: ma quefto ancora era un futterfugio; giacchè fui ben prefto convinto, effer quefte abbondantemente provvifte.

Frattanto per far moftra di riparare la fua incivile accoglienza, o forfi con la mira di farmi maggiormente pentire d' averlo pofto così alle ftrette, m' impegnò a venire ad afpettare nella fua yourte, che le mie genti aveffero fatto i neceffari preparativi per la mia partenza. Un nuovo rifiuto avrebbe dimoftrato un' avanzo d' inquietudine; ed io al contrario volevo perfettamente convincerlo della mia intrepidezza; in oltre era l' ora di definare, e con la fperanza di guadagnare infenfibilmente il traditore, accettai il fuo invito, offerendogli di fargli un miglior pafto di quello, che egli potrebbe darmi; lo feguitai, dunque, con un' afpetto così fereno, come foffi ftato in una perfetta ficurezza. Nondimeno a dir il vero, mi fentii turbato quando, per giungere nella fua yourte, dovetti difcendere quaranta piedi fotterra. La ftraordinaria profondità di quefta folitudine mi metteva a difcrezione del mio ofpite: quelli del mio feguito non avrebbero mai potuto fentirmi, nè foccorrermi: fremetti

della mia imprudenza, ma non era più tempo di tornare addietro: essendo per altro ben armato, mi preparai nel miglior modo a difendermi in caso d' insulto.

La prima attenzione di Youltitka fu di farmi sedere nel posto d' onore, cioè in questa specie d' alcova riservata al capo della famiglia. La sua era delle più numerose, quasi ottanta persone abitavano con lui in questa yourte. Tutta questa gente era accorsa fuori al rumore del mio arrivo, ed erano tutti rimasti attorno al mio seguito, dimodoche ero restato solo a tener testa a tre, o quattro compagni, o parenti di Youltitka, che mi circondavano, riguardandomi sott' occhio. Essendo persuasi di parlare la lingua Russa perfettamente, perchè ne stroppiavano qualche parola, mi facevano a vicenda questioni l' une più assurde dell' altre. La mia situazione esigeva la maggior compiacenza, ed io rispondevo a ciascuno con dolcezza, e precisione. Passai così quasi un' ora in mezzo a queste barbare figure, effettivamente fatte per intimidirmi, e sopratutto quella del loro capo (1). Il mio soldato non discendeva ancora,

(1) E' ben difficile il figurarsi un uomo più compitamente deforme. Grosso, e curto; il volto tutto sfregiato dal vajuolo, e da più cicatrici; l' aria torva; i capelli neri, che si riunivano ad un enorme sopraciglio, sotto il quale si scuopriva un sol occhio incavato, e feroce; avendo perduto l' altro per accidente; tal' è il sincero ritratto di questo principe Koriaco.

ra, ed io incominciavo ben bene ad inquietarmi; al primo moto, che feci per uscire, questi Koriachi mi si frapposero davanti: il primo di essi mi prese per un braccio, e mi fece rimettere a sedere, domandandomi, se volevo fuggire; mostrai coraggio, ma confesso, che mi scorse un gelo al cuore: pure mi rimisi, e non ostante l'alterazione, che costoro potevano notare nel mio volto, risposi loro, che neppure pensavo di doverli temere. Youltitka cercò allora di riassicurarmi, mi giurò, ch'egli aveva la maggior stima per me, e che ero in sicurezza in sua casa. La sua passata condotta, mi aggiunse, poteva renderlo sospetto a' miei occhi, ma credeva, che il suo onore l'impegnava a disingannarmi a suo riguardo. Fastoso di esser stato ricevuto fra i giudici del tribunale d'Ingiga (1), aveva troppo a cuore la sua riputazione, per soffrire, che io fossi avanti di lui maltrattato.

Conoscevo troppo l'uomo, con cui avevo a fare, per non prestare alcun credito alle sue belle proteste: mi riputavo per altro felice, che non ardisse ciò, che poteva, o ciò ancora,

[1] Questo tribunale si chiama in lingua Russa *nijenei-zemskoisoud*, o tribunale territoriale inferiore. I giudici, che lo compongono, sono presi a vicenda negli ostrog fra i contadini di ciascun distretto; il tempo del loro esercizio è limitato a tre anni. Questi giudici si chiamano *zassédatels*.

cora, che probabilmente voleva. Sollecitai, dunque, di uscire dalla yourte col pretesto di vedere, dove era la mia gente, e di dar gli ordini per il nostro pranzo. Non mi riuscì per altro di sbarazzarmi del perfido Koriaco, che si ostinò a volermi accompagnare, mentre mi affaticavo a riunire il mio seguito: qualunque parola dicevo, pareva che lo spaventasse; non sapendo la lingua Russa, ne chiedeva subito l'interpetrazione, ed osservava tutti i miei moti, con una singolare attenzione.

Trovai le mie genti occupate a barattare i cattivi cani, che loro restavano con pellicce, e vestimenti di renne. La cupidigia aveva fatto loro dimenticare ciò, che avevo ad essi raccomandato, ed il pericolo, nel quale mi avevano lasciato; ma dissimulai il mio disgusto a cagione de' testimonj; e discesi nuovamente nella yourte seguito da Youltitka, e dai miei due soldati, che si misero subito in dovere di prepararci da desinare. Vennero le donne in ajuto a nettare il vassellame (1), ed a poco a poco col soccorso dell'acqua vite l'allegria successe al timore, ed alla diffidenza. Fa-

[1] Elleno non si servono per questa facenda di strofinaccio, ne di salviette; ma prendono un bastone, che raschiono per qualche minuto, e con queste raschiature, strofinano, e tolgono perfettamente il sudiciume dai vasi, e dagli altri utensili di cucina.

Facessimo un pasto de' più allegri; ed io ben spesso mi sforzai d'imitare i gran scoppj di riso de' miei convitati, per meglio dimostrar loro la mia sodisfazione; giacchè l'esagerata espressione del sentimento è la sola, che ad essi piace. Compito il pranzo, inviai uno de' miei soldati a dar l'ordine, che si attaccassero i miei cani, de' quali avevo già rinovato una buona parte; le mie provvisioni anch'esse si trovarono presto caricate; e nello spazio di dieci minuti fui in stato di prendere congedo da questi Koriachi, che parvero molto di me contenti; ma non so per altro, se lo fossero realmente; in quanto a me, mi reputai ben fortunato d'essermene liberato, e mi allontanai da loro, più presto, che potei.

Non erano ancora le due dopo il mezzodì; credetti dunque di dover approfittare del resto del giorno, per risarmi del ritardo forzato, al quale ero stato obbligato; nè volli fermarmi, se non dopo aver fatte quindici verstes da Pareinè.

La mia strada, in questo, e nel seguente giorno, non mi offrì cosa alcuna degna da notarsi. Traversai più torrenti: niuno però era rimarchevole, e pochissimi avevano qualche arboretto sulle loro sponde. Nell'uscire da Parcinè avevo lasciato il mare, che non dovevo rivedere, che al di là d'Ingiga: in conseguenza non avevamo più il compenso delle legne secche, che ritrovavamo qualche volta sulla riva: questa privazione fu la nostra maggior

gior

gior pena, per l'imbarazzo, che dovevamo avere d'esser continuamente alla scoperta del più piccolo arboscello, e per il timore di non ritrovarne.

Da lungo tempo io non mi nutrivo, che di renne: per delicata che sia questa carne, non ve n'è al parer mio, altra di cui più facilmente uno si annoja. Quel ch'era peggio, la provvisione, che ne avevo fatta si accostava al suo termine; noi non ne mangiavamo più d'una volta al giorno, restringendo i nostri pasti al pesce secco, ed al lupo marino bollito; fui perciò ben contento del felice incontro, che feci in questo giorno di due pernici; le uccisi, e raddoppiai con esse nella pentola la mia cena. Un simile regalo fece un gradevole diversivo alla nojosa uniformità del mio cibo quotidiano.

Un tempo stupendo favoriva la nostra marcia; e un cielo sereno pareva, che ci annunziasse un freddo più vivo, come lo desideravamo, giacchè la neve era così morbida, che i nostri cani vi restavano affondati fino al ventre: ognun di noi era costretto, per aprir loro il passo, di correre avanti con le racchette. La speranza di un bel dì seguente rianimò i miei conduttori, e facessimo una buona giornata. Ci fermammo ben tardi in un luogo in niun modo riparato, ove non vi cresceva altro albero, fuor che una specie di piccolo cedro resinoso, basso, e stortissimo.

Prima di ritirarmi nella mia tenda, viddi duran-

durante la notte all' estremità dell' orizonte alcune nuvole di cattivo augurio. Avevo già molta pratica del clima per potere giudicare antecedentemente del tempo sulli minimi indizj, e comunicai le mie congetture alle mie guide: ma costoro si credevano di possedere in questa materia cognizioni infinitamente superiori alle mie; e mi dissero, che il tramontar del sole era stato troppo bello, per non temere un cattivo giorno. A sentirli, giammai si erano nelle loro congetture ingannati, ed io dovevo assolutamente rimettermi alla loro esperienza. Riflettendo a questa loro presunzione, non fui scontento di vederli in simile sicurezza; questa mi toglieva l' inquietitudine, di esser da essi forzato a passare la giornata nel luogo, ove eravamo: giacchè il sito non avrebbe resistito al primo scoppio di vento.

Fui svegliato alla punta del giorno da uno de' miei conduttori; egli venne con un tuono dileggiante a sollecitarmi a partire, onde profittare della bella giornata, che si preparava. La luna risplendeva ancora, ed il cielo era senza nuvole: mentre, secondo il mio costume, facevo colazione col tè e col biscotto di segala, il residuo del quale era stato riservato dalle mie genti, che furono contenti più tosto di privarsene, che di lasciarmene senza, mi fecero gli uni dopo gli altri replicate istanze intorno a ciò, che pensavo del tempo; quest' era lo stesso, che motteggiarmi; ma io sosten-

sostenni la mia asserttiva, impegnandoli ad aspettare fino alla sera, e poi giudicare, se avevo avuto torto, o ragione di predir loro una procella.

Appena levato il nostro piccol campo, discoprissimo in qualche distanza un seguito di cinque slitte Koriache tirate dalle renne. I nostri cani, allettati dall' odore di questi animali, s' indirizzarono da questa parte con un ardore sorprendente: più noi ci avvanzavamo, più questi Koriachi si allontanavano; m' immaginai subito esser questo l' effetto della loro naturale diffidenza; ma alle grida, ed ai trasporti de' nostri cani, compresi non esser altra la causa dello spavento, che ispirava il nostro avvicinamento. In fatti questi animali si sarebbero lanciati sopra le renne, se fossero stati più a tiro di farlo. Ordinai dunque, la fermata: penammo per altro a trattenere i nostri corsieri, e vi giungemmo con molta pena. Procurassimo intanto per via di segni, di far capire a questi Koriachi, che il nostro fine era di aver con loro un momento di conversazione. Parve allora, che tenessero consiglio; e dopo qualche minuto, uno di essi si staccò per venire a noi; ma fermandosi, trecento passi discosto, ci invitò ancor egli con segni ad inviargli qualcheduno de' nostri, e sopratutto a contenere i nostri cani. In seguito di questo incaricai uno de' miei soldati di andare colle sue racchette innanzi a questo Koriaco, e dimandargli

gli quale ſtrada eſſi tenevano, donde venivano, e ſe nulla ſapevano relativamente al ſignor Kaſſoff, e principalmente a quale diſtanza a un di preſſo eravamo ancora da Ingiga.

Una mezz' ora dopo, il mio emiſſario ritornò coll' indizj ſeguenti. Queſti Koriachi erano erranti: eglino andavano a raggiugnere le loro famiglie, che avevano laſciate per andare a vendere ad Ingiga le pelli di renne, ed a vedervi i loro amici; credevano di aver ſentito parlare d' un rinforzo di cani, e di provviſioni inviato ultimamente incontro al ſignor comandante, ma che non ne avevano alcun' altra certezza. In quanto alla noſtra diſtanza da queſta città, le loro riſpoſte ſi trovavano perfettamente d' accordo coll' opinione della mia guida, che avevo pochi momenti prima interrogata, in occaſione di un nuovo contraſto ſopraggiuntomi con le mie genti; ed ecco qual fu il motivo, che lo ſuſcitò.

Mentre noi aſpettavamo il ritorno di queſto ſoldato, viddi paſſare rapidamente ſopra di noi alcune nubi, la forma, e la direzione delle quali mi confermarono nell' idea, ch' eravamo minacciati d' una proſſima procella. Il mio ſoldato Golikoff non fu meno incredulo degli altri, ed avrebbe volontieri ſcommeſſo pel contrario, per altro conveniva, che ſino al preſente l' eſito aveva quaſi ſempre giuſtificato i miei pronoſtici: mi aveva ancora (diceva) manifeſtato ai Koriachi, come un profeta in queſto genere, e pativa in vedermi

dermi tutto in un punto prendere un equivoco, e cadere in discredito.

Questa franca confessione mi parve altrettanto più piacevole, quanto che i miei conduttori n' erano testimonj; e mi fece venire la voglia di divertirmi dal canto mio della loro ignorante semplicità. La circostanza era favorevole; ripetei loro, che fra due ore al più, sarebbero convinti del mio sapere, ma che prima di ogn' altra cosa, mi dovevano avvertire, se noi rincontraressimo sul nostro cammino qualche luogo ove porci al riparo. *Niuno*, mi rispose uno di essi; *sino al torrente d' Ingiga, noi traverseremo sempre una pianura immensa, e nuda, dove l' occhio discopre appena qualche inugualità proveniente dal suolo, o dall' ammasso di nevi trasportate dagli oragani, ed indurite dal ghiaccio*. Questa spiegazione m' imbarazzò, prevedendo, che saressimo costretti a tornare indietro, per rifugiarci vicino ad un piccol bosco, che avevamo passato; non eravamo da questo discosti più d' una mezza lega, ma l' ostinazione delle mie guide in sostenere, che non avevamo da temere cosa alcuna, tolse la difficoltà. Resi costoro arditi dalla loro pretesa esperienza, furono di sentimento di proseguire il nostro cammino: quest' era quello, che desideravo, sulla speranza di giugnere nella stessa sera ad Ingiga.

Per eseguire più sicuramente il mio progetto, mi lusingai, che avendo ricorso alla mia

mia bussola, questa sola avrebbe potuto condurmi a traverso le bussere. M'informai dunque dal più esperto de' miei conduttori, in qual direzione si trovava Ingiga; egli me l' indicò nel punto stesso, facendomi notare in lontananza una montagna, la di cui cima pareva perdersi fra le nuvole. *La città*, mi disse, *stà qualche verste di quà discosta, e nella stessa drittura; e noi ne siamo lontani da cinquanta, in cinquantuna verstes*. Io l' interruppi per prender l' aria del vento, dove la medesima mi restava, e per calcolare col mio orivolo la sollecitudine della nostra marcia. Dopo la nostra fermata avevamo fatto sei in sette verstes per ora; ma dovevo esser certo, di andare più lentamente nel tempo dell' oragano, così regolai la nostra corsa su tre verstes per ora: Erano le sei della mattina, e secondo il mio calcolo, speravo di essere ad Ingiga prima di mezza notte. Seppi ancora dalla mia guida, che per giungere al torrente, che a quella conduce, dovevamo toccare una foresta vastissima, ch' esso torrente divide: questa notizia terminò a rendermi tranquillo: l' immensa estenzione di questo bosco a dritta, ed a sinistra, mi assicurava, che non potevamo sbagliare, ne traviarci.

Avendo prese tutte queste misure, dichiarai alle mie genti, che non desideravo altro, che andare avanti, e ch' ero risoluto assolutamente di non fermarmi, per qualunque cosa accadesse. Raccomandai loro di prevenirmi, dacchè

dacchè credessero non poter più riconoscere la strada: perchè allora avrei pensato a ricondurli. La serietà, con la quale diedi loro quest' ordine, li smarrì; si riguardavano con un' aria di sorpresa, non avendo ardire di dirmi schiettamente, che deliravo: il più ardito intanto si azzardò di parlare per rappresentarmi, che non avendo mai fatto questa strada, non potevo prendermi il carico di guidarli senza arrischiare la perdita di tutti, e che senza meno io volevo scherzare. Non feci altra risposta a questo discorso, che quella di rinviare ciascuno bruscamente alla sua slitta, minacciando di far punire colui, che non ubbedirebbe, e nello stesso tempo diedi il segno della partenza.

A ott' ore, e mezzo avevamo fatto circa quindici verstes; non me ne restavano più di quaranta, secondo il mio calcolo, ma era già quasi un' ora, che l' orizonte si ricopriva di nere nubi; si vedeva la procella avvicinarsi a gradi, ed il vento incominciava a sollevare la neve in vortici. I miei compagni osservavano il silenzio, lo spavento agiva sopra di loro quasi al pari della confusione, non sapendo dove essi erano. Ben presto l' oragano ci assalì con tanta violenza, che fece smarrire la maggior parte delle nostre slitte: a forza di grida, ci riuscì di riunirle; ed i miei conduttori, confessandosi vinti, vennero a scongiurarmi, perche ordinassi la fermata, non ostante, che fossimo in campagna aperta, temendo

di farci smarrire la strada, essendo accecati dal vento, che avevano in faccia.

Io feci sovvenir loro la mia promessa, e persistei a voler proseguire avanti il cammino; ordinai, che tutte le slitte si seguitassero dappresso l' un l' altra più che fosse possibile, onde potessero ad ogni minimo accidente sentirsi, e darsi scambievolmente soccorso; indi coll' ajuto della mia bussola, che avevo attaccata sotto la mia pelliccia, per averla continuamente sotto gli occhi, mi posi in dovere di diriggere la mia caravana. Viaggiammo con quest' ordine il resto della giornata, e potrei dire in mezzo alle tenebre, perche il soldato, che montava la slitta, seguendo immediatamente la mia, era per me invisibile; ed appena distingueva i suoi primi cani.

Verso le sette della sera, stancato dai lamenti, e dalle rimostranze della mia gente, che non cessava d' importunarmi, perche mi fermassi; e giudicando in oltre, che non dovevamo esser lontani più di cinque, o sei verstes dalla foresta, li assicurai, che se alle ore nove non fussimo a questa giunti, non marciaressimo più avanti nella notte, purche arrivati al bosco, ed al torrente, non volessero più tosto tirar avanti fino ad Ingiga, alla quale andavamo ad essere così vicini; ma che io per altro li lasciarei padroni di farè tutto ciò, che stimarèbbero più a proposito. Questa condizione parve, che li calmasse, non già perche si credessero, tanto inoltrati come realmen-

mente erano : ma probabilmente, perche pensando di non esser più sulla strada, non aspiravano ad altro, che a riposarsi, sulla speranza di poter col giorno rinttracciare il cammino.

Alle otto, e tre quarti, travviddi, come un velo oscuro, che si sviluppava avanti di noi. L' oggetto si distendeva, e si faceva nero a proporzione, che ci avanzavamo : un momento dopo i miei conduttori gridarono, che scorgevano gli alberi, e ch' erano salvati : in fatti eravamo nella foresta d' Ingiga : li spedii dunque qualche passo avanti, perche riconoscessero il sito, e ben presto ritornarono trasportati dalla gioja, a dirmi, ch' eravamo vicini al torrente.

Il tuono rispettoso, col quale mi fecero questa relazione, mi divertì moltissimo. Nel ringraziarmi, che facevano, per averli così ben condotti, il Koriaco sosteneva, che niuno de' loro chamans aveva mai fatto un prodigio simile a questo : l' aver io predetto il cattivo tempo, quando tutto ai loro occhi dimostrava il contrario : l' aver io saputo in seguito guidarli, e preservarli in mezzo di questa *pourga* (1), gli faceva comparire sopranaturale un così gran prevedimento. La riconoscenza dell' altre gen-

(1) Così chiamano queste burasche.

genti del mio feguito era quafi altrettanto ftravagante, non fapendo rivenire dalla loro forprefa. In vano moftrai loro la mia buffola, invano volli fpiegare, come quefta aveva fatto tutta la mia fcienza; giacchè terminarono con dirmi, che un tal iftrumento magico non era intelligibile, che per fapienti come me, iftruiti nell'arte magica.

Ero ben perfuafo, che trovandofi in così poca diftanza dà Ingiga, non fi curarebbero più di fermarfi: ognuno era impaziente di rivedere la fua moglie, di abbracciare i fuoi figli. Invece di accettare la mia propofizione di accampare in quefto bofco, mi coftrinfero a paffare il torrente, afficurandomi, che fra tre ore farebbero giunti alle loro cafe. Difcendèmmo dunque fopra la ripa, che cofteggiaffimo fino all'eminenza della città; ma quando fummo là, doveffimo traverfare la riviera, che ne bagna le mura. Il ghiaccio era abbaftanza folido, ma la violenza del vento aveva ricoperto d'acqua la fua fuperficie, dimodochè ne ritraeffimo i piedi inzuppatiffimi.

Giunti alle porte d'Ingiga, dovetti foggettarmi all'interrogatorio folito a farfi nelle piazze fortificate, e fui obbligato di afpettare, che ne fuffe avvertito il comandante. Il fignor maggiore Gaguen effendo ftato da lungo tempo avvertito del mio paffaggio, volle ufar meco un tratto obbligante e cortefe, con venir fubito a ricevermi, ed offerirmi la fua cafa. Alle undici e mezzo in punto, en-

entrai in questa città, la più rimarchevole, e la più popolata di quante ne avevo vedute nel mio viaggio.

Essendo questa situata lungo il torrente dello stesso nome, trenta verstes lontano dalla sua imboccatura, presenta al di fuori un recinto quadrato, difeso da una palizzata, la di cui altezza, e grossezza mi hanno sorpreso, e da varj bastioni di legno, che s' inalzano sopra pali nei quattro angoli della piazza: ognuno di questi bastioni è armato di cannoni, e rinchiude diverse munizioni da guerra: le rispettive sentinelle guardano questi notte, e giorno (1), ugualmente che le tre porte della città, una sola delle quali rimane aperta. Avanti la casa del comandante evvi una piccola piazza; ed un corpo di guardia in uno de' lati ne proibisce l' accesso. Non fui meno sorpreso della costruzione delle case: tutte sono di legno, e molto basse, ma tutte hanno una facciata molto regolare, e si vede, ch' è stato adottato uno stesso disegno per ciascheduna di esse. Il signor Gaguen si propone di abbellire in questo modo a poco a poco tutta la sua

---

[1] Essi sono continuamente in attenzione, per timore di sorpresa dalla parte de' Koriachi circonvicini, il genio sedizioso, ed ardito de' quali l' induce frequentemente alla ribellione, ed a venire ad attaccare la città nel momento, che meno se l' aspettano. Perciò non è loro permesso di soggiornarvi molto tempo, quando il commercio ce li conduce.

ſua città. Gl' isbas fabbricati dopo il ſuo arrivo, uniſcono ad una grazioſa apparenza tutti i comodi interiori, de' quali ſono queſte abitazioni ſuſcettibili. In oltre egli ha il progetto di far riſabbricare la chieſa, la di cui coſtruzione diſpiace, e di più minaccia ruina.

La popolazione giugne a quattro, o cinquecento abitanti, tutti negozianti, o addetti al ſervizio. Queſti ultimi fanno la maggior parte, e compongono la guarnigione: i medeſimi ſono ſoggetti ad una ſevera diſciplina, che il biſogno di difenderſi rende indiſpenſabile. La vigilanza, e lo zelo del comandante nulla laſciano deſiderare a queſto riguardo. I tribunali ſono li ſteſſi di Nijenei-Kamtſchatka,

Il commercio d' Ingiga conſiſte in pellicce, e principalmente in pelli di renne. Quì generalmente le pelliccerie offrono una maggiore diverſità, di quello che ſiano nel Kamtſchatka; e mi ſono ſembrate di una qualità ſuperiore. Solamente da queſta peniſola ſi traono le pelli di lontre, e di orſi marini, ma le martore zibelline ſono ivi meno belle di quì, dove per altro ſono più rare. In oltre li Kamtſchadaleſi non hanno martore comuni (1), varj ſorci d' America chiamati *riſſei*, che i Koriachi

[1] I Ruſſi chiamano queſta ſpecie di martore *kounits*.

chi si procurano con i cambj, che fanno con i Tchouktchesi loro vicini, e che portano ad Ingiga con le loro pelli di renne. Queste vi si vendono rozze, ed a buonissimo mercato, in seguito si conciano, e si lavorano con uno arte tanto più maravigliosa, quanto più la malagevole attività degli operai fa fare di meno degl' istrumenti inventati dall' industria Europea. La finezza, e la bellezza delle loro opere non la cedono, che alla solidità. Si vedono uscire dalle loro mani guanti, e calze perfettamente fatti; e le cuciture, ed i ricami sono di pelo di renna, di seta, di oro, e sarebbero onore ai nostri più abili guantari.

Ma è tempo ch' io renda conto degli usi de' Koriachi; avendone differito la descrizione sino al presente, per darla più estesa. Alle cognizioni acquistate, nel mio passaggio, ne' loro diversi ostrog, ho voluto unirci le osservazioni più esatte, appoggiate a racconti degni di fede. In questa città, nelle mie conferenze col signor Gaguen, e con alcuni altri principali abitanti della medesima, ho cercato di rintracciare i lumi sopra questo oggetto; ma l' uomo, che m' è stato il più utile, è un Koriaco, che devo prima d' ogni altra cosa far conoscere.

Io l' avevo trovato nel mio primo arrivo a Kaminoi. Sorpreso delle cortesie, che gli faceva il signor Schmaleff, non tardai a dimandargli il rango, e lo stato di questo personaggio, mi disse essere un *zassédatel*, o giudice

d' Ingiga, venuto ad incontrarci per esibirci il suo servigio. La di lui facilità nell' esprimersi in lingua Russa, e la giustatezza del suo spirito m' incantarono: l' avrei preso per Russo, se non mi avesse parlato nel suo natural linguaggio: seppi allora, ch' era un principe Koriaco, che si chiamava *Oumiavin*, ed era fratello d' un capo di Koriachi erranti.

La curiosità m' indusse a fargli mille dimande, alle quali rispose con una acutezza, e con una sagacità, che non avevo veduto in alcuno de' suoi compatriotti. Il comodo di parlar con lui senza il soccorso di un interpetre, mi rese la sua conversazione più preziosa, e finche restai a Kaminoi, questa fu per me una sorgente di piaceri, e d' istruzioni. Fra i diversi oggetti, che trattassimo, il più interessante fu la religione: istruito ugualmente del culto dei Russi, che di quello dei Koriachi, egli non ne professava realmente alcuno. Pareva tuttavia disposto a farsi battezzare, allorchè fosse più illuminato sopra certi punti, che non comprendeva. Pieno di ammirazione per la sublimità de' precetti del vangelo, e per la pompa maestosa del culto esteriore, conveniva, che null' era più capace d' ispirargli il desiderio d' abbracciare il cristianesimo; ma il rigorismo imperioso d' alcune nostre pratiche religiose (1), l' incertezza d'una

(1) Egli era principalmente spaventato dal digiuno, che ognun sa essere austerissimo, e frequentissimo fra i Greci.

d' una beatitudine celeste, e sopratutto l' idea di un Dio minacciante una eternità di pene, lo riempivano di terrore, e d' inquietitudine. In mezzo a tutt' i suoi sogni, a tutte le sue assurdità, la religione del suo paese, diceva, che offeriva almeno più speranza, che timore: la medesima gli annunziava, solamente le pene in questo mondo, promettendogli ricompense nell' altro; lo spirito malvaggio non poteva tormentarlo, che durante la sua vita, la felicità l' aspettava alla sua morte. La sua anima agitata da tutte queste riflessioni, si turbava nel dubbio, ed in una continua perplessità; egli non ardiva rinunciare, ne persistere nella fede de' suoi antenati, della quale arrossendo, ne amava gli errori.

La schiettezza, con cui mi confessò la sua irresoluzione, m' interessò tanto maggiormente, quanto più scoperli ne' suoi discorsi, e nel suo cuore un fondo di virtù poco comune, e particolarmente l' amore della verità. Per fissare questo spirito indeciso, sarebbe stato necessario di liberarlo dai pregiudizj, che l' offuscavano, e che prendevano la loro sorgente ne' falsi principj, che gli erano stati dati. Ogn'altro, fuori di me, avrebbe forsi intrapreso a distruggerli, ma io ne fui distolto dal timore di vedere il mio tentativo inutile, non avendo avuto se non che poco tempo da passare con lui a Kaminoi, e ad Ingiga, dove giunse un giorno dopo di me, come mi aveva promesso. Egli mi

rese

rese i maggiori servigj, con la sua attenzione in somministrarmi tutt' i schiarimenti, che io desideravo intorno al suo paese; e con prevenire i miei desiderj, ed i miei bisogni per il proseguimento del mio viaggio.

Fra i Koriachi fissi, ed erranti esiste per molti riguardi una grande rassomiglianza. La poca unione, anzi dirò meglio, la diffidenza, che regna fra loro, sembra più strana; si potrebbe asserire, che questi sono due popoli diversi, separati da immense barriere. Nondimeno hanno una stessa patria, che abbraccia una vasta estenzione, terminata al sud dalla penisola del Kamtschatka, e dal golfo d' Ingiga; all' est dal paese degli Oluteriani; al nord da quello de' Tchouktchesi; ed all' ovest da' Tounguesi, da' Lamouti, e da' Yakouti.

Si assicura esser stata questa contrada per lo passato estremamente popolata, ma che il vajuolo vi ha fatto gran strage; sono in dubbio se più questa malattia, o li continui attacchi con i Russi, e cogli altri loro vicini, abbiano potuto scemare il numero degli abitanti. La popolazione de' Koriachi fissi non oltrepassa oggi quello di novecento; e sebbene sia quasi impossibile di calcolare giustamente la popolazione degli erranti, pure non si crede, che sorpassi molto quella degli altri Koriachi.

I costumi di questi non sono in verun modo degni di stima; non essendo, che un misto di doppiezza, di diffidenza, e di avarizia. Essi hanno tutt' i vizj delle nazioni del nord dell'

dell' Asia, senza possederne le virtù: ladri per carattere, sono sospettosi, crudeli, e non conoscono la benevolenza, ne la pietà. Per ottenere da essi il minimo servigio, si deve mostrare, ed anche consegnare loro la ricompenza (1); i soli presenti possono moverli, e farli agire.

Con questo genio perfido, e feroce, sarebbe stato diversamente difficile, che vivessero in pace, e che formassero vincoli durevoli co' loro vicini. Da questo spirito d' incomparibilità ha dovuto nascere l' orrore d' un dominio straniero: da questo la loro continua rivolta contro i Russi, i loro atroci ladronecci, e le loro giornaliere incursioni presso i popoli, che li circondano; da questo le rispettive vendette continuamente rinascenti.

Questo stato di guerra mantiene la ferocia in tutti i cuori, la consuetudine di difendersi, e di attaccare dà loro quest' inflessibilità di coraggio, che fa perpetui i combattimenti, per cui si reca a gloria il disprezzo della vita. La superstizione concorre a nobilitare a loro occhi questa sete del sangue, imponendo loro la legge di perire, o di uccidere. Più la causa, che fa prender ad essi le armi è grave, più li

(1) Devo per altro convenire, che io non ho avuto motivo di altrettanto lagnarmi de' Koriachi erranti. L' ho trovati generalmente più franchi, e più cortesi, e non tarderò a darne una riprova.

li rende avidi della morte. Il valore, e il numero de' loro nemici non recano ad essi verun spavento; ed allora giurano di *perdere il sole* (1). Adempiscono questo terribile giuramento scannando le loro mogli, i loro figli, brugiando tutto ciò, che possiedono, e precipitandosi in seguito con furore in mezzo a loro nemici. Il combattimento non finisce, che colla distruzione totale di uno de' due partiti: non si vedono i vinti cercare la loro salute nella fuga; l'onore la proibisce ai Koriachi, niuno vuole sopravivere alla strage de' suoi compatriotti.

Sino al presente la vicinanza de' Russi non ha prodotto alcun cambiamento nel genere di vita de' Koriachi sedentarj, o fissi: i vincoli di commercio, che li riavvicinano a questi stranieri, non li hanno resi sensibili ad altro, che all'attrattiva delle ricchezze, e del bottino. Essendo indifferenti su i vantaggi d'una vita più regolata, pare, che rispingano la civilizazione, e che riguardino i loro costumi, ed

(1) Si servono i Koriachi di una simile stravagante espressione in questo loro giuramento, per dimostrare, che a fronte del loro odio, e della vittoria, che sperano di riportare, a nulla contano la perdita delle sostanze, della famiglia, e della propria vita, pronti a sacrificare, e perder tutto, che spiegano con la parola di *perdere il sole*, prima di cedere, o assoggettarsi ai loro nemici.

ed i loro usi, come i migliori, che dar si possano (1).

La

[1] Lungo tempo addietro i Koriachi erranti si dimostrarono ancora più intrattabili; l'indipendenza, alla quale essi erano assuefatti, questa naturale inquietezza, che li caratterizza, non li disponevano molto a sottomettersi al giogo: inoltre la voglia di dominare, rese forsi nell' origine i Russi poco moderati; forsi non impiegavano essi altrettant' arte per farsi amare, quanta per farsi temere; ciò che v' ha di sicuro è, ch' ebbero il dispiacere di veder l' orde intiere disperdersi tutto in un subito alla minima apparenza dell' oppressione, e fuggirsene di concerto lungi dalle città, dove la lusinga del commercio avrebbe dato la speranza di fissarli. Queste frequenti evasioni ebbero luogo sino all' arrivo del signor maggiore Gaguen. Egli con la dolcezza del suo comando, con i suoi replicati inviti, e colle vantaggiose istituzioni, ha saputo richiamare successivamente queste famiglie fuggitive: primieramente n' è ritornata una, poi due, e poi tre: la forza dell' esempio, una sorte di emulazione ne tirarono l' altre, si contavano già undici yourtes Koriache attorno ad Ingiga nel tempo del mio passaggio.

Ma quello, con cui ho trovato l' accorta politica del signor Gaguen aver meglio preparato la riuscira felice delle mire della sua sovrana, è, ch' egli ha profittato delle relazioni necessarie al commercio, per stabilire a poco a poco fra i Russi, ed i Koriachi fissi, o erranti de' luoghi circonvicini, una reciprocanza di soccorsi, una sorte di convenzione d' individuo a individuo, che restringe l' antica ospitalità, e che sicuramente sarà il seme di una revoluzione nei costumi degli ultimi.

Un Koriaco, che si trova obbligato, per li suoi negozj, a passare la notte in città, va a domandare l' asilo al suo amico Russo. Senza altra cerimonia s' istalla nella casa del suo ospite, che si fa un dovere d' accoglierlo, cercando di prevenire il suo gusto, ed i

suoi

La caccia, e la pesca sono la loro abituale occupazione; ma tutte le stagioni non permettono d'attendervi. In quest' intervalli di tempo, sotterrati nelle loro profonde dimore, dormono, fumano, e si ubbriacano; e senza alcun pensiero per l'avvenire, o dispiacere per il passato, non escono dalle loro yourtes, se non quando una urgente necessità ve li costringe.

Queste abitazioni benche più vaste di quelle de' Kamtschadalesi del nord, ciò non ostante presentano a un di presso le stesse distribuzioni; non so per altro, se la sordidezza sia ancora più rivoltante; non ritrovandosi porta, nè *joupan*, o spiraglio, il fumo vi è insopportabile.

Questo popolo inimico del lavoro, vive come quello del Kamtschatka, di pesce secco, di

suoi bisogni: nulla si risparmia per ben trattarlo, cioè per ubbriacarlo intieramente. Nel ritorno, che costui fa in sua casa, si compiace di raccontare l'obbligante accoglienza, che ha ricevuto. Questo ricevimento fà contrarre un obbligo, un debito sacro, che è sua particolar premura di compensarlo subito, che l'occasione gli si presenta: un si fatto procedere apporta una interessante sodisfazione, sopratutto al soldato Russo, ch' è nel caso di fare frequenti viaggi nei borghi vicini. La riconoscenza del Koriaco per il suo amico non si limita a dargli un asilo, a regalarlo, a somministrargli i viveri per continuare la sua strada. Egli giugne a proteggerlo, ed a diventare il suo difensore ancora contro i suoi compatriotti.

di carne, e di grasso di balena, e di lupo-marino (1); la prima ordinariamente la mangiano cruda, l'altro lo fanno seccare, e cuocere nello stesso modo del pesce, ma i nervi, la midolla, il cervello, e spesso ancora i pezzi intieri di carne sono divorati affatto crudi con una feroce avidità. La carne di renna è la più stimata; i Koriachi ne traono da questa lo stesso vantaggio, che traono da quelle del lupo marino, della balena, e degli altri animali, che cacciano. Si nutriscono ancora de' vegetabili: nell' autunno raccolgono diverse sorte di coccole: una parte della raccolta serve a fare le bevande rifrescanti (2), ed il resto viene pestato, ed impastato coll' olio di balena o di lupo marino. Questa pasta, o confettura si chiama *toltchoukha*: nel paese se ne fa un gran conto, ma secondo il mio gusto, non ho sentito cosa più cattiva..

La loro passione per li liquori forti, eccitata dalla penuria dell' acquavite, e la diffi-

col-

(1) Tutti i Koriachi che ho rincontrati nel mio viaggio dopo Poustaretsk, non soffrivano minor carestia degli abitanti di questo casale. La corteccia di betulla mischiata col grasso di lupo-marino faceva il loro solo cibo.

(2) I torrenti, che sono vicini agli ostrog sono per lo più così piccoli, che al primo freddo sono tutti ghiacciati; e per più della metà dell' anno, gli abitanti sono ridotti a togliersi la sete con la neve, o con il ghiaccio sciolto.

coltà di procurarsene, secondo il loro desiderio, stante la gran distanza, in cui sono, ha fatto loro immaginare una bevanda, che ugualmente dà in testa, e ch' essi tirano da un fungo rosso, conosciuto in Russia per un violente veleno, sotto il nome di *moukhamorr* (1). Lo mettono in un vaso con alcuni frutti, ed appena gli danno il tempo di purificarsi: sono immediatamente invitati gli amici, ed una nobile rivalità infiamma i convitati ad entrare in gara a chi sarà il migliore, per ajutare il padrone di casa a sbarazzarsi del suo nettare: la festa dura, due, o tre giorni, finche la provvisione sia esausta. Spesso ancora, per essere più sicuri di perdere la ragione, mangiano nel tempo stesso questo fungo del tutto crudo. Non sa concepirsi, come non vi siano più esempj delle conseguenze funeste di simile ubbriachezza. Ciò non ostante ho veduto i bevitori di questo liquore essere seriamente incomodati, e penare a rimettersi; con tutto questo, l' esperienza non li corregge, ed alla prima occasione non ascoltano altro, che la loro cieca, e brutale intemperanza: perche non è precisamente in essi la sensualità, non è il piacere di assaggiare un liquore, che una volta, che hanno gustato, diventa per loro un irresistibile

(1) In Russia, si servono nelle case di questo fungo per distruggere gl' insetti.

bile bisogno; ma la dimenticanza di loro stessi, questo stato di sopimento, e di totale stupidezza; questa privazione d' esistenza (se posso così esprimermi) che cercano nelle loro orgie, è quella, che forma il loro unico godimento, e la loro vera felicità.

Le fattezze del maggior numero di questa popolazione nullo hanno dell' Asiatico; fuori della piccolezza della statura, dei difetti della loro figura, e del colore della pelle, rassomigliarebbero molto agli Europei. Gli altri Koriachi hanno lo stesso impronto di fisonomia de' Kamtschadalesi; fra le donne sopratutto, ve ne sono poche, che non abbiano gli occhi squallidi, il naso stiacciato, le guance in fuori. Gli uomini sono quasi sbarbati, e portano i capelli curtissimi: le donne li trascurano molto, e li lasciano comunemente ondeggianti sopra le loro spalle; alcune li alzano in treccie, o l' involgono in un fazzoletto.

In quanto al vestiario degli uomini, e delle donne, questo è come l' ho descritto nel mio passaggio a Koragui, ed a Poustarestk.

Le donne portano i loro figli in una culla, la di cui forma mi è parsa singolare; questa è fatta a guisa di canestro, o sporta centinata in alto, nella quale il bambino è assiso, ed al coperto.

Fra gli usi i bizzarri, citarò la prova, alla quale si sacrifica il giovanetto, che vuole maritarsi. Subito che ha fissato la sua scelta, viene a presentarsi ai genitori della sua innamo-

rata, offerendosi di lavorare, questa è l'espressione, ch' egli adopra: immediatamente si copre la zitella con un numero infinito di vestimenti, che la nascondono a tal segno, che appena le si vede il volto. Ella non resta più sola neppure un momento, la di lei genitrice, e molte vecchie matrone la seguitano per tutto, dormono a canto a lei, e non la perdono mai più di vista sotto verun pretesto. L'arte dell' amante, tutte le sue premure devono tendere alla felicità di toccar nuda la sua diletta; giacche non v'è, che questo mezzo per ottenerla. In tanto egli adempisce con zelo, e rassegnazione tutt' i doveri, che i genitori della giovine gli impongono: essendo diventato, per dir così, lo schiavo della famiglia, viene caricato di tutti i lavori domestici, come di andare a tagliare le legne, a cercare l'acqua, o di fare le provvisioni di ghiaccio, &c. L'amore, e la presenza della sua futura sposa gli communicano il coraggio; un solo sguardo, benche indifferente, gli fa dimenticare le sue fatiche, e le noje della sua servitù: la speranza, di ristringerne la durata, dirige tutte le sue azioni; coll' occhio costantemente fisso sopra l'idolo del suo cuore, spia i di lei movimenti, ne siegue i passi, e continuamente si getta avanti, ovunque deve passare. Ma come mai ingannare la scorta d'argo, che la circonda! fra di essi vi è una continua lotta di vigilanza, e di destrezza: ciascuno si osserva, ed agisce con uguale ardore, con uguale costanza: sembrar

po-

potrebbe a tanta premura, a quest' appassionata agitazione dell' amante, alle misure prese per sconcertare i di lui attentati, che si trattasse del rapimento di una beltà rara. Eppure, chi lo crederebbe, che l' oggetto de' desiderj, e de' pensieri del Koriaco sospirante è la stessa bruttezza, e ch' egli non aspira, per prezzo di tante pene, ad altro, che a toccare una pelle callosa, gialla, e lucente? Nei momenti d' ozio, nei quali è in libertà di vedere, e di avvicinarsi alla sua innamorata, tenta qualche volta di meritarla con qualche toccamento furtivo: ma il numero, e la grossezza de' vestimenti gli oppongono una invincibile barriera. Reso allora furioso per tanti ostacoli, strappa, e lacera questi abiti importuni. Guai al temerario, s' è sorpreso nel suo tentativo! I genitori, e le inflessibili custodi piombano sopra di lui, e lo forzano a lasciar la preda. Si fa ordinariamente ritirare a calci, ed a bastonate, e si consiglia a sceglier meglio il suo tempo: se egli resiste, vien trascinato per i capelli, o veramente l' unghie di queste vecchie megere s' imprimono sopra le sue sembianze; se si disgusta, se mormora di un tal trattamento crudele, è congedato sul fatto, e perde per sempre i suoi dritti a quest' alleanza, che è il più segnalato affronto, che possa un' innamorato Koriaco ricevere. Simili difficoltà rendono perciò i suoi desiderj più ardenti; invece di lamentarsi, invece di scoraggiarsi di tanti rigori, crede diventare con

questi più degno della felicità, che si è figurata; si rallegra, e si fa gloria di tutte le tribulazione, che soffre nella sua galante, e penosa servitù. Per lo più non è, se non a capo di due, o tre anni, più, o meno, che giugne al termine della sua fatica, a questa meta tanto difficile a toccarsi: fastoso della sua vittoria, si fa una premura di sollecitamente annunziarla ai genitori della sua conquista. I testimonj sono immediatamente chiamati, e viene contemporaneamente interrogata la figlia (1); giacche è necessaria la di lei confessione, e con questa eziandio la prova di esser stata sorpresa, e di aver fatto inutili sforzi per difendersi: allora la di lei mano viene accordata al suo vincitore, dal quale si esige una nuova dilazione, per assicurarsi, se la donzella potrà assuefarsi a vivere con lui. Da questo momento, libero da ogni fatica, fa costui la sua corte senza alcun fastidio alla sua futura sposa, alla quale neppure dispiace di vedersi liberata dal peso de' suoi numerosi abiti. Succede di raro, che la medesima per molto tempo prolunghi questa seconda pruova: ben presto accorda, in presenza della sua famiglia, il di lei consen-

(1) E' probabile, che la bella non sia sempre insensibile, e che impaziente non meno del di lei amante, di far cessare questo faticoso noviziato, non tardi a confessarsi toccata, benche realmente ciò non sia accaduto.

ſenſo al ſuo marito, e queſto è ſufficiente a farlo entrare in tutti i ſuoi dritti. La cerimonia, e la feſta nuzziale ſi riſtringono ad un' aſſemblea di parenti, che ſi ubbriacono a gara, all' eſempio de' ſpoſi. La pluralità delle mogli pare, che ſia proibita ai Koriachi, pure ne ho veduti di quelli, che ſe la permettevano ſenza ſcrupolo.

I loro funerali ſi accoſtano molto alle antiche iſtituzioni del paganeſimo, che ſono ancora in uſo preſſo i differenti popoli barbari del nuovo emisfero. Muore un Koriaco? I ſuoi parenti, i ſuoi alleati ſi riuniſcono, per rendere a queſto gli ultimi doveri; ergono un rogo, ſopra il quale pongono una parte delle ricchezze del defonto, ed una provviſione di viveri, come renne, peſci, acquavite, in una parola tutto ciò, di cui ſi preſume, che poſſa aver egli biſogno per fare il gran viaggio, e per non morir di fame nell' altro mondo. Se il morto è un Koriaco errante, le ſue renne lo conducono al rogo: s'è un Koriaco fiſſo è traſcinato da ſuoi cani, o portato da ſuoi parenti. Il di lui cadavere è eſpoſto veſtito de' ſuoi abiti più belli, e coricato in una ſpecie di bara; colà, riceve gli addio degli aſſiſtenti, che armati di torce, ſi recano ad onore di ridurre prontamente in ceneri il loro parente, o il loro amico. La di lui perdita cagiona ſolamente il diſpiacere dell' aſſenza, ma non già quello di una ſeparazione eterna: non v'è duolo alcuno, e la pompa funebre ſi ter-

mina con un orgia di famiglia, in cui i vapori delle bevande, e del tabacco a poco a poco fcancellano la memoria del morto. Ed a capo di qualche mefe di vedovanza è permeffo alle mogli di rimaritarfi.

Quefte pratiche fuperftiziofe, offervate ne' funerali, il breve dolore di quelli, che fopravivono ad un ente, che può loro effer caro, fono a mio parere una prova evidente della loro indifferenza per la vita, la di cui brevità non li forprende, ne li affligge. Il loro fiftema religiofo apparentemente li alletta con la confolante fperanza di una continuazione d'efiftenza; la morte non è ai loro occhi, che un paffaggio all'altra vita: lafciando effi il mondo, non credono di ceffar di godere, giacchè fi figurano di andar incontro ad altri godimenti. Quefto pregiudizio lufinghiero, che ho già fatto conofcere col racconto della mia prima converfazione con Oumiavin, dà la miglior ragione delle di lui incertezze in materia di religione, e del coraggio feroce de' fuoi compatriotti. Ma i loro dogmi affurdi efigono di effere più fviluppati, benchè il culto, di cui effi fanno la bafe, fia femplicifsimo, e che il maravigliofo fia pochiffimo feducente: ecco a che fi riduce la teogonia de' Koriachi (1).

Co-

(1) Quefta è la fteffa de' Tchouktchefi, e già quella de' Kamtfchadalefi, prima dell' introduzione del criftianefimo.

Costoro riconoscono un ente supremo, creatore di tutte le cose. Nell' opinione di questi popoli egli abita nel sole, il di cui globo infiammato sembra loro il palagio, ed il trono del padrone della natura: forsi ancora lo confondono con questo fuoco celeste, che gli suppongono per dimora. La prova, che conferma un tal mio pensiero, è, che non lo temono, ne lo adorono, non addrizzando mai al medesimo preghiera alcuna. La bontà, dicon essi, è la di lui essenza, egli non saprebbe nuocere; tutto il bene, che succede quì in terra, emana da lui. Da tutto ciò forsi non si potrebbe arguire, che lo spettacolo de' benefizj costanti, ed universali di questo re degli astri, che dà la vita, l'azione, e la forza a tutto sopra la terra, abbia dovuto ispirare questa cieca confidenza, presentando questa face del mondo, come la sua divinità tutelare?

Il principio del male non è, secondo essi, altro, che uno spirito malefico, che divide coll' ente sovranamente buono l'impero della natura (1): il loro potere è uguale; quanto più

(1) Questi popoli intanto ammettono ancora alcuni dii subalterni. Gli uni sono una specie di dei penati, protettori de' loro rustici tetti; e nel luogo il più rimarchevole della yourte, inalzano quest' idoli grossolanamente scolpiti, e neri di fumo; li vestono alla foggia Koriaca, e li caricano di campanelli, d'anelli, e di

più il primo si occupa per la felicità degli uomini, altrettanto l' altro cerca di renderli sventurati. Le malattie, le burasche, la carestia, tutt' i flagelli sono sua opera, ed istrumenti della sua vendetta: perciò l' interesse personale s' impegna, e la divozione si applica a disarmarla. Lo spavento, che getta in tutt' i cuori questa divinità minaccevole, è l' opinione, che detta gli omaggi; ed il culto, che gli rendono, consiste in sacrifizj espiatorj. Gli offrono dunque animali nascenti, renne, cani (1), le primizie delle cacce, e delle pesche, e tutto ciò, che hanno di più prezioso. Le preghiere, che gl' indirizzano, sono limitate a domande, o a rendimenti di grazie: non v' è tempio, non v' è santuario, ove i di lui adoratori debbano raunarsi; in ogni luogo questo dio fantastico può essere onorato; egli ascolta ugualmente il Koriaco, che lo prega solo nel deserto, e la famiglia riunita, che crede rendersclo favorevole coll' ubbriacarsi devotamente nella sua yourte; giacche l' abito

a di ogni sorte d' utensili di ferro, e di rame. Gli altri dei inferiori, ch' essi immaginano, abitano le montagne, i boschi, ed i torrenti. Una tale idea ci torna in mente la divisione delle ninfe nella mitologia degli antichi Greci.

(1) Ho rincontrato spesso nel mio viaggio gli avvanzi de' cani, di renne scannate, e sospese ai pali, che facevano testimonianza della divozione del sacrificatore,

l' abito dell' ubbriachezza è diventato presso questo popolo una pratica di religione, ed il fondamento di tutte le solennità.

Questo demonio, questo spirito terribile, e senza dubbio lo stesso, che il Koutka, di cui i Chamans Kamtschadalesi si spacciano i ministri, e gli organi. Quivi ugualmente, che nella penisola, il linguaggio misterioso di questi stregoni impone alla credulità, ed attira loro i rispetti della moltitudine, esercitando la medicina, e la chirurgia collo stesso incontro. Quest' esclusive funzioni, che si credono più tosto secondate dal soccorso dell' ispirazione, che dai lumi dell' esperienza, assicurano ad essi un potere senza limiti; sono d' ogni parte chiamati, e sono in oltre ad essi profuse le dimostrazioni di riconoscenza. Esigono intanto con alterigia ciò, che ad essi piace, e ricevono come un tributo quello, che viene loro presentato; e sempre a titolo di offerta gradita al dio, ch' essi fanno parlare, s' appropriano ciò, che gli abitanti di queste contrade hanno di migliore, e di più bello. Non è già con la mostra di qualche virtù, nè con un' apparenza di austerità, o di una morale più severa, che questi furbi giungono ad incantare li semplici, che prestano ad essi fede; giacche senz' alcun freno, o rimorso superano chiunque in tutt' i loro vizj, e si mostrano ancora meno sobrj. Nella vigilia delle loro magiche cerimonie, affettano di digiunare tutto il giorno, ma se ne compensano nella

sera,

ſera, facendoſi appreſtare il moukamorr, queſto veleno inebriante, che ho già deſcritto, mangiandone, e bevendone a ſazietà. Una ſi fatta preparatoria ubbriachezza è di precetto; ed è probabile, che ne riſentano anche nel dì ſeguente gli effetti, e che la medeſima procuri ad eſſi queſt' eſaltazione di teſta, che da il ſopracarico alla loro ſtrana ſconneſſione, conferendo loro la forza neceſſaria per abbandonarſi a tanti ſtravaganti traſporti.

L' idioma de' Koriachi non ha alcuna affinità con quello de' Kamtſchadaleſi, la pronuncia de' primi è più acuta, e più lenta, ma è meno penoſa, e non ha queſti ſuoni bizzarri, queſti fiſchi difficili ugualmente ad eſprimerſi tanto in voce, quanto in ſcritto (1).

Mi rimane ancora da ſomminiſtrare qualch' altra particolarità intorno ai Koriachi erranti, ma poco contento delle notizie, che ho procurato di raccogliere a queſto propoſito, mi riſerbo di fiſſarle fedelmente nel mio arrivo in caſa del fratello d' Oumiavin, dove avrò gli oggetti ſotto gli occhi.

Sin dal mio arrivo ad Ingiga, il ſignor Gaguen cedendo alle mie iſtanze, ſi era occupato de' mezzi per farmene partire più preſto, che foſſe poſſibile; ſe foſſe reſtato da me, non

(1) Il lettore potrà paragonare queſti due linguaggi nel vocabulario, che troverà nel fine di queſto giornale.

non mi sarei trattenuto più di ventiquattr'ore; ma disgraziatamente i miei cani erano spossati (1), ed in tutta la città non se ne sarebbero potuti raccogliere, che in piccol numero, che di questi non erano certamente migliori. Mi fu dunque proposto di prendere le renne, e v'acconsentii tanto più volontieri, quanto più speravo di andar sollecitamente, e quanto più da lungo tempo avevo gran voglia di farne la prova. Non mi si nascosero gl' incomodi di questa maniera di viaggiare; giacche dovevo prepararmi a maggiori rischi, a maggiori fatiche, ed a minor riposo; ma la mia impazienza non travidde altro, che la possibilità di proseguire-

---

(1) In conseguenza di ciò congedai i miei conduttori. Sin qui non ho parlato delle mie spese di posta, perche finche ho viaggiato col signor Kasloff, egli s'era incaricato di provvedervi, ed io lasciandolo non ebbi, che a rimborsarlo di ciò, che aveva per me anticipatamente pagato, adesso devo al lettore una nota di queste spese, ed eccola.

In Russia le medesime si chiamano *progonn*, il costo delle quali sono per li corrieri per ogni verste, e per ciascun cavallo di due kopecks, e di quattro kopecks per gli altri viaggiatori (un kopecks vale un soldo di Francia). Nel Kamtschatka, ed in Siberia costano la metà meno; ma siccome nella penisola non si servono guari, che de' cani, così le spese sudette si pagano per *podvods* o per muta di cinque cani; e tre podvods, o quindici cani vagliono il prezzo d' un cavallo in Siberia, cioè un kopecks per verste pagano i corrieri, e due kopecks i viaggiatori.

interpetre ſpiegò loro ſommariamente chi ero, l' importanza della mia miſſione, ed il biſogno, che avevo del loro ſoccorſo. A queſto breve eſpoſto, ſi ſollevò un mormorio generale; invano ſi volle far valere a mio riguardo gli ordini aſſoluti del governo, poiche i clamori raddoppiarono al ſegno, che fu impoſſibile ſulle prime d' intenderſi, e ſaper la cauſa del loro diſguſto. A traverſo a queſte grida confuſe, finalmente ſi compreſe, che ſi lagnavano di ſopportar ſoli tutte le ſervitù, finche i Koriachi ſedentarj ne parevano eſenti: per qual titolo godevan eſſi di queſta inſultante immunità? per qual privileggio mai, pacifici infingardi, rimanevano a vegetare nelle loro yourtes? Perche dunque non ſi ſottomettevano ancor eglino, ugualmente che loro al ſervizio della poſta? Queſte rappreſentanze ben-

---

A queſte ampie diſtribuzioni di acquavite il ſignor Gaguen non manca mai d' unirci qualche preſente conſiſtente in ferro, in drappi, o in tabacco; e fa giugnere la ſua attenzione ſino a conſultare i guſti, ed i biſogni di ciaſcun individuo. I Tchouktcheſi, ed i Koriachi fiſſi, quando vengono ad Ingiga, ricevono da lui la ſteſſa accoglienza; con queſto mezzo egli ha ſaputo inſenſibilmente render domeſtici queſti ſpiriti ſelvaggi, ed acquiſtare ſopra i medeſimi una ſorte d' aſcendente, e d' impero: debole compenſo, per altro, de' ſagrificj, che fa quotidianamente per arrivare a ſimili liberalità, perche ſolo ne fa le ſpeſe, e la penuria di queſti diverſi oggetti nel paeſe, deve rendergli le medeſime gravoſiſſime.

benche fondatissime, ma fatte con risentitezza, incominciavano a seriamente inquietarmi sull' evento della mia domanda, quando un vecchio principe alzandosi bruscamente, „ *ed è questo*, esclamò, *l' istante di lagnarci ? Se si è fatto un abuso del nostro zelo, questo straniero n' è forsi egli rispensabile ? O ha minor dritto ai nostri buoni ufficj ? Io gli prometto i miei, e mi carico di condurlo così lungi, quanto lo giudicarà egli stesso necessario : acconsentite soltanto a condurlo in mia casa : non vi sarà alcuno fra voi, che voglia rendergli questo debole servizio ?*

A queste parole la confusione si dipinse in tutti i sguardi, ed i più ostinati restarono smarriti. Dopo un momento di silenzio, ciascuno volle discolparsi del rimprovero, che temeva di aver meritato. Io riscossi infinite scuse, ed offerte : ognuno cercava di ottenere la preferenza per il trasporto della mia persona, delle mie genti, e de' miei effetti fino alla Stoudènaïa-reka, o torrente freddo, alla sponda del quale dimorava il cortese Koriaco, che si era impegnato a servirmi da conduttore. Restando per tanto appianate tutte le difficoltà, s' informarono del giorno della mia partenza, che io fissai al posdomane dì 5 di aprile (1), e tutta l' assemblea si obbligò ad esser pronta a miei ordini nel giorno indicato. Il vecchio principe, che aveva così generosamente patrocinata la mia causa, si involò

(1) 5 aprile 1788.

volò il primo ai miei ringraziamenti, partendo ſul fatto col preteſto di diverſi preparativi da premettere in ſua caſa avanti il mio arrivo. Ma qual fu la mia gioja nel ſapere, che quello, a cui ero debitore di un tal cangiamento nelle diſpoſizioni ſudette, era queſto fratello d'Oumiavin, che deſideravo con tanta anzietà di conoſcere!

Da queſto momento il ſignor Gaguen non tralaſciò di darſi ogni ſorte di premura per li preparativi della mia partenza: fece fare ſotto gli occhi ſuoi molti piccoli pani di frumento, ed una provviſione di biſcotto di ſegala: una parte de' comeſtibili, ch'egli aveva in riſerva per il ſuo proprio conſumo, fu mio malgrado, imballata nel mio bagaglio; e vi aggiunſe alcuni preſenti, che mi forzò di accettare con la buona grazia, e coll' iſtanze, colle quali li accompagnò. Finalmente non ſaprei contare tutte le ſue obbliganti maniere verſo di me: ciaſcun'ora, nel breve tempo, che io paſſai con lui, fu una nuova teſtimonianza di corteſie, e di premure da ſui parte: queſte non contribuirono meno del ripoſo a riſtabilire la mia ſalute, di cui non ero molto contento, dopo l'infreddatura pigliata nell' uſcire da Pouſtaretsk.

Ero nel giorno 5, come avevamo fiſſato, in ordine per partire; ma qual fu la mia ſorpreſa di non veder giugnere i miei conduttori! furono immediatamente ſpediti più eſpreſſi alla ſcoperta, ma ſcorſe la giornata, ſenza che ne aveſſimo notizia alcuna. Era già notte quan-

quando comparvero, allegando gli uni, e gli altri involontarj ritardi.

Il dì seguente insorse un' altra contrarietà: questo giorno era una domenica, e la coscienza timorata de' miei soldati ripugnava a mettersi in cammino. Si doveva rispettare più il loro scrupolo, o più tosto il loro spavento? giacchè era meno divozione, che superstizione: essi non erano trattenuti dalla santità del giorno, ma unicamente coll' idea, che questa mancanza portarebbe loro qualche disgrazia. Non ostante la precauzione, ch'avevo presa di ascoltare una messa Russa, non vi fu mezzo di deciderli a partire. Dopo molte preghiere, e discorsi inutilmente impiegati, fui forzato a ritornare a pranzo dal signor comandante, che scherzò cortesemente meco sopra questa nuova contradizione, della quale si fece un piacere di compitamente rallegrarsi. Vedendo tuttavia, che questo contratempo mi affligeva soverchiamente, mi progettò di guarire le mie genti dai loro chimerici spaventi; e la mia risposta fu una disfida, ch' egli accettò. Per suo ordine, si fa nel tempo stesso, profondere l' acquavite ad ognuno tanto Russo, che Koriaco; insensibilmente le teste si riscaldano, l' allegria fa dimenticare il preteso pericolo, i più ricalcitranti sono i primi a fare istanza, che si attacchino le renne: non appena detto viene eseguito, ed ecco le mie slitte in marcia.

Fra questo mezzo mi sopraggiunse una scena, che mi trattenne qualche tempo, della

quale

quale per altro non feci che ridere. Oumiavin, per tenerezza verso di me, si era compitamente ubbriacato: la vivacità de' suoi dispiaceri, lasciandomi, gli faceva fare ogni sorte di pazzie, alle quali dava il nome de' suoi addio: andava, veniva, e voleva ajutare a tutto: appena la mia slitta fu in ordine, credette suo dovere di sollevarla, per giudicare del suo peso; ma lo stato, nel quale questo buon Koriaco si era posto, gli fece perdere l' equilibrio, e nella sua caduta spezzò la punta della mia sciabla. Il suo dolore alla vista di questa piccola disgrazia, fu de' più amari; e lo viddi precipitarsi a miei piedi, che abbracciava, e bagnava con le sue lagrime, scongiurandomi a non partire, prima di avergli perdonato. Mi sforzai di rialzarlo, assicurandolo della mia amicizia; ciò non ostante non restava meno ostinatamente a miei ginocchi, e le sue lacrime non cessavano; dimodochè non potei giugnere prima di mezz' ora a calmarle a forza di carezze.

Fine della Parte prima.